



anno 79 n.277 | venerdì 11 ottobre 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Lezioni di civiltà padana: «Secondo il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli (Lega Nord) bisogna



istituire la castrazione per i colpevoli di stupro. Come farlo, è un trascurabile dettaglio». Ansa, 8

ottobre, ore 20.11. (Ndr Il Calderoli è migliorato. In passato aveva suggerito l'uso di coltelli da cucina).

La maledizione Cirami: destra spaccata

Camera, il legittimo sospetto passa per un pugno di voti. Rissa tra An e gli ex dc della maggioranza. L'Udc chiede un chiarimento. Un'opposizione durissima manda in frantumi la Casa delle libertà

LA FORZA DELLE BUONE RAGIONI

La legge Cirami approvata ieri dalla Camera è una vittoria personale di Cesare Previti. È una sconfitta politica e d'immagine dell'intera maggioranza, messa alle corde dall'opposizione. È un danno allo stato di diritto di questo paese. Primo. Ancora una volta l'avvocato di Berlusconi, Cesare Previti, ha ottenuto ciò che voleva. Il Parlamento è stato messo al servizio di un singolo imputato, onde consentirgli una scappatoia dai processi. Dell'attività legislativa sfornata con puntualità e sapienza dallo studio Previti potrà giovare anche il presidente del Consiglio. Ma tra i due, come ormai hanno capito tutti, chi impartisce gli ordini è l'avvocato. Secondo. Stufa di dover sottostare alle pretese del minaccioso Cesare, la maggioranza ha cominciato finalmente a ribellarsi. Nella Casa delle Libertà c'è, vivaddio, chi ha rispetto per il ruolo che ricopre il Parlamento della Repubblica. Il disguido per ciò che sono stati costretti a votare, ha indotto alla defezione una quarantina di deputati. Per ora nel segreto dell'urna. Una frattura morale che appare difficilmente ricomponibile. La rissa scoppiata tra La Russa e gli ex democristiani del Polo ne è la più clamorosa dimostrazione. Terzo. Quando l'opposizione si presenta compatta e combattiva, può ottenere molto. Ieri, a Montecitorio, il centrosinistra è stato più volte sul punto di diventare maggioranza. E la maggioranza, sotto i colpi dell'opposizione, è stata costretta a inventare ridicole scuse per giustificare la propria sottomissione alle esigenze dello studio Previti. Quando si hanno delle buone ragioni, e la forza politica per sostenerle, si può rischiare di vincere anche avendo 100 voti in meno dell'avversario. Quarto. Pur con qualche attenuazione rispetto al testo iniziale (sembra per l'intervento del Quirinale), la Cirami resta una legge indecente e pericolosa. Adesso dovrà tornare al Senato. La battaglia continua.



Vincenzo Vasile

ROMA Tutti gli sguardi laggiù, verso il secondo banco dell'emiciclo, primo posto a sinistra. Perché (il copyright della definizione che segue appartiene a un frondista della maggioranza) questa non è da leggere come una cronaca parlamentare, ma come un film. Peli-cola dal titolo «Salviamo il soldato Cesare Previti». Andata in onda sui tabelloni elettronici della Camera, con la sua brava scena madre del pari e patta, 273 contro 273 (con trentaquattro voti del centrodestra sguagliati per motivi di coscienza) su un emendamento dell'opposizione. Con un finale da western in Transatlantico: i commissari schierati a fronteggiare la rivolta dei deputati dell'Udc (lo stesso partito del presidente della Camera) contro il loro collega di coalizione Ignazio La Russa, «giustizialista alla amatriciana».

SEGUE A PAGINA 2

Il miracolo economico: 200mila posti a rischio

Non solo Fiat, tagli anche in altri settori. Proteste a Termini Imerese e Arese, oggi lo sciopero



Roma-Palermo

Un'altra spruzzata di cocaina nei palazzi del governo

Saverio Lodato

La frase ha lasciato sbigottiti gli agenti che lo avevano fermato: «Sono il segretario del ministro Alemanno, e questo è il giorno più brutto della mia vita». Solo che a parlare così non era un millantatore, ma proprio uno dei più stretti collaboratori del ministro dell'Agricoltura, Giovanni Alemanno, di Alleanza Nazionale. 3 settembre 2001, ore 17 e 50, aeroporto «Fiumicino Leonardo da Vinci», settore arrivi nazionali. Il giovane è vestito elegantemente, con un completo blu gessato, occhiali da sole modello Ray Ban, trolley metallizzato e borsa di cuoio.

SEGUE A PAGINA 10

MILANO Non c'è solo la drammatica crisi della Fiat a minacciare l'occupazione nel nostro Paese. Circa 200 mila posti di lavoro sono in pericolo. Si stanno moltiplicando in questi giorni le richieste di mobilità di cassa integrazione da parte di aziende in crisi. I costruttori denunciano la perdita di 123 mila posti, di cui 85 mila al Sud, a causa dei tagli di Tremonti. La Fiat e l'indotto possono perdere altri 50mila occupati, mentre la grande impresa ha già tagliato 30mila addetti. Oggi i lavoratori della Fiat scioperano contro i licenziamenti, il governo non vuole intervenire.

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Washington

Lotteria macabra
Il cechino uccide un automobilista
È la nona vittima

MAROLO A PAGINA 14

Iraq

Camera Usa primo sì alla guerra

WASHINGTON Con 297 voti a favore e 132 contrari la Camera dei rappresentanti del Congresso americano ha approvato la risoluzione che autorizza il presidente Bush all'intervento in Iraq. I no sono stati una trentina in più rispetto a quanto si prevedeva alla vigilia. Il documento richiede alla Casa Bianca di notificare al Congresso entro 48 ore di anticipo qualsiasi azione militare e non lega l'intervento americano a una risoluzione delle Nazioni Unite.

REZZO A PAGINA 12

PERCHÉ DICO NO A BUSH

ROBERT BYRD*

Una improvvisa voglia di guerra all'Iraq sembra essersi impossessata dell'amministrazione Bush e del Congresso. Il dibattito è cominciato in Senato l'altra settimana e si concentra su questa monumentale questione: se e perché gli Usa dovrebbero far guerra all'Iraq. Però non di questo si discute davvero, ma del marchingegno che dovrebbe dare mano libera al Presidente, affidandogli il potere senza controlli di portare una guerra non provocata a uno stato sovrano.

*Senatore democratico

SEGUE A PAGINA 30

IL POTERE NON È LA FORZA

Mario Soares

La nuova impostazione strategica dell'amministrazione Bush definita nel documento diretto al Congresso intitolato «Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America» e le ultime mosse della diplomazia statunitense costituiscono una sovversione completa delle regole del diritto internazionale vigente: una sovversione del sistema politico e giuridico che le Nazioni Unite hanno costruito con grande fatica dopo la seconda guerra mondiale.

SEGUE A PAGINA 31

Letteratura, premiato Imre Kertész

IL NOBEL A CHI NON RISCRIVE LA STORIA

Beatrice Töttösy

I settantaduenne Imre Kertész ha ottenuto il tredicesimo fra i premi Nobel (tre per la fisica, quattro per la chimica, tre per la medicina, uno per la pace, uno per l'economia) conquistati da ungheresi a partire dal 1905. Per l'Italia l'evento ha un valore attuale, entra a far parte di una festa generale, la «Stagione della cultura ungherese in Italia», inaugurata nel giugno scorso per durare fino alla fine del 2002. La letteratura contemporanea ne è uno dei protagonisti: negli ultimi due mesi dell'anno il Caffè Greco di Roma ogni sera ospiterà scrittori dell'Ungheria e il mondo editoriale italiano sta preparando diversi volumi.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video

Maria Novella Oppo

Ieri il Tg1 delle 13.30 ha dato incarico a Francesco Giorgino, considerato da Saccà il nuovo Bruno Vespa (come se uno non bastasse), di esaltare i dati di ascolto di mercoledì, una giornata vinta per miracolo dalla Rai, nel corso di una stagione fallimentare. È infatti, sempre ieri, i giornali documentavano senza ombra di dubbio il tributo di ascolti e di sangue che il servizio pubblico sta versando a Mediaset. Ecco come una verità isolata può diventare un falso. Infatti quello che stanno facendo attraverso la tv è cancellare quotidianamente la verità. Si tratta di revisionismo non storico, ma fulmineo, che procede attimo per attimo, fotogramma per fotogramma. La prova ce l'ha data senza volere Agostino Saccà, censurando Blob come fosse satira politica, mentre si tratta di immagini documentarie. Nel caso in questione si trattava poi di immagini di Berlusconi, il grande comunicatore, che dichiarava e agiva liberamente, come al momento solo lui può fare. Così come solo Berlusconi (e non il volenteroso Saccà) può censurare Berlusconi. E perché lo fa? Non per sano orrore di se stesso, ma perché il Berlusconi di oggi non vuole che il Berlusconi di appena ieri riveli la sua natura profonda di yogurt scaduto, sapendo che, se facesse il lattaio, sarebbe in galera da un pezzo.

Il tedesco d'oggi?
Tutto nel Tedesco Zanichelli.

- 280.000 significati
- vecchia e nuova ortografia
- strutture grammaticali e collocatori
- anche con CD-ROM integrale per Windows

www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

I soliti Diziosauri o l'Oxford-Paravia?

Anche per il 2003 i dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono sempre e solo Paravia: di Italiano, Latino, Tedesco, Francese e per l'Inglese Oxford-Paravia. Il resto, è trapassato remoto.

CON CD-ROM

Esce dal giurassico! www.paravia.it

Segue dalla prima

Tabacci, Buttiglione e Bobo Craxi per protesta contro gli insulti di An alla vecchia Dc sono usciti dall'aula, e non hanno votato. L'opposizione li ha salutati con un applauso. De Mita intanto dava, tautologicamente, a La Russa del «fascista». Selva ribatteva con alcuni distinguo all'accusa di essersi politicamente «prostituito». Dal coro: «Vergogna, farabutti, cretini, teste di c...». L'Udc e Craxi vogliono un «chiarimento», parola che nel lessico dc d'antan poteva significare anche crisi.

Dalla seconda fila, primo posto a sinistra, su in tribuna stampa, quand'è iniziata la bagarre s'è visto come un improvviso barbaglio, un luccichio di denti. Era la risata di Previti, che - stravaccato sullo scranno per sei ore quasi ininterrotte, con un braccio molle sul banco, il ciuffo sale e pepe - fino ad allora aveva risposto in silenzio, inarcando a più non posso le sopracciglia verso i tanti che lo evocavano come beneficiario della cornucopia di favori giudiziari che è la «Cirami». Il suo nome, in una litania, sul finire della discussione degli emendamenti era stato recitato da una ventina di deputati del centrosinistra che leggevano il medesimo, breve testo. Chiuso dalla formula, recitata in coro, come nei «misteri» del rosario: «Tutto questo per fare un favore a Cesare Previti». «Tutto per fare un favore a Cesare Previti».

Che sia lui il protagonista della giornata, che segna prevedibilmente l'inizio di una stagione sempre più limacciosa, l'aveva ammesso e confermato - se se ne fosse sentito il bisogno - in una pausa, niente meno che il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, (avvocato di Berlusconi nello stesso processo milanese) con un allusivo: «Può anche darsi». Può darsi, ha lasciato detto Pecorella per la storia, che «la motivazione» della Cirami, infatti, «sia quella» di frapportare ostacoli ai giudici di Milano che stanno processando Berlusconi e Previti, «ma del resto anche loro (l'opposizione) vogliono mantenere a tutti i costi quei giudici politicizzati». Può darsi. E quindi...

E quindi, alla guerra come alla guerra: ecco Pecorella, che l'altro giorno aveva solennemente annunciato che si sarebbe astenuto dal voto, pigiare invece diligente il suo tasto; ed ecco qualcosa come trenta esponenti del governo schierati in aula come un plotone per presidiare militarmente il territorio; c'era pure Matteoli che s'era defilato quando Montecitorio discuteva della delega ambientale, ma non c'era Castelli, responsabile (?) della giustizia. L'avete sostituito con il «vostro imputato», il «ministro dissimulato», «Cesarissimo», picchiavano duro gli oratori dell'opposizione. Dai banchi del centro destra, di rimando, si è fatto uso anche di vari gestacci - per la cronaca un braccio ad ombrello di La Russa, e un dito medio di un meno noto forzista - per far cessare il canto di «bella ciao» e far ritirare dai commessi tre striscioni bianco rosso e

Sugli emendamenti a scrutinio segreto si manifestano i crescenti dissensi

”

Si volge a destra e muove il braccio in un gesto stizzito. Si rivolge alla sinistra congiungendo le mani come per una preghiera. Si sofferma a guardare al centro, a cercare un punto di equilibrio, ma non lo trova. E solo a questo punto Pier Ferdinando Casini sospende la seduta. Lo ha dovuto fare tre volte, in questo giovedì di passione, destinato a rimanere negli annali di Montecitorio come la «giornata della frodolentia». Il presidente della Camera si è trovato improvvisamente di fronte a questa definizione dura e cruda di Filippo Mancuso, quando l'alto magistrato aveva consumato il doppio del minuto a sua disposizione come semplice deputato del gruppo misto, dove ha trovato rifugio dopo la traumatica rottura con Forza Italia. Avrebbe potuto togliergli la parola, senza dover dare spiegazioni, invece Casini ha concesso comprensione. «Si metta nei miei panni», ha detto a Mancuso. «Presidente, è molto più difficile che lei si metta nei miei panni», ha replicato l'uomo «comprato e venduto» da Silvio Berlusconi. «La capisco...». E Mancuso ha ottenuto il mezzo minuto supplementare per esporre la «prova regina» dell'ennesimo trucco con cui la norma sul legittimo sospetto è stata piegato all'uso e consumo del processo in cui è invischiato Cesare Previti. Uno slalom continuo,

“ La Russa insulta i democristiani alla fine di una giornata tesissima Tabacci, Buttiglione e Bobo Craxi sul voto finale per protesta sono usciti dall'aula



Le accuse di Mancuso Il sarcasmo dell'imputato parlamentare «Vogliono la sentenza a Milano per una soluzione predefinita da anni» ”

Schiaffi, minacce e franchi tiratori La Destra deflagra nel Previti day

verde stesi, intanto, dai parlamentari del centro sinistra.

Lui, Previti nella bolgia faceva la faccia di chi la sa lunga, porrendo ai cronisti, alla fine, uno stracchiato commento dietrologico: «Vedendo questo accanimento della sinistra nel difendere i giudici di Milano come unici depositari di questo processo uno si chiede il perché. Perché difendono così accanitamente Milano? Ho il legittimo sospetto

che effettivamente l'intera sinistra ritenga che solo Milano potrebbe arrivare a un determinato tipo di soluzione, una soluzione predefinita da anni».

Legittimo sospetto? È proprio una mania. Se quello invocato dalla legge Cirami serve per spostare i processi, quello di cui parla Previti a proposito dell'opposizione, potrebbe portare a «chiudere» e spostare di sede l'intero Parlamento, gli han-

no risposto in aula. Una scolaresca in visita stava in quel momento col naso in su a guardare le vetrate liberty del Basile. E per fortuna i ragazzi non hanno sentito nulla di questo raggelante «calembour», né dello strano «giallo» procedurale con cui - per tornare alla metafora dei generi filmici - s'era aperta la mattinata. Bisogna sapere, infatti, che dopo il testo presentato l'altra sera in commissione, ieri mattina

alle nove e mezza era spuntato un nuovo sub-emendamento di maggioranza, con cui si riscrivevano daccapo alcune norme. Come la mettiamo con il relatore Gianfranco Anedda di An che solo ventiquattro ore prima aveva confessato all'Ansa di dissentire con il maxiemendamento di cui risultava firmatario? Chi è che scrive, insomma, gli emendamenti di maggioranza? Forse lo studio Previti? L'altra rela-

trice, la forzista Isabella Bertolini, firmataria non pentita, in aula s'è subito incartata sbagliando i numeri emendamenti. Poi s'è rifatta con una fluviale intervista a un'agenzia di stampa, che serviva per dire che la responsabilità di tutto il pasticcio è da cercare sul Colle più alto: «Certamente - e io lo ringrazio pubblicamente - il presidente Ciampi ha posto la sua attenzione nei confron-

Rognoni: premio Caraceni per leggi su misura

ROMA «Propongo all'opposizione di istituire un premio da dare alla maggioranza: il premio Caraceni della legislatura per chi taglia, cuce e confeziona leggi su misura. Il primo premio propongo che sia consegnato all'on. Previti che si sta dimostrando il più rappresentativo di tutta la maggioranza». È il suggerimento ironico che il diessino Carlo Rognoni ha avanzato in aula alla Camera durante l'esame della legge Cirami sul legittimo sospetto. I deputati dell'Ulivo hanno pronunciato, a titolo personale, un intervento fotocopia in aula a Montecitorio durante il dibattito sul Ddl Cirami. Il primo a farlo è stato proprio Carlo Rognoni dei Ds, seguito poi da molti altri parlamentari dell'Ulivo. «Mi rivolgo ai deputati della maggioranza: avete promesso agli italiani il paese del Bengodi, avete promesso più libertà e gli state dando la Cirami. Può un Parlamento libero approvare una legge simile solo per proteggere Cesare Previti? Può un Parlamento libero scrivere un capitolo senza precedenti nella storia repubblicana solo per proteggere Cesare Previti? Può un Parlamento libero autorizzare una ingiustizia così grave per proteggere Cesare Previti? Può un Parlamento libero fare carta straccia della nostra Costituzione solo per proteggere Cesare Previti? Al nostro Paese che attraversa un momento così difficile e che ha bisogno di riforme coraggiose voi dite che la cosa più importante è proteggere Cesare Previti. Voi dite agli italiani che la giustizia non è uguale per tutti».

Sondaggio Rcf: premio Pinocchio al premier

ROMA Chi è il Pinocchio della politica italiana, colui che promette e non mantiene? Silvio Berlusconi, seguito a ruota da Giulio Tremonti. È il risultato del sondaggio on line promosso da Radio Città Futura in occasione del film di Roberto Benigni ispirato al burattino di Collodi. Al primo posto dunque della classifica votata da 4.275 ascoltatori dell'emittente romana c'è il premier con 1423 voti (33,3% del totale), secondo il Superministro dell'Economia (778 voti, 18,2%), terzo il forzista Cesare Previti (518, il 12,1%), quarto Francesco Rutelli con 389 preferenze (9,1%). Seguono a pari (de)merito Bobo Maroni Umberto Bossi e Vittorio Sgarbi (261, il 6,1%). Con 128 voti (il 3%) il vicepremier Fini, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il ministro Urbani. In coda alla classifica, immacolati a zero bugie secondo i «navigatori» della radio capitolina stanno Piero Fassino, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro e Vittorio Agnoletto.

Il presidente della Camera Casini durante il dibattito sulla legge Cirami, in alto i segni per comunicare l'intenzione di voto di alcuni deputati



ti di questo provvedimento. Io credo che la nostra modifica andiamo incontro a quelle che erano le perplessità che ha avuto anche il nostro presidente».

L'altro relatore, Anedda, in aula si affrettava a prendere le distanze: «In un impeto di sincerità, io che da piccolo ero abituato a passare i compiti agli altri mi sono chiesto: adesso faccio il ricevitore di compiti altrui? Ma dissento più sulla forma che sulla sostanza».

Il fatto è che dopo tante modifiche ne è uscito fuori un mostriaccio, non si sa quanto gradito dal Quirinale. Ora la legge passa al Senato, poi tocca a Ciampi l'ultima parola. Un Ciampi che ha chiesto modifiche, - è confermato - ma che certo non s'aspettava queste paradossali e offensive riscritture peggiorative.

E come la mettiamo, a proposito di sospetti, su quello lanciato da Carlo Taormina nei confronti degli stessi suoi colleghi di coalizione? L'ex sottosegretario ha atteso l'ultimo momento per ritirare un suo sub-emendamento iper-privitiano presentato in polemica con il testo della maggioranza. Che - con queste misteriose parole Taormina aveva sfidato un interlocutore rimasto senza nome - è una «trappola messa da chi ha scritto veramente il testo» contro lo stesso Previti per rendere inapplicabile al suo caso la nuova legge.

Una trappola? Tesa da chi ha scritto veramente il testo? E chi l'ha scritto il testo? Un traditore della Cdl, oppure Ciampi, o i due in combutta? Dal secondo banco, primo posto a sinistra, rispondeva un altro soggetto silenzioso e luccicante. E i due poi parlavano fitto. In questo clima pirandelliano si buttava a pesce un altro «ex» dal dente avvelenato e dall'oratoria forbita come Filippo Mancuso, in quello che ha definito «il più accorato» dei suoi interventi nell'aula di Montecitorio.

«Un'invocazione». Rivolta a colui che rappresenta «la massima istanza sulla promulgazione delle leggi: «con il meglio di sé nella verifica di questo vero monstrum legislativo». Insomma, ancora una volta Ciampi. Ma fuori dal latinorum, Mancuso sostiene che quella legge è «fraudolenta», perché concepita su misura per Previti e Berlusconi. E i deputati del centrodestra nel voto finale sarebbe stato bene che avessero «reperito in sé una libera decisione, né intimidita né compromissoria». Perché «sia o non sia vittorioso in questa aula il no, l'aver detto no è un atto patriottico, avrà giovato, in questo iceberg di insensibilità alle istituzioni civili e parlamentari». Chi in aula ha risposto a questa seconda «invocazione» non l'ha fatto, però, con una sufficiente forza numerica. Ma per il salvataggio del «soldato Previti» non è stato certo un trionfo. E la sequenza della quasi-rissa del dopo voto tra gli alleati della maggioranza su cui scorreva la parola «fine» fa capire quanto questa giornata sia destinata a pesare sulle prossime puntate della vicenda del governo e del paese.

Vincenzo Vasile

Ora socialisti e Udc chiedono un chiarimento che vada ben oltre scuse formali

”

La seconda abiura di Casini

Pasquale Cascella

quello della terza carica istituzionale, tra la fretta della maggioranza di portare a casa il risultato utile agli imputati eccellenti e la resistenza dell'opposizione all'ennesima legge vergogna, teso a preservare almeno quel valore dialettico che è proprio dell'istituzione parlamentare. Tant'è che, a un certo punto, ha smesso di ricorrere persino ai canonici richiami all'ordine pur di contenere lo scontro. «Non ho ritenuto di stigmatizzare oltre un comportamento certa-

Il presidente della Camera ieri è assurto ancora al ruolo di ago della bilancia del centro dentro la Destra

”

mente censurabile per la correttezza con cui si è svolto il dibattito», si è quasi giustificato con l'assemblea. Per poi forse pentirsi, quando proprio dai banchi di An si è cercato l'incidente, non solo con l'opposizione, ma - guarda caso - proprio con quella parte della maggioranza parlamentare che si riconosce nel «moderatismo» di Casini. Più eloquenti non poteva essere la smorfia con cui Casini ha reagito al giustizialismo portato da Ignazio La Russa all'ammasso prevaritiano. L'invito a concludere aveva il tono di una intimazione a chiudere la bocca dell'insulto. Così come gli sguardi lanciati agli amici dell'Udc rivelavano tutta la solidarietà alle espressioni di sdegno per l'offesa alla loro storia di democristiani, se non la piena comprensione delle forme più estreme di protesta, come quella di Bruno Tabacci, di abbandonare l'aula.

Lo sforzo di evitare la lacerazione istituzionale è stato di fatto vanificato da quello strappo politico. Sarà stata anche una voce dal sen fuggita, quella

di La Russa, ma fa giustizia dei tanti sospetti covati dallo stesso Berlusconi nei confronti degli alleati ex dc. Più volte il premier ha dato sfogo al timore che Casini trami con Gianfranco Fini per preconstituire un asse politico competitivo con quello movimentista Forza Italia-Lega, pronto all'uso della secessione se e quando l'attuale equilibrio del centrodestra dovesse entrare nel collo della crisi finanziaria e sociale. Non senza torto. Ma con una sottovalutazione del dato più critico di quel rapporto, saldo tra i due leader ma incapace di trasmettersi ai rispettivi partiti, gelosi delle rispettive ed opposte tradizioni: moderata e antifascista quella degli ex dc, ambivalente tra la nostalgia della fiamma (che, non si dimentichi, si leva dal sarcofago di Benito Mussolini) e le nuove responsabilità di governo quella di An. Avrebbe potuto, il premier, approfittare di questa contraddizione, emersa chiaramente dal congresso di An di Bologna, assumendo in proprio la tradizione moderata che Casini rivendica. Non lo ha

fatto, nonostante la scalata al Partito popolare europeo, per evitare di accentrare su di sé gli strali bossiani ai «maiaioni della vecchia Dc». E questa rinuncia ha consegnato a Casini un ruolo politico inedito. Potenziato, anziché sminuito, dalla carica istituzionale ricoperta, per sua natura al di sopra delle parti. Come è accaduto, l'altro giorno, con quel perentorio richiamo a «cambiare la Finanziaria». Che, non a caso, il leghista Alessandro Cè ha tacciato di «tradimento».

Non è bastato, però, a intimidire il presidente della Camera. Che, anzi, ieri ha voluto mettere ben in evidenza la propria autonomia, concedendo una serie di voti segreti che hanno tenuto la maggioranza con il fiato sospeso. Tanto che da palazzo Chigi è partito l'ordine a ministri e sottosegretari di accorrere a Montecitorio per presidiare il territorio. Al Senato non era accaduto, e la differenza ha fatto dire a Riccardo Villari, della Margherita, che così si è puntato anche a «marcare a uomo» un presi-

dente dell'assemblea alieno dal vincolo di maggioranza. Per Casini è stato un titolo d'onore. Quando, dopo aver motivato le ragioni della concessione del voto segreto, ha cominciato ad essere tirato per la giacca, dall'una e dall'altra parte, perché precisasse che quelle norme regolamentari consentivano la piena libertà di coscienza o perché avvertisse che era comunque in ballo una scelta della maggioranza di governo, il presidente ha tagliato corto: «Per alcuni par-

Dopo la presa di posizione sulla Finanziaria ieri la concessione del voto segreto non gradita dal governo

”

lo troppi, per altri troppo poco: il mio è il destino dell'incompreso».

Lo è diventato ancora di più, da quel momento. Perché qualcuno, tra i banchi della maggioranza, ha notato che proprio dopo quella «sentenza» i franchi tiratori sono lievitati nel segreto dell'urna, da dodici, a quindici, fino ai trentaquattro del fatidico voto pari, con quell'astensione scalognata, che ha fatto temere il peggio allo «stato maggiore previtizzato» (ancora Mancuso). Sbaglio umano o errore tecnico, non si saprà mai. Casini è religioso, e al destino crede: voto dichiarato, voto sanzionato. Ma quando, dopo l'incidente, il suo predecessore, Luciano Violante, lo ha invitato a controllare il sistema elettronico di voto, il presidente ha convenuto sulla «delicatezza» della questione: «Lei sa che io so». Sa anche, il presidente, che tutto quel che è accaduto in aula - i franchi tiratori, la rissa, lo strappo di An - è un segnale preoccupante non solo per dignità delle istituzioni ma per la stessa tenuta della maggioranza nelle prove a venire, a cominciare, appunto, dalla Finanziaria. E sa di avere le carte in regola, a differenza di tutti gli altri (ora persino Fini) per presentarsi a questo chiarimento politico-istituzionale non come imputato di «tradimento» ma come accusatore della moderazione violata.

ÈLuana Benini

ROMA La Cirami ha avuto il via libera da Montecitorio ma lascia sul campo un centro destra profondamente segnato. È riuscito sostanzialmente a restare compatto nel voto. Le defezioni sono state limitate nella media a una ventina di franchi tiratori. La partita finale si è chiusa con 307 sì e 253 no (anche se nelle votazioni segrete sugli emendamenti dell'opposizione si è avuto anche un pareggio e una differenza di solo 9 voti). Per tutta la giornata il centro destra ha messo di forza il coperchio alla sua pentola in ebollizione. Ha fatto ritirare gli emendamenti dei dissenzienti (a partire da Taormina), ha fatto fare un pietoso dietro front a uno dei due relatori, Anedda, An, che il giorno prima aveva respinto la paternità del maxi emendamento arrivato all'ultimo ora. Ha fatto scudo a Previti, seduto in seconda fila al suo banco, terrore, a votare quella legge fatta su misura per lui. Che lui ha preteso. Di cui ha guidato la scrittura. Poi però a sera il coperchio è saltato. È stato quando La Russa nella sua dichiarazione di voto sopra le righe ha pescato nel suo profondo sentire e si è scagliato contro gli ex democristiani che, a suo giudizio, all'epoca di mani pulite «non potevano permettersi giudizi» sui magistrati. Ce l'aveva con i centristi dell'Ulivo, La Russa. Ce l'aveva con Dario Franceschini, Margherita, che aveva dato voce unitaria all'Ulivo parlando a nome di tutti, e che alla fine del suo intervento aveva riscosso una standing ovation dall'emiciclo di centro sinistra. Quell'Ulivo unito, che per tutto il pomeriggio aveva tenuto sotto scacco il centro destra, anche con la trovata scenografica di una sequenza di interventi tutti uguali al momento di votare la norma transitoria che applica la legge ai processi in corso (una lunga litania che aveva come leit motiv «per proteggere Cesare Previti: «Avevate promesso il paese di Bengodi e la libertà e avete dato all'Italia la Cirami»). Al sanguigno esponente di An troppe cose erano andate di traverso. Eccoli allora alzare la voce per superare quella di Franceschini. Ma ha fatto male i conti. Marco Follini, Ccd, fuori di sé, che esce dall'aula dopo il voto e dice: «Abbiamo votato disciplinatamente perché siamo persone corrette e leali ma non mi riconosco assolutamente nell'intervento di La Russa che è un intervento giustizialista all'americana». Bruno Tabacchi e Bobo Craxi che abbandonano l'aula prima del voto (l'opposizione applaude calorosamente). Buttiglione che imputa a La Russa «una quota di malafede e una evoluzione politica non ancora completata». Giovanardi e Volontè che chiedono «un chiarimento nella maggioranza». Al contempo, nell'emiciclo del centro sinistra, insorgono Gerardo Bianco e Enzo Carra. Insorge, irrefrenabile, Ciriaco De Mita trattenuto a stento: «Ervate e siete fascisti». E tocca a Violante e D'Alema arrivare in soccorso: «Quella era una classe dirigente democratica, questa è una manica di prepotenti».

Lo scontro intestino nel centro-destra sembra l'epilogo di quel lungo braccio di ferro che in questi ultimi giorni dietro le quinte si è giocato sulla Cirami, fra falchi e colombe. «Quello che è successo stasera - com-

“ Il testo ottiene 307 sì e 253 no la maggioranza in pratica incassa una quarantina di voti in meno rispetto al suo potenziale ”



L'Ulivo affida la dichiarazione di voto allo speaker Franceschini: «Per salvare Previti si apre una ferita nella democrazia»

La legge Cirami c'è, restano legittimi sospetti

Passa alla Camera, pressioni del Quirinale sul maxi emendamento. Ora l'ultimo atto al Senato

Cosa dice il nuovo testo

L'impianto generale del ddl Cirami approvato ieri dalla Camera rimane immutato rispetto al testo giunto dal Senato, ma viene riscritto in molte sue parti dal maxi-emendamento e dal sub-emendamento dei relatori. In esso vi è anche una norma con cui si precisa che la domanda di remissione già presentata al processo Imi-Sir, «conserva efficacia». Ecco il testo su cui dovrà pronunciarsi nuovamente Palazzo Madama.

LEGITTIMO SOSPETTO E RIMESIONE DEL PROCESSO: «In ogni stato e grado del processo di merito, quando gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, e non altrimenti eliminabili, pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo, ovvero pregiudicano la sicurezza o l'incolumità personale o determinano motivi di legittimo sospetto, la Corte di Cassazione rimette il processo ad altro giudice su richiesta del Procuratore generale, o del Pm o dell'imputato. Questa è la parte modificata oggi dal sub-emendamento. La domanda di remissione, anche se respinta, può essere ripresentata purché fondata su nuovi elementi.

SOSPENSIONE DEL PROCESSO: in seguito alla presentazione della richiesta il giudice può sospendere il processo, fino alla decisione della Cassazione. Invece il giudice deve comunque sospendere il processo prima delle conclusioni (cioè prima che inizi la requisitoria del Pm) quando ha avuto notizia dalla Corte di Cassazione che la richiesta di remissione è stata assegnata all'apposita sezione. Non c'è sospensione quando la richiesta «non è fondata su elementi nuovi rispetto a quelli di altra già rigettata o dichiarata inammissibile».

FILTRO IN CASSAZIONE: è una delle modifiche fatte per rispondere ai dubbi del Quirinale sull'automatismo della sospensione. Il Presidente della Corte di Cassazione «se rileva una causa di inammissibilità della richiesta», la assegna alla settima sezione che giudica rapidamente se è manifestamente infondata.

PRESCRIZIONE E CUSTODIA CAUTELARE: in caso di sospensione del processo anche i termini di prescrizione del reato e della custodia cautelare sono sospesi.

RIPETIZIONE DEGLI ATTI: su richiesta delle parti, il nuovo giudice, fa ripetere tutti gli atti compiuti prima del provvedimento di remissione, tranne quelli «di cui è divenuta impossibile la ripetizione». Questa è una norma particolarmente criticata dalle opposizioni perché favorirebbe la prescrizione dei reati.

NORMA TRANSITORIA: è la più contestata dalle opposizioni. La legge Cirami «si applica ai processi in corso». Inoltre viene precisato che «le richieste di remissione che risultano già presentate alla data di entrata in vigore della legge, conservano efficacia». È il caso, appunto, della richiesta di remissione presentata dai legali di Previti al processo Imi-Sir. Per esse il Presidente della Corte di Cassazione dispone «l'immediata comunicazione» al giudice per la sospensione del processo.

ROMA Al terzo voto segreto sugli emendamenti si arriva alla parità. È clamoroso. Il voto riguarda la disciplina dei termini di custodia cautelare e sul tabellone compaiono le cifre: 273 favorevoli e 273 contrari. Ma la parità non serve a salvare l'emendamento dell'opposizione presentato da Giuseppe Fanfani, Margherita. È semplice, il regolamento della Camera richiede la metà più uno dei voti per l'approvazione.

Il clima ovviamente si surriscalda. Tutti in piedi. Violante lamenta «irregolarità». Chiede che il voto sia ripetuto. Niente da fare. È accaduto che dai tabulati risulta un voto di astensione da parte di Piero Fassino. «C'è qualcosa che non funziona - mormora il segretario diessino - il blu dal bianco lo distinguo ancora. Ho votato correttamente». Ma ormai è andata. Un'occasione davvero sprecata sul piano politico. E non tanto per questo singolo caso. Ma per una serie di casi che rendono questo pareggio indigesto alla maggioranza alla quale sono venuti a mancare tra i 34 e i 39 voti di malpangisti vari, ma anche all'opposizione. A un rapido giro ci si rende conto infatti che l'opposizione avrebbe potuto contare su un

numero molto maggiore di «sì» solo che in aula ci fossero stati meno assenti. In Transatlantico si fanno i conti. Il gruppo con il maggior numero di assenti al momento dello scrutinio era la Margherita (11), dei Ds ne mancavano 5. Assenti, Castagnetti, Marini, De Mita, Pinza e Micheli (i due promotori di Artemide), Cossutta e Diliberto del Pdc, Mastella e Piscichio, Udeur, Cabras, Ds, Intini, Sdi... I malumori si sprecano. «Si è vero c'è un certo malumore nel gruppo nei riguardi dei colleghi assenti perché potevamo battere la Cdl», mormora il vicepresidente del gruppo della Margherita, Franco Monaco. Poi spiega però che De Mita e Marini stanno tornando da Bruxelles, che Bressa ha avuto un lutto di famiglia. Micheli e Pinza? «Li stiamo cercando ma non riusciamo a contattarli».

In aula Massimo D'Alema, un lieve sorriso ironico, sale lentamente le scalette e si avvicina al banco di Rutelli inchiodato al suo posto: «Certo quelli della Margherita non sono proprio in forze». Poi però, in Transatlantico deve subire l'ironia di Bertinotti sulle assenze dell'Ulivo. È un rapido scambio di corsa, le facce sorridenti. Bertinotti: «Tu che ne hai la vocazione cerca di controllare meglio le tue truppe». D'Alema: «Ne ho la vocazione, ma non il ruolo». Poi Bertinotti precisa che non si riferiva alla votazione ma all'esposizione dei cartelli che hanno portato alla sospensione dei lavori. Poco lontano il verde Alfonso Pecorearo Sciano si dispera: «Noi abbiamo obbligato tutti i nostri deputati ad essere presenti mentre poi... Fassino poveraccio si è sbagliato, peccato però perché questa è un'occasione persa. Il fatto è che invece di litigare fra di noi dovremmo fare le battaglie nelle aule parlamentari».

Se Fassino si è «sbagliato» e nell'opposizione c'erano assenti, dall'altra parte c'era comunque il voto di Previti. E si potrebbe dire che proprio il suo voto è stato determinante anche nel caso dell'esito paritario. Lì seduto al suo banco, la mano sul pulsante per bocciare ogni emendamento dell'opposizione. Se proprio si vuole allargare l'arco delle possibili responsabilità c'è anche da dire che «un capogruppo della maggioranza ha votato senza essere presente». Violante si è alzato in piedi per denunciarlo. Chi è? ha doman-

dato Casini. Il coro: «C'è, C'è» (della Lega). Ma di incidenti tecnici la giornata è stata piena se è vero che il diessino Barbieri, ad esempio, seduto di fianco a Violante è risultato assente dopo aver espresso il suo voto.

Si sa, quando qualcosa va storto qualche strascico resta. Seppure in una giornata in cui l'opposizione ha ritrovato davvero una voce unitaria, ecco Mastella (fra l'altro uno degli assenti al voto clou) che dice di non ritrovarsi «in alcuni comportamenti radicali di questa opposizione» e di non sapere se andrà all'assemblea del 23 ottobre. Ed ecco Intini (un altro assente al voto clou) che reagisce male alla canzone partigiana «Bella ciao»: «Quando ho sentito cantare Bella ciao in un contesto tanto sbagliato, non ho potuto fare a meno di uscire dall'aula. Così si rischia di eliminare una dignitosa e giusta battaglia parlamentare. Mi ha consolato veder uscire, altrettanto disgustati, tanti deputati della sinistra riformista ed anche il compagno Bertinotti. E peggio sarà domani vedere i girotondi intorno al Quirinale».

lu.b.

menta D'Alema - può scavare un solco nella maggioranza».

La giornata di ieri ci regala una legge che secondo Franceschini «aprirà una ferita nella nostra democrazia». Per salvare Previti si «calpesta il principio costituzionale in base al quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale» e si è imposta una corsa «contro il Parlamento e contro civili rapporti con l'opposizione». La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione e ha licenziato un testo che nonostante il maxi emendamento dell'ultimo momento resta «inaccettabile» e «illiberale» per il centro-sinistra. Che Filippo Mancuso definisce un «monstrum legislativo» appellandosi a una «verifica del Quirinale».

Ieri di prima mattina, il colpo di scena. I due relatori presentano un subemendamento al maxi emendamento in relazione alla casistica del legittimo sospetto. Si dice che sia stato il Quirinale a manifestare la sua contrarietà per la versione generica della formulazione. Isabella Bertolini, uno dei due relatori di maggioranza, alle 8 precise deposita la nuova versione adducendo la motivazione che nella versione precedente c'era stato un errore tecnico di trascrizione. È migliore dal punto di vista giuridico perché restringe la casistica ancorando il legittimo sospetto a situazioni locali gravi. Ma paradossalmente,

spiega Bomito, Ds, «si ataglia benissimo alla situazione di Previti».

L'aula è stracolma. Anche il governo è in forze. Tremonti, Gasparri, Giovanardi, Alemanno, Frattini, Buttiglione, Matteoli. Quasi «un pattugliamento del territorio» commenta Deiana. Prc. Violante lamenta invece l'assenza fra tanti ministri di quello della Giustizia. Ogni emendamento è l'occasione per rispolverare tutti i punti critici della Cirami. Dalla definizione di legittimo sospetto, alla sospensione automatica dei processi, al fatto che il famoso filtro della Cassazione è diventato solo un passaggio burocratico alle sezioni riunite, alla norma transitoria salva Previti che applica la legge ai processi in corso... Previti è la parola più gettonata. Il maxi emendamento passa con 306 voti contro 262. Tre grandi drappi a formare il tricolore sbocciano dai banchi dell'opposizione insieme a tanti cartelli («La legge è uguale per tutti», «Vergogna»). L'opposizione canta Bella ciao, la maggioranza risponde con «Fratelli d'Italia». Solo la Lega si estranea e canta un «Va pensiero» che viene affogato nella confusione generale. Ora la legge torna al Senato ma la maggioranza dovrà fare i conti con questa conclusione avvelenata.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SAN PATRIGNANO «Se la Cirami fosse già stata una legge dello stato durante i quindici anni di calvario di Vincenzo Muccioli quei processi non ci sarebbero neppure stati. Peccato». Per un po' il presidente del Consiglio ha cercato infiocchettare per un po' quella legge che la Camera dei Deputati si accinge ad approvare spiegandola dal suo punto di vista ai ragazzi, alle famiglie, agli esperti che riempiono la grande sala di San Patrignano dove si svolge «Rainbow», il meeting internazionale contro la droga. L'arcobaleno, quello vero, non si vede. Piove a dirotto mentre il premier imbonisce la platea cui racconta tutti i suoi problemi. Come se quelli che stanno ad ascoltarlo non ne avessero di propri. E di che tipo.

Riferita al caso Muccioli eccola la lettura autentica della Cirami. Serve a non fare i processi. Innanzitutto quelli a Berlusconi ed ai suoi. Eppure il premier si era dilungato nello spiegare che si trattava «di una legge per tutti poiché è diritto di tutti avere un giudice imparziale». Quello che lui dentro

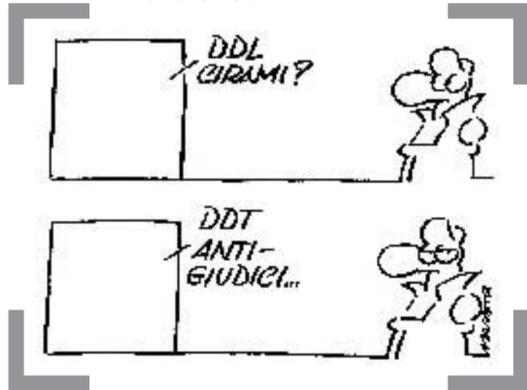
Il premier usa il fondatore di San Patrignano per difendere la sua legge e aggiunge: «Nessun problema con il capo dello Stato»

Berlusconi: «Muccioli non avrebbe subito alcun processo...»

La Porta di Dino Manetta

di sé si augura e che gli scappa è, in realtà, che non ci sia nessun giudice. Lui fino ad allora l'aveva raccontata come una norma che renderà tutti uguali davanti ai giudici, sulla quale non aveva avuto alcun problema con il Capo dello Stato anche perché «non sono stati fatti i rilievi che sono stati riportati dai giornali di cui ho letto solo i titoli» e per quanto riguarda il maxi emendamento in aula proprio nelle ore in cui lui visitava San Patrignano informa: «Io non me ne sono interessato».

Doveva parlare di droga il premier, doveva annunciare un'inversione di rotta rispetto al passato che poi sarebbe «la politica fallimentare dei precedenti governi» confermando che per lui «non c'è alcuna differenza tra quelle leggere e quelle pesanti». E alla fine lo fa anche indicando le vie che il governo intende seguire per strappare la rete della droga nella quale



ormai si impigliano ragazzi sempre più giovani. Prevenzione, recupero, contrasto ai trafficanti. Con la scuola in primo piano. Anni-

scie compiaciuta il ministro dell'Istruzione Moratti, seduta in prima fila, che, ricorda il premier «vi-ve personalmente questo proble-

ma». Ma prima ammannisce ai ragazzi il suo sfogo sui problemi che si trova ad affrontare ogni giorno per governare il paese e dare risposte concrete. Lavora tutta la settimana Berlusconi, «anche il sabato e la domenica» sperando che «nel computer celeste se ne tenga conto». In fase mistica ricorda anche che qualche giorno fa il patriarca rumeno in visita a Roma gli ha regalato una grande croce con tante croci aggiunte. «È proprio la mia situazione attuale con tutto quello che ci sta cadendo addosso».

L'elenco è lungo. Fiat, pensioni, opposizione che non collabora, l'11 settembre, il crollo delle Borse, l'arrivo dell'euro con il conseguente aumento dei prezzi e la riduzione dei consumi. «Non pensavamo che avremmo avuto così tanta sfortuna», si lamenta il premier davanti alla platea.

Per conquistarsela non rinuncia ad alcuni dei suoi numeri da intrattenitore. Comincia dal palco dicendo che la mosca che da un po' lo infastidisce mentre legge il suo intervento «è stata mandata dall'opposizione». E poi nella enorme sala da pranzo dove sono seduti i ragazzi, i parenti, gli operatori, gli esperti del settore e tutti Muccioli, «una famiglia che si è aperta alla società».

Mangia solo il primo il presidente del Consiglio, che ha adottato lo stile casual e si è messo la tradizionale tuta blu, e poi comincia a girare tra i tavoli. Barzellette a raffica, alcune anche un po' osé. Tematiche, cioè con protagonisti che hanno a che fare con il lavoro che i ragazzi svolgono e che è scritto su ogni tavolo. Alle ragazze che operano nel laboratorio delle attrezzature per la casa comunica: «Ad Arcore devo sistemare delle cose, diventerò vostro cliente fis-

so». Ad un giovane già calvo promette: «Se trovo una ricetta per il nostro problema te la mando». E con uno piuttosto in carne si lamenta: «ho anch'io problemi con la pancia. Io ci provo a dimagrire ma non riesco a mandarla giù. Mi fanno disperare e non ci riesco». Molto calcio, molto Milan che quando lui lo aveva citato dal palco mettendolo nell'elenco delle cose per cui poteva suscitare invidia si era beccato qualche fischio a cui il premier aveva reagito con il più tradizionale degli scongiuri, un accento di corna, ma non così evidente come a Caceres. «Sono contento perché Leonardo è tornato al Milan dopo aver smesso di giocare. Ed anche per il recupero di Ronaldo».

Un'ora a girare tra i tavoli a fare un'iniezione di fiducia e di speranza. Seguendo la lezione, l'ha appena spiegato, avuta dal padre per cui «se hai il sole in tasca dallo anche agli altri con un sorriso». Va via Berlusconi. E saluta a gran voce i ragazzi. «Ci vediamo la prossima volta». Molti, in verità, sperano di non esserci. Vorrebbero già essere tornati a casa propria perché il tunnel è stato percorso tutto.

Simone Collini

ROMA Una fiaccolata silenziosa per far sentire la propria voce. A Roma, Milano, Bergamo e in decine di altre città italiane, il giocoso girotondo cede il passo a meno allegre processioni laiche. Il testo Cirami sul legittimo sospetto è passato anche alla Camera. A fine luglio, quando venne approvato al Senato, si ritrovarono in diecimila davanti Palazzo Madama a gridare «vergogna». Oggi, il loro muto grido sarà una invocazione di aiuto rivolta alla massima carica istituzionale.

A Roma, l'appuntamento è alle 19 in piazza Santi Apostoli. Da qui, la fiaccolata raggiungerà Largo Magnanoli, in prossimità del Quirinale. «Con la nostra presenza vogliamo lanciare un accorato e rispettoso appello al Presidente della Repubblica, garante della Costituzione, affinché non firmi questo iniquo provvedimento», spiegano gli organizzatori cercando con cura le parole per evitare polemiche. «Né un assedio, né un girotondo intorno al Quirinale», risponde Marina Astrologo a chi, nel centrodestra ma anche all'interno del centrosinistra, critica l'iniziativa. «Vogliamo solo far sentire lo scontento dei cittadini, che ora guardano al Presidente come l'ultima ancora di salvezza», spiega la madrina dei Girotondi romani.

Si uniranno a questo «accorato e muto appello» gli esponenti dei movimenti romani, ma anche diversi politici del centrosinistra. Tra questi, ci sarà il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa e i Verdi Alfonso Pecorella Scario e Paolo Cento. Concluso il voto alla Camera, il leader del Sole che ride ha definito la legge Cirami «uno schiaffo al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e un affronto all'appello del Quirinale per evitare norme incostituzionali». I Verdi, ha aggiunto Pecorella Scario, «continueranno mobilitazione nei girotondi e nelle iniziative per la legalità in tutta Italia, fino al referendum abrogativo di questa e di altre leggi private per scongiurarle nelle urne». Così anche Paolo Cento, secondo il quale il voto di ieri «confirma l'arroganza del centrodestra, che vuole piegare la giust-

Susanna Ripamonti

MILANO «Non si sono superati, neppure col maxiemendamento, i dubbi di legittimità costituzionale relativi al principio del giudice precostituito per legge e a quello del giudice naturale». Lo ha detto ieri il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio dopo il voto della Camera sulla legge Cirami. D'Ambrosio ha rilevato il non senso della cosiddetta incompatibilità ambientale: «Il legittimo sospetto - spiega - non può riguardare il giudice in astratto ma semmai quel giudice che si sta occupando proprio del procedimento specifico». Paradossalmente infatti, se la Cassazione deciderà di accogliere l'istanza di rimessione, dovrà implicitamente affermare che tutti i giudici del distretto di Milano non danno garanzie di serenità e imparzialità. Ma ormai solo il presidente Ciampi può rallentare l'iter della legge, che a

Nedo Canetti

ROMA Cirami in sedicesimo: conflitto d'interessi; violazione della Costituzione; legge fotografia. Tutto questo si ritrova in una leggina, all'apparenza innocua, dal generico titolo di «Disposizione in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali», approvata nei giorni scorsi definitivamente dal Senato, dopo il voto della Camera.

È stata presentata a Montecitorio dall'on. Antonio Russo, Fi, che è, guarda caso, l'avvocato difensore del signor Aldo Boffa, direttamente interessato all'approvazione della legge. Il Boffa, Fi pure lui, è stato condannato ad un anno e quattro mesi, con interdizione dai pubblici uffici, pena confermata in appello, per aver ricevuto una tangente di 100 milioni nella sua qualità di assessore regionale della Campania, oltre ad essere sottoposto ad una serie infinita di processi per tangenti. Per questo motivo, è stato dichiarato incompatibile alla carica di consigliere regionale e, quindi, come ha esclamato, Ottaviano Del Turco, cacciato da quel consesso. Si è aperto un contenzioso giudiziario tra il Boffa e la Regione. Tutti i ricorsi sono stati respinti. La leggina, presentata dal suo difensore-deputato,

“ Nella capitale l'appuntamento è per le 19 in piazza Santi Apostoli. Anche a Milano e a Napoli manifestazioni contro la legge salva Previtì ”



All'appello l'adesione della Margherita e dei Verdi: «Confermata l'arroganza della destra, vuole piegare la giustizia ai propri interessi»

«Intervenga Ciampi», Girotondi in tutt'Italia

In corteo a Roma vicino al Quirinale. «Cirami iniqua, il capo dello Stato non la firmi»



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Criminal Day

Stasera quei minimalisti dei girotondi organizzano fiaccolate in tutta Italia in segno di lutto per l'approvazione della legge Cirami. E per chiedere al presidente Ciampi di non firmarla, casomai non l'avesse già fatto in mattinata (come fece, con la velocità della luce, con la legge sulle rogatorie). Chiunque fosse incerto su che cosa fare in serata, sappia che questa non è affatto una legge ad personam. E' ad personas. Nel senso che, si è fatta apposta per Berlusconi, Previtì & soci. Ma si applica a tutti. I due hanno scavato il cunicolo sotto il Tribunale di Milano per farla franca. Ma ora, da quel cunicolo, passeranno altri imputati. Tutti gli imputati d'Italia, isole comprese. Almeno quelli che si possono permettere un avvocato cassazionista. I marocchini no, ecco. Tutti gli altri sì.

Istruzioni per l'uso. L'imputato X, rapinatore di banche, rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Peretola, sostiene che in tutta Peretola non c'è un giudice terzo che lo possa giudicare: ce l'hanno tutti con lui. Istanza di rimessione, sospensione del processo per 6 mesi, poi la Cassazione respinge e ordina di proseguire a Peretola. Ma l'imputato X, che non è fesso, solleva una seconda istanza, avendo cura di cambiare motivazione: tutti i giudici di Peretola portano le slip rosse, lui invece azzurre. Nuova sospensione, nuovo no della Cas-

sazione (stavolta dopo 12 mesi, perché nel frattempo la Corte è stata alluvionata di istanze analoghe da parte di decine di migliaia di rapinatori, estorsori, scippatori, stupratori, mafiosi, omicidi, spacciatori, narcotrafficanti eccetera). Segue la terza istanza di rimessione, stavolta perché i giudici di Peretola sono tutti juventini, e X è milanista. E si prosegua così, per anni, senza celebrare una sola udienza, finché la rapina cade in prescrizione. Fine della corsa: l'unica pena per X è la parcella dell'avvocato.

Lo spettacolo è gentilmente offerto da chi aveva vinto le elezioni sbandierando «Città più sicure» e «Tolleranza zero» (se avesse promesso «Meno processi per tutti» e «Tolleranza mille», avrebbe preso i voti dei delinquenti, ma solo di quelli). Ora, per solennizzare un evento di questa portata, le fiaccolate non bastano. Ci vuole una giornata apposita, da ripetersi ogni anno l'11 ottobre: si potrebbe battezzarla «Criminal Day», per dar modo a tutti i farabutti d'Italia di festeggiare degnamente la ritrovata serenità per i delitti passati, presenti e futuri. Anche il Papa potrebbe intervenire da par suo, proclamando d'urgenza un nuovo beato: San Melchiorre, protettore degli imputati. Anche stavolta, sarebbe assicurata un'adeguata rappresentanza politica in piazza San Pietro.

I processi non si fermano

Ma manovre dilatorie possono ostacolare la requisitoria della Boccassini

tempi record passerà al Senato. Nessuno è in grado di fare previsioni esatte, ma già la prossima settimana potrebbe essere sul tavolo del presidente della Repubblica, che deciderà di promulgarla così com'è, con tutti i vizi di costituzionalità che il maxi-emendamento non ha corretto o se rimandarla alla Camera. Ciampi ha 30 giorni di tempo per decidere e potrebbe prendersi una lunga pausa di riflessione durante la quale, i due processi in corso a Milano e in cui sono imputati Previtì e Berlusconi potrebbero comunque continuare, anche se in nessun caso arriveranno

a sentenza: il tempo non sarebbe sufficiente.

E adesso vediamo in pratica cosa può accadere. Il processo Imi-Lodo Mondadori, in cui è imputato Previtì (ma non Berlusconi) è praticamente arrivato al capolinea. La Cirami, modellata su misura per bloccare questo procedimento, stabilisce che il processo deve fermarsi al termine del dibattimento e prima delle conclusioni, ovvero prima della requisitoria, delle arringhe e della sentenza. In altri termini dovrà fermarsi subito, appena la nuova legge verrà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, dato

che si trova esattamente in questa fase. Il 16 ottobre è fissata una nuova udienza, durante la quale il presidente Paolo Carfi potrebbe respingere le ultime richieste istruttorie avanzate dalle difese e dare la parola alla pm Ilda Boccassini per la requisitoria, dato che è quasi impossibile che per quella data la Cirami sia già esecutiva. Oppure: il tribunale potrebbe accogliere le richieste di sentire nuovi testi e in questo caso il processo continuerebbe fino al termine degli interrogatori, indipendentemente dalle sorti della Cirami. Terza variabile: come ha fatto in mille altre occasio-

ni, Cesare Previtì potrebbe bloccare l'udienza per legittimo impedimento se in quel giorno alla Camera sono previste votazioni. In questo caso tutto slitterebbe all'udienza successiva, prevista per il 21 ottobre, con lo stesso ordine del giorno, ma con qualche probabilità in più che la Cirami sia già promulgata e che dunque Ilda Boccassini non possa pronunciare la sua requisitoria. Naturalmente la pubblica accusa potrebbe depositare una memoria, mettendo su bianco le conclusioni a cui è arrivata. Un documento che resterebbe in eredità ai magistrati di Bre-

sce, se il processo verrà spostato e che, essendo depositato agli atti del processo, potrebbe comunque diventare pubblico e ad esempio essere riportato dai giornali.

Per quanto riguarda il processo Sme, in cui oltre a Previtì è imputato anche Berlusconi, il dibattimento è ancora in corso, lunedì prossimo verrà sentita Stefania Ariosto e sono previste udienze fino a dicembre, prima di entrare nella fase conclusiva. Il processo quindi potrebbe continuare (salvo diversa decisione da parte del Tribunale) e bloccarsi prima della requisitoria.

Al Senato svelato il trucco: la nuova norma varata per consentire ad un eletto campano del Polo di subentrare ad un collega dell'Udeur

Passa "leggina" a misura per un consigliere di Fi

Senato, disegno di legge ds

Se l'avvocato è parlamentare non può difendere politici, ministri e mafiosi

ROMA Proprio nelle stesse ore, nelle quali la Camera si avviava a votare il ddl Cirami, un gruppo di senatori dell'Ulivo apriva, a Palazzo Madama, con la Cdl un altro fronte sulla giustizia, presentando un disegno di legge per impedire agli avvocati parlamentari di difendere politici, membri del governo e, più in generale, imputati di reati di mafia, corruzione e concussione.

Il ddl, subito battezzato Ghedini-Pecorella (dai nomi dei due legali di Berlusconi, deputati di Fi) è stato illustrato in una conferenza stampa dai proponenti Nando Della Chiesa, Mario Cavallaro, Pierluigi Petrini, Patrizia Toia, Alessandro Battisti, tutti della Margherita e Tana De Zuluetta, ds. Il testo prevede che gli avvocati che rivestono la carica di componente del governo o di una delle due Camere non possono assumere, personalmente o tramite collaboratori, funzioni di rappresentanza, patrocinio e difesa dei componenti delle Camere e del governo nei giudizi costituzionali, civili, penali, amministrativi e tributari, in ogni fase della giurisdizione.

Se lo fanno, l'Ordine degli avvocati provvede alla sospensione temporanea. «Non si tratta - ha spiegato Cavallaro - di limitare astrattamente la professione forense, ma di prevenire i casi più gravi ed eclatanti». «Non è possibile - ha continuato - che gli avvocati parlamentari preparino ddl in favore dei loro assistiti; e non è possibile nemmeno che un parlamentare, magari anche componente del governo, come è successo con Taormina, difenda persone accusate di gravissimi reati, come quelli di mafia, che sono rivolti ad indebolire lo Stato; l'apporto degli avvocati può essere molto utile, ma ci deve essere indipendenza e serietà nel comportamento istituzionale», mentre nella situazione attuale «alcuni danno il cattivo esempio». «Si tratta - aggiunge Della Chiesa - di porre un freno agli abusi commessi dai parlamentari avvocati». «Occorre - per Battisti - riportare nell'alveo giusto l'esercizio delle due professioni». I senatori hanno tenuto a specificare che non si tratta di una «proposta simbolica, ma di battaglia». Chiederanno una discussione rapida.

Sempre nella giornata di ieri, la commissione Giustizia del Senato, nel dare via libera, in sede redigente (andrà in aula, la prossima settimana, per il solo voto finale) alla riforma del 41 bis, ha inserito, all'unanimità, nel testo, su proposta ds, le norme per regolare le videoconferenze per poter interrogare i boss a distanza.

n.c

zia ai propri interessi di parte». Per questo, dice il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, «è pienamente condivisibile l'appello rivolto da tanti cittadini al Presidente della Repubblica affinché valuti con grande attenzione e rigore la legge Cirami, che resta anticostituzionale anche dopo le modifiche».

Ma non tutti nel centrosinistra la pensano in questo modo. C'è anche chi, come il deputato dello Sdi Ugo Intini, non vede di buon occhio la fiaccolata di questa sera. L'esponente socialista, ieri, quando dai banchi dell'opposizione si è levato il canto «Bella Ciao», ha lasciato l'aula dicendo a chi lo ha incontrato nei corridoi di Montecitorio: «Peggio sarà, domani, vedere i girotondi intorno al Quirinale».

Quella di Roma non sarà l'unica manifestazione di oggi.

Anche a Milano, in contemporanea con quella romana, si terrà una fiaccolata silenziosa. L'appuntamento è davanti al Palazzo di Giustizia, dove nel gennaio scorso venne organizzato il primo girotondo. A Bergamo, alle 20,30 davanti alla prefettura, si incontreranno i simpatizzanti del movimento per la democrazia, i diritti e la legalità.

Altre iniziative sono previste per i prossimi giorni. Sempre in difesa della legge uguale per tutti e contro i tentativi di «sartoria istituzionale», ma non solo.

Domani, a Napoli, si terrà un incontro sul tema «Libertà e pluralismo dell'informazione: quale futuro». L'appuntamento è alle 17 nella antisala dei Baroni del Maschio Angioino. Interverranno Federico Orlando, dell'associazione «Articolo 21», il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, Marco Travaglio, Sandro Ruotolo e Marina Astrologo.

I Centomovimenti, insomma, tengono fede all'impegno preso a piazza San Giovanni. «Non perdiamoci di vista. Ora che ci siamo ritrovati, teniamoci in contatto», aveva detto Nanni Moretti.

E Don Ciotti, anche lui sul quel palco il 14 settembre, a chi ieri gli diceva che la spinta propulsiva dei Girotondi si è interrotta quel giorno, ha risposto: «C'è una società civile che continua il suo impegno come sempre».

Intanto, il 22 ottobre, la Corte Costituzionale dovrà occuparsi della questione, anche se ormai si tratta di un pronunciamento superato dai fatti. Nel maggio scorso, quando fu investita del problema, avrebbe dovuto stabilire se il nuovo codice di procedura penale aveva correttamente riformulato gli articoli relativi alla possibilità di ottenere il trasferimento di un processo per legittimo sospetto. Ma il parlamento ha spiazzato la Consulta, modificando la norma e dunque i giudici costituzionali potranno solo prenderne atto. L'ultima tappa di questo calvario sarà il pronunciamento della Cassazione, alla quale spetta l'ultima parola sulla richiesta di rimessione dei due processi milanesi. Con la legislazione precedente, la richiesta sarebbe stata respinta, ma adesso, con la reintroduzione di un principio generico come il legittimo sospetto, i giochi si riaprono e la richiesta potrebbe essere accolta.

È stato il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, ad ergersi più volte a difensore del ddl, difeso anche da Fi e An. Una dura requisitoria è stata pronunciata dall'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino. «Votiamo contro - ha annunciato - questa legge fotografia che presenta tre aspetti di incostituzionalità: per violazione dell'art.72, perché la Camera ha approvato il testo in sede deliberante, mentre la competenza spetta all'Assemblea; per violazione degli articoli 117 e 122, per aver le Camere voluto disciplinare nel merito casi di inelleggibilità ed incompatibilità omettendo di fare ciò limitatamente ai principi fondamentali; per la violazione del principio di par condicio, perché alcuni consiglieri regionali sono stati assoggettati alla legislazione vigente ed altri potranno far valere in corso di consiliatura una diversa e più favorevole disciplina». Che di legge-fotografia si trattasse si è ben capito, nel momento in cui un emendamento presentato da Villone, solo a rendere le norme applicabile solo a partire dal prossimo turno elettorale (ultima trincea per limitare i guasti della legge) è stato respinto, per volere, ad ogni costo, la retroattività salva-Boffa. Una piccola Cirami, insomma.

Giovanni Laccabò

MILANO Ci sono circa 200mila posti di lavoro in pericolo. Non è solo la Fiat a creare l'allarme occupazionale, ma anche l'economia in regresso, le ristrutturazioni bancarie, la guerra all'Iraq, la politica economica del governo, i conti disastrosi di Tremonti il cui decreto salvadeficit del 2 settembre ha tagliato impegni di spesa per 14 mila miliardi di vecchie lire nei bilanci 2000-2002. Secondo l'Ance - l'associazione dei costruttori il cui presidente Claudio De Albertis aveva pure osannato Berlusconi - le forbici dei ministri Tremonti e Lunardi comportano la perdita nelle costruzioni di 123 mila posti di lavoro, di cui il 65% al Sud (85 mila): 98 mila nei cantieri, 28 mila nell'indotto, 7 mila nelle attività di supporto. Il «salvadeficit» si abatterà anche sulle imprese, soprattutto medie e piccole, osserva l'Ance. I tagli per 11.500 miliardi costringeranno gli enti locali - penalizzati anche nelle spese destinate al welfare - a tenersi i progetti nei cassetti, mentre tra le grandi opere saltano tre lotti della Salerno-Reggio Calabria a Cosenza e Vibo Valentia, l'alta velocità a Napoli, alcune tratte ferroviarie del piano dei trasporti e grandi invasi tra cui le dighe dell'Esaro e dell'Anapa.

Ma sono a rischio anche i com-

Bianca Di Giovanni

ROMA Un «buco» di 22 miliardi di euro. È quanto produrrà la manovra appena varata dal ministro dell'Economia attualmente al vaglio del Parlamento. A fornire la stima è il Nens, l'istituto guidato dagli ex ministri Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Nel frattempo a Montecitorio i centristi dell'Udc preparano una raffica di emendamenti alla Finanziaria (che Tremonti voleva blindata), scaturiti da una serie di incontri con Cisl, Uil, Confindustria ed altre associazioni di categoria. Presto vedranno anche Sergio Billè e Guglielmo Epifani. Inoltre il capogruppo Luca Volontè chiede anche di inserire nella legge di Bilancio «quei correttivi al regolamento sulle Fondazioni necessari a far rien-

trare i ricorsi annunciati dall'Acri». Insomma, è un fuoco di fila su Tremonti, che appare sempre più isolato dopo le esternazioni del presidente Pier Ferdinando Casini e le voci di un Antonio Fazio tanto preoccupato dei conti da aspettarsi una manovra correttiva già a marzo. Da Bankitalia si saprà di più oggi, con l'audizione del governatore in commissione Bilancio.

Intanto nel «fortino» di Via XX Settembre Giulio Tremonti, continua a «falcidiare» dirigenti utilizzan-

do le norme sullo *spoils system*: non è stato confermato Riccardo Faini, numero due del dipartimento del Tesoro. «Il trattamento riservato al dottor Faini è incredibile e scandaloso - commenta l'ex ministro Vincenzo Visco - Dopo l'allontanamento di Massimo Romano e dopo un massiccio intervento che ha già rimosso dalle posizioni più delicate dell'amministrazione dirigenti di grande qualità, adesso il ministro dell'Economia decapita una struttura di vitale importanza alla quale era stata chiamata una figura

partì manifatturieri e il terziario: «Impressiona la quantità di domande di mobilità e di crisi aziendali», spiega la segretaria confederale Cgil

Carla Cantone. La sola crisi Fiat significa oltre 50 mila posti, cifra che si ottiene applicando il rapporto di uno a cinque: ossia per ognuno degli 11.600 esuberanti ufficiali del Lingotto (gli attuali 8.100 più i 3500 di luglio) corrispondono altri 5 posti nell'indotto. Preoccupazioni che muovono non solo i sindacati: ieri il presidente

di Confapi, Roberto Maria Radice, ha chiesto a Berlusconi «provvedimenti immediati».

E intanto la deindustrializzazione procede a ritmi robusti. Cantone: «Ritmi destinati a crescere se gli imprenditori non intervengono con un progetto di politica industriale competitiva, basato su ricerca e innovazione. Ma pesa in negativo anche la politica economica del governo che non favorisce lo sviluppo: il patto per l'Italia e la Finanziaria puntano soltanto a destrutturare i diritti e il mercato del lavoro, e a ridurre il costo del lavoro: quella

del governo è la linea della precarizzazione, che impoverisce tutti i settori produttivi. Il risultato sarà catastrofico e già ora emerge che nell'ultimo anno e mezzo, nelle aziende del manifatturiero sopra i 500 addetti si registra una perdita strutturale di 30 mila posti di lavoro. Questo sarà il ritmo anche in futuro, se non si provvede».

L'Italia del governo Berlusconi deperisce: si profilano consistenti emorragie nel credito, con i 15 mila posti a rischio per le ristrutturazioni dei grandi gruppi (Banca Intesa, Capitalia, San Paolo Imi). Si aggravano i punti di crisi nel petrolio - in particolare avanza la crisi del Petroliero di Gela con 1.500 posti - e c'è anche un boom di richieste di ristrutturazioni nell'agroalimentare, con la perdita di posti che, prevedi-

bilmente, sarà molto alta, ma non ancora quantificabile. E ancora, anche il made in Italy è in difficoltà, con all'orizzonte problemi di tenuta occupazionale nei distretti tessili: lo si deduce, per ora, dalla forte contrazione che hanno subito le vendite di tutti i prodotti tessili, anche di pregio, nelle grandi aziende commerciali: 15 per cento di riduzione negli ultimi sei mesi nelle grandi catene. Il turismo infine, che non ha ancora recuperato la stangata dell'11 settembre, accusa un nuovo forte calo provocato dai timori della guerra all'Iraq.

“ Allarme nel mondo imprenditoriale e tra i sindacati. Il decreto salvadeficit provoca il crollo del settore edile con 123mila occupati a rischio ”



Cantone (Cgil): si stanno moltiplicando in maniera preoccupante le richieste di mobilità e cassa integrazione Il dramma dell'indotto dell'auto ”

Non solo Fiat, la crisi morde l'occupazione

Costruzioni, chimica, banche, grande industria: circa 200mila posti in pericolo



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

OCCUPAZIONE A RISCHIO	
Settore	Numero Posti
COSTRUZIONI	123.000
AUTO (Fiat+Indotto)	50.000
BANCHE	15.000
CHIMICA	1.500

Sulla Finanziaria, dopo l'invito di Casini a cambiare, i centristi della maggioranza preparano un'ondata di emendamenti

C'è un buco di 22 miliardi nei conti di Tremonti

di grande esperienza».

Così aumentano le preoccupazioni sullo stato di salute della finanza pubblica. Anche il Cnel, nella sua nota sulla Finanziaria, non manca di avanzare dubbi sulla tenuta del provvedimento. Per l'organismo guidato da Pietro Larizza «è indispensabile che le risorse da reperire nel 2003 con misure una tantum sia effettivamente incassata». Stesso dubbio del Nens sull'efficacia delle misure messe in campo. Inoltre il Cnel raccomanda «che le misure collaterali contenute

nella manovra (in particolare quelle che coinvolgono Regioni ed Enti locali) non determinino l'esigenza di riduzione di prestazioni essenziali per i cittadini, né incrementi fiscali o tariffari ad altri livelli istituzionali, che vanificherebbero i benefici della riduzione Irpef». Esattamente quello che denunciano sindaci, presidenti regionali e Cgil. Sulla fiscalità delle imprese la nota denuncia il fatto che «la manovra sembra non rispettare il criterio essenziale della certezza del diritto, e non fornire certezze su una ridu-

zione reale del prelievo». Una boccia-tura a tutto campo. Tanto più che lo statuto del contribuente - ricorda ancora il Cnel - prevede che le modifiche al regime fiscale non possano riguardare periodi di imposta in corso. Ad essere messo sotto accusa è il decreto con cui si è rimodulata la Dit e si sono imposti prelievi alle riserve delle assicurazioni.

Quanto alle singole misure, ieri la commissione Finanze ha chiesto di prorogare al 2003 la Tremonti-bis e gli sgravi fiscali del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. La commissione

raccomanda anche di semplificare le modalità previste, nell'ambito della riduzione dal 2003 del prelievo Irpef, per l'applicazione della clausola di salvaguardia e delle deduzioni. L'altro ieri in commissione Affari costituzionali il governo è stato battuto due volte. Sono stati approvati un emendamento che aumenta le risorse per il rinnovo dei contratti degli agenti di polizia e un altro sui finanziamenti per l'innovazione tecnologica, entrambi proposti dall'Ulivo.

Quattro milioni di italiani scelgono tra oltre 1000 voli settimanali. Infatti volano Air One.

Un network con tanti collegamenti.

Sono quattro milioni gli italiani che quest'anno voleranno con noi perché ad ognuno sappiamo dedicare il servizio migliore. Ti portiamo come un ospite di riguardo in 20 destinazioni d'Italia, con una flotta di 27 moderni Boeing 737. In più con Miles & More, il programma di Lufthansa per frequent flyer, voli e rivoli in tutto il mondo.

Air One
Partner of
Lufthansa

Vola secondo te.

www.flyairone.it • Numero verde 800.900.966 • Cellulari 06.488.800.66

Alghero • Bari • Bologna⁽³⁾ • Brindisi • Cagliari • Catania • Crotone⁽³⁾ • Firenze⁽²⁾ • Francoforte⁽¹⁾ • Genova • Lamezia Terme • Lampedusa⁽³⁾ • Milano Linate • Milano Malpensa • Monaco⁽¹⁾ • Napoli • Nizza⁽²⁾ • Olbia⁽²⁾ • Palermo • Pantelleria⁽³⁾ • Pescara • Reggio Calabria • Roma • Strasburgo⁽²⁾ • Torino • Venezia

Varano Aldo

TERMINI IMERESE Hanno deciso di accettare la sfida gli operai della Fiat. Non se ne staranno seduti e buoni ad aspettare rassegnati il due dicembre, quando la loro fabbrica dovrebbe chiudere. Quindici ore dopo il colpo hanno accantonato indignazione e sdegno, messo da parte amarezza e dolore, e hanno cominciato a costruire una strategia per impedire di venire cancellati. "Perché - come ha detto Francesco Cancilla, un giovane dell'indotto - dopo di qua ci resta solo il suicidio". "Non abbiamo alternative - è la parola d'ordine - dobbiamo farcela per forza". Li spinge la disperazione. Ma non soltanto. Sono convinti di potercela fare. In fin dei conti, è stato il ragionamento, non siamo un pezzo della Sicilia antica e vecchia, ma rappresentiamo il moderno dell'isola, il suo volto pulito e produttivo. E' questo che si vuole affondare? Niente lamentele e richieste assistenziali.

Il problema è continuare a costruire macchine, la cosa che fanno bene (le auto che escono da qui sono, da sempre, quelle più ambite dai dipendenti Fiat di tutta Italia perché considerate migliori). E' stato questo, ieri mattina, il centro dell'affollatissima assemblea nella sala mensa. La battaglia si presenta faticosa e difficilissima ma il giudizio di fondo è che non è vero che non esista alcuna possibilità di rovesciare la decisione sciagurata della Fiat, decisione sicuramente conosciuta da tempo dal governo di Roma che non è riuscito o non ha voluto bloccarla per tempo. Perfino il fatto che la cassa integrazione sia stata decisa per dicembre e non per subito è un punto da usare con intelligenza. Ci saranno momenti duri e aspri, ma bisognerà sfoderare anche il massimo di sapienza e duttilità attrezzandosi per uno scontro lungo che potrebbe però aprire a un successo. Obiettivo: creare un movimento di opinione ampio, unito, saldo, capace di parlare e collegarsi al paese, alla Sicilia, alle istituzioni e anche alla cultura. Bisogna fare intendere che qui ci sono operai e tecnici che hanno dimostrato di saper creare ricchezza e tecnologia. Per ora, quindi, niente occupazione della fabbrica anche se l'assemblea ha incassato la disponibilità del Consiglio comunale a sostenere questa eventualità portata in assemblea dal sindaco di Forza Italia.

Dobbiamo parlare alla coscienza di tutta Italia non possiamo tornare indietro, allo sviluppo illegale

L'intervista

Vincenzo Consolo

scrittore



Oreste Pivetta

Nei libri di Vincenzo Consolo si ritrova sempre la Sicilia e la sua disperazione. Vincenzo Consolo da Sant'Agata di Militello è un emigrante (a Milano) che spesso ritorna a casa, osserva e racconta di una corruzione dei costumi e della cultura. Basterebbe rileggere *L'olivo e l'olivastro*. Perdita di memoria e di identità, fine della dignità e resa alle zone oscure della società. Parole e sentimenti duri che la storia di Termini Imerese riporta alla luce. Dentro la Fiat si rivedono tanti casi, tante vicende, il paradosso di un'isola che era agricola e industriale un secolo fa e che si ritrova più nulla. Si ritrova la mafia, dopo aver perso la Dc e aver abbracciato Forza Italia.

Dei decenni vicini a noi che cosa ricordare?

«Gli anni settanta furono quelli del grande sviluppo nella Piana di Termini. Le grandi industrie del nord, con i finanziamenti dello stato e della regione, scesero e installarono i loro impianti. Adesso, se si percorre l'autostrada Palermo-Messina s'attraversa un cimitero di capannoni abbandonati. Era rimasta la

“ I lavoratori alternano assemblee alle occupazioni di strade e ferrovie. Ai cancelli arrivano i sindaci dei comuni vicini con la fascia tricolore



Un gruppo di professori universitari di Palermo versa l'equivalente di una giornata di lavoro. La richiesta al cardinale di celebrare la messa in fabbrica ”

Termini Imerese resiste: «Dobbiamo farcela»

«Se perdiamo il posto è la fine». Oggi Fassino porta la solidarietà dei Ds agli operai in lotta



Foto di Franco Lannino/Ansa

Arese

Alfa Romeo, la protesta blocca l'autostrada

MILANO Sciopero di due ore ieri, dalle 9.15 alle 11.15, per circa 800 lavoratori dell'Alfa di Arese. Il corteo, partito verso le 9.30 in direzione dell'autostrada, si è subito suddiviso in due tronconi.

Il primo ha occupato il tratto autostradale tra Milano Nord e Lainate, obbligando alla chiusura di entrambe le carreggiate tra le 9.40 e le 10.20, con la circolazione che è tornata regolare solo verso le 11.00.

Il secondo gruppo di lavoratori ha invece organizzato una incursione guidata per la stampa

all'interno dell'area di reindustrializzazione, per mostrare alcuni impianti simili a quelli nei quali dovrebbero essere riassorbiti parte dei lavoratori dell'Alfa Romeo.

Poi, al termine della manifestazione, i due gruppi si sono riuniti davanti all'entrata dell'Alfa Romeo.

Ieri c'è stato anche l'incontro al «Pirellone», sede della giunta regionale, tra l'assessore all'Industria, Massimo Zanella, i sindaci dei comuni dell'area, i sindacati, la Provincia di Milano e i rappresentanti di Fiat, Assolombarda e

Finlombarda.

«Nel corso dell'incontro - ha dichiarato Antonio Larena della Camera del lavoro - è risultata completamente isolata la posizione della Fiat di chiudere lo stabilimento di Arese e trasferire le produzioni a basso impatto ecologico a Torino».

«I sindacati dei metalmeccanici, le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, la Regione Lombardia, la Provincia di Milano e i sindaci presenti - ha precisato Larena - hanno concordemente ritenuto inaccettabile la posizione della Fiat, ribadita nel corso dell'incontro, di chiudere Arese e di essere unicamente interessata a discutere il destino delle aree produttive che si renderebbero libere».

La Fiat confermando il preannunciato taglio di mille posti di lavoro, non ha fornito alcuna ga-



Foto di Luca Bruno/Agf

ranza circa il futuro occupazionale di altri 3mila occupati del gruppo Fiat che a vario titolo lavorano ancora nell'impianto di Arese.

gi.ca.

«Adesso risponda Forza Italia che ha fatto con le sue promesse il pieno dei voti» L'ultima rapina alla mia Sicilia lasciata tra il deserto e la mafia

cia di Palermo. Per tutti Berlusconi ebbi una frase di compiacimento, di elogio, non per la politica o per l'amministrazione, ma per l'aspetto. "Mi congratulo per la sua giacca ridondante che rivela una linea discendente"... Il presidente provinciale gli era sembrato dimagrito. Questo dice delle preoccupazioni di Berlusconi, le preoccupazioni dell'apparire, dello spettacolo, della messinscena. Questa è la cifra culturale dell'uomo: il bell'aspetto...».

Quegli operai, in buona misura, avevano votato a destra.
«Qualcuno l'ha confessato, anche per dire mai più...».

Con la crisi della Fiat è il fallimento di un certo modello di industrializzazione.
«I vari petrolchimici di Milazzo, Augusta, Gela, Melilli si sono rivelati boomerang. Gela è l'inferno esemplificativo di questa illusione rovinosa, un inferno dal punto di vista della cultura, della comunità, dell'ambiente. A Gela un magistrato cercò di bloccare l'uso di un combustibile inquinante. Gli operai manifestarono contro l'istanza del giudice: meglio il cancro della fame senza lavoro. Per inseguire l'illusione di una nuo-

va ricchezza industriale, s'è distrutta l'economia dell'isola. L'agricoltura è stata lasciata morire, eppure poteva essere l'agricoltura più ricca del paese. Si dirà: ci sono le serre di Ragusa, dove tanti immigrati raccolgono pomodori e s'ammalano di tumore per via dei diserbanti».

L'isola nell'Ottocento dei cantieri navali, dei Florio, dell'industria mineraria, persino della formazione di una coscienza di classe tra contadini e operai, diventa la terra da cui fuggire e una nuova industrializzazione invece di premiarla l'abbandona dopo la rapina.

«Vivevo ancora in Sicilia, quando giorno dopo giorno si realizzava l'esodo di massa verso il nord. Al mio paese fermava il "treno del Sole", il treno degli immigrati. Ricordo una donna che investiva: porca Sicilia, Sicilia puttana. Come fosse una persona. Ricordo anche il nome di Gaetano Verzotto, raccomandato dal cardinal Ruffini presiedeva l'ente minerario siciliano. Liquidò l'ente, se ne andò inseguito da un mandato di cattura... Un grande statista, Alcide De Gasperi, aveva raccomandato ai braccianti sicili-

liani di imparare le lingue, così sarebbero potuti andare all'estero. Andarono a Torino e dovettero imparare il dialetto torinese, per mimetizzarsi ed essere meglio accolti. All'epoca del primo centro sinistra, Sciascia che teneva una rubrica, "Quaderno", sull'Ora di Palermo, scrisse di questa illusione industriale. Scrisse di un'isola "con la faccia per terra". Sul l'Avanti gli rispose Fidia Sassano che lo definì "benedetto letterato". Sciascia commentò: hanno ereditato dai democristiani anche il diritto di benedire. In un paese vicino a Termini Imerese, Sciarra, venne assassinato dalla mafia Salvatore Carnevale, sulla cui storia scrisse Carlo Levi. *Le parole sono pietre*, raccogliendo la voce della madre di Carnevale, Francesca Serio. Al processo, che non si tenne né a Termini Imerese né a Palermo, c'erano gli avvocati: uno di parte civile per la madre di Carnevale, l'altro a difendere i mandanti dell'omicidio. Rispettivamente erano Pertini e Leone. Due Itale...».

Quale sarà il futuro?

«Non sappiamo quale sarà il futuro. Dovrebbero appunto rispondere quelli che han fatto il pieno di voti. I giovani tornano a emigrare».

I blocchi di autostrada, ferrovia, Statale (che sono scattati subito dopo l'assemblea e per più volte nella giornata), non saranno permanenti: blitz improvvisi e continui con delle pause, per richiamare l'attenzione senza alienare simpatie e solidarietà. Fino a domenica è già tutto programmato. Questa mattina arriveranno ai cancelli migliaia di studenti e nel pomeriggio, alle quattro, vi sarà l'incontro con Fassino, Violante, Anna Finocchiaro, Roberto Barbieri e i deputati siciliani. I diessini porteranno sostegno e, soprattutto, impegno rispetto all'obiettivo di non chiudere la fabbrica. A partire da lunedì ogni turno farà due o tre ore di sciopero. Si vuole evitare che astensioni prolungate prosciughino le tasche degli operai, ma anche tenere aperto e in produzione l'impianto. Secondo

alcune indiscrezioni (l'impegno della Chiesa è stato massiccio e costante fin dall'inizio) sarebbe stato chiesto al cardinale di Palermo di dire una messa domenicale dentro la Fiat. I lavoratori si aspettano la presenza e vogliono sentire gli impegni del capo del governo siciliano, dei ministri, di istituzioni civili e culturali (un gruppo di professori universitari di Palermo che sciopereranno il 18 verseranno l'equivalente di una giornata di lavoro per gli operai di Termini). Non potrà mancare l'intera commissione parlamentare antimafia.

La fabbrica è un esempio di sviluppo legale, ha ricordato Giuseppe Lumia, che è nato a Termini Imerese. Ha aiutato la gente a liberarsi. I figli degli operai hanno capito che si può vivere senza doversi rivolgere alla mafia. Non si può restare indifferenti al rischio, ricordando perfino dal ministro La Loggia, di riconsegnare un pezzo di Sicilia a Cosa Nostra. Insomma, ha sostenuto ieri Roberto Mastroianni, il leader della fabbrica, «dobbiamo dispiegare una iniziativa che faccia della Fiat di Termini Imerese una grande questione nazionale, per parlare alla coscienza di tutta Italia». Non il problema delle migliaia di posti di lavoro che si perdono. Ma quello di uomini e famiglie, di un pezzo grande della Sicilia a cui viene annunciato un disastro. Ieri pomeriggio sono arrivati ai cancelli una ventina di sindaci da tutto il comprensorio: hanno portato solidarietà ma anche le preoccupazioni, le facce tese e le inquietudini di primi cittadini di centri che vivono della fabbrica che si vuol chiudere.

Sciopero all'Alfa di Arese e in alto l'occupazione dell'autostrada degli operai della Fiat di Termini Imerese

I Congresso nazionale di Altrimondi
Autonomia tematica dei Democratici di sinistra

...L'OCCASIONE PER DISCUTERE DI QUESTO MONDO

Firenze, sabato 12 ottobre 2002
Dalle ore 9,30 alle ore 18,30
Palaffari, Piazza Adua
(accanto alla stazione S. Maria Novella)

Ore 18,00 conclusioni
MARINA SERENI
della Segreteria nazionale dei Ds
Responsabile politica estera

Prime conferme di partecipazione:
Vannino Chiti, Leonardo Domenici
Pasqualina Napolitano, Giovanni Berlinguer
Stefano Fancelli, Giuliano Giuliani
Andrea Amato, Emanuele Auzzi, Fabio Baldassarri
Daniela Belliti, Tom Benetollo, Paolo Beni
Beppe Crippa, Titti Di Salvo, Donato Di Santo
Marco Filippeschi, Giorgio Gabanizza, Mario Gay
Nicola Manca, Francesca Marinaro
Federica Mogherini, Massimiliano Morettini
Michele Pasino, Stefano Quaranta, Rodolfo Ragionieri
Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi
Patrizia Santillo, Mario Schina, Alfredo Somoza
Vincenzo Striano, Luciano Vecchi



Il Congresso nazionale di Altrimondi è aperto a tutti gli interessati I documenti congressuali sono nel sito web: www.dsonline.it alla voce autonomie tematiche Per informazioni: 06 6711553 - altrimondi@democraticidisinistra.it

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SAN PATRIGNANO «Non è una cosa che si può risolvere con uno schiocco di dita». Il dramma della Fiat, «un problema difficile a cui stiamo lavorando» insegua il presidente del Consiglio anche a San Patrignano dove è arrivato per inaugurare Rainbow, un meeting internazionale sui problemi connessi alla droga. Le vicende che stanno travolgendo la casa torinese lui le mette nel lungo elenco delle «sfortune» capitate al suo governo in questi quindici mesi e che mai, dall'opposizione, avrebbe immaginato di dover affrontare. Lui la faceva facile. Ora si sta accorgendo che sbaglia chi pensa che chi «va al governo ha a disposizione una bacchetta magica» anche se non rinuncia a ricordare che la sua maggioranza è tale da consentirgli di prevedere di arrivare alla fine della legislatura e, quindi, di raggiungere quegli obiettivi che per sfortuna (o per incapacità?) finora sono stati mancati.

«Io non ho studiato da presidente del Consiglio -ricorda Berlusconi nel caso qualcuno non se ne fosse reso conto- ma mi sto applicando notte e giorno per risolvere i problemi e dare risposte concrete». Uno di questi è appunto la Fiat. La crisi dell'auto.

Lui promette che cercherà di intervenire per evitare la chiusura degli stabilimenti, in particolar modo di quelli che sorgono in zone che non hanno altre possibilità di utilizzare la forza lavoro. «Ma c'è un carico di difficoltà notevolissime che cercheremo di risolvere. Ci stiamo lavorando» ribadisce.

Gli fa da controcanto da Roma il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. Promette l'interessamento del governo (e ci mancherebbe) ma pone precisi paletti. «Nemmeno una lira senza un piano strutturale credibile». Il che non esclude un possibile ricorso agli ecoincentivi «che si sono dimostrati efficaci ed è possibile che il governo prosegua su questa strada. Ma si tratta di un intervento solo congiunturale mentre i problemi della Fiat sono di carattere struttu-

Altre promesse: contratti d'area e misure per tutelare l'occupazione previste nella Finanziaria

l'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economico Ds



Angelo Faccinotto

MILANO «Tutto è possibile immaginare, ma non un futuro senz'auto. L'automobile deve restare nel core business del paese, non solo per l'effetto sull'indotto, ma anche per la sua connessione con settori vitali dell'industria». L'ex ministro dell'Industria, oggi responsabile economico dei Democratici di sinistra, Pierluigi Bersani, interviene sulla crisi Fiat e critica il governo. Sui tempi di intervento. Ma non solo. «In queste ore a Palazzo Chigi - dice - rischia di prevalere una linea minimizzatrice, mentre gli strumenti che si possono mettere in campo sono tanti. Alla Fiat oggi non serve la sala chirurgica». Ma il Lingotto non deve dare l'impressione che il piano sia stato varato solo per far salire il valore dell'azienda in attesa di una cessione alla General Motors.

Bersani, è possibile per l'Italia immaginare un futuro senza Fiat, cioè un futuro senza l'industria dell'automobile?

“ Cercheremo di evitare la chiusura degli stabilimenti, promette il premier in gita a San Patrignano, ma nessuno ha la bacchetta magica ”



Il ministro ipotizza norme per l'innovazione e la riconversione. L'industria dell'auto è strategica, con quale società non importa ”

«Nemmeno una lira per salvare la Fiat»

Berlusconi: sto riflettendo, è un problema difficile. Marzano: deve pagare l'azienda

rale. E questi debbono essere affrontati dall'impresa». Con il già citato piano credibile. Marzano precisa anche che «è importante che nel nostro Paese resti insediata una produzione di auto ma con quale azienda è quasi irrilevante». Guarda all'estero il ministro, senza timore, anche se precisa che «la General Motors deve porre condizioni chiare». Non esclude la riconversione produttiva degli stabilimenti anche per-

ché il governo non vorrebbe chiuderli, specialmente quello di Termini Imerese ed annuncia «agevolazioni per l'innovazione, il possibile ricorso ai contratti d'area come già è stato fatto a Manfredonia, e una aggiunta di provvedimenti alla Finanziaria tali da attenuare gli effetti sull'occupazione». Ma sia chiaro «la cassa integrazione è inevitabile». Anche se, aggiunge, «bisogna evitare di chiudere gli stabilimenti,

da parte del governo c'è tutta la disponibilità a mettere in atto le politiche che si possono fare». Purché «integrative a quelle che farà l'azienda». Perché solo l'azienda può essere protagonista del proprio rilancio.

La Fiat, per il ministro delle Attività produttive, ha una sola strada per il risanamento: rinnovare la gamma dei prodotti. «È un punto di debolezza, questo. Le altre azien-

de hanno dimostrato di saper reagire molto meglio agli incentivi. Bisogna migliorare la presenza sul mercato con canali di vendita remunerativi e incrementare le vendite di auto fuori dall'Italia». Per il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius, «il ministro naviga nella nebbia senza bussola».

Nell'elenco delle difficoltà da affrontare c'è anche la riforma delle pensioni, il «problema ineludibile»

perché il debito pensionistico è un peso con cui è necessario fare i conti. «Chi ci ha preceduto ha usato tutti i soldi di chi ha lavorato, così entro poco tempo i giovani dovranno mantenere i pensionati». Ma il premier è consapevole che la riforma di cui parla non è di quelle da affrontare mostrando i muscoli. «Ci deve essere a sostenerla un'ampia maggioranza alla quale io sto lavorando». Strizza l'occhio a quel-

la parte dell'opposizione che si è mostrata possibilista? Glissa il premier ma ribadisce: «È un problema vasto che io credo debba essere votato con una partecipazione assolutamente maggioritaria».

E poi, in sequenza, dopo la crisi dell'auto in corso ed il prossimo problema delle pensioni, arriva il lungo elenco delle sfortune. Il solito

buco da trentasettemila miliardi trovato nel bilancio dello Stato per colpa del centrosinistra a cui ormai credo non solo lui e Tremonti che se lo è inventato, la crisi in Argentina dove molti italiani avevano fatto in-

vestimenti, il crollo delle Borse, e poi l'arrivo dell'euro che ha fatto alzare i prezzi e, di conseguenza, ha fatto ridurre i consumi d'impulso. E poi c'è quell'opposizione che non aiuta, non collabora. «Ma - torna ottimista il premier - nonostante tutto questo il tempo ci consentirà di operare bene in tutti i settori».

Sul caso Fiat il governo incontrerà le parti sociali nei primi giorni della prossima settimana.

Oggi lo sciopero unitario si fermano le fabbriche

Rinaldini (Fiom): gli ecoincentivi non servono, ci vuole un piano

Felicia Masocco

ROMA Quattro ore di sciopero, gli stabilimenti del gruppo Fiat e quelli collegati si fermano oggi per dire che il piano presentato dall'azienda è rispettato al mittente. 8 mila e 100 esuberanti sono un macigno, le dimissioni di Arese e Termini Imerese non si possono accettare, la scure che pende su Mirafiori e minaccia molto da vicino Cassino che sembrava al riparo dai tagli, si traduce in mancanza di reddito e di prospettive per migliaia di famiglie, per decine di migliaia se si calcolano l'indotto e le terziarizzate. Lo sciopero di oggi è unitario, è stato proclamato da Fiom, Fim e Uilm, non accadeva da tempo. Altre iniziative portano la firma dei Cobas. Volantinaggi, presidi e assemblee sono previsti ovunque e ancora prima che i sindacati di categoria aggiornino l'agenda con nuove forme di lotta, la protesta si allarga. In tutta la provincia di Palermo oggi le tute blu si fermeranno per un'ora in solidarietà con i colleghi di Termini Imerese, tutte le Rsu parteciperanno alla manifestazione che si terrà davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat. Qui, alle 9, una riunione del consiglio di fabbrica deciderà altre iniziative: possibile uno sciopero generale nel palermitano

in coincidenza con il dibattito dell'Assemblea regionale e una «marcia su Roma». A Termini Imerese oggi arriverà anche il leader dei ds Piero Fassino, con altri parlamentari della Quercia incontrerà i lavoratori e le comunità del comprensorio. Lunedì sarà la volta del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Un altro stop fuori programma è quello alla Candy, nel milanese, anche qui lo sciopero è di un'ora, con solidarietà e consapevolezza che quel che sta accadendo non riguarda solo la Fiat.

Ieri dentro e fuori i cancelli delle fabbriche clima preoccupato, a tratti teso, i volantini passati di mano in mano chiamano alla «massima mobilitazione». Si ferma arese, a Torino lo sciopero contro il piano Fiat è fissato dalle 9 alle 13 con manifestazione davanti alla porta 5 di Mirafiori. Si sciopera alla Magneti Marelli di Bologna e a quella di Sulmona; a Pomigliano D'Arco i presidi cominceranno di buon mattino, cortei sono previsti nelle strade della cittadina. Due le parole d'ordine scelte dalle Rsu «unità sulla Fiat» e «unità sul rinnovo del contratto». Ritrova l'unità sindacale anche Cassino dopo l'accordo separato (senza la Fiom) sull'organizzazione del lavoro: più carichi di lavoro in cambio di assunzioni. Di nuovi posti se ne sono visti circa 300 a fronte degli 800 promessi dall'azienda, e

tutti con contratto a termine. Ora il piano aziendale prevede 1200 cassintegrati e mette a rischio il futuro dello stesso frusinate. Lo sciopero riguarderà le ultime 4 ore di ogni turno. Alle 10 davanti ai cancelli si terrà un'assemblea aperta con il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, anche a nome della Fim-Cisl, Uilm e Fismic.

Il suo è un giudizio è duro, a cominciare dalla proroga degli ecoincentivi prospettata dal ministro Marzano. «Il governo deve cambiare approccio perché la politica degli ecoincentivi non è una via percorribile», afferma Rinaldini. Quel tipo di incentivi ha spiegato il sindacalista hanno già mostrato tutti i loro limiti «sia in termini di durata, sia nel fatto che tendono a favorire i gruppi automobilistici più innovativi, come è già avvenuto con la rottamazione. I dati dell'ultimo mese rilevano che questo strumento ha portato alla Fiat il 4% contro una perdita del 7%». Quanto alla Fiat «deve presentare un piano industriale vero che sia in grado di competere con quello degli altri gruppi automobilistici mondiali». L'azienda «non ha nuovi prototipi, proprio non esiste su questo versante e quindi è chiaro che si sta preparando per la vendita a General Motors». Resterà solo quale fabbrica di assemblaggio mentre il resto è destinato a chiudere.

Prima di andare a negoziare con General Motors garantire la presenza italiana

Rafforzare il Lingotto con nuovi partner finanziari

schia di prevalere una visione minimizzatrice del problema. Si dice: "ci pensi la Fiat, noi possiamo dare qualche incentivo". È basta. Credo che questo sia un atteggiamento assolutamente non adeguato.»

Cosa si deve fare ora? Meglio, cosa pensa che debba fare il

governo?

«Anzitutto dico che il governo avrebbe dovuto agire già un anno fa e dare visibilità al percorso che oggi ci troviamo di fronte. Davanti alla Fiat c'è una strada impervia, durissima, in fondo alla quale c'è un punto interrogativo».

Ma oggi quale deve essere il ruolo del governo?

«Il governo può e deve adoperarsi per verificare con Fiat, con i suoi partner internazionali, con le banche e con quant'altri sia utile, la prospettiva possibile, che comporti una tappa sola di riorganizzazione. E consenta quindi di allestire un menù di interventi in grado di accompagnare la questione verso una soluzione che sia in grado di fornire sufficienti certezze per l'auto in Italia».

Gli strumenti possibili?

«È chiaro che bisogna immaginare e mettere in campo tutti gli strumenti compatibili con la legislazione nazionale e comunitaria, senza escludere alcuna opzione. Questi strumenti ci sono e sono tanti».

Non solo cassa integrazione ed, eventualmente, prepensionamenti, dunque?

«Gli strumenti possibili non riguardano solo gli ammortizzatori sociali, che pure vanno allestiti. Ne riguardano solo interventi territoriali - come i contratti di programma o i contratti d'area, dei quali va comunque preparata la disponibilità - ma riguardano anche strumenti di politica industriale. Dai temi della ricerca e dello sviluppo fino eventualmente, se ce ne fosse l'esigenza, alla promozione di un rafforzamento della parte italiana in

un negoziato internazionale attraverso la presenza, in affiancamento, di nuovi capitali».

E l'azienda, invece? Cosa deve fare il Lingotto per uscire dalla crisi. Come valuta il piano che ha predisposto?

«L'azienda deve anzitutto rendersi conto che un piano come quello che ha approntato - che contiene elementi evidenti di insostenibilità: Termini Imerese è il caso più eclatante, ma è non il solo - manca di prospettive. E può dar l'impressione che mentre Fiat aspetta di vedere per cercare di ricavarne il miglior prezzo, General Motors aspetta una sua volta sperando in un prezzo ancora più basso. Non è possibile affrontare una questione di questa delicatezza ed asprezza lasciando in piedi un equivoco così».

Quindi?

«Quindi penso che la Fiat non debba chiedere la sala chirurgica, ma debba, invece, chiedere un luogo in cui cercare, insieme al governo e alle altre parti interessate, un percorso più chiaro. E con prospettive più certe».

Appello a Ciampi dei vescovi siciliani: una chiusura inaccettabile

PALERMO I vescovi siciliani «fanno appello alla riconosciuta sensibilità del Presidente Ciampi perché sia scongiurata l'inaccettabile chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese che si prospetta come una vera tragedia sociale con gravi e imprevedibili ricadute su tutta la Regione altre volte umiliata ed offesa».

Al tempo stesso i presuli, riuniti in assemblea a Palermo, chiedono «con forza» al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi «un intervento responsabile, urgente e concreto del Governo perché venga superata tale calamità e siano create condizioni che garantiscano lavoro e dignità alla Sicilia». Medesima richiesta i vescovi l'hanno indirizzata a Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Sicilia

invitato a «promuovere un'azione di ampio respiro in grado di trovare le soluzioni più idonee a superare l'attuale grave congiuntura restituendo alle famiglie della nostra isola la tanta lungamente attesa e tante volte promessa serenità sociale».

In un messaggio al Consiglio d'amministrazione della Fiat, infine, i presuli chiedono di «superare tale calamità e garantire nei nuovi assetti dell'Azienda lo stesso lavoro e dignità agli operai e alle famiglie interessate».

I testi dei telegrammi della Conferenza episcopale siciliana sono stati diffusi dal «Sir», il servizio di informazioni religiose promosso dalla Cei. L'arciprete di Termini Imerese, Francesco Anfuso, ieri ha partecipato alla manifestazione per le vie della città.

«Nel governo in queste ore ri-

Giuseppe Vittori

ROMA La Quercia si prepara ad una direzione, prevista per lunedì, a dir poco infuocata, anche se il segretario Piero Fassino smorza: «Nessuna resa dei conti».

Il documento di alcuni sulla Cgil, le scorie di un recente passato che non passa e che oggi su Panorama ritornano nelle parole durissime di Folena. «D'Alema ha messo in moto una manovra scissionistica» dice Piero Folena, esponente della minoranza di destra. «Ci considera un virus, ci vuole fuori dal partito. Ha approfittato dell'uscita di Cofferati dalla segreteria della Cgil per colpire in una volta sola lui, noi e un Fassino che aveva scelto il dialogo con il correntone. Ma noi non ce ne andiamo». «Oggi il pericolo è l'esplosione in mille pezzi - mette in guardia Folena - Questo è un partito in cui le ragioni per stare insieme non si vedono più. La logica interna è diventata quella della violenza, del sospetto, dell'aggressione sistematica di tipo talebano. In una forza in cui rimangono tratti forti di cultura illiberale, il mio gruppo è stato sottoposto ad una guerra per l'eliminazione politica e la cacciata dal partito. Chi l'ha decisa? Massimo D'Alema».

Parole dure a cui non ha risposto direttamente l'interessato, ma il coordinatore della segreteria. «Dibattito e confronto di idee, per essere utili e costruttivi, non devono tradursi in accuse inaccettabili e parole astiose ed offensive» dice Vannino Chiti.

«Nessuna resa dei conti nella Quercia»

Fassino rassicura la minoranza. Ma Folena attacca D'Alema: «Ci considera un virus, ci vuole fuori dal partito»

“ L'esponente della minoranza ds su “Panorama” a testa bassa contro il presidente della Quercia: «Non si vedono più le ragioni per stare insieme»



Replica Vannino Chiti «Non diffondiamo veleni» Il segretario incontra esponenti del correntone e invita a smorzare i toni polemici

”

Ma non è ancora sopito lo scambio di accuse sul documento di freno allo sciopero della Cgil, sostenuto da alcuni. I capigruppo Ds Gavino Angius e Luciano Violante, per sgombrare il campo da equivoci, in una dichiarazione congiunta condividono pienamente le ragioni dello sciopero generale del 18 ottobre.

«La politica economica del Governo, la manovra prospettata con la legge finanziaria e le risposte ancora oggi assolutamente insufficienti sulle prospettive della gravissima situazione occupazionale della Fiat, hanno già determinato - sottolineano Angius e Violante - forti mobilitazioni di lavoratori e popolari».

Si chiede come superare le incertezze nelle scelte necessarie a sostenere e superare la difficile congiuntura della industria automobilistica nazionale e ad op-

porsi a quelle politiche del Governo che già peggiorano le condizioni materiali di vita dei ceti meno abbienti, soprattutto nel Mezzogiorno. Noi stiamo conducendo in Parlamento una forte battaglia contro quelle scelte di politica economica e condividiamo le ragioni dello sciopero generale proclamato per il prossimo 18 ottobre come parte della più complessiva iniziativa a difesa delle condizioni di vita e delle opportunità di lavoro. Il Segretario Generale della CGIL, Guglielmo Epifani ha affermato ieri, che «per la CGIL il valore dell'unità è fondamentale».

Noi pensiamo che - concludono - sia auspicabile, nonostante le difficoltà di ieri, la ricostruzione di un percorso unitario delle grandi organizzazioni sindacali. Deputati e Senatori Ds-L'Ulivo, parteciperanno quindi convintamente alle manifestazioni programmate per il prossimo 18 ottobre».

Tutti abbiamo la responsabilità di non diffondere veleni e di non suscitare polemiche pretestuose. Anche perché contrastano con la domanda di solidarietà e di unità che ci viene dalla nostra gente». «Allo stesso modo - ha ancora aggiunto Chiti - ho trovato infelice che l'onorevole Enrico Micheli abbia rappresentato il gruppo Artemide come una pistola puntata alla nuca dei partiti del centro-sinistra». Però il segretario ds, dopo un vertice con la minoranza, esce con un appello alla serenità. «Tutte le versioni che si sono accreditate in questi giorni che annunciavano una resa dei conti non sono mai state nel mio spirito...», ha detto Piero Fassino, al termine dell'incontro, durato circa un'ora. A fianco di Fassino, per la mag-



gioranza di sinistra, c'era il coordinatore nazionale Vannino Chiti, mentre a rappresentare l'associazione Aprile erano presenti Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Piero Folena e il portavoce Vincenzo Vita. Proprio quest'ultimo ha sottolineato l'utilità dell'incontro, che si è svolto in un «clima molto disteso» e che di fatto era stato pensato per «svelare il clima del partito».

«Io vado alla direzione - ha spiegato Fassino - a proporre una relazione che definisce un profilo preciso della politica che dobbiamo seguire, secondo la quale i Ds ribadiscono che considerano un punto fondamentale della loro linea il rilancio dell'Ulivo e del centrosinistra». Inoltre è necessario secondo Fassino «rendere più netto e visibile il profilo riformista della nostra proposta alternativa al centro-destra». E quindi riportare i Ds ad essere «un punto di forza del centrosinistra».

le interviste

«Un invito troppo unilaterale, per questo non l'ho firmato»

Caldarola: «Un errore politico il documento sullo sciopero Cgil»

Simone Collini

Le ragioni della protesta sono urgenti e necessarie».

Per questo i parlamentari Ds, come hanno preannunciato Angius e Violante, parteciperanno alle manifestazioni programmate per il 18?

«Certo. Io tra l'altro ho anche, per così dire, una precondizione umana e affettiva per essere con la Cgil».

Ossia?

«Sono un vecchio amico di Sergio Cofferati, e ho gratitudine per lui e per la Cgil per quello che hanno fatto per l'Unità nei diversi momenti di crisi».

Tornando al documento, lei comunque difende l'appello all'unità sindacale in esso contenuto.

«Questo è un altro tema, ed è il tema di fondo, credo, anche per chi ha firmato il documento. Su questo sono d'accordo con loro, perché noi dobbiamo lavorare per far superare le ragioni della rottura sindacale».

Previsioni?

«Le condizioni rispetto a qualche mese fa sono cambiate. Il quadro di inefficacia, di incapacità del governo è talmente limpido, è talmente ingannevole la proposta che il governo fa al movimento sindacale, che i sindacati oggi hanno, sul tema del Mezzogiorno e del lavoro, le ragioni per unirsi».

Al di là dell'appello all'unità, il suo giudizio del documento rimane comunque negativo?

«Certo, e voglio sottolineare che lo è sempre stato».

Perché questa sottolineatura?

«Perché in alcune cronache, e mi spiace dirlo, anche in quella de l'Unità, sembra quasi che ci sia stato un mutamento di opinione nel corso della giornata di mercoledì da parte mia, di Barbieri e di Burlando».

Di questo documento si discuterà alla Direzione del partito?

«Se non verrà portato in Direzione, come credo, del documento non si discuterà, perché poi, a conti fatti, il documento a questo punto è come se non fosse stato presentato».

ROMA «Un errore politico». Così il deputato di sinistra Giuseppe Caldarola giudica il documento, sottoscritto da alcuni esponenti della Quercia e della Margherita, in cui si invita la Cgil a riconsiderare la data dello sciopero generale. «È giusto l'appello all'unità sindacale, che serve alla Cgil per evitare l'isolamento e serve a Cisl e Uil per uscire dal vicolo cieco in cui si sono infilati firmando il Patto per l'Italia», dice l'ex direttore de l'Unità. Ma quel documento, «malgrado la totale buona fede di chi lo ha sottoscritto, è un errore».

Onorevole Caldarola, alcuni giornali hanno individuato in esponenti dell'area dalemiana della Quercia promotori e sostenitori dell'iniziativa.

«A torto. È impreciso sostenere che si tratta di un documento dell'area dalemiana. Perché posto che esista un'area definibile dal cognome di Massimo D'Alema, hanno firmato persone diverse, alcuni deputati di Torino, deputati dell'ala liberal. Quindi il documento va giudicato per le singole firme date».

Fra queste firme c'è la sua?

«Non c'è, e non per caso. Malgrado la totale buona fede di chi lo ha redatto e sottoscritto, considero questo documento un errore».

Perché?

«Per diverse ragioni. La prima: esce quando lo sciopero generale è partito. A questo punto, quello rivolto alla Cgil, malgrado le buone intenzioni dei sottoscrittori, è un invito unilaterale. Sarebbe stato necessario un appello a tutti i sindacati perché trovasse una strada comune. Non ci si può rivolgere solo alla Cgil. Per questo né io, né Roberto Barbieri, membro della segreteria dei Ds, né Claudio Burlando, abbiamo ritenuto utile firmare il documento. Aggiungo che la motivazione dello sciopero della Cgil è fondata dalle vicende economiche che sono davanti ai nostri occhi».



Tg1

Della crisi Fiat, il Tg1 ha fatto un sandwich. E' partito con il governo che sta dandosi da fare e sembra molto attivo e ha finito con Berlusconi che spera di «avere soluzioni». In mezzo, gli operai sulla soglia della disoccupazione, più preoccupati della perdita della dignità che del salario. Susanna Petruni ha scortato Berlusconi in gita a San Patrignano, presente la Moratti. Ed ha esordito con la solita ridicolissima parola d'ordine: «Problemi infiniti ereditati dal vecchio governo...». Poi, pensando di fare un grosso favore al presidente del Consiglio, ha lasciato intatto questo passo di Berlusconi, rivolto al figlio di Muccioli: «Se quando ci fu il processo a suo padre ci fosse stata la legge Cirami, quel processo non si sarebbe fatto». Ora, si capisce che Berlusconi ha in mente solo un tipo di giustizia: quella fai da te. Per esempio, una falsa un bilancio o corrompe un giudice, poi va a casa e stabilisce se è innocente o colpevole mentre si toglie il fard. Alla Rai che «vince» nonostante l'accanimento dei media, un intero servizio di Pierangelo Piegari su immagini di «Uno di noi».

Tg2

Il governo interviene - esordisce il Tg2 - sulla crisi della Fiat. Poi però si capisce immediatamente che questi interventi sono per ora fermi alla pura chiacchiera. E grazie ad Attilio Romita, che ha seguito Berlusconi a San Patrignano, si capisce sempre meglio quali livelli tocca l'ipertrofia io del presidente del Consiglio. Per lui, la Fiat non è un problema obiettivo, da affrontare immediatamente e nelle sedi proprie. No, per Berlusconi ormai proiettato all'iconografia divina, la Fiat è «un'altra croce da portare». Della baroonda finale della votazione sulla Cirami, il Tg2 tira fuori Larussa che attacca gli ex-democristiani, sia del centrosinistra sia del Polo e li accusa: «Dov'eravate ai tempi di Mani Pulite? Apriti cielo. I commessi hanno dovuto bloccare Ciriaco De Mita che lo voleva strozzare. Follini, compassato, ha replicato: «Giustizialismo all'americana». A difendere la Rai dagli «ingiusti attacchi», il Tg2 ha chiamato Gasparri.

Tg3

Ieri sera, abilmente messi in connessione gli eventi politici ed economici, il Tg3 ha ottenuto il risultato di spazzare via ogni residuo ottimismo sulle capacità del governo Berlusconi di guidare questo paese. Per la Fiat che ammaina la bandiera e per gli operai disperati, Berlusconi ha esaurito promesse e bufale. E, dopo le raggelanti cronache da Termini Imerese e Arese, ecco Corradino Mineo da Parigi: «La Francia se la ride» perché lì la politica industriale ha avuto la vista lunga. Tace sulla Fiat, prende sberle sulla Finanziaria scombiccherata, ma dov'è che la maggioranza dà il meglio di sé? Sulla legge Cirami, ovvio. Gli interessi di Previti e Berlusconi prevalgono su tutto il resto. Chi se ne frega degli operai a spasso, prima vengono il padrone e i compagni di calceotto.

Per la Rai «perseguitata», Federica Sciarelli si limita a leggere un comunicato. Ma non ci mette alcun entusiasmo. E ci crede poco.

«L'idea era di richiamare tutti i sindacati ad uno spirito unitario»

Benvenuto: «Quell'appello era rivolto a tutti, non solo ad Epifani»

ROMA Giorgio Benvenuto, ex sindacalista e capogruppo Ds in Commissione finanze alla Camera, è uno dei promotori del documento circolato l'altro ieri a Montecitorio e poi ritirato fra le polemiche interne all'Ulivo. Firmato da un gruppo di deputati della Quercia e della Margherita, il testo conteneva un appello all'«unità sindacale» e un invito, sembra, alla Cgil a rivedere la data dello sciopero generale fissato per il 18 ottobre. Benvenuto smentisce: «Nessun appello soltanto a Epifani, era un'iniziativa per ritrovare l'unità sindacale». Le condizioni potrebbero esserci: «Sui lavoratori Fiat, il Mezzogiorno, la Finanziaria non c'è divisione». E con alle spalle l'esperienza da segretario generale Uil e Fim conclude: «Nessuno mi può convincere che da soli si vince».

Facciamo chiarezza: qual era il contenuto di quel testo?

«L'idea era di un appello indirizzato a tutte le organizzazioni sindacali per vedere, anche alla luce della vicenda Fiat, di ritrovare lo spirito unitario. In modo che nessuna delle tre sigle rimanesse ferma sulle sue posizioni ma, nel rispetto della loro autonomia, ritrovasse l'unità. Del resto ci sono segnali importanti: lo sciopero di tutti i lavoratori Fiat domani (oggi, ndr) e il dissenso contro la Finanziaria che mette insieme tutti, tranne Berlusconi e Tremonti».

Quindi, nessun appello specifico a Epifani?

«No, ripeto, a tutte e tre e non soltanto alla Cgil. Ritengo che i momenti di unità debbano prevalere su quelli di divisione, altrimenti si rischia di fare al fine dei capponi di Renzo. Dobbiamo muoverci da certe rigidità. Ci sono dissensi ben più grandi: il Mezzogiorno, le pensioni, i contratti di lavoro che non si vedono... I lavoratori vogliono un Paese che stia loro accanto».

Ritiene che gli spiragli fra le tre sigle siano promettenti?

«Guardiamo le risposte di Musi e Baretta

a Epifani. Non siamo fermi a luglio, non ci si può impiccare al patto per l'Italia. Sulla disoccupazione alla Fiat e le fabbriche che chiudono non c'è divisione sindacale».

Il documento è stato bloccato in casa Ds. Quale sarà ora la sua sorte?

«L'appello resta fermo nella sostanza, poi dovremo vedere come proporlo. Il mondo non si ferma al 18 ottobre. La Cgil dice «non abbiamo avuto proposte». Cisl e Uil dicono altrettanto. Dobbiamo uscire da questa situazione. Io credo che - nonostante le forzature giornalistiche, alcune dichiarazioni sopra le righe e una pericolosa tendenza all'estremismo - ci siano delle cose importanti, come lo sciopero dei metalmeccanici. Su questo auspicherei un'iniziativa unitaria delle tre sigle. E se la situazione Fiat non si sblocca, ricordo che in passato la solidarietà si esprimeva con un coinvolgimento delle diverse categorie».

Ma la vostra non è stata una mossa un po' improvvista data la delicatezza del momento politico?

«Come sempre, e questo purtroppo è un problema dei Ds, viviamo drammaticamente la dialettica che non avviene negli organismi. Ci sono degli atteggiamenti preconstituiti, c'è il complesso della Terza Internazionale. Era un appello trasversale, anche se è stato vissuto come una questione interna. Si trattava di un testo ancora in elaborazione nell'ottica di richiedere un'iniziativa politica dei tre sindacati. Purtroppo è diventata una questione di cucina, ha risentito di questo clima post-congressuale».

Insomma, non c'era una richiesta alla Cgil di sospendere o revocare lo sciopero?

«No, non vogliamo creare problemi a un sindacato che già ne ha, né vogliamo fare una conta. Ma io sono testardo e credo che proprio in questo momento si debba fare uno sforzo di pazienza e di comprensione per ricostituire l'unità sindacale. Nessuno mi può convincere che da soli si vince».

f. fan.

Da venerdì 11 ottobre è in rete

www.dsonline.it

il portale internet dei DS completamente rinnovato



Oggi a Torino si apre la Conferenza nazionale delle aree protette. Le Regioni pronte allo scontro: ci stanno tagliando fuori

Niente fondi, i parchi rischiano di chiudere

Tagli fino al 50% e il ministro avoca a sé la gestione del patrimonio in Finanziaria

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Oggi a Torino si apre la Conferenza nazionale sulle aree protette, con almeno due cattive notizie all'ordine del giorno. La prima è quella della riduzione del 50% dei residui passivi destinati ai Parchi, mentre la seconda è quella che riguarda i fondi destinati agli investimenti in materia ambientale. Il ministro Altero Matteoli gestirà direttamente 1239 milioni di euro, su un totale di 1704, che grazie alla Finanziaria 2003 confluiranno in un Fondo Unico a disposizione del Gabinetto e degli uffici di diretta collaborazione all'opera del ministro. Cioè, farà l'asso pigliatutto.

«Finora quei fondi - fa notare Fabrizio Vigni, Ds, della commissione Ambiente alla Camera - erano suddivisi tra i diversi settori d'intervento ambientale. E una decisione che assegna una enorme discrezionalità al Ministro e fa venire meno sia la trasparenza che la certezza dei finanziamenti in campo ambientale. Con la legge delega ambientale il ministro si era già preso un potere largamente discrezionale per riscrivere l'intera legislazione. Ora con la finanziaria si attribuisce un potere altrettanto discrezionale nella gestione delle risorse».

Oggi pomeriggio al Lingotto di Torino, il ministro interverrà dopo il presidente del Piemonte, Enzo Ghigo, presidenti di parchi ed aree protette. Non troverà un'assemblea entusiasta.

Il 33% dei comuni italiani ha la gestione di un parco. Sono circa 200 le persone che lavorano più 10mila volontari



Anche gli astrofisici senza più soldi. L'appello a Ciampi

ROMA Continuate a farci studiare le stelle e non staccateci la luce. Con un accorato appello i ricercatori dell'Osservatorio Astronomico di Arcetri (Firenze) si sono rivolti al Presidente della Repubblica Ciampi, a quello del Consiglio dei Ministri Berlusconi e al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi per esprimere tutto il loro «forte dissenso per la proposta di un taglio sostanziale dei fondi destinati ad alcuni enti di ricerca tra cui anche l'Istituto Nazionale di Astrofisica, l'Inaf».

«Questi tagli - aggiungono i ricercatori e i tecnici dello storico osservatorio - renderebbero infatti insostenibile la continuazione dell'attività di ricerca al livello fino ad oggi mantenuto seppur con grandi difficoltà». L'appello degli astrofisici di Arcetri sembra fare quasi da contraltare alle dichiarazioni rilasciate dal ministro Letizia Moratti l'indomani dell'annuncio dell'assegnazione del Nobel a Giacconi un astrofisico che ha dovuto lasciare il suo paese per continuare a svolgere le sue attività.



Il traforo del Gran Sasso e a sinistra il "pino loricato" simbolo del Parco Nazionale del Pollino

Con la destra sono calati gli investimenti e le spese di gestione sono state ridotte del 10%. Poi sono arrivati i commissari

Stop al traforo del Gran Sasso

Il Tar ha accolto i ricorsi contro il terzo tunnel. Lunardi: «Lo faccio lo stesso»

ROMA Aveva detto il ministro Lunardi: «Il terzo traforo del Gran Sasso si farà. I lavori partiranno a settembre». Il Tar dell'Abruzzo ha deciso: «Il Terzo traforo non si farà». Bocciato, cassato. Delibera 121 del 21 dicembre 2001: tenetela bene a mente perché potrebbe essere la prima di una lunga serie di bocciature della Legge obiettivo, quella delle grandi opere. Il primo non grande come un tunnel, quello che il ministro voleva a tutti i costi, è arrivato dal Tribunale amministrativo che ha accolto i ricorsi presentati dalla provincia di Teramo e dal Parco Nazionale del Gran Sasso contro la delibera del Cipe riguardante i lavori per la messa in sicurezza dei laboratori dell'Istituto di fisica nucleare a cui è legata appunto la nascita del Traforo.

Le motivazioni le conosceremo

solo tra qualche giorno, per ora si sa soltanto che il Tar ha accolto e riunificato i due ricorsi che tendevano all'annullamento sia della delibera del Cipe in cui inserisce il Gran Sasso tra le opere di prioritaria attuazione sia del decreto del Ministero delle Infrastrutture che autorizzava la realizzazione

Contro il progetto ritenuto dannoso per l'ecosistema e le falde acquifere, cento amministrazioni comunali

zione dei lavori per il terzo tunnel. Un brutto colpo per Lunardi, una gran bella notizia per i Verdi che commentano per bocca di Anna Donati: «È decisamente significativo l'annullamento delle decisioni della Conferenza dei Servizi sul terzo traforo del Gran Sasso, che aveva dato la via libera all'opera decidendo a maggioranza, nonostante il parere negativo dell'Ente parco e della Provincia, perché questo conferma il principio che non si possono realizzare opere pubbliche escludendo gli enti locali e mettendo a rischio l'ambiente e le risorse idriche. Adesso il ministro Lunardi ritiri il progetto e si renda disponibile a discutere insieme agli enti locali, all'Ente parco ed alle associazioni ambientaliste progetti alternativi per garantire sicurezza ai lavoratori del laboratorio, nel rispetto

dell'ambiente e delle risorse idriche dell'Abruzzo».

«Hanno vinto l'ambiente e i diritti dei cittadini e ha perso il pressapochismo di chi voleva a tutti i costi un'opera distruttiva e inutile» commenta Ermete Realacci, di Legambiente. Aggiunge il Wwf: «La nostra felicità è quella di veder finalmente sancito il diritto di salvaguardia dell'ambiente, di veder premiato l'impegno di decine di migliaia di abruzzesi che hanno partecipato in questi anni alla mobilitazione contro un'opera, e di veder battuti chi con arroganza trattava le ragioni degli abruzzesi come fantasie oscurantiste e ascientifiche».

Pietro Lunardi a quel buco nella montagna ci aveva lavorato tanti anni fa, con la sua Cogefar. Il traforo era previsto dalla legge 366 del 1990

ma era rimasto lettera morta perché gli enti locali si sono sempre opposti. L'ex ministro Nerio Nesi aveva accordato di rivedere il progetto durante la scorsa legislatura, ma l'attuale ministro aveva deciso che era un'opera prioritaria. L'ha incluso nella Legge obiettivo, ha stanziato 100 miliardi di vecchie lire, e il 6 maggio scorso il governo ha dato il via libera al progetto esecutivo che prevede la realizzazione dell'opera, 6 chilometri e mezzo e l'ampliamento dei Laboratori dell'Istituto di fisica nucleare, di cui Lunardi è stato consulente. Manca la valutazione d'impatto ambientale, perché l'unica effettuata risale al 1992 e non tiene conto delle successive norme comunitarie, ma su questo il ministro non si è mai soffermato a lungo. La galleria serve per creare un accesso ai laboratori dell'Istituto di

Fisica nucleare e sulla base di questo, la sicurezza di chi ci lavora, aveva fondato l'urgenza dell'opera. Ma tecnici e scienziati hanno lanciato un allarme per le falde acquifere e i gravi rischi geologici legati alla realizzazione dell'opera. Gli abitanti abruzzesi avevano anche chiesto un referendum

Legambiente: «Ha vinto l'ambiente e perso il pressapochismo di chi voleva un'opera dannosa»

dum, richiesta accolta anche dal ministro Matteoli. Il Tar ha dimostrato che le perplessità non erano poi così campate in aria.

Ma Lunardi tira dritto. «Prendiamo atto della decisione del Tar - ha detto - ora inseriremo i lavori per il terzo tunnel nella legge obiettivo». Obiettivo del ministro, dunque, è quello di ripresentare l'opera al Cipe con l'intento di usufruire delle nuove procedure semplificate per l'approvazione dei progetti previste dal decreto di attuazione della legge obiettivo, entrato in vigore questa estate. Grazie alle norme previste dalla nuova legge, infatti, le opere indicate come strategiche per il paese godono di una procedura semplificata di approvazione che non ammette successivi ricorsi per bloccarle.

ma.je.

Riccardo Faini non è stato confermato alla guida della direzione analisi economia: Tremonti gli aveva proposto un contratto annuale. Visco: «Un trattamento scandaloso»

Spoils System: epurato anche il numero due del Tesoro

ROMA Riccardo Faini, «numero due» del dipartimento del Tesoro, non è stato confermato alla guida della direzione analisi economica e finanziaria del ministero dell'Economia. E, in base alle norme dello spoils system prevista dalla recente riforma della pubblica amministrazione, da lunedì è decaduto dall'incarico. Faini ha seguito il varo della Finanziaria e che fino a sabato scorso ha partecipato alla conferenza stampa «tecnica» del Tesoro: a lui il ministro Giulio Tremonti gli ha proposto una conferma annuale, invece che triennale come per altri dirigenti. E su questo non si sarebbe trovato un accordo. Epurazione? L'ex ministro del Tesoro, Vincenzo

Visco, ha definito questo trattamento «incredibile e scandaloso». Mentre il sindacato Cgil dice che «all'Economia sarebbe in atto una pesante lottizzazione», proprio per lo spoils system varato dal governo.

Secondo Visco, esponente dei Ds, nella decisione dell'allontanamento di Faini dal ministero, «manca, né potrebbe esserci, la benché minima motivazione. E stupisce - sottolinea - che la Direzione generale del Tesoro, alla quale fa capo la direzione fino ad ora guidata da Faini, non abbia opposto a questo ennesimo colpo di mano alcuna obiezione o resistenza, accettando una deprivazione così grave della propria struttura».

Faini, da sempre considerato un tecnico, era stato chiamato al ministero del Tesoro nel novembre 2000, per prendere il posto di Vittorio Grilli che aveva lasciato l'incarico e che recentemente è ritornato in via XX settembre con il ruolo di Ragioniere Generale dello Stato. Il ruolo ricoperto da Faini era quello di «numero due» del dipartimento del Tesoro guidato da Domenico Siniscalco: in particolare la direzione analisi economica e finanziaria è quella che predispone il quadro macro economico sul quale vengono stilati tutti i principali documenti di bilancio del ministero, dal Dpef alla Finanziaria.

Faini, per venire in via XX set-

tembre, aveva lasciato l'incarico di direttore esecutivo presso il Fondo Monetario Internazionale al quale era stato nominato nell'ottobre del '98, a 47 anni. Aveva anche lavorato all'ufficio studi della Banca Mondiale, dal 1985 al 1988 e, insieme a incarichi di insegnamento, è stato anche consigliere dell'Iri e dell'Ice.

Secondo Visco, la perdita di un dirigente come Riccardo Faini aggraverà la situazione moltiplicando, all'interno del ministero, lo sconcerto, la confusione e il disorientamento che ne stanno mettendo in crisi il funzionamento. «Le vistose carenze dell'azione condotta dal ministero dell'Economia che, giorno dopo giorno,

vanno emergendo in maniera sempre più evidente - spiega l'ex ministro del Tesoro - sono anche conseguenza dell'impoverimento professionale che a quella amministrazione è stato inflitto dal vertice politico. E sul «caso» ha preso posizione anche la Cgil. «Al ministero dell'Economia sarebbe in atto una pesante lottizzazione» in virtù del meccanismo introdotto con la recente riforma della dirigenza, ha detto Michele Gentile, coordinatore del settore pubblica amministrazione del sindacato. «Ci arrivano notizie allarmanti - sostiene Gentile - di richieste di avvicendamenti rispetto ad incarichi già attribuiti. Evidentemente - sostiene il sin-

dacalista - gli avvicendamenti già avvenuti non hanno soddisfatto i partiti della maggioranza e si arriva al paradosso di incarichi già riconfermati per i quali oggi viene chiesto il cambiamento. Questa è l'ulteriore dimostrazione di una legge sbagliata e illegittima e che alla fine diventerà una massiccia operazione di lottizzazione dell'apparato statale», conclude Gentile.

Intanto ieri sono state diffuse anche le nuove cariche dirigenziali al ministero della Salute, all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e all'Istituto di prevenzione e sicurezza del lavoro (Ispels). Il ministro Girolamo Sirchia ha infatti stilato l'organigram-

ma degli uffici dirigenziali di livello generale per effetto del cosiddetto "spoils system". E tra i nuovi incarichi non mancano le sorprese: continua a far scalpore la sostituzione di Claudio Di Giulio, direttore alla programmazione del ministero, con la dottoressa Emanuela De Sanctis Lucentini, ex quarto livello dell'Anas e assistente del sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas di Forza Italia. Per non parlare poi della «promozione» da Farindustria alla Salute di Antonella Cinque, con responsabilità della direzione generale degli studi, della documentazione sanitaria e della comunicazione ai cittadini.

ma.jer.

Il collaboratore del ministro dell'Agricoltura aveva in tasca un grammo di droga. Ha detto: è il giorno più brutto della mia vita

Il segretario di Alemanno fermato con la coca

Nicola Calderone, palermitano, è stato sorpreso a Fiumicino. Un'altra vittima dell'«affaire» Miccichè?

Segue dalla prima

È appena sceso da un volo Alitalia, proveniente da Punta Raisi. E gli hanno appena trovato quasi un grammo di cocaina avvolto in un foglio di plastica. Il cane lupo antidroga, però, questa volta non ha alcun merito. Lo hanno portato a guinzaglio a colpo sicuro, dopo che un agente aveva già provveduto all'individuazione del passeggero illustre il cui arrivo a Roma era stato opportunamente segnalato da Palermo, al momento del suo imbarco. Il passeggero illustre si chiama Nicola Calderone, 26 anni, è palermitano, commissario in Sicilia di Azione Giovani, l'organizzazione giovanile della destra sociale, che si richiama ad Alleanza Nazionale (e «proibizionista» in fatto di droghe). Calderone appartiene a quella Palermo, socialmente e politicamente emergente, che sta conoscendo fortune e disgrazie all'ombra di questo governo di centro destra. Anche lui è finito nella rete investigativa scaturita dalle indagini sul più grosso trafficante di cocaina di Palermo, quel Giuseppe Lucà, 42 anni, ufficialmente titolare di una fabbrica di sale, arrestato il 10 settembre di quest'anno

perché accusato, fra l'altro, di essersi recato al matrimonio di un amico, portando in regalo 20 grammi di cocaina. Ironia del destino vuole che Lucà sia, a sua volta, il personaggio chiave dell'«affaire Martello-Miccichè», storia di grossi quantitativi di cocaina entrati, in barba ad ogni controllo, nei felpati uffici del Ministero del Tesoro. Insomma, politica e droga cominciano a mescolarsi con eccessiva frequenza. Dunque, nuova puntata della cronaca da Bogotà? L'aria che si respira è quella. Ma questa volta è il ministero dell'Agricoltura a ritrovarsi al centro della bufera. Perché la frase ad effetto «sono il segretario del ministro Alemanno», buttata lì dal giovane Calderone forse per impressionare i rappresentanti delle forze dell'ordine che stavano ispezionando il suo bagaglio, ha avuto un seguito a dir poco sconcertante. Nicola Calderone ha infatti eletto domicilio presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, segreteria particolare del ministro in via XX settembre numero 20, Roma. Che significa? Perché questa reiterata ostentazione di potenza? Perché questa volontà di coinvolgimento di un

ministro della Repubblica che avrebbe poi avuto il suo replay? Vediamo qualche precedente della storia. L'indagine parte da Palermo, dove viene tenuto sotto controllo Lucà e, conseguentemente, le sue utenze telefoniche. Fra il 31 agosto e il 3 settembre 2001, alcune telefonate intercorse fra Lucà e Calderone, mettono in allarme i reparti antidroga. In una prima telefonata, Calderone chiama Lucà. Il quale risponde: «onorevole, i miei rispetti...» Calderone scherza: «mi chiami Ministro». E gli comunica che sta rientrando in Sicilia. Lucà, dal canto suo, lo informa che sta partendo per la provincia di Ragusa e si rammarica, perché se lo avesse saputo prima avrebbero potuto fare il viaggio insieme. In altre parole: Calderone sta rientrando a Palermo (dopo un lungo periodo di assenza in cui ha lavorato a Roma al ministero dell'Agricoltura) ma scopre che Lucà è in partenza per l'altra parte della Sicilia. Così trovano la soluzione di rivedersi domenica sera a Palermo e di andarsene insieme a cena fuori. Altra telefonata (sera del 2 settembre). Lucà questa volta chiama Nicola «onorevole» e lo informa che sta rientrando in città dove conta di arrivare in



Gianfranco Miccichè, sottosegretario all'Economia

tempo per l'appuntamento serale. Ancora una telefonata di Lucà (domenica, si sono fatte quasi le dieci) per segnalare all'amico di trovarsi ormai alle porte di Bonfornello (a una trentina di chilometri da Palermo). Ma Calderone, nel frattempo, ha deciso che cenerà con la sua ragazza e semmai berranno qualcosa dopo. Lucà ci resta un po' male. E quasi a giustificarsi del ritardo, gli ricorda che sta venendo da molto lontano. Nell'ultima telefonata - è ormai il 3 settembre - Lucà lascia un messaggio sulla segreteria di Calderone comunicando che gli deve parlare «urgentemente». Gli inquirenti palermitani sentono puzza di bruciato. Da tempo sospettano di Lucà. Sanno ormai quasi con certezza che il suo mestiere è quello dello spacciatore. Avvertono i colleghi di Fiumicino. Poco più di tre ore dopo, Nicola Calderone viene fermato e denunciato per possesso di sostanze stupefacenti. Con ogni probabilità, rimettendoci anche l'invidiabile posto all'interno della segreteria particolare del ministro. In questo caso, il cane antidroga non ha davvero alcun merito

Saverio Lodato

LA CASSAZIONE

Carcere a chi non timbra il cartellino

Scatta la condanna penale, completa di carcere e multa, per quei dipendenti che non timbrano il cartellino marcatempo durante la pausa per il pranzo, quando questo momento di break non è conteggiato nell'orario lavorativo. L'avvertimento arriva dalla Cassazione. Infatti i supremi giudici hanno confermato la condanna a 40 giorni di reclusione e 75 euro di multa per due impiegati dell'Ospedale di Loreto. I due erano stati sorpresi a mangiare senza aver timbrato il cartellino della pausa, durante un controllo effettuato dai carabinieri dei Nas. Le forze dell'ordine erano state sollecitate a intervenire dal coordinatore amministrativo del nosocomio, che aveva fatto presente come questo «comportamento illegittimo tra i dipendenti dell'ospedale» fosse grandemente diffuso, con danni patrimoniali per la Usl che pagava come orario lavorativo anche il tempo passato dai dipendenti a mangiare e bere caffè.

IL CONVEGNO

Sì agli psicofarmaci per i bambini

Cade il silenzio, in Italia, sull'uso degli psicofarmaci da parte di bambini e adolescenti. Per la prima volta il problema è uscito oggi allo scoperto nel convegno organizzato dall'Osservatorio sulla salute mentale del ministero della Salute. Per gli esperti non c'è dubbio che il disagio psicologico dei bambini e l'uso degli psicofarmaci siano due problemi emergenti e da non sottovalutare. Attualmente, infatti, la maggior parte dei disturbi di origine psichiatrica che colpiscono i bambini non sono riconosciuti, restano nell'ombra per anni e possono lasciare segni anche nella vita adulta. Si, quindi, alle diagnosi e sì agli psicofarmaci, ma le prescrizioni devono seguire regole precise.

ROGO PETRUZZELLI

Pinto condannato per calunnia

È stato condannato a due anni di reclusione e cinquemila euro di provvisionale dal giudice monocratico di Roma, Ferdinando Pinto, ex gestore del teatro Petruzzelli di Bari che fu distrutto da un incendio. Pinto era imputato di calunnia nei confronti dell'allora sostituto procuratore antimafia a Bari Carlo Maria Capristo e del presidente del tribunale Giacomo Antonucci (nel frattempo deceduto). Nei confronti dei due magistrati Pinto aveva fatto accuse di abuso in atti d'ufficio e rivelazione di segreto d'ufficio. La vicenda risale al febbraio del 1996, quando Pinto si presentò spontaneamente negli uffici della procura nazionale antimafia a Roma per proclamare la sua innocenza riguardo all'incendio del Petruzzelli e accusare il Pm Capristo.

il caso

Minacce al vicepresidente Antimafia aveva denunciato infiltrazioni a Lamezia

Claudio Pappaianni

LAMEZIA TERME (Cz) Sono da poco passate le venti quando l'onorevole Angela Napoli, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, lascia Montecitorio. È stanca. «È stata una giornata pesante per questa legge (la Cirami, ndr)» dice. Dentro è stato un bagarre. Fuori fa un gran caldo. «Minacce? No, quelle non ci sono state - dice della notizia battuta dalle agenzie - ma ho ricevuto una strana telefonata ed ho denunciato il fatto alla Procura di Lamezia». Lunedì scorso l'Unità aveva pubblicato un articolo in cui denunciava il clima montato dal centrodestra intorno alla deputata di Palmi, cuore della locride, lasciata sola e processata pubblicamente come nemico del popolo a Lamezia Terme per aver «osato» denunciare pubblicamente le infiltrazioni nel consiglio comunale della città che, tuttavia, erano già state individuate da qualche tempo e comunicate, ad inizio del mese di luglio, al ministro degli Interni

Pisanu. Nello stesso giorno, in tarda mattinata, il cellulare dell'onorevole Napoli squilla. La telefonata arriva da Lamezia. È una persona a lei sconosciuta che ha ricevuto una telefonata dal numero della deputata. Ma quando l'uomo dal marcato accento calabrese ha provato a comporre quel numero, anche a lui sconosciuto, e capire chi l'avesse cercato ha «intercettato» una telefonata della Napoli che intanto era impegnata in altra conversazione. «Mi ha detto candidamente del contenuto della telefonata precedente» ha scritto la parlamentare di An nella sua denuncia specificando che lei non aveva mai fatto, nemmeno per errore, quella telefonata. Si potrebbe pensare ad una «semplice» clonazione della linea telefonica se non fosse che la Napoli sia stata indicata, dalla maggioranza di centrodestra lametina, nessuno escluso, come la responsabile dell'indagine prefezita e se non fosse che, nel giorno della visita in città della Commissione Antimafia, appena venti giorni fa, era stata recapitata una busta indirizzata «ai signori dell'Antimafia» con dentro un proiettile calibro 7,65 e

un messaggio di minaccia.

Il clima è pesante. «Si sottovaluta una situazione che è molto più grave di quanto si possa immaginare. Io non torno a casa da 15 giorni» aveva tuonato la Napoli una settimana fa in aula, a Palazzo San Macuto, durante i lavori della Commissione Antimafia ricevendo solidarietà zero dai suoi stessi colleghi di coalizione. Lo ha ripetuto tre giorni fa, nello stesso contesto, alla presenza del ministro Pisanu in un intervento quasi del tutto secretato: «Alla luce delle audizioni che abbiamo tenuto a Lamezia - dice - ci sarebbero i contenuti per lo scioglimento. Il ministro Pisanu ha chiesto un approfondimento delle indagini e, inoltre, nel corso della sua audizione ha dichiarato che si sottrarrà da qualsiasi pressione di carattere politico o di altro genere, analizzando con molta correttezza sia il contenuto della relazione suppletiva che gli atti della Commissione antimafia che nel frattempo dovrebbero essere desecretati». Ma la seduta della Commissione in cui il senatore Guido Calvi (DS) avrebbe dovuto relazionare su quali atti delle audizioni tenute a Lamezia dall'Antimafia sia possibile togliere il segreto (quelli che non interessano indagini ancora in corso, ndr) era prevista per ieri e la «maledetta» Cirami l'ha fatta slittare al prossimo martedì.

Intanto a Lamezia la maggioranza lavora come se nulla fosse, fa festa con il morto in casa. Durante i lavori del consiglio comunale, la scorsa settimana, in-

centrato sul caso-infiltrazioni c'era stata la presa di distanza del capogruppo di An, Garagozzo, che aveva definito le dichiarazioni della Napoli «un colpo basso che questo sindaco e la città non meritavano». Ieri si è affrettato a dire che non si trattava di «presa di distanza dell'onorevole Angela Napoli, ma solo la volontà di difendere il partito dall'accusa di remare contro». «Ne prendo atto - risponde serafica Napoli - Ma sta di fatto che quelle parole le ha dette. Forse vive in un altro paese e non conosce la realtà. Adesso avrà assunto informazioni sui consiglieri di quel civico consesso e si è ricreduto».

Ce ne è anche per il presidente dell'Antimafia Centaro (Fi) che una settimana fa aveva «bloccato» per un'ora la discussione sulla richiesta di Marco Minniti (Ds) di inviare gli atti desecretati al ministro Pisanu e che ieri ha espresso la sua solidarietà alla deputata dichiarando di aver «interessato della sua sicurezza il ministro dell'Interno». «Probabilmente Centaro conosce la Mafia siciliana e non quella calabrese comunque lo ringrazio», è la replica secca.

L'ultima stocata è sul caso D'Alì sollevato dalle opposizioni a San Macuto che non sarebbe isolato: «Durante il mio intervento, l'altro giorno - dice il deputato di An - ho parlato al ministro di vari sottosegretari in merito ad eventuali pressioni per mantenere tranquilla la situazione. Immagino che nemmeno loro conoscessero bene quale fosse lo stato reale delle cose».

Nei tabulati telefonici i nomi degli amministratori che trattavano con Cosa nostra. Tra loro anche un funzionario di Cuffaro. Deposizione fiume del pentito

Le telefonate di Giuffrè a politici e imprenditori

Marzio Tristano

PALERMO Il cellulare era intestato al signor Battaglia, pregiudicato di Caccamo, ma ad usarlo era Nino Giuffrè, il capomafia ora pentito che sta facendo tremare politici e imprenditori tra Palermo e Roma. Da quel cellulare sono partite telefonate ad un ex deputato regionale Dc condannato per mafia, all'imprenditore Giuseppe Panzeca, ritenuto un uomo d'onore della cosca di Caccamo, arrestato e poi scarcerato, e ad un funzionario regionale, Natale Tubiolo, sotto accusa per concorso per associazione mafiosa, che il presidente della Regione Cuffaro ha voluto nel suo gabinetto e che ha allontanato solo poche settimane fa, quando la notizia è arrivata sulle pagine dei giornali.

Dal segreto investigativo che copre rigorosamente i verbali del «Buscetta del terzo millennio» saltano fuori le prime indiscrezioni sulle relazioni esterne instaurate dal boss, a capo del territorio più vasto della Provincia di Palermo, il mandamento di Caccamo, che Giovanni Falcone chiamava la «Svizzera di Cosa Nostra». «Da quando nell'87 sono stato nominato da Riina capo del mandamento di Caccamo - ha detto ieri in aula Giuffrè, deponendo nel processo per l'omicidio di due fratelli imprenditori che non volevano pagare il «pizzo» - mi sono seduto in commissione e ci sono rimasto fino al giorno del mio arresto». E dall'alto del suo ruolo don Nino dialogava con politici ed imprenditori, i cui nomi, dice il tam-tam del palazzo di giustizia, sarebbero gli numerosi nei verbali coperti dal segreto investigativo e consegnati in parte alle forze di polizia insieme con le prime deleghe di indagini. Ai magistrati Giuffrè sta consegnando gli organigrammi di una Cosa Nostra ristrutturata, ricompartimentata al suo vertice, che solo l'opposizione del suo legale, Lucia Falzone, alle domande dei difensori ha impedito di svelare in aula: «molte cose dagli anni Ottanta in poi, sono un pochino cambiate», si è limitato a rispondere.

Più loquace era stato il 29 agosto scorso, interrogato dal procuratore aggiunto Sergio Lari nel carcere di Novara: «il mandamento di Caccamo - ha detto - è stato suddiviso in quattro zone di influenza, in ciascuna delle quali risiedono più famiglie mafiose. Ciascuna

zona ha un territorio proprio, ben definito, la particolarità è costituita dal fatto che il capo della famiglia di quella zona ha una posizione di superiorità sul resto delle famiglie e capo della famiglia è quello che viene nominato tale dal capo del mandamento di San Mauro. La zona di San Mauro comprende Finale di Pollina, Cefalù, Castelbuono oltre una parte della provincia di Messina».

Apparso di spalle in videoconferenza, tono di voce calmo, atteggiamento riflessivo, Giuffrè ha risposto a tutte le domande degli avvocati difensori, anche a quelle apparentemente banali che potevano nascondere qualche insidia come quando gli hanno chiesto se la sua cattura rappresentasse per lui un «fulmine a ciel sereno»: «quando sono stato arrestato ero latitante e come tutti i latitanti prima o poi avviene l'arresto», ha detto Giuffrè, sfoderando una inusuale, quanto insospettabile, rassegnazione.

Ma un'altra domanda dei difensori ha riportato fuori la dura scorza del boss che si spezza, ma non si piega. Neanche davanti ai rigori del carcere duro. È stato il 41 bis a farla pentire? Il 41 bis lo ha terrorizzato? hanno chiesto gli avvocati. «Non penso che terrorizzato sia il termine giusto - ha risposto serio Giuffrè - è eccessivo parlare di terrore, certo non è una villeggiatura». E subito dopo ha confermato che adesso, dopo la sua collaborazione, è fuori dal regime differenziato per i detenuti mafiosi. E per ribadire che ogni capomafia lascia dietro di sé una scia di sangue, l'ex boss di Caccamo ha ammesso di aver compiuto una decina di omicidi di oltre a quello dei fratelli imprenditori Salvatore e Giuseppe Scusa.

E dopo avere confermato che il '91 fu l'annus horribilis delle morti silenziose, tutte persone eliminate con il metodo della lupara bianca mai registrate dai giornali, Giuffrè ha concluso l'interrogatorio mostrando un volto umano del proprio mandamento dove, ha detto, non sono mai state riscosse tangenti per i lavori svolti, «tranne in casi eccezionali». Per Giuffrè, insomma, l'imposizione del «pizzo» alle imprese era, per i capimafia, «facoltativo». Si riprende a Padova, il 16 ottobre prossimo, in udienza che promette le prime, vere, rivelazioni del braccio destro, fino ad aprile scorso, del capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano.

COMUNE DI ARGENTA					
CONTO ECONOMICO			CONTO ECONOMICO		
CONTO ECONOMICO			CONTO ECONOMICO		
1. RENDITE DA ATTIVITÀ FINANZIARIE	0,00		1. RENDITE DA ATTIVITÀ FINANZIARIE	0,00	
2. RENDITE DA ATTIVITÀ REALI	1.200.000,00		2. RENDITE DA ATTIVITÀ REALI	1.200.000,00	
3. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00		3. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00	
4. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00		4. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00	
5. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00		5. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00	
6. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00		6. RENDITE DA ATTIVITÀ PATRIMONIALI	1.000.000,00	
TOTALE	4.200.000,00		TOTALE	4.200.000,00	

Tano Grasso presenta la legge per escludere dalle gare d'appalto le imprese che pagano il pizzo

ROMA Un disegno di legge che prevede la esclusione dagli appalti pubblici di imprenditori che non denunciano le eventuali richieste avanzate dalla mafia in precedenti appalti.

È quanto prevede un provvedimento di legge, di iniziativa popolare, che è stato illustrato dal presidente della Fai (Federazione delle associazioni antirackett), Tano Grasso, da don Luigi Ciotti di «Libera», e da Lino Busà, presidente di «Sos Impresa-Confescenti».

«La nostra - ha spiegato Grasso - è una proposta radicale che non vuole punire l'impresa, ma anzi vuole rafforzare chi decide di non convivere con le imposizioni mafiose. È infatti opinione comune che il costo aggiuntivo dell'imposizione mafiosa pesa su chi paga il pizzo. È vero invece il contrario. Chi non paga è l'imprenditore più sfavoreto perché comunque chi paga alla mafia è legittimato, è inserito in un certo giro, è, in un certo senso, più tutelato. Gli altri, invece, no.

L'imprenditore, in definitiva, non denuncia il mafioso perché ne ha paura, non lo denuncia per convenienza economica. Bisogna quindi capovolgere il ragionamento e favorire l'impresa che si oppone alla mafia. E prevedendo la esclusione dai successivi appalti si garantisce anche la sicurezza di quell'imprenditore che può scariare anche la responsabilità di rifiutare di pagare la tangente, sostenendo che così verrebbe a perdere l'intero appalto».

Tano Grasso ha poi sottolineato che «da quanto emerge negli equilibri interni a Cosa nostra è evidente a tutti che il punto centrale sono gli appalti ed i soldi. È lì che si gioca la partita fondamentale. Dopo il terremoto di Napoli, quando furono stanziati i miliardi per la ricostruzione, ci fu una escalation mai vista prima della criminalità organizzata che ha pesato per anni sulla vita di quella città e di quella regione. Questo è il rischio che stiamo correndo, un rischio mortale che bisogna assolutamente scongiurare. Dobbiamo sollecitare e stare vicini agli imprenditori che resistono, fornendogli loro la convenienza anche economica a farlo».

A scuola un'altra riunione per discutere dell'omicidio che ha sconvolto Leno. Poche domande, poi il sacerdote conclude: «Viva l'Inter»

Tra gli amici di Desirée solo voglia di vendetta

«I tre assassini? Vorremmo farli soffrire e poi ammazzarli». Ieri l'assemblea show con don Mazzi

DALL'INVIATO Michele Sartori

LENO (Brescia) Valentina era amica di Desirée. Che punizione t'immagini per chi l'ha uccisa? «La vendetta, anche se è brutto dirlo. Farli passare quello che hanno fatto passare a Desy». Cioè ammazzarli? «Cioè farli patire, farli soffrire, e poi ammazzarli». Questo ti aiuta come sfogo, ma che risolve? «Tutti, in classe, dicevamo così, stamattina». La classe è una prima del Capirola, l'istituto tecnico sperimentale di Leno. Al Capirola ci sono tante amiche di Desirée. Ci sono tanti amici o conoscenti di tre incarcate: una cinquantina, e molti sentiti come testimoni dai carabinieri. E c'è una preside, Ermelina Ravelli, che il dramma l'ha preso di petto. L'altra sera, assemblea coi genitori e con una psicologa. Ieri mattina, assemblea dei ragazzi con don Antonio Mazzi. Dopo l'assemblea, miniassemblee nelle classi. Notare però: nel superimpegnato istituto non ci sono neanche embrioni di gruppi politici; a scioperi studenteschi, stiamo a zero; a manifestazioni sottosegno.

Cominciamo? Prima, fare ordine. «Tu, vieni a sederti». «Tu, qui non ci stai col cappello in testa». «Tu, col telefonino, spegnilo». La preside si sgola. «Hai capito? Siediti!». «Te lo toglie quel cappello? A casa tua fai quel che vuoi, qui devi rispettare le regole». «Tu col telefonino, lo so che fregli l'insegnante nelle verifiche coi messaggi». Ah, che fatica... Telecomere ammesse, giornalisti ammessi, nonostante «un po' di sciacallaggio», fra i mugugni degli studenti. E don Mazzi che li coglie al balzo: «Avete ragione, ragazzi, sono schifato anch'io da questi giornalisti che fanno i corvi, che grattano nella merda».

Risatone, e prima lezione: qualche parolaccia, una blanda trasgressività, ravvivano l'attenzione. Lezione numero due di don Mazzi: «Alla vostra età dovete divertirvi. Prendete qualche quattro in matematica, non prendete quattro in tempo libero. Ma divertirsi non significa andare avanti e indietro sui motorini sparacchiando cazzate. Se non fate sport, musica, se non leggete, vuol dire che non siete intelligenti». Lezione numero tre: «È fondamentale la scelta delle amicizie. Diffidate di quella tipi di a mic: il bullo, il gregariato, quello dalla doppia faccia, il ciociello viziato e firmato». Naturalmente, il bullo-

Non fanno politica
niente manifestazioni
niente dibattiti
Leggono solo Cioè
Chi e Top Girl
Niente Tg

mo è il pericolo numero uno: «È un fenomeno sottovalutato, che da Milano sta dilagando. Il bullo è quello che crea il gruppo che lo idolatra, che esegue i suoi ordini. Il bullo è quello che ce l'ha più lungo: sviluppo fisico precoce, impianto mentale debole. Io mi domandavo spesso: ma un bullo può diventare un criminale? La storia

di Leno risponde di sì». Qualche considerazione sull'inadeguatezza dei genitori. Un giudizio sulla tragedia: «Forse è un messaggio che la Provvidenza vi manda. Usiamo questo fatto per crescere». Mah.

Domande? Brusio. Silenzio. Ripetute di imbarazzo. Allora? Si alza Roberto: «I tre accusati li conoscevo tutti. Adesso ci chiediamo:

ma come dobbiamo comportarci, se non possiamo fidarci neanche dei nostri amici d'infanzia?». Don Mazzi: «Non erano amicizie, evidentemente. Fare gruppo, fare casino, non significa fare amicizie. Dovete riscoprirle, l'amicizia vera. Ma insomma, cos'è la felicità, per voi? Andare a stuprare una donna?». Roberto, piccato: «E per lei cos'è?».

Don Mazzi: «Ah, io ho 73 anni. Siete voi che dovete domandarvele. Se felicità è fare il bullo e sparare bestemmie, vuol dire che dentro non avete niente». Altri? Altre domande? Una ragazza, timida. Un' assessora comunale: «Don Mazzi, perché non ha parlato dell'amico più grande?». Chi? «Gesù Cristo». Di fatto, è finita. Don Mazzi con-

clude: «Arrivederci, e viva l'Inter!». Boato di protesta. Adesso si che sono scossi. A Leno non si fa politica, non si fanno scioperi, e non si tifa Inter.

Il prete può concedersi lietamente alle telecamere ed ai «corvi». I ragazzi tornano nelle aule: qua è più facile, interrogarsi. Trovare risposte, molto meno. È da una

settimana che parlano tra di loro, al Capirola; e fuori, privatamente. «Non facciamo altro. Ma come ci comportiamo, come siamo fatti? Come è potuto capitare?», sospira Francesca, coetanea e amica di Desy, una che l'anno scorso raccoglieva anche le sue confidenze su «quel rompiscatole» di Nicola. E? «Niente. Difficile darsi risposte». Valentina, l'altra amica: «Abbiamo parlato coi prof. Più o meno, siamo tutti d'accordo che il maggiore o minore affetto dei genitori può avere avuto il suo peso. Ma da questo ad aver trovato una risposta...». Tu parli coi tuoi genitori? «Dei fatti miei, non molto. È meglio parlare con le mie amiche».

Sono i genitori, negli ultimi sette giorni, ad aver riscoperto l'urgenza del colloquio coi figli. Ma non è una cosa improvvisabile: il «dibattito» domestico carbura a stento. E poi, anche i «grandi» oscillano, tra sensi di colpa e orgoglio autoassolutorio. E ancora più bisognerebbe considerare la vita reale degli adolescenti di Leno, gli stimoli a disposizione, gli interessi, le fonti della formazione. Alice era la più stretta amica di Desy: come passavate il tempo? «Qualche giro a piedi per il paese, qualche volta in gelateria, qualche volta a studiare in biblioteca». Di cosa parlavate? «Dei nostri segreti». Dei ragazzi? «Anche». Dei programmi tivù? «No». Di quel che succede nel mondo? «No». Tu cosa leggi? «Cioè», oppure «Top Girl». E le altre? «Anche loro». Francesca, l'altra amica. Tu leggi i giornali? «Sì». Quali? «Top Girl», «Cioè», «Chi». E quotidiani? «No». I tuoi amici maschi cosa leggono? «Riviste di calcio e di moto. Qualcuno anche «Top Girl»». I telegiornali li guardi? «Se capita. A volte sono i prof che ce lo chiedono, per discutere di qualcosa in particolare». Cosa fai con le amiche? «Se abbiamo tempo, andiamo a mangiare un gelato». E tu, Valentina? «Non c'è molto per divertirsi, qua. O vai all'oratorio o vai fuori, se hai il motorino. Oppure stai nei bar, ce ne sono tanti, in qualcuno al sabato sera si può ascoltare musica». In giorni come oggi, poi, che piove e non si possono usare moto e bici, Leno è vuota di giovani. Di che parli, con gli amici? «Ci son mica tanti discorsi da fare. Di come va a scuola, cose così». Leggi quotidiani? «Normalmente no». Guardi telegiornali? «Può capitare, se li guardano i miei genitori, la sera. Volontariamente, no».

Il prete a ruota libera
critica i genitori e
giudica la tragedia
«Un messaggio che la
Provvidenza vi
manda»

Brescia, fu uccisa a coltellate per un rimprovero

BRESCIA Ci sarebbe stato un rimprovero, fatto dalla vittima, all'origine dell'assassinio di Renata Zanetti, uccisa mercoledì scorso a coltellate nel suo negozio, a Vestone, in Valle Sabbia.

La persona fermata per l'omicidio è un 23enne nato a Palermo e residente nella zona di Vestone in Valsabbia, F.M., l'uomo, a quanto si è appreso, pare conoscesse almeno le abitudini della vittima, se non proprio la donna. In quanto al movente viene esclusa dagli investigatori l'ipotesi della rapina. Il giovane accusato dell'omicidio, che avrebbe già ammesso in gran parte le proprie responsabilità, era noto in paese per la sua instabilità psichica. F.M. abita a poche centinaia di metri di distanza dal negozio dove è avvenuto l'omicidio. Le indagini e gli interrogatori sono stati coordinati dal Pm Roberta Licci e dal comandante provinciale dei carabinieri, col. Carmine Adinolfi. L'omicidio ha suscitato

apprensione e allarme sociale nella zona perché in molti sono tornati con la mente al delitto di Vobarno del gennaio 2001 quando, a coltellate, venne uccisa la barista Caterina Ferrari. Proprio per questo il sindaco di Vestone ha incontrato il colonnello Adinolfi esternandogli la propria preoccupazione. Il comandante provinciale ha assicurato ogni possibile apporto da parte dei carabinieri nella lotta al crimine. E nella serata del delitto è stato a Vestone anche il comandante dei carabinieri della Regione Lombardia, generale Maurizio Scoppa, che si è complimentato per il rapido sviluppo delle indagini. Renata Zanetti, 42 anni, sposata, tre figli, è stata uccisa con otto coltellate verso le 10 del mattino mentre era nel suo negozio di abbigliamento. Qualche istante prima di morire ai soccorritori aveva detto: «Mi hanno rapinata, è stato un ragazzo».



L'uscita di Nico, al centro coperto da un cappotto, mercoledì dal tribunale dei minori di Brescia

Alabisio/Ansa

le indagini

Nel diario della vittima la paura verso Nicola

Luigina Venturelli

BRESCIA Il cerchio si stringe, ma non si chiude. Mattia e Nico restano in carcere, ma le indagini proseguono. Il gip Laura D'Urbino ha convalidato ieri i fermi dei due ragazzi accusati di concorso in omicidio, disponendo anche i provvedimenti di custodia cautelare. Eppure ha dichiarato: «Il cerchio non è ancora chiuso, le indagini continuano».

Il che potrebbe voler dire un'infinità di cose. Ipotesi prima: gli indagati restano quelli attuali, ma oscure restano dinamiche e responsabilità rispettive. Oppure: dati i presunti responsabili, si attendono i risultati delle perizie tecniche per illuminare i dettagli di ciò che avvenne alla cascina Ermenegarda. Infine: potrebbe esserci una quarta persona, maggiorenne o minorenni, per non dire una quinta o una sesta.

Altri ragazzi, infatti, sono stati sentiti in questi giorni dagli inquirenti. Pare solo al

fine di stabilire se qualcun altro fosse a conoscenza o meno del delitto - cosa peraltro molto difficile da provare - oppure di verificare l'alibi di chi ancora si ostina a negare. Ma ai possibili esiti delle verifiche meglio non porre limiti. Allo stesso modo potrebbe indagarsi anche su un maggiorenne: il tenente Floris, infatti, comandante della compagnia dei carabinieri di Verolanuova, ha passato il tardo pomeriggio di ieri nell'ufficio del sostituto procuratore Silvia Bonardi. Il magistrato che ha condotto le indagini, prima che la competenza passasse al tribunale dei minorenni.

Attendendo comunque gli ulteriori sviluppi della vicenda, si può fare un riepilogo dei punti accertati o in via di definizione fino a questo momento.

Innanzitutto la convalida degli arresti. Accogliendo le richieste del pubblico ministero Emilio Quaranta, il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto sussistenti tutti i presupposti: i due ragazzi sono pericolosi socialmente e potrebbero cercare di

inquinare le prove. Se ciò non bastasse, esiste il rischio di un vero e proprio linciaggio: il dolore e la rabbia che avvelenano l'atmosfera a Leno potrebbero sfociare in atti di violenza contro i presunti responsabili. Ma se pochi dubbi sussistono sul coinvolgimento dei tre ora rinchiusi al Beccaria di Milano, resta ancora da capire chi abbia accoltellato la ragazza (solo il primo Nicola?), chi l'abbia legata e tenuta ferma (Mattia e Nico?) e chi invece sia giunto alla cascina solo a delitto ormai compiuto (come sostiene il quattordicenne, che domani sarà sentito nuovamente dal p.m.).

Anche degli accertamenti tecnici non c'è certezza. Nico è stato trovato con del sangue sulla suola e sul bordo della scarpa da ginnastica che indossava il giorno in cui è stato prelevato dai carabinieri, ma bisognerà attendere l'esame del dna - attualmente affidato all'Istituto di medicina legale di Brescia - per sapere se si tratta di quello di Desirée. Il sangue trovato sul coltello, invece, era certamente della vittima,

ma dall'arma del delitto non si ricaveranno altre informazioni: per la particolare plasticità dell'impugnatura, non si potranno rilevare impronte digitali. Altre incongruenze emergono dall'esame dei vestiti: quelli della ragazza erano intrisi di sangue - il che dimostra che è stata spogliata solo dopo l'omicidio - ma quelli che indossavano quel giorno i tre fermati sono stati trovati puliti. Se si esclude un loro lavaggio successivo, è altrettanto difficile pensare che nemmeno una goccia di sangue sia schizzata sulle magliette di chi era presente.

In questo mare d'incertezze, le uniche conferme sono quelle relative ai profili caratteriali dei tre indagati, come descritti in questi giorni dai compaesani che li conoscevano. Mattia si dimostra l'anello debole del gruppo: continua a piangere, è nervoso ed agitato. I due più grandi, invece, stanno tenendo fede alla loro fama di duri: rispondono male ai magistrati, sono strafottenti e indisponenti. Purtroppo, elementi più utili ad analisi sociologiche.

L'inchiesta è condotta dalla Procura del capoluogo lombardo e riguarderebbe l'attività di una presunta cellula di terroristi islamici. Il blitz è ancora in corso

Operazione antiterrorismo, quattro arresti tra Milano e Napoli

Cogne, il pm stava per lasciare le indagini

AOSTA Il sostituto procuratore Stefano Cugge, titolare delle indagini sull'omicidio di Samuele Lorenzi, aveva chiesto di lasciare la conduzione dell'inchiesta dopo la nomina dell'avvocato Carlo Taormina come difensore di Anna Maria Franzoni. L'istanza era stata presentata alla fine del giugno scorso al procuratore capo di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, che non si era pronunciata in merito ed aveva investito del problema la procura generale della Corte di Appello di Torino: il magistrato aostano aveva chiesto un parere ai giudici torinesi riguardo la possibilità di decidere o meno sulla richiesta della Cugge.

MILANO Operazione antiterrorismo ieri sul fronte Milano-Napoli. Sono quattro sinora le persone arrestate nell'operazione dei Ros che ha portato a sgominare una presunta cellula terroristica composta prevalentemente da magrebini in collegamento con alcuni componenti di Al Qaeda, riparati in Iran: un ordine di custodia cautelare è stato notificato a Milano, due a Napoli e uno a a Sanremo (Imperia). Due persone sono invece ancora irreperibili e un'altra si trova già in carcere in Inghilterra.

L'operazione, chiamata «Bazar» è stata coordinata dai pm milanesi Massimo Meroni e Stefano Dambrosio. Gli ordini di custodia cautelare sono stati invece firmati dal gip Maurizio Grigo. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo, traffico di documenti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Sono ancora in corso perquisizioni in varie parti d'Italia.

Dei quattro arrestati due sono stati bloccati dai carabinieri dei Ros all'uscita della stazione Centrale di Napoli. I presunti terroristi erano appena scesi da un treno proveniente da Milano ed erano stati seguiti fin dal capoluogo lombardo da militari in borghese. I fermati sono stati condotti in caserma e dopo le operazioni di identificazione e accertamenti sono stati rinchiusi nel carcere di Poggioreale.

Sull'indagine c'è un riserbo strettissimo da parte degli inquirenti. Sembra comunque che la presunta

cellula terrorista avesse trovato una base logistica da dove, da tempo, operava.

Secondo quanto è trapelato, pare che i due tunisini arrestati dai Ros a Napoli stessero per recarsi alla moschea napoletana, distante poche centinaia di metri dalla stazione centrale. Sembra che i due arrestati fossero venuti nel capoluogo campano per procurarsi documenti falsi. Non è trapelato se i presunti terroristi al momento dell'arresto fossero armati.

L'operazione di ieri alla stazione Centrale di Napoli segue di pochi giorni l'arresto avvenuto a Roma di tre egiziani. Secondo gli inquirenti sono i documenti e in particolare le lettere - un nutrito carteggio - tra Shalabej Madi e alcuni amici arabi, il materiale ritenuto «più interessante» tra le cose sequestrate ai tre egiziani arrestati venerdì a Roma, e su cui gli inquirenti puntano per sviluppare le indagini sulla presunta cellula di terroristi islamici in contatto molto probabilmente con altri e importanti gruppi della stessa matrice.

La traduzione dei documenti dall'arabo è già in corso e gli investigatori hanno ascoltato alcuni testimoni. Sulle deposizioni c'è il massimo riserbo, ma l'ottimismo degli inquirenti induce a ritenere che in seguito agli arresti di venerdì si possa arrivare a risultati importanti anche per quanto riguarda le altre indagini della procura di Roma sul terrorismo internazionale operante nella capitale e nel Lazio.

la lettera

«Non ho mai detto le bugie di Castelli»

Gentile Direttore,

L'articolo di Vladimiro Polchi intitolato «Le bugie di Castelli» (e non sono parole da me pronunciate, né corrispondenti al mio pensiero) riporta in modo sostanzialmente esatto alcune mie dichiarazioni, ma le inserisce in un contesto che rischia di conferire loro una prospettiva da me non voluta. Mio scopo, infatti, era unicamente quello di evidenziare alcuni fatti riconducibili, per la gran parte, all'attività dell'ufficio da me diretto per poco più di un biennio (settembre '99-dicembre 2001). Ma la complessità dei problemi penitenziari consente ovviamente anche opinioni assai diverse che rispetto come tali, senza permettermi, in nessun modo, di ricondurle alla categoria delle falsità.

Cordiali saluti

Francesco Gianfrotta

DIRITTI E MIGRANTI Il assemblea nazionale

Firenze, venerdì 11 ottobre
Palagio di Parte Guelfa, Piazzetta di Parte Guelfa 1
Ore 10.00-18.30

Partecipano

Tom Benetollo (Arci), Alioune Gueye (Cgil nazionale), Vincenzo Striano (Arci), Sergio Briguglio, Anna Maria Rivera (docente Università di Bari), Grazia Naletto (Lunaria), Moreno Biagoni (Anci), Giuseppe Faso (Africa Insieme), Massimo Pastore (Asgi), Soana Tortora (Acli), Gianfranco Schiavone (Ics), Giulio Marcon (Ics), Filippo Miraglia (Arci), Luciano Scagliotti (Enar), Elena Rozzi (Save the children), Annemarie Duprè (Srm Fed. Chiese Evangeliche), Sergio Giovagnoli (Arci), Dino Frisullo (Senzaconfine), Demir Moustapha (Amalipè Romano), Leila Abi (Nosotras), Pablo Salazar (Arci), Valter Peruzzi (Guerre e pace), Pape Diaw (Ass. Senegalesi in Toscana), Chiara Favilli (Ucodep), Roberta Renzetti (Ucodep), Piero Colacicchi (Adm), Massimo Spaggiari (Arci), Victor Magiar (Martin Buber), Fabio Raimondi (Tavola Migrantes dei Fori sociali), Gigi Perrone (docente Università di Bari), Fulvio Vassallo Paleologo (Asgi)

Per informazioni : tel. 0552629701 - 0641609503

www.arci.it

arci

www.attivarci.it

Roberto Rezzo

NEW YORK La Camera dei deputati Usa ha approvato la risoluzione - che dà mano libera al presidente Bush di usare la forza militare contro l'Iraq anche senza il consenso delle Nazioni Unite. La votazione di ieri pomeriggio si è conclusa con 296 voti a favore e 133 contrari; al tempo della prima Guerra del Golfo i voti furono 250 contro 183. I democratici si sono spaccati in modo verticale: oltre la metà ha votato contro nonostante il capogruppo Dick Gephardt avesse partecipato alla stesura del testo. Il presidente Bush ha salutato il voto alla Camera dicendo che si tratta di un chiaro messaggio sia alle Nazioni Unite che al regime di Baghdad: «Saddam deve disarmarsi e adeguarsi a tutte le risoluzioni dell'Onu o sarà costretto con la forza a farlo. Non ci sono altre opzioni per il regime iracheno. Non c'è spazio per una trattativa. I giorni in cui l'Iraq poteva agire al di fuori della legge sono giunti alla fine. La Camera ha parlato chiaramente al mondo e alle Nazioni Unite. La minaccia irachena deve essere affrontata apertamente».

Al Senato è stato il leader democratico Tom Daschle a correre in aiuto della Casa Bianca: «Poiché il testo della risoluzione è stato migliorato, siccome credo che Saddam Hussein rappresenti una minaccia reale, e sono convinto che in questo momento critico l'America debba parlare con una voce sola, voterò per dare al presidente l'autorità di cui ha bisogno». Una mozione per accorciare i tempi del dibattito in aula e arrivare al voto definitivo fra giovedì e venerdì è passata con 75 voti a favore e 25 contrari. Un emendamento proposto dal senatore democratico Byrd per limitare i poteri di guerra alla durata di due anni è stato respinto 66 contro 31. Byrd ha accusato i colleghi democratici e il capogruppo Daschle di «accelerare la corsa nel buio verso un bagno di sangue».

Le pressioni dell'amministrazione Bush e l'imminente scadenza elettorale (5 novembre) hanno fatto cadere come birilli molti oppositori democratici, decisi ora a votare il testo su cui alla Camera maggioranza e opposizione hanno trovato un compromesso. «Voterò sì», ha fatto sapere il senatore John Kerry del Massachusetts, uno dei possibili candidati per le presidenziali del 2004, che si è convinto in qualche modo che Bush non ricorrerà alla forza se non come ultima risorsa. La scelta dei vertici democratici di assecondare la Casa Bianca si sta di-

“ Sei repubblicani votano no. Anche il Senato è in dirittura d'arrivo Daschle: sono convinto che in questo momento l'America debba parlare con una voce sola



Baghdad invita gli Stati Uniti a controllare i propri arsenali: così vedrete che si tratta di fabbriche civili Washington snobba la proposta ”

Iraq, la Camera Usa dice sì a Bush

I democratici si dividono. 81 si schierano con la Casa Bianca, 126 contro l'attacco preventivo



Una delle fabbriche irachene che secondo Bush produrrebbero armi, in basso Blair con la moglie

mostrando un passo falso, tanto più se è stata dettata da ragioni di opportunità elettorale. I segnali che giungono dalla base sono preoccupanti: in caduta verticale i contributi alle casse e perdita di consensi fra settori della popolazione che costituiscono l'elettorato tradizionale democratico. «La nostra base vuole vederci in piedi a sfidare Bush contro la guerra - ha avvertito Donna Brazile, veterana delle campagne democratiche che ha lavorato fianco a fianco con Al Gore - I lavoratori a basso reddito, la comunità afro americana, le donne, gli intellettuali, tutti ci stanno chiedendo come mai nessuno parla dell'economia che non va e dei loro problemi, mentre tutti sembrano occupati a fare i preparativi di guerra». Un sondaggio del

Washington Post rivela che l'opposizione a un intervento militare è particolarmente forte tra gli elettori che costituiscono una porzione significativa della base democratica. Mentre fra l'opinione pubblica americana in generale la percentuale dei contrari alla guerra è del 34% tra coloro

che disapprovano la politica di Bush sale addirittura al 76%.

La scelta dei leader democratici si scontra anche con l'evidenza di nuove profonde divisioni in sede amministrativa e ai servizi d'intelligence sulla cosiddetta strategia dell'attacco preventivo. Senza contare l'offerta lanciata sul piatto ieri da Baghdad. Saddam Hussein, per bocca del suo vice primo ministro Abdul Tawab Mullah Hawaish, non solo ha ribadito che l'Iraq non produce armi per lo sterminio di massa, ma ha invitato gli Usa a ispezionare i presunti arsenali. «L'amministrazione Bush si sta producendo disperatamente in menzogne e macchinazioni - ha dichiarato il numero due del regime iracheno, responsabile nazionale degli armamenti - Chiunque sia in buona fede può rendersi conto che le affermazioni di Washington sono solo bugie. Siamo pronti a spalancare ogni porta per dimostrare che le accuse degli Stati Uniti non hanno fondamento». La Casa Bianca ha snobbato l'offerta: «Questa non è una decisione che spetti all'Iraq, sono le Nazioni Unite a dover decidere», ha fatto sapere ieri Ari Fleisher, il portavoce presidenziale. Ma è proprio l'intransigenza americana a tenere in posizione di stallo il Consiglio di sicurezza e a non consentire l'invio degli ispettori internazionali in Iraq. Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, continua a lavorare per un mediazione con Francia, Russia e Cina, contraria a votare un documento che preveda in modo automatico la possibilità di un intervento militare contro Saddam Hussein.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

LONDRA Il riflesso è proverbiale e quasi pavloviano: tra l'Europa e il «mare aperto» la Gran Bretagna sceglierà sempre il mare aperto. Riflesso che ha radici imperiali: l'Europa è piccola, la Corona è planetaria. Ma l'impero non c'è più. Quel «mare aperto», in questa fase storica, si è quindi ristretto all'Atlantico. Tradotto in politica, significa che per Tony Blair la prima reazione, in caso di crisi, è di schierarsi al fianco degli Stati Uniti: «Non perché lui sia più filoamericano di altri. Qualsiasi primo ministro inglese farebbe lo stesso. È un'eredità della Seconda guerra mondiale, radicatissima nel senso comune del paese. È da ingenui stupirsi della lealtà che Blair mostra nei confronti di Washington», ci ha ammonito un funzionario del Foreign Office.

Il percorso del premier inglese in queste ultime settimane sembra dargli ragione: subito con Bush, senza riserve. E appena dopo il lavoro di tessitura diplomatica, la pesatura del consenso, l'equilibrio delle alleanze internazionali. Innanzitutto l'accettazione dell'autorità dell'Onu, che all'inizio pareva messa tra parentesi, anzi arrogante scavalcata. Poi la trama europea da ricostruire, lacerata com'era stata da una parte da Lon-



dra e dall'altra da Berlino. Infine la mediazione, che oggi tocca un momento importante nell'incontro tra Blair e Putin a Mosca. Come sempre però Tony Blair ha voluto innanzitutto mettere le cose in chiaro in casa propria. Nel Labour hanno ancora nelle orecchie i quasi tre minuti di «standing ovation» a lui dedicati dopo il suo intervento al congresso di Blackpool, la settimana scorsa. Dicono che Blair, da sempre dotato di ottimo eloquio, sia diventato un oratore senza pari. Ciononostante ha dovuto usare tutta la sua arte per convincere i delegati laburisti della bontà della sua azione. L'umore nel partito non era dei migliori: erano in molti a non aver digerito l'offesa inflitta all'Onu. Ma soprattutto l'umore nel partito stava diventando maggioritario nel paese: colpire l'Iraq da un giorno all'altro è una prospettiva che convince a malapena un quarto degli inglesi. Riconosce Mark Seddon, direttore di «Tribune» e spesso critico da sinistra dell'operato del primo ministro: «La maggior parte dei delegati

sembravano contenti di prendere il primo ministro in parola, quando ha spiegato come aveva spinto gli americani a tornare sotto l'ombrello delle Nazioni Unite». Sì, ancora una volta l'operazione di Blair (l'aveva già fatto per il Kosovo) è stata quella di presentarsi come l'uomo senza il quale l'amministrazione Bush starebbe già bombardando Baghdad. Il congresso gli ha creduto, e l'ha applaudito entusiasta. E i margini di manovra del primo ministro, interni ed internazionali, sono cresciuti a dismisura. Anche l'opposizione interna, dopo Blackpool, non trova molto di più da rimproverargli, se non il modo in cui è stato gestito il dibattito congressuale. Dice Roger Calais, delegato al congresso: «Hanno fatto in modo che la tribuna fosse proprietà della direzione del partito. Ministri assortiti, uno dietro l'altro. Non mi è sembrato molto democratico». Suddien concorda: «Le vecchie abitudini sono dure a morire», dice riferendosi allo stile sbrigativo e decisionista che ha contraddistinto i primi anni del

«New Labour». Critiche anche pesanti, ma non ancora in grado di scalfire la leadership. Ma c'è un altro elemento che ha convinto Tony Blair del fatto che non ci fosse tanta urgenza nel colpire Saddam Hussein. Secondo fonti del «Guardian», di solito ottimamente informate, i servizi segreti inglesi (MI5 e MI6) sarebbero stati formalmente non gli risulta alcun legame diretto tra Al Qaeda e Baghdad. Anzi, ritengono che Saddam abbia fatto e faccia di tutto per tenere a distanza i seguaci di Osama Bin Laden. Non solo. Ritengono anche che Al Qaeda non abbia tentato alcun approccio particolare con le frange più estremiste di Aames, non avendo particolarmente a cuore la causa palestinese, e pantomine con gli hezbollah libanesi. I servizi di Sua Maestà si dicono inoltre certi che Mohamed Atta, l'organizzatore degli attentati dell'11 settembre, non ha mai incontrato emissari dei servizi iracheni a Praga, com'era stato detto e ripetuto più volte anche da fonti ufficiali america-

ne. Questi rapporti atterrati a Downing Street sul tavolo di Tony Blair acquisiscono particolare importanza se si pensa a quanto l'amministrazione Bush sta tentando di fare: stabilire cioè un legame diretto tra Al Qaeda, Saddam e gli estremisti palestinesi. Donald Rumsfeld aveva addirittura parlato di legami tra Saddam e Al Qaeda «a prova di proiettile», e anche lo stesso Bush aveva accennato a «stretti rapporti». I servizi inglesi non ci credono, anzi sono convinti del contrario. Perché allora Tony Blair è partito come una freccia al fianco di Bush? Solo per un antico riflesso di amicizia anglo-americana? Certo che no. A Londra, più che altrove, si parla molto di ragioni petrolifere. Ci ha detto Susan Johnstone, stock-broker nella City: «Nel nostro ambiente è nozione comune che il petrolio sia alla base di quanto sta succedendo. Nessuno scommette più un centesimo sul futuro dell'Arabia Saudita. Si sa che re Fahd è piuttosto malandato e che tra i suoi figli non c'è alcun

successore credibile, e che il vero potere cadrebbe nelle mani degli Alem, alquanto inaffidabili. Una destabilizzazione saudita potrebbe diventare un terremoto in tutta la regione. Lo stesso Saddam Hussein potrebbe allungare le mani sulla Arabia e magari di nuovo sul Kuwait. In troppe ipotesi l'area diventerebbe incontrollabile. Blair è d'accordo con Bush su questo: l'Occidente non vede di buon occhio, non può, la prospettiva di viaggiare in bicicletta nei prossimi vent'anni». Concisa e pragmatica, la nostra broker dà l'impressione di mettere il dito sulla piaga. Il petrolio sarà ben presente infatti nei colloqui odierni tra Blair e Putin nella dacia di Svitavo, a nord di Mosca. Le compagnie petrolifere russe fanno soldi con l'Iraq e sfruttano campi petroliferi che vorrebbero sviluppare. Mosca inoltre è creditrice di una decina di miliardi di dollari: cosa accadrà se Saddam scompare dalla scena e se crolla, assieme alle sanzioni, il prezzo del barile? Tony Blair dovrà fornire garanzie a Putin, si suppone anche da parte di George W. Bush, per ottenere dai russi quantomeno un'astensione in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu. A chi gli obietta il carattere poco etico e molto mercantile della faccenda, il premier inglese ha risposto alla Bbc alla vigilia della partenza per Mosca: «Ovvio che ci sono interessi in gioco, ma non credo che sia una questione di indennizzi, il problema è di assicurarsi di fare le cose in modo che il mondo ne esca più sicuro, che l'Iraq possa svilupparsi e che gli interessi di ciascuno, compresi quelli russi, vengano tenuti in conto». E a chi gli rimprovera di guardare all'Iraq e di chiudere gli occhi su quanto accade in Cecenia, Blair ha fornito una risposta che alle orecchie di Putin dev'esser suonata come musica: «Non dobbiamo dimenticare che la Russia è stata essa stessa vittima del terrorismo, per mano di estremisti provenienti dalla Cecenia, e che l'integrità territoriale russa va rispettata».

Susan Johnstone stock-broker nella City: è nozione comune che il petrolio sia alla base di quanto sta succedendo ”

Nello squarcio della petroliera resti di fibra di vetro di un altro battello. Un gruppo integralista rivendica l'attacco. L'Fbi lancia l'allarme Al Qaeda

Yemen, si conferma la pista dell'attentato

PARIGI «È stato un attacco». Una nota ufficiale del ministero degli esteri francese dà corpo ai sospetti che si erano rincorsi in questi giorni, dopo l'esplosione a bordo della superpetroliera francese Limburg, avvenuta domenica scorsa al largo delle coste dello Yemen. Una conferma inquietante nel momento in cui l'Fbi lancia un nuovo allarme per possibili attacchi di Al Qaeda.

La matrice terroristica dell'esplosione sulla Limburg troverebbe conferma nei rilievi degli investigatori francesi, americani e yemeniti. Nel punto in cui lo scafo è stato squarciato sono stati trovati frammenti in fibra di vetro appartenenti a un'altra imbarcazione. Una parte rilevante della lamiera danneggiata è rivolta verso l'interno, cosa visibile anche dalle foto dello squarcio pubblicate dal quotidiano britannico Lloyd's List. Gli esperti francesi che hanno esaminato la petroliera ritengono che «al 99 per cento» si sia trattato di un attentato e non escludono che i resti rinve-

nuti possano provenire dallo stesso tipo di imbarcazione che il 12 ottobre 2000 colpì il cacciatorepediniere statunitense Cole nel golfo di Aden, provocando la morte di 17 marinai americani.

Le prime conferme sull'ipotesi attentato arrivano mentre un'organizzazione legata ad Al Qaeda rivendica l'attacco alla petroliera. L'«Esercito islamico di Aden Abyan», un gruppo integralista vicino a Bin Laden, nell'attribuirsi la paternità dell'esplosione, sostiene che al posto della Limburg doveva essere colpita una fregata americana che navigava al largo delle coste yemenite: l'errore comunque non preoccupa, dato che sostiene il presunto gruppo terrorista, la petroliera «stava andando a colpire i fratelli iracheni perché portava rifornimenti per le navi militari francesi e della Quinta flotta Usa» di stanza in Bahrein.

La tesi dell'attentato da parte di terroristi islamici è stata avallata anche da fonti americane che si sono basate sui primi rapporti della com-

missione mista che sta indagando sull'accaduto. Anche il ministro dei trasporti yemenita Said Yafai ha ammesso per la prima volta la possibilità che si sia trattato di un atto terroristico. Le autorità di Sanaa, infatti, impegnate ad affrancare il paese dall'accusa di collusione con il terrorismo internazionale, avevano finora sostenuto la tesi di un incendio accidentale in una cisterna.

Sembra prendere corpo uno scenario del terrore inquietante se si fa riferimento ai diversi arresti di complici di Al Qaeda compiuti negli ultimi giorni in Germania, Libano e Malaysia e all'attentato contro una base militare Usa da parte di due kuwaitiani martedì scorso in un'isola del Golfo Persico. L'Fbi ha lanciato mercoledì un nuovo allarme terrorismo a tutte le agenzie per la sicurezza Usa. «Al Qaeda potrebbe aver deciso un nuovo attacco contro gli Usa o i loro interessi all'estero». A mettere in guardia la polizia federale sono stati i risultati ottenuti dalle indagini in

corso su Al Qaeda, le confessioni di alcuni detenuti legati alla rete e i comunicati di Osama Bin Laden e del suo braccio destro, l'egiziano Ayman al Zawahiri, trasmessi domenica scorsa dalla tv del Qatar Al-Jazira. In questi messaggi Osama parla dei preparativi di un nuovo attacco della «gioventù dell'Islam» contro i settori vitali dell'economia Usa e al Zawahiri aggiunge che gli attentati potrebbero riguardare anche gli alleati americani, in particolare Francia e Germania. «Le nostre preoccupazioni - spiega l'Fbi - sono rafforzate dai terroristi in carcere che interpretano queste registrazioni come il segnale di un attacco» già pianificato. L'Fbi ha ammonito tutte le agenzie di sicurezza a proteggere da potenziali attacchi le infrastrutture ritenute «sensibili», sia in patria sia all'estero, anche se gli esperti dei movimenti islamici si dicono però scettici sulla possibile esistenza di un'organizzazione strutturata di Al Qaeda con basi in tutto il mondo.

L'attentato rivendicato da Hamas. Incursione dell'esercito israeliano nel campo profughi di Rafah: uccisi due ragazzi palestinesi

Tel Aviv, autista eroe evita la strage

All'uomo bomba è stato impedito di salire sull'autobus. Due morti e decine di feriti

Umberto De Giovannangeli

Il suo nome è Baruch Neuman. Di mestiere fa l'autista di autobus. Da ieri è un eroe di Israele. Eroe per necessità. Perché è solo grazie alla sua prontezza di riflessi che un attentato suicida non si è trasformato in una carneficina. I terroristi sono tornati a colpire nei pressi della cittadina ultraortodossa di Bnei Brak, sulla tangenziale di Tel Aviv.

Cronaca di una strage sfiorata: l'intenzione dell'uomo-bomba è di salire su un autobus interurbano della linea 87, in viaggio da Petach Tikva e diretto all'ospedale militare di Tal Hashomer. Mancano pochi minuti alle 8:00 del mattino, un'ora di punta, quando il kamikaze entra in azione alla fermata di Geva Road, sotto il cavalcavia all'incrocio della fabbrica della Coca Cola e di fronte all'università Bar Ilan, lungo la superstrada numero 4 che sfiora il sobborgo di Bnei Brak, alla periferia sud-est di Tel Aviv. Il bilancio dell'attentato è di due morti (il kamikaze e una donna israeliana, Saada Aharon, 71 anni) e di 16 feriti (tutti leggermente, tranne uno). «Solo la prontezza dell'autista ha evitato una strage», rileva Yossi Sidbon, comandante della polizia di Tel Aviv.

La parola all'eroe Baruch Neuman, 50 anni, 24 dei quali trascorsi come autista della compagnia di trasporti Dan: «Ho aperto le portiere per lasciare salire e scendere i passeggeri - racconta - e, prima di chiudere quella posteriore, ho visto un uomo che cercava di montare nel bus. Ho chiuso la portiera e l'uomo è caduto per terra e si è ferito». Fino a quel momento, Neuman non aveva capito di aver a che fare con un kamikaze, ma per urlare di mettersi in salvo ai circa 50 passeggeri, in gran parte soldati di leva e studenti, all'eroico conducente è bastato il tempo di scendere dal bus con una donna medico e un altro passeggero e avvicinarsi all'individuo riverso



Una giovane ferita dall'attentato al bus

sull'asfalto. «Aveva una leggera ferita alla testa, probabilmente provocata dalla caduta - prosegue il racconto Baruch Neuman - e stava sanguinando. Ci siamo avvicinati per aiutarlo, abbiamo aperto la camicia del giovane e a quel punto ci siamo resi conto che indossava una cintura imbottita di esplosivo». Sono momenti terribili, che resteranno per sempre impressi nella memoria di Neuman. «Assieme al passeggero - dice l'autista - gli abbiamo bloccato i polsi per impedirgli di azionare la carica esplosiva. Mentre lo tenevamo fermo, abbiamo urlato agli altri passeggeri di scendere di corsa». Dopo che i passeggeri si sono allontanati, Neuman e il suo compagno abbandonano la presa e fuggono. Ancora stordito, il terrorista si rialza barcollando, cammina per una trentina di metri, rincorre passeggeri e passanti

in fuga, grida qualcosa in arabo e poi si fa esplodere. Lo scoppio - causato da una carica di cinque chili di esplosivo imbottito con chiodi e biglie - dilania il corpo dell'attentatore, i cui resti vengono proiettati a decine di metri di distanza dal punto della deflagrazione. «Improvvisamente abbiamo visto un muro di fuoco. Abbiamo avvertito l'esplosione e visto alcune persone ferite», dice alla radio statale Aharon, un automobilista. «Camminava lentamente verso di me, come un robot. Sembrava stordito e si muoveva al rallentatore. All'improvviso, tutto è diventato nero, sono stato scaraventato all'indietro per alcuni metri, mentre lui si è fatto saltare in aria con il più terribile botto che abbia mai sentito», racconta, ancora sotto shock, Eli Dan (38 anni), uno dei 16 feriti nell'esplosione. A rivendicare l'attentato è «Ez-

zedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Secondo la rete televisiva araba «Al Jazeera», l'attentatore suicida sarebbe un palestinese di 31 anni, Rafiq Hamad, padre di quattro figli, originario di Able, un villaggio vicino Kalkilya, in Cisgiordania. E da Gaza giunge, sia pure indirettamente, la conferma della paternità dell'attacco: «I palestinesi hanno il diritto di colpire ovunque. Non è logico essere vittime del terrore a Khan Yunis, mentre il nemico dorme tranquillamente a Tel Aviv», dice all'Unità Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas a Gaza. «L'attentato di Tel Aviv è la conferma che l'Anp e i gruppi estremisti palestinesi non hanno alcuna intenzione di porre fine alla pratica terroristica», denuncia Dore Gold, consigliere diplomatico del premier Sharon. Immediata la replica palestinese. «Israele ha compiuto

aggressioni e massacri a danno dei palestinesi favorendo l'escalation delle violenze. È perciò responsabile dell'attentato avvenuto a Tel Aviv», ribatte da Ramallah, Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Arafat.

Cronaca di guerra, cronaca di una violenza che non conosce limiti. Nel sud della Striscia di Gaza, anche ieri sono proseguiti gli scontri a Rafah, dove un altro bambino palestinese, Taher Alhut (12 anni), è stato colpito a morte dal fuoco dell'esercito israeliano assieme ad un ragazzo, Ehab Almo-ghair (18 anni), dopo l'uccisione, tre giorni fa, della piccola Maisa Zanun (10 anni) e quella, l'altro ieri, dei due giovani Mohamed Ashor e Ahmad Radwan (16 e 18 anni). L'anziana di Tel Aviv, i ragazzi di Rafah: sono sempre i civili inermi a pagare il prezzo più alto a questa sporca guerra.

Il padre di un kamikaze: sacrifici vani

Che Allah vi maledica. Per aver mandato a morte tanti giovani palestinesi in nome di una politica folle, idiota, «che si è rivelata un colossale fallimento e che non ci ha fatto recuperare nemmeno un briciolo dei nostri diritti usurpati». L'autore di questo addolorato e terribile j'accuse è M.G. Abu Saber, il padre di un kamikaze palestinese. «Quattro mesi fa - scrive - io ho perso il figlio maggiore quando i suoi amici, elogiando il martirio, lo hanno persuaso a farsi saltare in aria in una città di Israele». Quel dolore indicibile ha spinto Abu Saber a lottare contro i signori della morte. «L'ultimo colpo - afferma - l'ho ricevuto quando sono stato informato che gli amici di mio figlio martire hanno cominciato a circolare un altro mio figlio per portarlo sulla stessa strada. Mi rivolgo ai leader delle fazioni palestinesi, a tutti i capi di Hamas e della Jihad e ai loro sceicchi che parlano e usano verdetti religiosi per mandare sempre più figli della Palestina alla loro morte sapendo bene che farli esplodere nel cuore di Israele non intimidisce il nemico e non libererà la nostra terra». Un lucido grido di dolore di un padre che non vuole lasciare campo libero ai cinici, spietati, e vigliacchi «professionisti della Jihad». u.d.g.

la storia

Una storia esemplare. Un atto di solidarietà che racconta di un mondo che non si arrende alla sporca guerra che da oltre due anni insanguina Israele e i Territori. Protagonisti di una storia di coraggio e di altruismo sono le decine di israeliani e palestinesi, familiari di vittime del conflitto in corso, che l'altro ieri hanno donato simbolicamente il loro sangue. A raccontare la storia di chi non si arrende all'odio e al ricatto della violenza, sono alcuni esponenti del «Movimento delle famiglie delle vittime», promotore dell'iniziativa. Gli israeliani hanno donato il sangue all'ospedale governativo di Ramallah. I palestinesi hanno fatto altrettanto a Gerusalemme, alla Banca del sangue di Israele.

«Stiamo andati a donare il sangue per le famiglie dei palestinesi di Khan Yunis che hanno sofferto l'incursione dell'esercito israeliano», di-

ce Roni Gerston, uno dei portavoce del movimento. La storia personale del signor Gerston è emblematica di un percorso di sofferenza e di un dolore indicibile che riesce a trasformarsi in energia positiva. Non è facile per Roni Gerston ritornare indietro con la memoria a sette anni fa, a quel maledetto giorno del 1995 quando ricevette una telefonata che non dimenticherà mai: un giovane medico gli comunica la morte del figlio Amir, una delle vittime di un attentato palestinese a Beit Lid, a nord-est di Tel Aviv, rivendicato dagli integralisti della Jihad islamica. «Amir - racconta Roni - era davvero un ragazzo straordinario, pieno di curiosità, amava il suo Paese, ma credeva anche nella possibilità di vivere in pace con i palestinesi». «La prima reazione - ricorda Roni - quella più naturale dopo un evento così sconvolgente è di chiudersi in se stes-

si, di farsi travolgere dal dolore o, come è accaduto ad altri genitori che hanno perso i propri figli in attentati, di trovare una ragione di vita nel desiderio di vendetta». Roni Gerston è riuscito a imboccare un'altra strada, difficile, impegnativa, positiva: quella dell'incontro con l'altra parte, con altre storie di sofferenza e di dolore; un incontro che ha portato alla costituzione del «Movimento delle famiglie delle vittime». Un impegno di solidarietà che Roni Gerston porta avanti, giorno dopo giorno, nel nome di Amir, perché, spiega, «nel futuro dei ragazzi israeliani e palestinesi non vi sia solo spazio al dolore e alla guerra». E molti tra questi ragazzi cercano di costruire un futuro di pace lavorando insieme in «ta'ayush» (collaborazione in arabo), un'associazione di arabi e israeliani, ebrei, musulmani e cristiani. Un impegno condiviso da Adel

Misk, neurologo, uno dei palestinesi che si sono presentati al centro «David Magem Adom» di Gerusalemme (l'equivalente israeliano della Croce Rossa), per donare sangue agli israeliani rimasti feriti negli attentati palestinesi. «Le famiglie israeliane e palestinesi unite in questo progetto di pace vogliono mostrare al mondo che il dolore non ha confini, è uguale ovunque. Perdere una persona cara a causa della guerra è un trauma terribile per tutti», afferma il dottor Misk. Non è stato facile per lui raggiungere questa convinzione e fare di essa una ragione di vita, di impegno civile. Perché Adel Misk quel dolore di cui parla l'ha vissuto direttamente: nel 1993 vide morire il padre sotto i colpi di pistola sparati da un camionista israeliano: «Al processo - racconta - disse di aver sparato per legittima difesa, ma io ero vicino a mio padre, lui non aveva armi con

sé, mio padre non aveva alcuna ragione per aggredirlo. Quel camionista fu condannato a pochi mesi per eccesso di difesa, e subito scarcerato». «Il primo sentimento che provai - aggiunge - fu di rabbia. Era come se Ahmed, mio padre, fosse stato ucciso una seconda volta, ma col passare del tempo ho capito che la vendetta non mi avrebbe restituito mio padre e che sulla vendetta non avremmo mai, noi palestinesi, costruito un futuro di libertà». In questi anni, Adel Misk ha incontrato tanti palestinesi e israeliani che hanno sofferto drammi analoghi, la perdita dei propri cari in attentati compiuti da kamikaze palestinesi o in operazioni militari condotte dall'esercito israeliano: «Socializzando le nostre storie - dice - abbiamo compreso che non è con le armi che otterremo giustizia o troveremo una pace interiore. Socializzando il nostro dolore abbiamo compre-

so che il modo migliore per ricordare chi ci è stato tolto con la violenza, è quello di agire, nel nostro piccolo, per far sì che altri genitori o figli non debbano patire ciò che noi abbiamo subito».

Donare sangue in una realtà dove una violenza senza fine semina sangue: è il messaggio di speranza lanciato dal «Movimento delle famiglie delle vittime»; un gesto simbolico che s'inquadra tra le tante iniziative promosse dall'associazione; tra queste, vi è l'apertura, la scorsa settimana, di una «chat-line» della pace. Ad annunciarlo sono stati il palestinese Adel Misk e l'israeliano Ashak Frankental, il fondatore, nel 1994, del movimento. «In questo modo - spiega Frankental - palestinesi e israeliani che intendono discutere della situazione sul terreno e delle vie d'uscita al conflitto possono parlarsi telefonando ad un numero verde

operativo 24 ore su 24». La «chat della pace» è già decollata: «Abbiamo centinaia di contatti al giorno - rileva Frankental - a testimonianza di una volontà di pace che, nonostante tutto, non è venuta meno».

Misk (tra i promotori dell'appello contro il terrorismo suicida, che ha raccolto oltre mille adesioni tra personalità politiche, culturali e della società civile palestinesi) e Frankental hanno annunciato che promuoveranno nuove iniziative di dialogo nelle prossime settimane. «I popoli israeliano e palestinese - sostiene deciso Ashak Frankental - sono meravigliosi, ma i loro leader sono incapaci di fare la pace». L'importante, aggiunge Adel Misk, «è non arrendersi all'ineluttabilità della guerra e dimostrarci, con l'impegno diretto, che i due popoli possono convivere in pace». Trasformando il dolore in speranza. u.d.g.

Sangue donato in nome della pace

Prime elezioni politiche per ripristinare le autorità civili dopo il colpo di Stato di Musharraf. Incidenti ai seggi, 4 morti e 42 feriti. Scarsa la partecipazione

Pakistan al voto, in vantaggio il partito di Benazir Bhutto

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.27371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le ceneri di

GIOVANNI PEREGO

saranno deposte nella Tomba di famiglia del cimitero di Sedico (Belluno) alle ore 16.30 di sabato 12 ottobre 2002.

10 ottobre 2002

Roma, via dei Giornalisti 25
 Belluno, via Santa Croce 8

16° ANNIVERSARIO

FRANCESCO ESPOSITO

La moglie Eleonora, il figlio Vincenzo lo ricordano con immutato affetto e struggente nostalgia.

Firenze, 11 ottobre 2002

Si era dato tre anni per convocare nuove elezioni ed è stato di parola. Il Pakistan ieri ha votato per le prime consultazioni dopo il colpo di stato del generale Musharraf del 12 ottobre del '99, in un voto che almeno sulla carta dovrebbe ripristinare il potere civile. Ma i 72 milioni di elettori chiamati alle urne non hanno reagito con particolare entusiasmo. L'affluenza ai seggi ha risentito dell'assenza dei leader dei due principali partiti di opposizione costretti all'esilio - gli ex primi ministri Benazir Bhutto e Nawaz Sharif - e dell'accusa di pesanti manipolazioni sollevata ancora prima dell'inizio delle operazioni di voto dai diversi gruppi politici e organizzazioni di difesa dei diritti umani. Dati ufficiali non ce ne sono, secondo osservatori sul posto la partecipazione potrebbe non aver raggiunto nemmeno il magro 36% registrato nelle precedenti consultazioni del '97, malgrado gli sforzi organizzativi di diversi partiti che han-

no messo a disposizione degli elettori mezzi di trasporto per agevolare l'affluenza ai seggi. La freddezza dell'elettorato non ha comunque impedito che si verificassero incidenti, costati la vita a quattro persone, mentre si contano una quarantina di feriti. Episodi che le autorità, che hanno mobilitato 200.000 uomini per garantire la sicurezza durante il voto, hanno definito come fatti minori, e probabilmente lo sono in un paese dove bombe e attentati non rappresentano l'eccezione. Sul voto vigilarono 300 osservatori internazionali. I primi risultati sono attesi solo per oggi, ma secondo exit poll non ufficiali il partito popolare del Pakistan (PPP) di Benazir Bhutto sarebbe in vantaggio in almeno due delle più popolose province: nel Punjab con il 30% dei voti contro il 27 incassato dalla Lega musulmana pachistana Quaid, vicina al presidente Musharraf, mentre nel Sindh il PPP avrebbe raggiunto il 38%. Dati da

prendere con una certa cautela, vista la scarsa dimestichezza locale con le tecniche di rilevazione, comunque in linea con i sondaggi pre-elettorali che segnalavano i due partiti testa a testa. Secondo le prime informazioni, l'alleanza tra i partiti fondamentalisti avrebbe avuto buoni risultati nella meno popolosa provincia della Frontiera nord-occidentale, dove le minacce dei notabili e dei capi tribù hanno finito per dissuadere le donne dal voto.

Il generale Musharraf, che aveva annunciato elezioni «libere, giuste e trasparenti», si è impegnato a «trasferire completamente i poteri al primo ministro» designato dalle consultazioni di ieri, un passaggio che dovrebbe avvenire già il primo novembre prossimo. Il presidente pachistano ha comunque provveduto in anticipo a salvaguardare il suo potere, riservandosi il diritto di sciogliere il parlamento e istituzionalizzando il ruolo politico dei militari attraverso

il Consiglio della sicurezza nazionale. Musharraf ha anche annunciato che manterrà una supervisione sull'operato del prossimo primo ministro per garantire la continuità delle riforme da lui varate.

La commossa pachistana di diritti dell'uomo denuncia «manipolazioni senza precedenti» da parte del regime prima dell'apertura dei seggi, per favorire un parlamento addomesticato. I sostenitori dei due ex primi ministri, Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, ai quali è stato impedito di tornare in patria, hanno accusato il partito legato a Musharraf di aver molestato in ogni modo i propri militanti nelle province del Sindh e del Punjab.

«È una tappa importante del Pakistan nel processo di transizione verso la democrazia e noi continueremo a sorvegliare da vicino questo processo», ha sottolineato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. ma.m

Il cecchino dei tarocchi uccide ancora

Colpito un automobilista in un sobborgo di Washington. È il nono delitto del serial killer

Bruno Marolo

WASHINGTON Il cecchino ha ucciso ancora. Ha fulminato un automobilista che faceva il pieno di benzina a Manassas in Virginia, a 45 chilometri da Washington. Con sette morti e due feriti, sta tracciando un cerchio di sangue intorno alla capitale. Ha cominciato le sue imprese dalla Montgomery County nel Maryland, nei sobborghi a nord ovest. Si è spostato a sud in Virginia, poi a nord est nella Prince George County del Maryland, e ora è tornato a sud. Nell'itinerario c'è una logica: nessuno è più al sicuro, tra oltre 4 milioni di persone che vivono nella capitale degli Stati Uniti e nei dintorni. È in atto una sorta di lotteria della morte: chi esce di casa sa di avere una probabilità, remota ma non per questo meno inquietante, di non tornare.

Dean Harold Meyers di 53 anni, ultima preda abbattuta dal misterioso cacciatore di esseri umani, abitava a Gaithersburg nel Maryland. Su un videonastro installato nel distributore di benzina di Manassas per dissuadere i rapinatori è rimasta la sequenza dei suoi ultimi istanti di vita. Erano le 20,15 di mercoledì, le 2,15 di giovedì in Italia. L'uomo si è appoggiato all'auto ed è crollato in ginocchio, come per un malore. Soltanto più tardi, quando il personale del distributore si è avvicinato per soccorrerlo, si è notato che la testa era spapolata da un proiettile.

Nessuno ha udito lo sparo. Ancora una volta il cecchino ha fatto fuoco da lontano, con un fucile di precisione. Ufficialmente, la polizia non conferma che si tratti della stessa arma usata per gli attacchi precedenti. La perizia richiederà tempo, ma il modo in cui il delitto è stato commesso non lascia dubbi.

Vi è un testimone potenziale, un uomo dall'aspetto asiatico ripreso dalla telecamera mentre riempiva il serbatoio dell'auto alla pompa vicina. Gli investigatori lo stanno cercando. Viene esaminato con estrema cautela il racconto di un'altra persona, che crede di aver visto sul luogo della sparatoria un furgone bianco ammaccato con due uomini a bordo, simile a quello segnalato dopo diversi attacchi nel Maryland. La portavoce della polizia locale, sergente Kim Chinn, sembrava sicura. «È stato visto un furgone - ha annunciato - con due soli finestrini oltre al parabrezza». In seguito la credibilità del testimone è stata messa in dubbio dagli investigatori federali. L'ipotesi che il cecchino abbia un com-



Controlli dell'Fbi al distributore di benzina dove la scorsa notte è stata uccisa una persona

plice circola sin dal giorno delle sue prime imprese ma non si è trovato un riscontro sicuro. Manassas, una città di 35 mila abitanti, si trova a 45 chilometri da Washington e a 60 da Bowie nel Maryland, dove lunedì era stato ferito un sedicenne davanti a una scuola. Molte migliaia di turisti visitano ogni anno il vicino campo di Bull Run, dove sono state combattute due tra le più sanguinose battaglie della guerra civile. Ancora una volta il cec-

chino ha colpito senza lasciare tracce. La taglia offerta a chi darà informazioni per la sua cattura ha superato i 300 mila dollari. Dopo l'attacco alla scuola sono arrivate donazioni da venti stati. Ma non ci sarebbe bisogno di denaro per indurre a parlare chi sa, o crede di sapere qualcosa. La paura è tale che centinaia di persone si improvvisano vigilantes. Decine di volontari sono impegnati a rispondere alle telefonate al numero verde messo a disposizione

degli informatori. La polizia ha annunciato di avere ricevuto 1600 «segnalazioni credibili»: un labirinto di piste in cui gli agenti si aggirano apparentemente smarriti. L'unica carta in mano agli investigatori è quella trovata accanto a un bossolo: il simbolo della morte dei tarocchi con la scritta «Cari poliziotti, io sono Dio». Ma è difficile tracciare un profilo del cecchino paragonandolo ad altri assassini in serie che firmavano i loro delitti. Il più fa-

moso, David Berkowitz, uccise sei persone a New York tra il 1976 e il 1977. In una lettera al giornalista Jimmy Breslin scrisse: «Sono un mostro, il figlio di Sam». Dopo la cattura raccontò di essere stato spinto a uccidere dal diavolo, che gli appariva sotto forma di un cane barbone. In realtà obbediva a un impulso sessuale: spiava le coppie che amoreggiavano in auto e al culmine dell'eccitazione uccideva sparando da vicino.

Reid Meloy, il perito psichiatrico che ha analizzato Timothy McVeigh, autore della strage di Oklahoma City, spiega che il cecchino di Washington è un caso a parte. «Si comporta - sottolinea - come un cacciatore, attento a non allarmare la preda prima di prendere il grilletto. Pianifica i suoi delitti come una spedizione di caccia, si muove con cautela e probabilmente uccide senza emozione. Per questo fa ancora più paura».

la scheda

Un omicida in serie diverso dagli altri

Il cecchino che da dieci giorni terrorizza Washington si comporta in modo diverso dagli altri omicidi in serie che hanno insanguinato l'America. Ecco un quadro delle sue gesta che sconcertano gli investigatori.

GLI ATTACCHI:
Mercoledì 2 ottobre, ore 17.20 Una vetrina infranta dal proiettile di un fucile per la caccia grossa nella Montgomery County, un sobborgo di Washington nello stato del Maryland. Nessun ferito.
Ore 18.04 James Martin, 55 anni, ucciso nel parcheggio di un supermercato a Silver Spring nel Maryland.
Giovedì 3 ottobre ore 7.41 James Buchanan, 39 anni, ucciso mentre taglia l'erba davanti a un concessionario d'auto nel Maryland.
Ore 8.12 Prem Kumar Valekar, 34 anni, un tassista immigrato dall'India, ucciso mentre fa il pieno di benzina nella stessa zona.

Ore 8.37 Sarah Ramos, 34 anni, uccisa davanti a un ufficio postale.
Ore 9.58 Lori Rivera, 25 anni, uccisa mentre pulisce l'interno dell'auto in un distributore di benzina.
Ore 21.15 Pascal Charlot, 72 anni, ucciso all'angolo di una strada di Washington, al confine con il Maryland.
Venerdì 4 ottobre, ore 14.30 Donna di 43 anni ferita in un parcheggio a Fredericksburg in Virginia, 80 km da Washington.
Lunedì 7 ottobre, ore 8.09 Tredicenne ferito davanti alla scuola media di Bowie nel Maryland.
Mercoledì 9 ottobre ore 20.15 Dean Harold Meyers ucciso in un distributore di benzina a Manassas in Virginia, 45 km da Washington
GLI INDIZI
Il cecchino usa pallottole a frammentazione per la guerra o la caccia grossa calibro 0,233 pollici. I periti sono incerti tra tre o quattro marche di fucile di questo tipo. Dopo alcuni attacchi è stato visto un furgone bianco ammaccato. A bordo, secondo alcuni testimoni, vi potrebbero essere due persone: il cecchino e un guidatore. Nel punto da cui è stato sparato il proiettile che ha ferito lo scolaro di Bowie sono stati trovati un bossolo e la carta della morte dei tarocchi, con la scritta: «Cari poliziotti, io sono Dio».

Voto in Kashmir Sconfitto il partito al potere

La Conferenza Nazionale, il partito della «dinastia» degli Abdullah, che ha dominato per decenni la politica del Kashmir, ha subito una secca sconfitta nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento provinciale. L'ultimo rampollo della dinastia, Omar Abdullah, 32 anni, viceministro degli esteri nel governo centrale e attuale presidente del partito, è stato sconfitto nel seggio di Ganderbal, roccaforte della famiglia.

La Conferenza Nazionale (Nc) rimane il più grosso partito provinciale con 29 seggi su 87, ma il prossimo governo locale sarà probabilmente formato da una coalizione tra il Partito del Congresso (20 seggi), il locale Partito Democratico del Popolo (Pdp, 16 seggi) e alcuni candidati indipendenti (in tutto 15), alcuni dei quali molto vicini al movimento secessionista. La Conferenza Nazionale si è screditata negli anni scorsi quando, governando da sola la provincia, non è riuscita né a contenere le violenze dei guerriglieri secessionisti né ad ottenere una parvenza di autonomia dal governo centrale. Farooq Abdullah - padre di Omar e capo uscente del governo provinciale - è stato accusato di usare la polizia locale non solo contro i secessionisti ma anche contro gli avversari politici e di aver sabotato gli sforzi per arrivare ad un dialogo tra movimento separatista e governo.

Il risultato registrato in queste ultime elezioni è il peggiore della storia del partito. I secessionisti della Hurriyat Conference (Conferenza per la libertà) non hanno partecipato alle elezioni: il loro boicottaggio ha avuto successo nei centri urbani e nella valle del Kashmir, cuore della rivolta che nei 13 anni passati ha causato la morte di almeno 35 mila persone e portato India e Pakistan sull'orlo di una guerra dalle conseguenze imprevedibili. A trattare con l'India, e in un secondo momento col Pakistan - che rivendica il territorio perché a maggioranza musulmana e sostiene i guerriglieri - saranno i «rappresentanti eletti», che non sono favorevoli alla secessione e tantomeno all'annessione dello stato al Pakistan, come richiede una parte del movimento separatista.

Un giornalista francese per anni aveva tuonato contro la mutua. Dopo un incidente e le cure in ospedale fa il suo mea culpa

Nemico della sanità pubblica, ora le deve la vita

Leonardo Casalino

PARIGI Jean-Marc Sylvestre, 52 anni, uno dei più importanti giornalisti economici francesi, famoso mezzobusto grazie alle apparizioni televisive su TF1, ha in questi giorni raccontato una sua difficile esperienza in ospedale. Questa estate, improvvisamente, ha avvertito dei dolori alla spalla, presto allargatisi ad altre parti del corpo, che hanno rivelato un serio problema al cuore. Ricoverato d'urgenza è dovuto rimanere in ospedale per tre mesi. Fin qui niente di strano, se non fosse che prima in un articolo pubblicato sul quotidiano economico *Les Echos* poi in un'intervista al settimanale *Nouvel Observateur* ha ammesso che sino a quel momento per lui «il sistema sanitario francese coincideva con il deficit della cassa *assurance-maladie*».

Per anni ha tuonato contro il deficit sempre più colossale del servizio sanitario, ma dopo un incontro ravvicinato con la morte e con gli ospedali pubblici Sylvestre ha cambiato idea: «quel deficit mi ha salvato la vita». Del servizio sanitario si era occupato durante il suo lavoro d'esperto economico spingendo verso la privatizzazione del sistema, ma senza conoscerlo da dentro. Aveva insistito sulla necessità di un approccio ultra-liberale e anti-statalista. Al termine dei tre mesi di ricovero, al contrario, Sylvestre ammette che senza il servizio pubblico francese sarebbe morto e che la qualità di

quel servizio deve essere messa al servizio di tutti i cittadini. «Credevo - questo il suo «mea culpa» - che l'ospedale fosse un'azienda come le altre. Non lo penso più. Semplicemente perché non ha alcuna logica finanziaria spendere tanti soldi, mobilitare tante com-

petenze per il salvataggio di un malato come me con scarse chances di ripresa. Secondo i criteri aziendali si è trattato anzi di un difetto di gestione».

Sylvestre racconta delle analisi minuziose, «in ogni parte del mio corpo», e della competenza

che ha riscontrato nel personale medico, citando uno per uno i primari e i dottori che l'hanno aiutato a superare un momento difficilissimo. «Dei dottori appassionati, geniali, soddisfatti dal fare bene, nel migliore dei modi possibile, il loro lavoro». Un patrimonio pubblico, al servizio dei cittadini, che deve essere difeso ed aiutato. La voce di Sylvestre, in questa direzione, può essere molto preziosa. Conosciuto come uno dei massimi esperti della nuova economia, la sua testimonianza può spezzare il circolo vizioso che si è creato, anche nel senso comune delle persone, tra innovazione e critica al servizio pubblico, al ruolo dello Stato nella difesa della salute e del benessere dei cittadini.

Il suo articolo e la sua difesa della sanità francese cade, inoltre, proprio mentre nel paese è forte la protesta contro il piano di privatizzazioni previsto dal governo per molte aziende pubbliche. L'altra settimana 60 mila persone hanno sfilato a Parigi e la tensione nel mondo del lavoro rimane alta. L'intervento di un personaggio pubblico, molto conosciuto grazie alle sue apparizioni televisive, può avere una forte influenza sull'opinione pubblica, anche perché il suo racconto rivela fino in fondo l'angoscia di un uomo «potente», che improvvisamente si scopre debole e che grazie all'esperienza e all'umanità di alcuni operatori del servizio pubblico è riuscito ad uscire da un tunnel che sembrava disperato.

Francia

Voto agli immigrati La destra non è contraria

PARIGI Rifiutata dal governo di sinistra, forse, paradossalmente, la concessione del voto agli immigrati nelle elezioni amministrative verrà realizzata dal governo di destra. Una proposta, questa, che nella scorsa legislatura era stata avanzata dal gruppo parlamentare verde, ma che non aveva trovato negli altri alleati il coraggio di essere portata a termine. Ieri, all'improvviso, un gruppo di parlamentari di destra l'hanno fatta propria in una proposta di legge che è cominciata a girare all'Assemblea Nazionale durante il dibattito sulle 35 ore. Il testo è stato spedito anche a Matignon, ed il portavoce del governo ha fatto sapere che «per il momento non si sta lavorando in questa direzione», ma non ha escluso che il tema venga ripreso in seguito. Una reazione molto diversa da quella, ad esempio, di Alain Juppé al momento dell'iniziativa dei verdi, il quale l'aveva definita «propagandistica ed inopportuna». Il dato politicamente significativo della proposta di ieri risiede nel fatto che alcuni dei deputati di destra coinvolti sono considerati vicini a Nicolas Sarkozy, il ministro degli Interni che negli ultimi mesi si è contraddistinto per una svolta autoritaria e talvolta discutibile nel campo della giustizia e della sicurezza.

In realtà, nelle amministrazioni locali, anche in quelle dirette dalla destra repubblicana, in questi anni è maturata la convinzione che il voto agli immigrati sarebbe lo strumento migliore per promuovere e consolidare una vera ed effettiva integrazione. Spesso si sono registrate delle iniziative di sindaci, i quali hanno concesso agli stranieri extra-europei residenti sul loro territorio il diritto di partecipare a referendum consultativi. Una sensibilità propria di una nuova classe dirigente che potrebbe influenzare in maniera positiva le decisioni nazionali. L.c.

Il primo no-news-magazine italiano.



Ecco il Forum

Ultimo mese di viaggio verso Firenze
L'organizzazione, le polemiche, il programma, la città e l'incontro europeo di Barcellona
Istruzioni per l'uso di un incontro mai visto

Ondata di pace

L'Ulivo si frantuma, i social forum manifestano
Città per città, si organizza la pace permanente
Bush e il Congresso: di Immanuel Wallerstein

- Afriche Angola, Uganda, Costa d'Avorio, Algeria: un dossier
- Carta Chi sono e cosa pensano i nostri lettori
- Friuli Come si affonda una cooperativa di Rom

In edicola da giovedì 10 ottobre
a Roma, Milano e Firenze,
venerdì 11 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA



Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

I Bot vanno giù, la Borsa risale

Corsa ai titoli di Stato, rendimenti sotto il 3%. Piazza Affari tira il fiato

Laura Matteucci

MILANO Boccata d'ossigeno per le Borse, mentre i rendimenti dei titoli di Stato registrano un nuovo scivolone e tornano ai livelli di quaranta mesi fa. Ieri è stato il turno dei Bot, scesi al 2,89%, ai minimi dal '99. In pratica, quasi lo stesso livello dell'inflazione (reale, s'intende). Ne beneficeranno le casse dello Stato, chiamate a pagare interessi meno corposi, e guadagneranno meno i risparmiatori che si sono rifugiati nei Bot per fuggire alla débacle delle Borse.

E un respiro di sollievo, invece, arriva proprio dai mercati finanziari, con un deciso recupero delle quotazioni a piazza Affari, che ha seguito la tendenza internazionale guidata come sempre da Wall Street. I nuovi dati macroeconomici Usa migliori delle attese hanno innescato fiducia, i conti di Yahoo! hanno messo le ali al titolo che ha spinto il Nasdaq e ha rischiarato la situazione anche in Europa.

Il rimbalzo tecnico che tutti aspettavano da giorni, insomma, è finalmente arrivato: a fine contrattazioni, il Mibtel ha guadagnato il 2,42%, il Mib30 il 3,18% e il Numtel il 6,27% (la migliore seduta dell'anno), con scambi in crescita a 2,4 miliardi di euro di controvalore. Un rimbalzo che ha interessato tutte le Borse europee: Londra ha chiuso a più 0,93%, Zurigo ha guadagnato il 2,21%, Parigi un più corposo 3,8%, Francoforte addirittura il 5,2%.

A piazza Affari, l'effetto delle ricoperture si è fatto sentire soprattutto sui titoli che più hanno sofferto negli ultimi giorni: tecnologici, risparmio gestito, bancari, telefonici. Rialzi a due cifre hanno accumulato nel Mib 30 Fideuram (più 10,14) e Mediobanca (più 11,55%). Una dozzina gli stop sul Nuovo Mercato di cui è rimasta traccia in e.Biscom (più 22,14), Digital Bros (più 14,70%), e. Planet (più 11,11%) e Txt (più 12,89%). L'offerta ha invece continuato a bersagliare i titoli Fiat, che hanno chiuso a meno 1,31%.

Ma il vero crollo, nella giornata di ieri, è stato quello dei rendimenti dei

Bot trimestrali e annuali, finiti sotto il 3%. Come spiega Ettore Fumagalli, direttore della gestione risparmio per il Banco di Napoli: «La fuga dall'azionario si è tradotta in un aumento di richieste di titoli di Stato, è ovvio che i rendimenti siano in continuo calo. Anzi, ormai sono quasi negativi, se si tiene conto dell'inflazione reale». Ancora: «È una situazione incredibile, considerando anche il trend discendente della Borsa, rimbalzi a parte, e la Bce che continua a non tagliare i tassi».

I Bot a dodici mesi, con una flessione di 0,320 punti percentuali, si sono attestati al 2,89%, ma di nuovo in discesa sono anche i rendimenti dei trimestrali, dopo lo stop al trend negativo registrato a metà settembre, scesi al 2,933% semplice e al 2,965% composto.

Per quanto riguarda, invece, i Ctz biennali (Certificati di credito del tesoro zero coupon, cioè senza cedule annuali) si tratta della quinta flessione consecutiva: sono scesi al 2,91%.

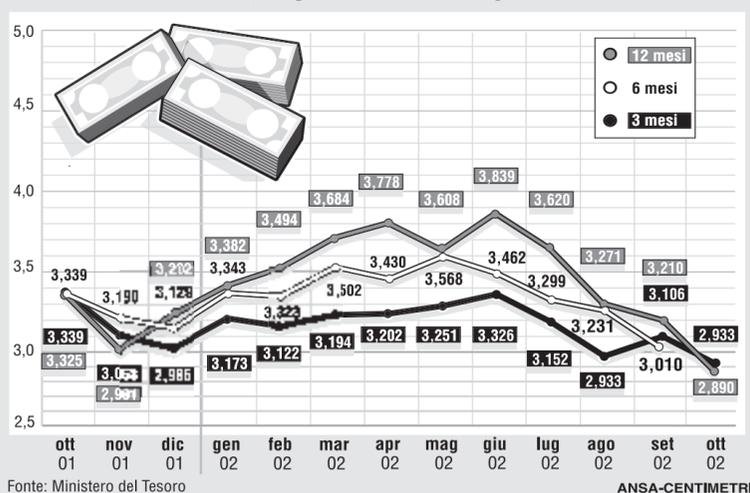
Il salto indietro dei Bot annuali rispecchia il forte richiamo che i titoli a breve termine stanno riscuotendo, oltre che tra i piccoli risparmiatori, anche tra i grandi investitori, che parcheggiano la liquidità a breve in attesa di avere le idee più chiare sullo scenario dei tassi internazionali.

Morale, la richiesta è stata elevata: quasi il doppio tanto per gli annuali (5.500 milioni offerti e 10.918,1 richieste), quanto per i trimestrali (3.500 milioni in asta a fronte di domande per 6.621,7 milioni). Il regolamento delle sottoscrizioni è in calendario il 15 ottobre, data in cui la circolazione dei Bot salirà a 132.135 milioni di euro.

Il rimbalzo è partito dall'America dopo tante delusioni i listini ritrovano una giornata di rialzo



I rendimenti lordi semplici dei Bot negli ultimi 12 mesi



banche e potere

Tutto fermo in Mediobanca Cingano resta

MILANO Tutto fermo in Mediobanca. L'ipotesi di sostituire il presidente Francesco Cingano alla prossima assemblea del 28 ottobre appare già tramontata. Almeno secondo fonti vicine all'Istituto di piazzetta Cuccia.

Mentre si prepara il consiglio di amministrazione del 14 ottobre, chiesto da Capitalia e Unicredit per discutere del caso Generali e del comportamento del management, la sensazione prevalente è che ai vertici di piazzetta Cuccia non cambierà proprio nulla. Forse ci si limiterà a discutere un po' di deleghe e a richiamare l'amministratore Vincenzo Maranghi a un comportamento più rispettoso dei

grandi azionisti. Niente di più. La possibile candidatura di Piero Giarda, ex sottosegretario al Tesoro, per l'eventuale sostituzione di Francesco Cingano non pare trovare grande credito. Forse, si dice, Capitalia e Unicredit hanno provato a sondare il terreno, ma sarebbero stati respinti. Cingano vorrebbe concludere il suo mandato che scade nel 2003.

«Fino a ieri credevo di essere una persona, stamane ho sfogliato il giornale e mi sono reso conto di essermi trasformato in un'ipotesi», ha scherzato l'ex sottosegretario, raggiunto al telefono. «Non voglio dire nulla su questa vicenda - ha poi aggiunto - lo prenda come un no comment».

Unicredit e Capitalia, le due banche che hanno chiesto il chiarimento di lunedì prossimo sulle strategie assicurative di Piazzetta Cuccia, avrebbero rinunciato per ora a iniziative forti, anche se la distanza con i soci più vicini al management non sarebbe superata. L'orientamento più accreditato allo stato è di superare senza mosse eclatanti il consiglio del 14, rinviando una possibile ridefinizione delle deleghe di Maranghi a un momento successivo.

Fincantieri, la Fiom contraria allo smembramento

MILANO Fincantieri deve mantenere l'integrità del gruppo, non deve essere divisa - perché questo indebolirebbe complessivamente la società - e deve essere acquisita da Finmeccanica: questa è la strategia delineata dalla Fiom ieri a Trieste, all'assemblea nazionale dei delegati Fincantieri, e illustrata da Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom, e da Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom per la cantieristica.

«L'ingresso di Fincantieri in Finmeccanica - hanno spiegato i due sindacalisti - da un lato risolverebbe il problema della privatizzazione di Fincantieri, offrendole nello stesso tempo una dimensione finanziaria più forte e la possibilità di sfruttare sinergie industriali interne a Finmeccanica; dall'altro lato Finmeccanica, con l'acquisizione di Fincantieri, affermerebbe un ruolo importante nel panorama industriale italiano ponendosi come gruppo leader che

controlla attività industriali di alta tecnologia e non solo militari. Questa posizione - ha aggiunto Rinaldini - non è nuova ed è già stata ribadita dal sindacato nel passato, ma oggi Fincantieri annuncia l'accelerazione dei processi di privatizzazione che porterebbero allo smembramento del gruppo, separando il militare dal civile, spostando i centri decisionali da Roma a Trieste e facendo entrare Fincantieri in Fintecna che sostanzialmente è una società che andrebbe a liquidare l'azienda. Infatti anche l'ultima Finanziaria indica la Fincantieri tra le società da dismettere».

Rinaldini e Bianchi hanno ribadito che è necessario anche un intervento diretto sul Parlamento che deve discutere le scelte che saranno compiute. «Non è in gioco solo il futuro di Fincantieri, una società a capitale pubblico - hanno precisato - è in gioco la presenza dell'Italia in un settore industriale strategico».

risposta a Epifani

COME GARANTIRE LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO

Giorgio Caprioli*

Nella lunga intervista all'Unità del 9 ottobre il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, afferma che il motivo dell'impossibilità a presentare una piattaforma unitaria per il contratto dei metalmeccanici sarebbe la mancanza di regole democratiche per l'approvazione degli accordi, anche in presenza di dissenzi tra le organizzazioni.

Il tema proposto da Epifani non è eludibile. Infatti, consapevole della sua importanza, la Fim ha avanzato prima dell'estate una proposta approvata dal suo Esecutivo nazionale che si spinge ben oltre le tradizionali posizioni cislane, con l'intento di superare le differenti opzioni tra le organizzazioni e rendere possibile un lavoro unitario per la definizione della piattaforma.

La riassumo brevemente: La piattaforma unitaria va sottoposta all'approvazione di tutti i lavoratori (scritti e non) tramite referendum.

Gli stessi lavoratori, contestualmente al voto sulla piattaforma, eleggono assemblee regionali di delegati, appositamente istituite per il contratto, sulla base del rapporto di un delegato ogni mille addetti al settore.

Le elezioni avvengono su liste presentate dalle diverse organizzazioni sindacali con un sistema proporzionale puro. Non si prevedono quote paritetiche riservate ad alcune organizzazioni (come avviene nel sistema di elezione delle Rsu).

Le assemblee hanno il compito di approvare a maggioranza del 51% l'ipotesi di accordo.

Tutte le organizzazioni si impegnano ad accettare l'esito della votazione delle assemblee dei delegati.

Questo sistema accetta due principi fondamentali, da molto tempo richiesti dalla Cgil: impedisce accordi separati sen-

za verifica di rappresentatività e si basa sul suffragio universale. Introduce il principio della democrazia indiretta, assai più efficace di quello della democrazia referendaria per decidere su mediazioni complesse, come quelle necessarie a rinnovare un contratto nazionale.

Il referendum, oltre a non essere praticamente usato né a livello internazionale, né in Italia (salvo che, appunto dai metalmeccanici) ha molti limiti, a partire da quello di introdurre una logica di contrapposizione frontale tra sindacati, dove gli spazi di mediazione tra opinioni diverse vengono azzerati.

La risposta della Fiom è stata di riproporre il referendum come "condizione" per l'unità. E tutti sappiamo bene che porre condizioni e pregiudiziali per superare rotture drammatiche è il modo migliore per non discutere, tantomeno per trovare soluzioni. Noi invece abbiamo bisogno di discutere molto. Trincerarsi dietro l'affermazione che "gli altri" non sono democratici è un'operazione strumentale che nasconde a fatica la non disponibilità ad affrontare questioni di merito.

A questo proposito, credo che, se si volesse individuare un'agenda per ridiscutere di unità, occorrerebbe aggiungere qualche altro argomento. Segnalo i due che mi sembrano i più importanti: il rapporto tra sindacato e politica in un sistema bipolare e la direzione da dare alla riforma del sistema contrattuale (decentramento o centralizzazione), ferma restando una comune opzione per un assetto su due livelli (nazionale e decentrato) che continui a ritenere il migliore possibile, non solo in Italia, ma a livello internazionale (ne sta infatti discutendo anche l'Ig Metall in Germania).

*segretario generale Fim-Cisl

La Bce ammorbidisce la propria posizione sui tassi. Che per il momento, però, restano invariati. Nel terzo trimestre pil fermo allo 0,4 per cento

L'allarme di Duisenberg: niente ripresa fino al 2003

MILANO Prospettive incerte per la ripresa economica. Preoccupante politica di bilancio da parte di alcuni paesi, Italia compresa. E anche la Banca centrale europea comincia ad ammorbidire la linea e a pensare ad una riduzione dei tassi di interesse. Ieri il direttivo della Bce ha deciso di lasciarli invariati, al 3,25 per cento. Per la prima volta da molto tempo, però, il presidente Wim Duisenberg non ha usato la definizione di rito, diventata ormai un ritornello. Non ha detto, cioè, che i tassi sono «appropriati» in relazione alle attuali condizioni dell'economia. Non solo. Lo ha fatto pure notare nel corso della conferenza stampa

finale. Segno che qualcosa, nelle prossime settimane, è probabilmente destinato a cambiare. E non solo in seguito all'invito, autorevole, giunto pochi giorni fa dal direttore generale del Fondo monetario internazionale.

A preoccupare i vertici di Francoforte sono anzitutto le prospettive di ripresa dell'economia, che restano molto incerte. L'attesa accelerazione nel 2002, dice Duisenberg, è ormai da dimenticare. Nel terzo trimestre, nei paesi dell'euro, la crescita resterà in linea con quella registrata nei due trimestri precedenti, cioè si aggirerà sullo 0,4 per cento. Il forte declino dei prezzi azionari e le

tensioni geopolitiche, con i loro effetti sui prezzi del petrolio, hanno ulteriormente accresciuto le difficoltà. E soltanto nel 2003 le prospettive di crescita potranno riavvicinarsi ai livelli potenziali.

C'è poi, collegato, il capitolo deficit. I maggiori paesi dell'area euro - Germania, Francia ed Italia - sulla strada del pareggio arrancano. E la crescita che non c'è non favorisce certo il miglioramento dei conti. Anche per questo un ulteriore allentamento dei tassi - che peraltro, secondo il presidente della Bce, sono, in termini reali ai minimi da 40 anni a questa parte - può essere, per Francoforte, il prossimo approdo. Duis-

enberg, tuttavia, non rinuncia nel frattempo a richiamare sulla necessità di una strategia di consolidamento. E a parlare di politica di bilancio «preoccupante».

«La Bce - dice - nota con preoccupazione che in alcuni paesi c'è ancora un impegno insufficiente a portare i propri bilanci vicino al pareggio, o in surplus, nel medio termine». E per loro non ci saranno sconti. «Non esistono alternative - afferma - a quella di evitare deficit eccessivi. E di avviare i necessari aggiustamenti nel più breve tempo possibile». Cioè già dal 2003. Senza accantonare obiettivi intermedi mettendo a segno «significativi miglio-

menti annuali». Secondo Francoforte, cioè, Germania, Francia, Italia e Portogallo, dovranno operare basandosi «sia su una realistica valutazione della situazione economica che su specifiche misure di consolidamento». Oltre che attraverso rigorose procedure di monitoraggio per l'applicazione delle regole contabili. Poi conclude: «Devono cominciare il prima possibile. La riduzione deve essere almeno dello 0,5 per cento». Consolidamento dei bilanci e previsioni di crescita possono andare di pari passo.

Ma un ritocco dei tassi potrebbe aiutare.

a.f.

ABBIAMO AUMENTATO LA TIRATURA
ORA SIAMO IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Pinocchi d'Italia**
Esce il film di Benigni e arriva una finanziaria tutta da ridere
- **Caso Previti**
Come gli evasori fiscali diventano martiri di Stato
- **Cattolici**
Parla padre Alex Zanotelli: «O Cristo o la guerra»



diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Si è fatto più deciso, nell'ultima parte della seduta, il recupero delle quotazioni in piazza Affari, che ha seguito la tendenza internazionale guidata come sempre da Wall Street: a fine giornata, il Mibtel ha guadagnato il 2,42% e il Numtel il 6,27%, con scambi in crescita (2,4 miliardi di euro di controvalore). L'effetto rialzista delle ricoperture si è fatto sentire soprattutto sui titoli che più avevano sofferto nella fase negativa: in particolare, i titoli tecnologici, quelli del risparmio gestito, i telefonici. L'offerta ha continuato a bersagliare i titoli Fiat, che hanno raggiunto così il nuovo minimo a 8,17 euro (alle 16,40). In calo anche Enel, che però si mantiene al di sopra del minimo del 24 luglio scorso.

Approvata l'incorporazione di Banca Toscana e Banca Agricola Mantovana

Mps avvia la riorganizzazione

MILANO I Monte dei Paschi di Siena avvia una riorganizzazione del gruppo e annuncia l'avvio del progetto di fusione per incorporazione delle controllate Banca Toscana e Banca Agricola Mantovana che verranno tolte dal listino di Piazza Affari. Le attività bancarie delle controllate saranno scorporate in due banche di nuova costituzione possedute al 100% e non quotate. Il ruolo di advisor spetterà a Deutsche Bank. Le indiscrezioni delle scorse settimane sul progetto di riorganizzazione sono state quindi confermate ieri dal consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi che in una nota osserva come il progetto consenta una «razionalizzazione» dell'assetto organizzativo teso a «rafforzare ulteriormente la governance complessiva migliorando le sinergie». La nuova Bam e la nuova Banca Toscana manterranno i loro mar-

chi «in coerenza con le linee guida contenute nel piano industriale 2002-2005». Secondo il cda di Banca Monte dei Paschi, tre sono i vantaggi dell'integrazione: una maggiore efficacia per l'attuazione delle politiche complessive di gruppo, sinergie di costo e da razionalizzazione degli assets non bancari delle due entità incorporate e, infine, una crescita, a parità di risultato economico, della redditività netta di pertinenza del gruppo. Sempre ieri la Banca Monte dei Paschi ha sottoscritto con la Società Cattolica di assicurazione Coop a r.l., un accordo preliminare per la cessione della partecipazione detenuta dalla stessa Banca Monte dei Paschi di Siena nella Cassa di Risparmio di San Miniato, pari al 25% del capitale sociale. Il prezzo di cessione della quota è stato stabilito in 72 milioni di euro.

Edison-Italenergia Respinta l'istanza contro la fusione

MILANO Il Tribunale civile di Milano ha respinto l'istanza di sospensione della delibera di fusione tra Italenergia ed Edison avanzata dal rappresentante comune degli azionisti di risparmio della società di Foro Buonaparte. La richiesta di annullamento della delibera di fusione era stata presentata in quanto si riteneva penalizzante il rapporto di cambio azionario stabilito per l'operazione di fusione di Edison in Italenergia (10 azioni Italenergia ogni 7 Edison).

È dovuto intervenire l'ad Davide Croff per smentire l'operazione Bnl, nessun aumento di capitale in vista e i titoli frenano lo scivolone in Borsa

ROMA C'è voluto un intervento dell'amministratore delegato Davide Croff per frenare la caduta libera del titolo Bnl. In effetti ieri l'azione ha visto una giornata di passione: alle 16,30 cedeva quasi 5 punti e mezzo a 0,785 euro. I pezzi scambiati erano arrivati a 67 milioni, contro una media giornaliera di 15 milioni e mezzo. Insomma, una valanga. Fin quando non è partito il comunicato da Via Veneto, in cui Croff ha assicurato: non ci sarà nessun aumento di capitale. Così il titolo ha ripreso fiato, riuscendo a cogliere l'inversione di tendenza dei bancari. Alla fine ha chiuso guadagnando quasi l'1%. Le voci di un imminente aumento di capitale dell'istituto romano si sono diffuse velocemente sul mercato. Così come gli ambienti finanziari hanno percepito che il processo di fusione con il Montepaschi sta diventando più difficoltoso. Di qui il crollo e la reazione del vertice romano. «L'amministratore delegato di Bnl Davide Croff precisa che la gestione aziendale non presenta alcun elemento di novità né tantomeno di criticità rispetto alla situazione conosciuta dal mercato - si legge in una nota - a seguito della presentazione del nuovo piano industriale approvato lo scorso 19 luglio, nonché dei conti semestrali approvati il 13 settembre». Insomma, nulla è cambiato rispetto a quanto già deliberato dal consiglio. «Il management - prosegue Croff - è fortemente impegnato nel conseguimento degli obiettivi del nuovo piano industriale volto a ridurre il profilo complessivo dei rischi aziendali, a migliorare l'allocatione del capitale, ad accelerare il processo di riposizionamento del business più importanti, a rafforzare la struttura finanziaria e patrimoniale dell'azienda, senza ricorrere ad aumenti di capitale».

ne del vertice romano. «L'amministratore delegato di Bnl Davide Croff precisa che la gestione aziendale non presenta alcun elemento di novità né tantomeno di criticità rispetto alla situazione conosciuta dal mercato - si legge in una nota - a seguito della presentazione del nuovo piano industriale approvato lo scorso 19 luglio, nonché dei conti semestrali approvati il 13 settembre». Insomma, nulla è cambiato rispetto a quanto già deliberato dal consiglio. «Il management - prosegue Croff - è fortemente impegnato nel conseguimento degli obiettivi del nuovo piano industriale volto a ridurre il profilo complessivo dei rischi aziendali, a migliorare l'allocatione del capitale, ad accelerare il processo di riposizionamento del business più importanti, a rafforzare la struttura finanziaria e patrimoniale dell'azienda, senza ricorrere ad aumenti di capitale».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

Ieri alla Bicocca l'ex segretario ha ascoltato con gli altri lavoratori il leader della Camera del Lavoro, Panzeri Pirelli, metti Cofferati in assemblea

Nessuno pensa di tornare indietro, la Cgil determinata sullo sciopero del 18 ottobre

Giovanni Laccabò

MILANO Sergio Cofferati ha partecipato nella mensa della Pirelli all'assemblea della Cgil in vista dello sciopero del 18, la sala gremita più del solito a segnalare l'evento, perché hanno partecipato anche molti lavoratori non iscritti ai sindacati. A tambur battente è stato un susseguirsi di interventi che l'ex leader ha ascoltato, con attenzione, seduto a un tavolo defilato rispetto alla presidenza, una decina di metri indietro. Accanto a lui Leonardo Tafuri, che gli è amico da quando nel '69 era entrato all'ufficio tempo e metodi e che ieri gli ha fatto da cicerone, dandogli di volta in volta notizie sugli oratori, e anche per aiutarlo a comprendere il senso degli interventi più specifici sui problemi dell'azienda. Sono intervenuti tra gli altri alcuni giovani ricercatori, che hanno conosciuto molto presto l'impatto con la crisi, loro che erano entrati in Pirelli fiduciosi e poi si sono ritrovati sulla porta d'uscita accompagnati solo dagli incentivi, ma senza più certezze per il futuro: uno di loro ha preso la parola invitando il sindacato a non trascurare adesioni «non scontate», come le loro, e a impegnarsi per dare risposte ai loro problemi. Hanno preso il microfono anche i dipendenti della Corning, azienda ceduta da Pirelli nell'ambito dell'operazione Cisco.

Comunque è stata una presenza soffice e discreta, quella di Cofferati, salutata da un caldo applauso in apertura dall'annuncio di Fabio Fumagalli della rsu, il quale ha anche dato notizia che domani i delegati Cgil fanno battaglia sul piazzale davanti la vicina università a raccogliere le firme. In un clima sereno e combattivo, l'assemblea ha ridiscusso le ragioni dello sciopero. A spiegare perché è giusto scioperare è toccato al segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, e alla fine dell'introduzione anche l'ex numero uno della Cgil ha applaudito. È intervenuto, apprezzato, il segretario regionale dei chimici Cgil, Stefano Landini.



Sergio Cofferati tra i lavoratori della Pirelli

Solo al termine della discussione, quando tutti hanno rifatto la coda per uscire, Cofferati è tornato al centro delle attenzioni, perché molti hanno voluto avvicinarlo per avere il suo autografo.

Tensione e piena coscienza dell'importanza dello sciopero di venerdì, soprattutto perché è ormai chiaro che un preciso disegno dall'alto vuole ottenere l'evento. I lavoratori della Pirelli hanno ribadito l'impegno per la riuscita della mobilitazione. Ha detto Panzeri: «Riconfermiamo lo sciopero senza alcuna esitazione: i fatti stanno dando ragione a tutte le nostre analisi e certe richieste di ripensamento sentite qua e là sono da considerarsi del tutto inopportune e sbagliate». Il riferimento è rivolto alle prese di distanza di una parte molto minoritaria dell'Ulivo sull'opportunità dello sciopero, posizioni già criticate dal neosegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: chi sperava di ritrovarsi un dopo-Cofferati con una Cgil attendista, si è proprio sbagliato.

Sabato 19 sciopero dei poligrafici

MILANO Nell'ambito dello sciopero generale proclamato dalla Cgil, i lavoratori dello Slc (il sindacato della comunicazione) addetti ai giornali quotidiani e alle agenzie di stampa hanno deciso di astenersi dal lavoro nella giornata del 19 ottobre, in modo da impedire l'uscita dei quotidiani il 20 ottobre. La decisione è stata assunta per garantire la massima diffusione sulle ragioni dello sciopero generale in una fase in cui l'informazione oscura in modo evidente le ragioni dell'iniziativa della Cgil.

Sul fronte della stampa quotidiana è stato annunciato uno sciopero anche da parte dei giornalisti. La Giunta della Federazione nazionale della stampa ha infatti proclamato, con 11 voti a favore e 4 astensioni, uno sciopero dei giornalisti. L'indicazione della data sarà presa sulla base dei risultati dei previsti incontri con la Fieg e con il ministro del Lavoro. Incontri che la segreteria del sindacato dovrà concordare «in tempi rapidissimi» per «verificare le reali volontà della controparte e del governo sulla piattaforma contenuta nel documento conclusivo approvato dagli Stati generali».

Indetto dal Comune un bando internazionale per lo sviluppo del progetto «Cittanova 2000»

Modena lancia il polo tecnologico

MILANO È stato presentato ieri a Milano il progetto «Cittanova 2000» ideato dal comune di Modena ed illustrato dal sindaco della città emiliana Giuliano Barbolini e dal vicesindaco Ennio Cottafavi.

Modena offre agli investitori, attraverso un bando internazionale, un'area di 147 mila metri quadri situata in posizione strategica (vicina all'autostrada ed all'aeroporto di Bologna) per farla diventare un importante polo di sviluppo, attraverso l'insediamento di imprese innovative ed a tecnologie avanzate. Il nuovo quartiere sarà inoltre dotato di strutture polifunzionali sul tema «Modena città dei motori» e «Modena città della musica», oltre che con moderne strutture ricettive per il turismo d'affari.

Il bando internazionale (la base d'asta sarà di 25 milioni di euro) permetterà di individuare un unico investitore capace di

sviluppare l'area seguendo le linee indicate dall'amministrazione comunale nel progetto «Cittanova 2000».

La stima complessiva dell'investimento si aggira sui 300 milioni di euro di lavori edili ed urbanistici, ai quali bisognerà aggiungere diversi altri milioni di euro di investimenti nell'indotto.

Il progetto che si aggiudicherà la gara dovrà prevedere diversi aspetti, come l'insediamento di imprese innovative ed a tecnologia avanzata, l'insediamento di strutture sportive, scientifiche, tecnologiche, culturali e ludiche e la costruzione di un centro alberghiero e per congressi. Queste tre condizioni sono considerate vincolanti dall'amministrazione comunale che ha indetto il bando di concorso.

Le imprese possono partecipare alla gara entro il 31 dicembre 2002, quindi verrà

ristretta la selezione ad un massimo di cinque concorrenti, per avere più garanzie dalle proposte presentate.

La gara vera e propria sarà incentrata su tre elementi prioritari di valutazione: il prezzo offerto per l'area, la qualità del progetto e la corrispondenza di tale progetto agli obiettivi proposti. L'amministrazione comunale di Modena vorrebbe ultimare la gara per la fine del 2003. Il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini, ha detto che «la strada scelta dalla nostra giunta è fortemente innovativa e con pochi precedenti. Agli investitori offriamo una griglia di funzioni da sviluppare progettuamente e da realizzare liberamente secondo modalità che saranno loro stessi a definire. Abbiamo già ricevuto numerosi segnali di interesse da investitori nazionali ed internazionali».

gi. ca.

ENERGIA ELETTRICA

A settembre consumi aumentati del 3,2%

Aumentano del 3,2% i consumi di energia elettrica nel mese di settembre 2002 (25,8 miliardi di kWh la richiesta totale). Il risultato ha risentito di fattori climatici (temperatura media mensile superiori di due gradi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e di fattori di calendario (un giorno lavorativo in più rispetto a settembre 2001). Depurata da questi effetti la variazione della domanda è risultata pari a +1,2%.

MERLONI ELETTRODOMESTICI

Nel 2002 fatturato in crescita del 25%

Nei primi nove mesi dell'anno Merloni Elettrodomestici ha registrato una crescita del 25%, a 1,7-1,8 miliardi di euro circa. L'incremento del 25% va attribuito per il 13% alla crescita interna e per il 12% al consolidamento del 50% di Gda.

MICROSOFT

Divisione software per le aziende

Dopo l'acquisizione di Navision Microsoft ha creato una nuova divisione, Microsoft Business Solutions, che intende offrire alle piccole e medie imprese una gamma di soluzioni per la gestione aziendale. In particolare la divisione continuerà a sviluppare e commercializzare le applicazioni business di Navision, mentre i partner di Microsoft Business Solutions avranno il compito di soddisfare le diverse esigenze aziendali attraverso la personalizzazione delle soluzioni.

NOKIA

Giornata di lotta contro i tagli

Piena riuscita dello sciopero di 8 ore effettuato ieri dai lavoratori della Nokia. L'agitazione è stata proclamata a sostegno della vertenza contro la decisione dell'azienda di effettuare 122 licenziamenti su 725 addetti. Durante lo sciopero, la cui adesione ha sfiorato il 100%, si sono svolti presidi davanti alle sedi Nokia.

Voglia di auto nuova? Scegli gli ecoincentivi Fiat.

È il momento migliore per cambiare auto.

Grazie ai vantaggi Fiat e al finanziamento a tasso zero, in 32 mesi con prima rata a gennaio 2003.



Fino al 31 ottobre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
Seicento	6.940 euro (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
Punto	8.754 euro (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
Doblò	12.030 euro (L.23.290.000)	Fino a 2.500 euro*
Stilo	13.130 euro (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, della riduzione del prezzo di listino Fiat e della valutazione del finanziamento in 32 mesi a tasso zero rispetto ad un tasso di mercato ipotizzato all'8%. Importo massimo finanziabile su Seicento 5.200 euro, su Punto 6.200 euro, su Doblò 7.500 euro, su Stilo 10.000 euro. Offerta valida fino al 31/10/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICAGRIE 04/13, BICAGRIE 14/13, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARIO, ARCA AZIENDA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALBERTO PRIMO, ALBERGO, ALBERGO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO IMM. ATTIV, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB.OB.MISTI, ANNO FIDELIARIO, etc.

OB.OB.MISTI

Table listing mixed funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANNO FIDELIARIO, ANNO FIDELIARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ROMAGEST EURO, ROMAGEST EURO, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AGRICOLTURA, ANNO CONVERTIBILE, etc.

AZ PACIFICI

Table listing Pacific funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTO PACIFICO, ARCA PACIFICO, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA DOLLARI

Table listing Dollar area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

AZ AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALFA AZ AREA EURO, ALFA AZ AREA EURO, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

F. DI LIQUIDITA AREA EURO

Table listing Euro area liquidity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA LIQUIDITA, ARCA LIQUIDITA, etc.

AZ EUROPA

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA VESPICIO, AUREA VESPICIO, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA YEN

Table listing Yen area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA YEN, AUREA YEN, etc.

AZ PASSE

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIPELLE GIAPPONE, BIPELLE GIAPPONE, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA YEN

Table listing Yen area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA YEN, AUREA YEN, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALFA INTERNAZIONALE, ALFA INTERNAZIONALE, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balance funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

AZ AMERICA

Table listing American funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

AZIONARI

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREA AZIONARIA, AUREA AZIONARIA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing bond balance funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. AREA EURO

Table listing Euro area funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

08,00	Moto, Gp Malesia (prove)	Eurosport
09,20	Mondiali ciclismo, donne jr	RaiSportSat
13,00	Tennis, Atp Lione	Eurosport
15,30	Golf, trofeo Lancome	Tele+
16,00	Mondiali ciclismo, under 23	Rai3
18,00	Sportsera	Rai2
20,20	Sport 7	La7
20,55	Calcio, ITA-JUG Under 21	Rai3
23,15	Boxe, Cantatore-Braithwaite	Rai2
23,30	Volley, semif. mondiali	RaiSportSat



Sport in crisi, perfino Carraro alza la voce contro il governo

«Se entro l'anno non ci sarà una legge per le società dilettantistiche, il calcio minore si fermerà»

Nedo Canetti

ROMA Ci ha pensato Franco Carraro, a rompere la patina gelatinosa di falso ottimismo che si era sparsa sulle vicende dei rapporti tra sport e governo, dopo l'incontro al ministero dell'Economia sullo statuto della Coni spa. Al termine del consiglio della Federcalcio di ieri, ha finalmente smesso il consueto aplomb che indossa ogni qualvolta deve parlare di Berlusconi e dintorni e ha sparato a zero contro la ormai vistosa latitanza dell'esecutivo verso lo sport. «Il mondo dei dilettanti è stufo - è sbottato - Vive un momento di grande difficoltà. Se entro la

fine dell'anno non ci sarà un provvedimento di legge per le società, il calcio dilettantistico si fermerà con il sostegno di tutta la federazione». E la stessa minaccia lanciata una settimana fa dai presidenti di tutte le federazioni dilettantistiche. Minaccia che ha finora sbattuto sul muro di gomma governativo. Bene ha fatto Carraro a ricordare tutte le promesse che allo sport sono state fatte dal centrodestra, tutte regolarmente non mantenute. A partire dallo "sport day" elettorale di Forza Italia (quello di Mario Pescante, per capirci, ospite ammirato, Gianni Petrucci), alle assicurazioni estive del Cavaliere di persona, proprio a lui. «Sono molto dispiaciuto - avrebbe detto il premier a Carraro

- troveremo il modo di riparare (alle mancate norme sul dilettantismo, ndr) in tempi rapidi». Rapidi? Sono passati altri mesi e tutte le cose che sono successe dopo quel testa a testa estivo, ora rivelato, sono state solo negative. Impulso della prima proposta Pescante: scomparsa dell'art.6 sulle società dilettantistiche dal decreto omnibus, congelamento della seconda proposta Urbani-Pescante: assenza di misure nella finanziaria. Ce n'è tanto da far saltare i nervi, solitamente saldi, anche a Franco Carraro. Siamo d'accordo sulla sfuriata. Manca solo un piccolo particolare. L'autocritica, presidente, la vecchia, cara autocritica...

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Trap sempre più solo, Di Biagio ko

Domani a Napoli Italia-Jugoslavia. Forfait dell'interista. Il ct punta su Pirlo e Doni

Max Di Sante

FIRENZE Anche Di Biagio lascia, l'influenza lo ha indebolito al punto da costringerlo a saltare la partita di domani contro la Jugoslavia. Per mercoledì, si vedrà, ma Trapattoni è costretto a provare soluzioni inedite per far fronte alle ormai numerose assenze. Quella di domani, sarà dunque una nazionale senza Vieri, senza Totti, senza Toldo, senza Di Vario, senza Coco, senza Di Biagio...

Ecco che allora si vede il ct puntare su Pirlo trequartista, su Doni, e Galluso variabile fissa. Ma tutto è ancora possibile. «Pirlo trequartista? Siete sicuri che sia così...?», la frase buttata lì da Cristiano Doni prima dell'ultimo allenamento a Coverciano, quasi a riaprire la porta alla sua speranza di una maglia titolare. E puntuale di lì a un paio d'ore l'atalantino ha trovato spazio nell'unico provino tattico di questo raduno azzurro, prima della partenza per Napoli. Un test all'insegna di un centrocampista targato Milan. Nonostante la pioggia, Trapattoni non ha rinunciato alla partitella a porte chiuse. Unici assenti Di Biagio e Montella (dolore alla caviglia). E l'esperimento tattico durato la gran parte del tempo ha completamente ribaltato le indicazioni del mercoledì. Zauri è infatti arretrato sulla linea dei difensori, ma a destra dove gioca (il destro è il suo piede) con il suo club per necessità e non per scelta. E Panucci è slittato dalla parte opposta della difesa, a sinistra. Così anche il milanista Pirlo a centrocampista ha fatto qualche passo indietro, restituito al suo ruolo di playmaker arretrato come nel Milan invece che di trequartista alla vecchia maniera. A destra Gattuso, a sinistra Ambrosini: è la formula Milan (peraltro inedita, visto che i due in rossoneria non giocano quasi mai insieme) si è completata con un Doni rifinitore dietro Del Piero e Inzaghi. Per quest'ultimo il provino ha fornito rassicurazioni.

«Il tecnico ci ha detto che nulla è ancora deciso - ha spiegato Doni - L'importante è farsi trovare pronti. E io lo sono. Credo che tatticamente Pirlo e io possiamo coesistere: ma personalmente più che esterno come al Mondiale preferirei giocare dietro le punte». Ovvero con il milanista play.

«Non so dove giocherò - aveva anticipato invece Pirlo - Ieri Trapattoni mi ha provato dietro le punte, ruolo che ho ricoperto in passato. Non avrei problemi a farlo, anche se per continuità e condizione mi sentirei più a mio agio a star qualche metro indietro.



Aspetto solo che il ct decida». E a determinare la scelta finale, non c'è dubbio che sarà l'indisponibilità di Di Biagio. «Sono troppo indebolito dall'influenza, per sabato non ce la faccio - ha detto l'interista - Ora mi prendo due giorni di riposo, poi per mercoledì a Cardiff vedremo». Ma se Trapattoni può rinunciare a impiegare due esterni di ruolo solo costretto dagli infortuni (senza Coco, Oddo-Zauri pare un azzurro), contro una Jugoslavia molto tecnica pare difficile lasciare da parte giocatori che sappiano far girare il pallone. «L'assenza di Di Biagio ha lasciato libero un posto, per me o per Ambrosini», aveva detto Gattuso prima di lasciarsi sorprendere dal test di Trapattoni. E invece probabilmente le porte si apriranno per l'accoppiata Pirlo-Doni. Con il dubbio aperto sulle corse esterne.

Intanto, c'è Cannavaro che si prepara al ritorno nella sua città, con la fascia di capitano della nazionale. Quella di domani, cade in un momento particolare: la nazionale è in crisi di consensi ancor prima che di risultati, e se il calcio italiano è in grave affanno economico come la Fiat, è il Sud a sopportare un peso maggiore della nottata di buio.

«Mi piacerebbe chiudere la carriera nel Napoli - racconta il difensore - e poi farò qualcosa per i bambini di questa città. Ho già una scuola calcio, una volta smesso voglio lavorare con il settore giovanile: il no-

Gianluigi Buffon durante l'ultimo allenamento a Coverciano. A destra un'immagine tratta dal sito della Tucker in cui compare ancora il logo della Federcalcio segno della sponsorizzazione



stro Dio si chiamava Maradona, spero un giorno torni. Ma ho visto tanti compagni fermarsi a 19 anni, poi si sono trovati senza pallone né un titolo di studio, e senza neanche un lavoro. Oggi i piccoli calciatori emigrano al Nord come gli operai in Fiat 40 anni fa: nel mio vivaio si studierà calcio e si andrà a scuola. Perché non importa se non diventi Diego, ma se rimani senza un diploma o una laurea sono guai».

«Credo si debba dire grazie a Bassolino, oggi la città è un'altra. Certo, c'è ancora molto da fare, però si può tornare a camminare per strada. E al San Paolo rientro da capitano della nazionale: sarà una festa di pubblico e di emozioni. Mi aspetto un calore intenso, per me e per tutta la squadra. Proprio quel che serve a questa nazionale: andare in difficoltà con la Jugoslavia non è difficile, i napoletani sapranno aspettarci e sostenerci».

«oscurato» lo sponsor azzurro

La truffa del tubo colpisce il calcio In fretta rimossi i cartelloni Tucker

Eduardo Novella

ROMA Innanzitutto fare presto. È questo il compito della task force anti-Tucker. Un pool di specialisti deve rimuovere, coprire e «bianchettare» il marchio del falso tubo antimog che compare tra i fornitori ufficiali della nazionale di calcio. Sui tabelloni a bordocampo, sui pannelli che fanno da sfondo alle interviste. Accanto ad altri "loghi" prestigiosi di telefoni, auto e pastasciutte. Ma dopo le vicende giudiziarie di Mirco Eusebi, finito in manette perché il tubo non

servirebbe a un tubo, quello con Tucker è diventato un accostamento «non più gradito». Fare presto, dunque, perché gli azzurri, sponsor inclusi, saranno in campo oggi (under 21 ad Avellino) e domani (Del Piero e compagni a Napoli) in diretta tv. Intanto il marchio incriminato è già sparito dal sito della Fige e anche dai campi di allenamento.

La fiducia della Federazione nella Tucker era completa. L'accordo di "fornitura" era stato concluso da Media Partners, la società che cura dal '99 la raccolta delle sponsorizzazioni per la nazionale. Media Partner entra in contatto con Tucker attraverso Publitalia 80, una delle maggiori concessionarie di pubblicità in Italia. Con massima soddisfazione di via Allegri, Media Partner e Tucker siglano il contratto. La Federcalcio lo avalla. Nessun controllo sulla qualità del prodotto. In questi casi sembra

non sia costume. «La Tucker si è sempre mostrata un'azienda modello - confermano da Media Partners - Hanno superato tutte le verifiche di credibilità commerciale (piano degli investimenti, solvibilità, etc.)». Promossi a pieni voti sia da Media Partners che dalle altre aziende con cui Eusebi aveva raggiunto accordi pubblicitari. Rai e Mediaset, tanto per esempio, erano state subito attratte con fior fior di milioni.

Fila tutto liscio, pagamenti puntuali e regolari. Poi l'intervento della magistratura. Eusebi è accusato di associazione e delinquente a scopo di truffa ed è arrestato. E allora, per motivi di opportunità - e non per inadempienza - la rottura. Con via Allegri che fa valere la "clausola di gradimento" e impone a Media Partners di sospendere immediatamente il rapporto con Tucker. «La nostra è una chiara esigenza di tutela - dicono in Federcalcio - a Media Partners abbiamo sempre concesso massima autonomia, ma ci siamo tutelati per ogni evenienza con la formula del "gradimento"». Così mercoledì sera la Federcalcio mette in moto gli avvocati, Media Partners riceve le carte e tronca con Tucker.

Quello della Fige non è l'unico divorzio "sportivo" da Tucker. Anche il Comune di Milano ha rotto con la ditta pseudo antinquante. La faccenda riguarda il Palavobis che, per un po' di tempo, è stato sul punto di diventare PalaTucker. Tutto comincia nel giugno scorso quando l'assessorato al demanio milanese concede la gestione della struttura alla società Diver Togni. Il contratto prevede che la Diver utilizzi a fini pubblicitari gli spazi e la denominazione del palazzetto. La Diver a sua volta stipula un contratto con una concessionaria per la pubblicità che ha fra i suoi clienti, appunto, la Tucker. Poi la storia della truffa induce l'assessorato a chiedere ed ottenere dalla Diver Togni l'immediata risoluzione del contratto per la cessione degli spazi pubblicitari alla ditta di tubi. Niente PalaTucker. Per fortuna.

Curiosità del calcio jugoslavo: dopo Savicevic, attuale commissario tecnico, ecco un altro ex campione Stella Rossa ora presidente federale

Stojkovic, un fuoriclasse finito dietro la scrivania

Alessandro Gori

BELGRADO La posizione di Dragan "Piksi" Stojkovic da giocatore veniva spiegata come *poslovodja*, che si potrebbe tradurre come "datore di lavoro", nel senso di regista. Ora quella parola ha quasi ripreso il suo vero significato. Stojkovic, uno dei talenti calcistici più puri degli ultimi 20 anni, è da un anno presidente della Federcalcio jugoslava. Stojkovic (37 anni) aveva deciso di smettere con il calcio giocato «per stare con la mia famiglia, fare dei viaggi insieme a loro ed avere una vita meno stressante», come spiega nel suo italiano ancora perfetto. Poi, inaspettata, è arrivata la chiamata per rifondare la Federcalcio. Si è ricomposto così il tandem Stojkovic-Savicevic, ora ct.

Piksi è ancora tirato a lucido. Volendo potrebbe giocare ancora. «Chiedete ai nostri portieri che cosa ne pensano...», rivela. Quando la nazionale è in ritiro il presidente si rimette le scarpe bullonate e si diverte. «Psicologicamente ero ormai pronto a lasciare. A settembre del 2000 avevo già deciso. E non ho cambiato idea neanche di fronte alle offerte dei giapponesi, che sanno essere molto convincenti... I miei figli erano molto tristi perché sono i miei primi tifosi».

Stojkovic fa l'esordio in A con il Radnicki di Nis (sua città natale) nel 1981 a 16 anni. Nel 1986 approda alla *Crvena Zvezda*, la Stella Rossa, di cui era tifoso fin da bambino. È il leader della Jugoslavia a Italia '90 dove si piega solo dopo i rigori all'Argentina. Compiuti 26 anni, il limite minimo nella Jugoslavia di allora per espatriare,

va a Marsiglia. «Non avevo dubbi di avere le qualità per diventare il miglior giocatore del mondo. Nel '90-'91 ero sicuro che sarei stato riconosciuto come il più forte d'Europa». Ma il destino è in agguato. Ai primi di settembre il ginocchio va in frantumi. Stojkovic ritorna a fine stagione, in tempo per la finale di Bari proprio contro la sua Zvezda, che si sarebbe imposta ai rigori. Ma il belga Raymond Goethals, allenatore dei marsigliesi, gli concede solo gli ultimi 8 minuti. L'anno successivo a Verona passa le visite mediche ma il ginocchio continua a fare le bizzarrie ed il nostro campionato ammira solo qualche sprazzo del suo talento. «Mi dispiace molto per Eros Mazzi e suo figlio Stefano per non aver potuto rendere di più», ci tiene oggi a precisare Stojkovic.

Il ginocchio guarisce perfettamente solo do-

po quattro anni dall'incidente. Ma il treno è passato. Piksi accetta le offerte giapponesi, si trasferisce a Nagoya e diventa un mito. La città gli dedica una strada, viene più volte riconosciuto come il miglior giocatore del campionato. «Almeno ci sono riuscito in Giappone», scherza.

Ma la grande passione di Stojkovic rimane la Stella Rossa. E quella volta che la Crvena Zvezda stava per far fuori il Milan di Sacchi dalla Coppa Campioni '88-'89. «Allora era ad eliminazione diretta, altra cosa rispetto alle nuove formule di oggi...». Dopo l'1-1 di San Siro (segnò proprio Stojkovic) al Marakana di Belgrado la gara di ritorno venne sospesa per nebbia mentre gli slavi erano in vantaggio 1-0 (gol di Savicevic). La partita fu rigiocata dall'inizio il giorno dopo e la Stella Rossa perse ai rigori. E Sacchi tirò un sospiro di sollievo...

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

MONDIALI DI CICLISMO

Botero trionfa nella cronometro davanti a Rich e Galdeano

Il colombiano Santiago Botero (nella foto) ha vinto ieri, ai campionati mondiali di ciclismo in corso a Zolder in Belgio, la medaglia d'oro nella gara a cronometro. Bronzo l'anno scorso, Botero ha percorso i 40,4 chilometri del percorso in 48'08". La medaglia d'argento è stata conquistata dal tedesco Michael Rich, arrivato al traguardo 8 secondi dopo Botero. Il podio è stato completato dallo spagnolo Igor Gonzales Galdeano che ha avuto un ritardo di 16 secondi sul primo. Lontani gli italiani: quattordicesimo Filippo Pozzato, diciottesimo Manuel Quinzato.



IL CASO AUXERRE-SEDAN

Match si rigioca per gol irregolare Applicata la prova televisiva

Si dovrà rigiocare Auxerre-Sedan, finita 3-1. Lo ha deciso (visionando la registrazione dell'incontro) la commissione arbitrale dopo il ricorso del Sedan, che contestava la regolarità del 2-1. Dopo il pareggio degli ospiti l'arbitro aveva autorizzato la ripresa del gioco nonostante due giocatori fossero ancora a festeggiare nella metà campo avversaria. E alla prima azione, con gli avversari in 9, l'Auxerre era andato in gol. Guy Roux, tecnico dell'Auxerre, non ha gradito: «I giocatori in posizione irregolare sono del Sedan, così sono loro a guadagnarci».

PUGILATO, MASSIMI LEGGERI WBC

Stasera a Campione d'Italia mondiale Cantatore-Braithwaite

Stasera a Campione d'Italia, match mondiale tra Cantatore e Braithwaite. «Sono preparato, allenato e concentrato - ha detto Cantatore - sono in ritiro a Como da ventidue giorni e sono riuscito a prepararmi per il match e contemporaneamente a scaricarmi da tutte le tensioni. Non punto a vincere a tutti i costi prima del limite, sono pronto anche ad arrivare fino alla dodicesima ripresa». Ma il promoter Salvatore Cerchi si è detto «sicuro che il match difficilmente arriverà al limite delle dodici riprese».

ATLETICA IN LUTTO

È morto Carlo Lievore ex-recordman di giavellotto

L'atletica italiana perde il suo giavellottista più grande: è morto a Torino, all'età di 64 anni, Carlo Lievore che per tre anni, dopo le Olimpiadi di Roma, detenne il primato mondiale della specialità. Da un anno e mezzo lottava contro un male incurabile. I funerali si svolgeranno domani mattina nella parrocchia torinese dell'Ascensione. Carlo Lievore, nato a Carre (Vc) nel 1937, nel '57 conquistò il primo dei suoi sei titoli italiani. Nel '61, conquistò il primato mondiale con 86,74 metri che restò record italiano per 22 anni.

Sipario sulla grande Italia del volley

Azzurri battuti 3-2 dal Brasile e fuori dalle medaglie mondiali. Giani: «È finito un ciclo»

Francesca Mei

Con la sconfitta dell'Italia contro il Brasile si chiude un'era. Dopo dodici anni di successi, gli Azzurri cedono lo scettro e mancano il podio mondiale. Campioni iridati da tre edizioni consecutive, a cominciare dal '90, vice campioni olimpici ad Atlanta '96 e bronzo a Sydney e Los Angeles, oltre quattro titoli europei e vincitori otto volte (su tredici) nella World League, lo squadrone azzurro torna a casa dall'Argentina a mani vuote.

Andrea Giani faceva parte della prima Italia vincente (quella di Velasco) ed era in campo anche ieri. Andrea è deluso, ma il motivo è soprattutto personale. «Ci tenevo particolarmente - dice - perché per alcuni di noi, me compreso, questo mondiale era l'ultimo. Sono abituato a vincere, ad essere sempre ai primi posti, e la sconfitta con il Brasile scotta tantissimo. Questa gara ci avrebbe dato accesso alle semifinali giocandoci così la possibilità di salire sul podio. Avrei voluto chiudere la mia carriera con la nazionale in modo migliore».

Con la sconfitta con il Brasile avete chiuso un mondiale al di sotto delle vostre possibilità.

Il giudizio complessivo non può essere positivo, l'intenzione era quel-



La delusione degli azzurri e la gioia dei brasiliani. Il sestetto allenato da Bernardinho passa in semifinale

la di arrivare fra le prime tre. Ma contro il Brasile siamo stati bravi, perché abbiamo giocato fino in fondo e al loro stesso livello.

Con l'Argentina non era accaduto...

È vero. Rispetto alla partita persa con l'Argentina stavolta siamo stati in grado di invertire il gioco e di cambiare mentalità. Da subito ab-

biamo iniziato bene, al contrario di come abbiamo fatto con gli argentini. Ripeto, abbiamo giocato contro un grande Brasile, alla pari sia tecnicamente che a livello psicologico. Ci va riconosciuto questo merito.

Che cosa possono insegnare queste sconfitte?

Il recupero contro i brasiliani (da 0-2 a 2-2, ndr) deve far parte del

bagaglio dei compagni più giovani che resteranno in Nazionale. Dovranno ricordarsi di essere stati in grado di riprendersi in un momento topico di un mondiale e dovranno far tesoro di queste sensazioni.

Torniamo al bilancio negativo...

È stato un mondiale mediocre sia sotto l'aspetto del gioco sia per il

livello dell'agonismo. Non siamo riusciti ad esprimerci al meglio. Però contro il Brasile avremmo potuto cambiare il corso del mondiale. Ci siamo impegnati fino in fondo ma non ci siamo riusciti. Quando una partita finisce al tie-break non si può dire che abbiamo perso per demerito nostro o merito loro, perché abbiamo giocato ad armi pari con i

brasiliani. Purtroppo è andata male».

Però avremmo potuto evitare il quarto di finale con il Brasile...

Certo, se avessimo vinto contro l'Argentina ci saremmo guadagnati un quarto più facile. Ma è andata così. Bisogna sempre rispettare l'esito delle manifestazioni. Prenderne

L'Argentina cede alla Francia

La delusione per l'uscita di scena degli Azzurri dal mondiale cuoce ancora di più sapendo che nei quarti i padroni di casa dell'Argentina sono stati sconfitti a sorpresa dalla Francia, ora in semifinale con la Russia. E proprio la sconfitta contro l'Argentina è costata ai colori azzurri i quarti di finale, dove invece del Brasile avremmo potuto incontrare una più facile Francia. Così ora sia Italia che Argentina si trovano a lottare per un quinto posto. E potrebbero scontrarsi di nuovo. Le gare infatti per conquistare un posto fra il quinto e l'ottavo sono Italia-Portogallo (che si è disputata la notte scorsa) e Argentina-Grecia in programma alle 21 di oggi, ora locale, e con ogni probabilità l'Italia dovrà di nuovo fare i conti con la bolla del tifo di casa. Solo stanotte quindi il ct azzurro Andrea Anastasi saprà se dovrà di nuovo buttare i suoi sul campo caldo dei padroni di casa. L'assordante tifo biancazzurro non mancherà di farsi sentire. Il desiderio di riscatto in questo mondiale per entrambe le squadre è grande. Le finali sono in programma sabato e domenica.

atto e cercare in futuro di migliorarsi.

Parli di futuro ma, dopo dodici anni di successi, è finito un ciclo. Sei d'accordo?

Sicuramente non siamo più i favoriti. Non credo però che l'Italia paghi lo scotto del cambiamento generazionale. Anche in questa rappresentativa ci sono dei talenti. Il problema è che loro stessi devono rendersene conto. E devono essere aiutati dallo staff tecnico. Probabilmente c'era bisogno di più tempo. L'esperienza mi dice che è importante avere sempre ben chiaro un obiettivo. Non è facile ripetersi dopo dodici anni di successi. Ma non è nemmeno detto che si debba sempre vincere. La cosa importante è mantenersi ad alto livello ed avere sempre a mente un obiettivo preciso».

Che differenza c'è tra questa e la Nazionale che ha vinto tanto?

Sarebbe troppo facile rispondere i giocatori. Dico soprattutto la consapevolezza di essere una Nazionale forte. Di essere coscienti delle proprie capacità. Questo ci è mancato.

Qual è il consiglio per chi vestirà d'ora in avanti la maglia dell'Italia?

Dovranno trovare un equilibrio. L'impegno non mancherà di certo e con il lavoro duro, i risultati prima o poi arrivano».

Da domani le gare di Coppa del mondo a Torino. Ma la disciplina rischia di rimanere fuori dal programma di Atene 2004

La marcia è viva, ma ancora per poco

Giorgio Reineri

TORINO Centinaia di marciatori e marciatrici, in rappresentanza di 49 paesi e di tutti e cinque i continenti, sgamberanno nel cuore di Torino - piazza Castello, via Roma, le piazze San Carlo e Carlo Felice - per disputarsi, domani e domenica, la Coppa del Mondo. È la prima volta che cioè accade nella secolare città dell'auto e, a voler giocare d'ironia, si potrebbe quasi legger la coincidenza - col doloroso esplodere della crisi Fiat - come il segno d'antichi tempi che - ahinoi? - forse ritorneranno. In realtà, ben diversa è la storia essendo sempre stato il capoluogo piemontese centro d'importanti avvenimenti atletici, oltreché la città in cui nacque (quasi in contemporanea con la Fiat: altra coincidenza) quella che è oggi la federazione italiana di corridori, camminatori, saltatori, lanciatori (Fidal).

La Coppa del Mondo di marcia ha anch'essa una lunga tradizione, risalendo al 1961 e a quello che allora si chiamava Trofeo Lugano. In quarant'anni, l'avvenimento è cresciuto d'importanza e, soprattutto, di partecipazione: alle due tradizionali gare maschili - 20 km e 50 km - s'è difatti aggiunta la competizione femminile, ora sui 20 km, che anche in questa edizione sarà tra le più appassionanti. Erika Allridi, medaglia di bronzo ai recenti campionati europei, ed Elisabetta Perrone, 3ª ai mondiali 2001, si batteranno contro lo squadrone russo, capitanato da una delle più eleganti e veloci marciatrici di tutti i tempi: la campionessa del mondo ed europea Olimpica Ivanova. La Russia, assieme ai paesi dell'ex Urss, è per tradizione terra di marciatori: tipi come Adreyev e Veyevodin sono candidati al successo in questo week-end, rispettivamente sui 20 e 50 km. In quest'ultima, più massacrante competizione, l'Italia darà il bentornato a Ivano Brugnetti. Pochi lo sanno: fu campione del mondo nel 1999 a Siviglia, ma il titolo gli venne riconosciuto con quasi due anni di ritardo. E per squalifica doping del vincitore, il russo German Skurygin che, trovato positivo all'arrivo per eccesso di testosterone, venne a lungo coperto da complici silenzi in alto loco. Ad ogni modo Brugnetti e Skurygin si rivedranno proprio a Torino: un altro motivo di curiosità e polemica.

Questi sono, in effetti, tempi di polemiche, lotte e sofferenze per i marciatori. Molti vogliono loro così male da averne proposto la messa all'indice dai Giochi Olimpici (a partire da Pechino 2008), almeno stando ai suggerimenti della speciale Commissione CIO presieduta da Franco Carraro. La storia: alla



fine di agosto, a Losanna, Franco Carraro consegnò all'esecutivo del Comitato Internazionale Olimpico le proposte sue e dei suoi compari (Bear, Debout, Freehlich, Coles, Lamour, Lindberg, Coe, Ocano, Zhu, Cithalle, Siebut) al fine di contenere sia il numero dei partecipanti che delle competizioni olimpiche.

Oltre all'abolizione di baseball, softball e pentathlon moderno, venne chiesta la soppressione di molte discipline come lo slalom (canoa-kayak), il concorso completo (equitazione), la lotta greco-romana, il nuoto sincronizzato per squadre, il doppio del badminton, certe gare di vela e di tiro, le prove a squadre

degli sport individuali e, dulcis in fundo, dei pesi leggeri nel canottaggio (un disastro per l'Italia: vinciamo soltanto, o quasi, in questa categoria) e la marcia in atletica.

Ora, nessuna di queste attività agonistiche possiede il pedigree e il distintivo dell'universalità che appartiene alla marcia che entrò ai Giochi Olimpici nel 1908, ma era praticata in maniera agonistica già alla fine del 1700. La sua storia è dunque ricchissima, simboleggiando meglio di ogni altra la faticosa vita dell'umanità. A ben vedere, la marcia è il solo esercizio fisico davvero connotato a quel fantastico bipede che è l'uomo: dalla nascita alla morte. La proposta avanzata dalla Commissione CIO è, dunque, fra le più fesse che potessero essere fatte: e davvero sorprende che ci abbia messo il suo sigillo addirittura Franco Carraro. La marcia è gran parte della storia del nostro sport - da Altimani a Frigerio, da Dordoni a Pamich - e Carraro, che a lungo si vantò, all'epoca della sua presidenza Coni, della medaglia d'oro conquistata a Mosca '80 da Maurizio Damilano, dovrebbe saperlo meglio di tutti. In verità, i grandi nemici della marcia sono i piccoli burocrati del Cio e in particolare lo svizzero Gilbert Felli, che ne dirige il settore competizioni. La Commissione è una copertura alle idee di quei tipi, i quali poco amando lo sport ma molto gli affari, tentano di togliersi dai piedi alcune discipline per far posto a quelle che, televisione imperando e pagando, promettono maggior audience (negli Stati Uniti, soprattutto). È pur vero che il mondo della marcia - un mondo troppo chiuso ad ogni modernità - ha dato il pretesto alla mossa. L'accusa è di aver fatto spesso scandalo: già ai Giochi del 1924, tanto da essere sospesa da quelli del 1928, ma soprattutto a Sydney 2000 quando Bernardo Segura, messicano, vincitore dei 20 km, venne squalificato a traguardo tagliato, giro d'onore effettuato e, addirittura, mentre s'intratteneva al telefono col (suo) Presidente della Repubblica. L'inettitudine dei giudici - unita alla difficoltà di stabilire se l'atleta varchi o no la sottile linea che separa il marciatore dal corridore - è un vecchio problema. L'attuale dirigenza dell'atletica internazionale non gode di eccessivo prestigio: Lamine Diack, il presidente, è un brav'uomo che però conta nulla nel potere sportivo. Lo scorso settembre Diack ha inviato al presidente del CIO, il belga Rogge, una lettera infiammata nella quale, in sintesi, minaccia: non ci sarà mai atletica, all'Olimpiade, senza marcia. In altri tempi una minaccia del genere sarebbe stata presa in considerazione. Oggi le cose stanno in modo totalmente differente...

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,50 euro in più

YOUSOU N' DOUR E GUCCINI
ALLA SAISON CULTURELLE

Yousou N'Dour, Francesco Guccini, Paola Turci e gli Articolo 31 sono le stelle dell'edizione 2002-2003 della Saison Culturelle. La rassegna di musica, varietà, cinema e teatro prende il via ad Aosta il 28 ottobre e si concluderà il 29 aprile. Appuntamenti clou del cartellone sono i concerti, che si svolgeranno al palais di Saint Vincent, di Yousou N'Dour (7 novembre), Articolo 31 (3 dicembre), Turci (1 febbraio) e Guccini (11 aprile). Il programma prevede altri eventi di rilievo, tra cui le rappresentazioni teatrali *Anfrifone* (il 5 dicembre), *Maria Stuarda* di Dacia Maraini (25 febbraio) e *Provaci ancora Sam* di Woody Allen (14 e 15 aprile).

BLOB DRIBBLA LA CENSURA DI SACCÀ E MANDA IN ONDA IL MEGLIO DI BERLUSCONI (E DI SACCÀ)

Silvia Garambois

Agostino chi? ieri sera Blob lo ha mandato in onda, rivelandolo al pubblico. Un inserzione in liveira ha annunciato «il direttore» ed è comparsa l'immagine di Agostino Saccà alle prese con un telefonino: Agostino il censore, quello che ha «sospeso» la messa in onda di Berlusconi contro tutti, lo speciale di Blob che doveva andare in onda martedì scorso (la terza puntata) e domani (la quarta) alle 23,20. Secondo Saccà erano troppe: troppa pubblicità al premier. Peccato, proprio quando dovevamo rivedere il «contratto con gli italiani» firmato nello studio di Vespa, e fare i confronti... Per non lasciare a bocca asciutta il fedele e inclito pubblico Blob quotidiano, quello delle 20,10 su Raitre (ricordiamo che però il sabato e la domenica va in onda un po' più tardi) ha

proposto ieri sera un bel po' di quelle vecchie immagini censurate insieme al programma notturno. Ecco allora Berlusconi imprenditore, anni '70, con i capelli, con i basettoni, che magnifica le sue prossime imprese edilizie: costruiremo diecimila, ventimila appartamenti, in due o tre anni, con le più moderne tecnologie. Commento flash: un vero camaleonte! Ecco Berlusconi leader dell'opposizione, e qui la cosa si fa seria. Parla di conflitto di interessi. Spiega che il conflitto esisterebbe solo nel caso che il proprietario delle aziende fosse al governo (e ci marcia un po', su questo concetto); accusa il governo in carica di utilizzare la minaccia del conflitto di interessi «come un coltello alla gola»: se faccio un'opposizione morbida - lascia capire - tutto bene, altrimenti la

minaccia è l'esproprio... C'è anche Ambra Angiolini, ai tempi del suo massimo splendore, quando faceva politica per teenager: un diavoleto le sussurra qualcosa all'orecchio, lei traduce. Occhetto è protetto dal diavolo. Il Padre eterno, invece, guarda Forza Italia (e qui l'allora ragazzina esplose in un grido di gioia). Altri tempi... Insomma, la censura a Blob è stato un autogol. Lo «speciale» è saltato, sospeso, congelato, ma il caso è scoppiato violento creando certo più imbarazzi di quelle vecchie immagini. Il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, ha dichiarato di aver cercato di opporsi alla censura, Ghezzi e i suoi hanno recuperato il «materiale proibito» per proporlo nell'edizione delle 20, quella più cattiva, umorale, di pancia, con simmetrie goliardiche e

perfidissime. La sera tardi, invece, avrebbero mandato in onda un vero documentario, la storia di Berlusconi in tv. Agostino Saccà ha incamerato così l'ennesima figuraccia; è stato accusato dall'interno, dal sindacato dei giornalisti, di fare ancora una volta spot per la concorrenza. Ieri sera, come sempre, Blob è finito scivolando in una pubblicità di rete: veniva presentata la puntata di C'era una volta dedicata al Kazakistan. Si parlava di un dittatore al potere, che controlla i giornali, l'informazione, la cui figlia è proprietaria della radio, e che in questo modo il clan condiziona il Paese... Sarà stato un caso: certo, era un caso. Ma qualcuno forse non ha capito che Blob era finito, che non si parlava più di padron Berlusconi.

resistenza

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Gabriella Gallozzi

DOPO BENIGNI

Fare cinema con Berlusconi?

ROMA «La Medusa è un'ottima distribuzione, anzi sono lieto proprio di lavorarci. Ci mancherebbe. Allora mancherebbe la libertà. Se non posso avere la libertà di lavorare con Berlusconi, siamo rovinati proprio». Così parlò Roberto. E così è nato il caso Benigni-Medusa. Un caso, sì: è inutile nascondere o passarci sopra per evitare le strumentalizzazioni di *Liberio* o del *Giornale* pronti a scrivere che la sinistra attacca *Pinocchio* perché si è «venduto» a Berlusconi, accettando la distribuzione Medusa. Le parole di Roberto hanno acceso un certo disagio in molte coscienze di sinistra. Se ne parla «all'orecchio» ma se ne parla. Perché da Benigni che, come lo definisce Silvano Agosti, «poteva essere l'imperatore della libertà», il suo «popolo» si aspettava qualcosa di più. E non esclusivamente un giudizio positivo sul Berlusconi-imprenditore. E anche se oggi dalle colonne dell'*Espresso* Benigni dice che «l'aspetto più comico della vita italiana è il fatto che siamo il popolo di San Francesco e votiamo per l'uomo più ricco» o, ancora che «sempre con quel doppiopetto anni Trenta Berlusconi sembra la parodia di un gangster: Al Cafone», lo «strappo», più di qualcuno lo ha avvertito. Anche tra i suoi amici più vicini. Come Marco Tullio Giordana, per esempio. «Benigni - dice il regista de *I cento passi* - è l'unico cineasta in Italia che può permettersi di fare i film da solo. Perciò voglio sperare che la scelta di Medusa sia legata ad un gesto di amicizia nei confronti di Cecchi Gori. Se non fosse così, temo che abbia fatto un errore. Certo non sarà l'unico regista a fare film con la casa del premier, ma non posso negare che mi è dispiaciuto e lo dico come amico, senza volerlo giudicare. Però, quello che mi colpisce di più è proprio il suo imbarazzo, anche a proposito della mancata partecipazione ai girotondi. Ma voglio credere che sia tutto dovuto al suo desiderio di aiutare Cecchi Gori».

Amareggiato, poi, si dice anche Silvano Agosti «l'autarchico» che ricorda Benigni in un'antica serata in una cantina romana - l'Alberichino - dove lo vide per la prima volta recitare solo per lui. «Sono amareggiato - dice Agosti - perché Roberto poteva essere l'occasione per il cinema di liberarsi da tutto ciò che lo tiene prigioniero. Prima di tutto la convinzione disastrosa che per fare buon ci-

nema occorra il denaro. Lui è sempre stato il Robin Hood del cinema italiano. E mi rende tanto più triste vedere che proprio Robin Hood vada a cena dal Principe, negando tutto ciò che ha sempre combattuto. Oggi la responsabilità di Roberto è quella di rischiare di tagliare le ali a quell'angelo della follia creativa che ho

visto per la prima volta qui a Roma trent'anni fa». Amarezze e inquietudini vissute da amici e colleghi: sentimenti veri e senza ombre dettati dalla «pancia» e non dal «mercato». Ma come vivono i cineasti italiani il regime di monopolio instaurato nel loro mondo dal presidente del con-

siglio? Come si destreggiano tra coerenze politiche e mercato? Separando i due aspetti del fare cinema, quello finanziario e quello politico, sintetizza Andrea Occhipinti, titolare della Lucky Red, produzione indipendente uscita recentemente dal successo veneziano di *Magdalene* di Peter Mullan. «Io faccio la mia battaglia - dice il produttore - per un cinema indipendente e di qualità. Poi distribuisco l'home video con la Medusa oppure faccio uscire i miei film nelle loro sale. Perché

questa è la realtà italiana. Una realtà bloccata da un lato dal monopolio televisivo, indispensabile per il cinema, in cui il nostro premier è uno dei principali attori. E dall'altro, la realtà condizionata dal flop delle pay-tv che hanno investito troppo sul calcio e sugli accordi per il cinema delle major». Da imprenditore, dunque, Andrea Occhipinti si chiede: «Berlusconi con le sue aziende ha talmente tante ramificazioni ovunque: che cosa si dovrebbe fare? Boicottare tutto? Credo, piuttosto,

sia necessario ritrovare l'indignazione che ha spinto in piazza tanta gente lo scorso 14 settembre, per permettere la ricostruzione della politica, in un paese in cui la moralità sembra diventata l'ultimo dei problemi». La strada dunque, per Occhipinti potrebbe essere questa. «Non contestare - nel suo caso - l'attività della Medusa home-video, per esempio che si avvale di un personale di veri professionisti, ma continuare ad andare alle manifestazioni anti-Cirami e battersi contro i segnali di perdita della democrazia nel nostro paese». E Benigni? «Certo mi ha fatto impressione - conclude Occhipinti - vederlo già a Sanremo più accomodante, più pacato del solito. Non c'è dubbio che mi piace di più quando affonda la sua spada». Non molto diversamente la pensa anche il veterano Carlo Lizzani. Anche lui pronto a scendere i piani, economico e politico. «Non si può mettere in discussione - dice - la distribuzione Medusa, ma il conflitto di interessi che deriva dall'aver un premier imprenditore» non mi sembra ragionevole. Ma viceversa chi è schierato politicamente ha il dovere di lottare contro l'anomalia italiana. Sono due piani differenti». Per questo Carlo Lizzani si dice meravigliato del fatto che Benigni «non abbia contestualmente ribadito sul piano politico il suo essere uomo di sinistra (e quindi contro il conflitto di interessi che incarna il nostro premier) mentre elogiava l'imprenditore Berlusconi». Tutto qui. Del resto, aggiunge Lizzani, «io stesso mi sono sempre trovato a lavorare con la Rai, ma, come ho spesso detto, non avrei problemi a farlo anche con Mediaset».

È il mercato, insomma. E ancora, conclude il regista a riprova del suo «laicismo»: «Mi ricordo una discussione con Togliatti nel 1955. Si parlava della battaglia per continuare a mantenere in vita la cooperativa che diede vita ad *Achtung banditi!*. In che modo tirare avanti, cercando finanziamenti di partito e via dicendo. Ebbene, Togliatti ci disse: «No, voi registi comunisti dovete imparare a navigare nelle acque dell'imprenditoria cinematografica privata». E non che allora i legami con la politica fossero assenti...».

Benigni affida il film alla ditta del premier e afferma che questa è scelta di libertà. A sinistra qualcuno si dichiara deluso, la destra gongola. Vediamo come reagisce il mondo del cinema...

Marco Tullio Giordana: mi dispiace...
Occhipinti: separiamo morale e affari...
Lizzani è d'accordo
Agosti no

Sinistra, non demonizzare il tuo diavoleto

Franco La Polla

Da un po' di tempo serpeggia un antibenignismo di sinistra. A Sanremo si tieni calmo, non s'è visto ai girotondi, si fa distribuire da Medusa, ha persino detto che Berlusconi è un grande imprenditore. Insomma, la più amata mascotte del popolo di sinistra delude le attese.

Ho il sospetto vi sia un malinteso: che si sia preso Benigni per quel che, in pieno suo diritto, non è e non è mai stato. E cioè un portavoce. Ha certo sparato a zero più volte sulla destra (e via, anche un po' sulla sinistra), ma mi chiedo perché mai dovrebbe urlare ad ogni occasione il suo dileggio verso il solito obiettivo. Quel che

pensa in fatto di politica lo sappiamo molto bene. C'è davvero bisogno che ogni giorno metta in scena lo stesso spettacolo? Mi sa che alla fine saremmo i primi ad annoiarci, trovandolo magari consono ma anche tanto prevedibile.

A Sanremo si è limitato ad un'ironica battuta finale (che molti hanno erroneamente inteso in senso letterale); e che Berlusconi sia un enorme imprenditore, be', questo lo pensavano e dicevano tutti molto tempo prima che il Cavaliere si mettesse in politica. Quanto ai girotondi, non so quante importanti personalità dello spettacolo, da sempre simpatizzanti per la sinistra, mancavano il 14 Settembre, e pro-

babilmente per buone ragioni. Non vogliamo pensare che anche Benigni avesse le sue, non necessariamente compromettenti, come ad esempio un lavoro da finire? Sì, lo so: qui stiamo parlando di un calibro particolare, la cui eventuale comparsa in pubblico riveste comunque un valore superiore a quella di moltissimi altri. Ma non è giusto ingabbiare nessuno all'interno delle proprie attese, farneticando, dopotutto, un cittadino diverso dagli altri, cucirgli addosso una parte preconfezionata e farlo ballare a nostro piacere, nemmeno se per professione fa il giullare.

E poi, quale giullare? A mio avviso lo è forse stato fino a Il mostro. Ma con La vita è bella avremmo dovuto capire che si era aperta una fase nuova nell'itinerario artistico di Roberto, che da quel momento il riso si era messo al servizio di qualcos'altro, che il nostro comico nazionale aveva deciso un salto di qualità.

Benigni, sembra proprio, sta tentando di farci ridere in un altro modo, molto più serio e consapevole, e in qualche misura anche più triste. Può dunque a maggior ragione decidere di disporre di se stesso come più gli aggrada. In nome di quale imperativo morale e politico deve essere nutriti dal nostro credo politico. Sarebbe bello e paralizzerebbe l'intero sistema: probabilmente crollerebbe l'economia nazio-

nale. E comunque ci ritroveremo un paese davvero spaccato in due: città dai percorsi obbligati, con zone tabù ed altre garanti della nostra tranquillità ideologica, città nelle cui aree proibite ci avventureremo giusto per un malaugurato caso, cauti come animali selvatici, pronti alla difesa come certi guerrieri della notte di cinematografica memoria.

scelti per voi

Italia1 9,30
LA STRANA COPPIA
Regia di Gene Saks - con Jack Lemmon, Walter Matthau, John Fiedler. Usa 1968. 105 minuti. Commedia.

Rete4 17,00
TOTÒ, PEPPINO E... LA DOLCE VITA
Regia di Sergio Corbucci - con Totò, Peppino De Filippo, Gloria Paul. Italia 1961. 89 minuti. Comico.



Rete4 0,20
AMORE & MORTE A LONG ISLAND
Regia di Richard Kwietniowski - con John Hurt, Jason Priestley, Fiona Lovell. Usa 1997. 93 minuti. Commedia.

Raitre 0,45
IL FIUME D'ORO
Regia di Paulo Rocha - con Isabel Ruth, Lima Duarte, Joana Barcia. Portogallo 1998. 103 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.45 BUONGIORNO AUCKLAND
7.15 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.15 LA GRANDE VALLATA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm.
9.30 LA STRANA COPPIA.

METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale.
Regia di Ivano Zanicchi.

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
13.45 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985).

cinema
14.55 LA GATTA E LA VOLPE. Film.
Con Jack Nicholson. Regia di B. Rafelson

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 VIAGGI ESTREMI. Documentario

TELE +
11.35 OCEAN TRIBE. Film drammatico (USA, 1997).

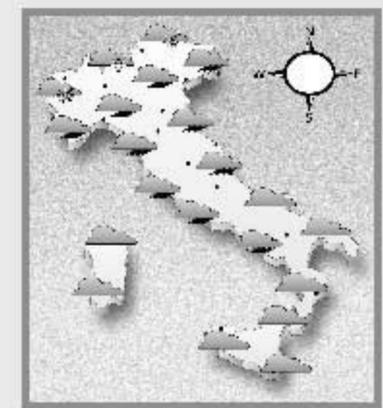
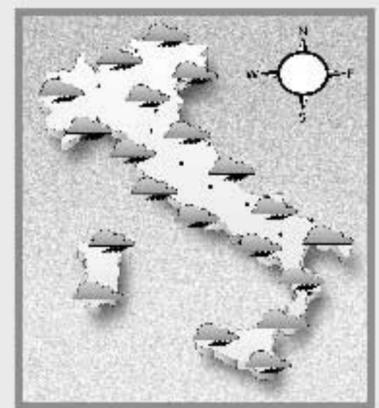
TELE +
13.45 F1 MAGAZINE. Rubrica (R)

TELE +
13.40 NORDRAND. Film drammatico (Austria/Germania/Svizzera, 1999)

RETE 4 ALL MUSIC
13.00 COMPULSION. Musicale

13.00 COMPULSION. Musicale
13.30 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROFUSCO
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTO REBULLE
MOBBITO
FOKTE
MARI
PALE CALDO
MAFE FRODO
MOLTO FREDDO
ADRIATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 16 VERONA 11 16 AOSTA 11 13
TRIESTE 15 17 VENEZIA 9 17 MILANO 11 16
TORINO 8 13 MONDOVI 7 10 CUNEO 15 19

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -1 3 OSLO -2 5 STOCOLMA -3 8
COPENAGHEN 4 10 MOSCA 4 10 BERLINO 1 6
VARSAVIA -6 5 LONDRA 11 16 BRUXELLES 6 14

OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più frequenti sul settore orientale, sull'Emilia-Romagna e l'area jonica; nevicata oltre i 1700 metri.

DOMANI
Su tutta l'Italia permane una fase di nuvolosità con precipitazioni con tendenza a graduale attenuazione sul settore di nord-ovest dalla tarda mattinata, e dal pomeriggio sulle regioni del versante tirrenico.

LA SITUAZIONE
Un intenso sistema perturbato interessa le regioni occidentali italiane.

rock italiano

«L'UOMO DELLA STRADA» DI PELÙ È GIÀ DISCO DI PLATINO

U.d.s. L'uomo della strada, il nuovo album di Piero Pelù, è già disco di platino prima di uscire, grazie alle oltre centomila prenotazioni presso i negozi di dischi, dove sarà in vendita da oggi. «Questo è un disco d'amore - ha dichiarato Pelù - per una donna, per un amore finito o per uno deluso, per i figli e per il loro futuro, per la libertà, per la nostra storia così spesso calpestata, per la vita e per il rispetto. Poi c'è una chiave politica». Per l'artista toscano, che con questo disco si schiera infatti contro la guerra, «U.d.s. è un altro modo di interpretare il rock, più diretto, rispetto al primo album da solista».

avventure

HO VISTO CLAUDIO LOLLI FELICE: IN UN FILM CHE RACCONTA L'ITALIA

Fulvio Abbate

Un giovane regista palermitano, Salvo Manzone, si è messo in testa di raccontare uno scorcio di storia italiana scegliendo come luogo privilegiato (o magari semplice «affaccio» su un paesaggio di passioni e perfino di pura e inarrestabile interiorità) l'avventura di un autore che risponde al canto e al nome di Claudio Lolli. Il suo film, Salvo la vita con la musica, mostra infatti sia la direttrice biografica al limite, trattandosi di musica, del proverbiale feticismo e delle memorabilia (Lolli alle prese con i suoi ammiratori coetanei e dunque padri o addirittura figli, Lolli che, immancabilmente, a distanza di trent'anni dall'uscita, «apone» un autografo sulla copertina-icona del suo lp più leggendario: le 5000 lire, ancora Lolli che ritrova una cassetta registrata artigianalmente da chissà chi in anni «splendenti di rosso», quasi un «bootleg», forse) sia, come dire, un'appendice parallela

nella quale trova luogo e palpito il portato poetico, politico, personale e finanche familiare del suo lavoro. I suoi studenti: «È il migliore perché ci capisce...» È la Bologna del '77, con la memoria di Francesco Lorusso, ucciso dai carabinieri l'11 marzo di quell'anno, sono le ultime voci di Radio Alice in stile prima che la polizia facesse irruzione, strappasse i fili del mixer e, già che stavano lì, sfasciasse tutto con autentico senso della sorveglianza e della punizione: «Sono entrati, sono entrati, siamo tutti con le mani alzate...» Nel nostro elenco, c'è perfino il primo e il dopo: piazza Maggiore nel bianco e nero della tempesta mao-dadaista e subito accanto la stessa piazza oggi, dopo la vicenda della «Uno bianca» e, come ometterla, la vittoria del sindaco polista Giorgio Guazzaloca nella città che, un tempo, avremmo ritenuto inespugnabile, e, ragionando ancora intorno agli stessi luoghi nel

loro dopo-storia, c'è anche il documento di Lolli e Guccini alla festa di inaugurazione della nuova redazione bolognese del nostro giornale, un Lolli che si fa pregare da un Guccini in veste paterna, un Lolli spietatamente crudele, e forse anche un po' brillo, che legge i testi di un suo pezzo recente piuttosto che cantarlo. «Non sono simpatico, non sono intelligente come quelli che mi hanno preceduto...» Se non è crudeltà questa. Nel film di Salvo Manzone c'è modo di scoprire che l'lp più duro di Lolli, quello che contiene un pezzo come Disoccupate le strade dai sogni, siamo nel 1978, non c'è quasi più modo di trovarlo neppure attraverso il tam-tam collezionistico, neppure tramite la Rete. Sì, che era duro, sì che ce l'aveva con il Pci più ottuso di quegli anni, sì che, a riascoltarlo adesso, suona come un requiem austero e volutamente privo di concessioni melodiche: «Di-

scoccupate le strade dai sogni ed arruolatevi nella polizia, ci sarà bisogno di voi per il nuovo progetto di socialdemocrazia...» Cito a memoria, ma il senso era quello, e la parola socialdemocrazia non era certo usata come un complimento, come una frase d'amore vero. Quasi una presa di distanza dalla struggente siderale commozione suscitata da Michel e da Borghesia, i suoi pezzi più richiesti, gli stessi che, insieme a Ho visto anche degli zingari felici, non possono mai mancare nei suoi concerti. Perché un film tutto tutto su Claudio Lolli? Manzone fa sì che a questa domanda rispondano alcuni ragazzi che, sebbene al tempo di lo ti racconto fossero appena nati, non possono trattenersi dal citare l'amore, la rabbia, l'inesprimibile, in poche parole un canto che commuove nel tempo per la sua purezza. Dimenticavo: il film di Salvo Manzone è già pronto per i festival.



gli altri film

Uragano-Pinocchio: come ormai sanno anche le pietre, il film di Benigni esce oggi in quasi tutti i cinema italiani. Circa 900 copie: un'occupazione del territorio dovuta alla spasmodica attesa che circonda il film e all'efficace macchina promozionale messa in moto dalla Medusa. Lunedì registreremo incassi miliardari (in vecchie lire), ma nel frattempo cosa accadrà a quei pochi spettatori che volessero legittimamente vedere altri film o, ancor più legittimamente, andare a vedersi un secondo film domani o dopodomani dopo essere accorsi oggi alla prima di Pinocchio? Qui accanto trovate due risposte, un'opera prima italiana (riservata per ora agli spettatori romani) e un film del grande cinese Zhang Yimou. In realtà esce anche un quarto film, molto particolare, al quale dedichiamo quasi l'intero

colonnino. BAMBOOZZLED è un film di Spike Lee, e questo dovrebbe bastare. Ma evidentemente non basta più, e d'altronde anche l'ultimo film di Walter Hill è uscito quasi clandestinamente: certi registi non del tutto succubi ai voleri delle major cominciano ad incontrare serie difficoltà sul nostro mercato. Probabilmente nessuno credeva nel potenziale di Bamboozled, che effettivamente è un film estremamente «americano» o meglio «afroamericano», quindi di nicchia (complimenti comunque alla Eagle per averci provato). La trama:

Pierre Delacroix è l'unico sceneggiatore nero di un importante canale televisivo che sta attraversando un forte calo di audience. Per rilanciare le trasmissioni, Pierre ha un'idea: riproporre i vecchi «minstrel show», ovvero gli spettacoli di music hall nei quali attori bianchi si travestivano da neri facendone la caricatura. Nonostante la polemica divampata la trasmissione è un successo. Come potete capire, il film è una doppia satira: del modo in cui i bianchi percepiscono i neri, e del modo in cui i neri a volte vendono se stessi ai bianchi. Il «minstrel show» è un momento tipico della cultura popolare americana (per intenderci, anche il famoso Cantante di jazz vi faceva riferimento nella scena in cui Al Jolson cantava con i labbroni finti e la faccia pitturata di nero): da un lato esso trasuda razzismo, dall'altro ribadisce quanto la presenza nera sia pervasiva ed essenziale nella storia dello spettacolo americano. Il protagonista è Damon Wayans, uno dei fratelli terribili della demenziale serie Scary Movie. Se avete apprezzato i precedenti lavori di Spike, e se siete minimamente incuriositi dal tema, non fatevelo sfuggire.

E GLI ALTRI? Non si vive di solo Pinocchio: ovviamente restano nei cinema, almeno in alcuni cinema (toccherà cercarli con attenzione) i titoli principali della stagione. Minority Report di Spielberg continuerà a mietere buoni incassi. Se volete un consiglio, non perdetevi Il figlio dei fratelli Dardenne, L'assier-passer di Bertrand Tavernier e soprattutto L'imbalsamatore di Matteo Garrone, finora il miglior film italiano della stagione. Buon week-end, al cinema e altrove.

Ecco Pinocchio-Benigni. Tocca a voi

È un film bello e importante ma con un limite: non ha avuto il coraggio di tradire Collodi

Alberto Crespi

Sul Pinocchio di Roberto Benigni, la stampa italiana sta dando il peggio di se stessa. Esprimere anche il minimo dubbio sul film, sulle colonne di un giornale di sinistra, sembra automaticamente una sconfessione politica del comico toscano e uno schierarsi a favore di Nanni Moretti e dei girtondi; ricordare la distribuzione Medusa (cioè, Berlusconi) scatena tutto il servilismo berlusconiano così diffuso nel paese. In questa logica da Milan-Inter c'è spazio solo per la volgarità. Atteniamoci al film, sarà meglio. Da stasera, giudicherà il pubblico, che per fortuna è

sovrano. Noi dovremmo solo ribadire che Pinocchio è un film che poteva essere bellissimo, se Benigni e il suo fedele sceneggiatore Vincenzo Cerami avessero centrato una chiave, uno spunto dal quale partire per una rilettura originale del testo di Collodi; e invece è solo bello (e vi par poco?), grazie alla magnificenza delle scenografie (di Danilo Donati) e della fotografia (di Dante Spinotti), alle azzeccate performance di alcuni comprimari (soprattutto i Fichi d'India e Kim Rossi Stuart) e alla regia discreta ma insinuante dello stesso Benigni, che per una volta è assai più bravo come regista (e direttore di attori) che come attore. Il che significa che se

Pinocchio è infinitamente meno geniale e importante di La vita è bella, è però assai più compatto di tutti i film precedenti di Benigni, dal Mostro in su.

Se nel film c'è un problema, è la fedeltà fin troppo riverente al libro di Collodi: sarà un caso, ma il film si impenna quando Benigni e Cerami trovano il coraggio di tradirlo, come nella strepitosa sequenza iniziale in cui il tronco dal quale Pinocchio nascerà getta lo scompiglio nel paesello, esattamente come farà poco dopo il burattino. In realtà c'è almeno una scena in cui Benigni commuove, e tocca finalmente quel pathos che sembra inseguire disperatamente in ogni sequenza. È la

morte di Lucignolo. Quando Pinocchio/Benigni vede il povero asinello riverso sul fienile, condannato alla fine, e piange accarezzandolo mentre quello trova l'estrema forza di mormorare il suo nome, il film raggiunge la medesima grazia - in senso cristiano, si - del romanzo. Il fatto che il burattino di Benigni ci tocchi il cuore quando piange la morte del «cativo» indica una strada possibile, che il film avrebbe potuto percorrere in modo persino provocatorio, e invece imbrocca solo a tratti. Anche perché da un lato Benigni è affasci-

nato dai lati cupi del romanzo, dall'altro si sente in obbligo di esasperare i toni patetici ogni volta che entra in scena la Fata Turchina, ovviamente interpretata da Nicoletta Braschi.

È come se il film fosse in bilico fra un'aggressività vitale e debordante, e un desiderio di poesia lievemente esangue. È vero, è indiscutibile che il film è incredibilmente felliniano, e non solo perché il compianto Donati (al quale Pinocchio è dedicato) è stato collaboratore di Fellini. Ma viene in mente proprio il personag-

gio di Benigni nella Voce della luna: un matto sommo e «leopardiano», per l'appunto esangue, che contrastava singolarmente con la ruvidezza dell'altro protagonista interpretato da Paolo Villaggio. Per fare un grande Pinocchio i due spiritelli felliniani si sarebbero dovuti fondere. Così, resta un film bellissimo da vedere, meno interessante da analizzare: quindi frustrante per i critici ma, chissà - glielo auguriamo di tutto cuore -, forse entusiasmante per gli spettatori.

Lunedì leggeremo gli incassi senza spirito polemico. Speriamo che Pinocchio esca presto dal ciarpiame giornalistico per entrare nel cuore della gente.



Qui sopra Nicoletta Braschi nei panni della Fata Turchina. A sinistra una scena di «La locanda della felicità» di Zhang Yimou. A destra «Pesi leggeri» di Enrico Pau



piccoli film

Pugili di periferia e struggente desiderio «Pesi leggeri» dalla Sardegna con amore

900 contro 1. È un dato puramente numerico, ma rende l'idea di quanto sia «dispari» questo weekend per il cinema italiano. Per un Pinocchio che invade metà del cinema del regno, un piccolo film arriva «in esclusiva» al Filmstudio di Roma a partire da domani. Si intitola Pesi leggeri, titolo curiosamente simbolico rispetto al peso massimo Benigni: è giustificato, perché l'argomento è la boxe. Si tratta di un film sardo, girato a Cagliari, diretto dal sardo Enrico Pau, interpretato da attori locali e non (Carmine Recano, Emanuela Cau, Davide Delogu, Anna Scaglione e soprattutto Claudio Morganti, già partner di Alfonso Santagata in una storica coppia teatrale) e ambientato nel sottobosco sempre affascinante della boxe dilettante. Per inciso, la Sardegna ha dato grandi campioni al ring: a loro Pau ha dedicato nel '98 un documentario, e uno - Paolo Melis - è presente, in un cameo, anche nel film. La boxe ha anche illustri precedenti nel cinema italiano, da Rocco e i suoi fratelli ai pugili suonati magnificamente interpretati da Gassman nei Mostri e nei Soliti ignoti: ma curiosamente Pesi leggeri cita un film inglese come Billy Elliott, accostando nella stessa palestra il pugilato e la danza: quasi a creare un controcanto lieve, «femminile», che è del resto fondamentale. Pesi leggeri si incentra, infatti, sulle storie di Nino e di Giuseppe, due ragazzi

che si allenano nella stessa palestra di periferia: il primo è un pugile promettente, il secondo è pure dotato ma è chiuso e violento. Tra i due nasce una rivalità complicata dall'atteggiamento di Maddi, la fidanzata di Nino: la ragazza vorrebbe che lui lasciasse il ring, e questo la porta a scontrarsi con i suoi allenatori e a lasciarsi corteggiare da Giuseppe. In fondo il film è, se non una storia d'amore, almeno lo struggente desiderio di una vita sentimentale piena, vissuta, «normale»: la proverbiale astinenza alla quale i pugili sono costretti durante gli allenamenti diventa un problema esistenziale più che fisico. Il tutto immerso in un contrasto generazionale fatto più di gesti che di parole: è forte il rimpianto per una boxe che non c'è più, per uno sport violento ma cavalleresco che non sembra avere più senso, per vecchi campioni che oggi guardano con perplessità, da bordo ring, giovani che non hanno il loro stesso spirito. Pesi leggeri ci mostra una Cagliari invernale, quasi brumosa, fatta di palazzoni di periferia e di svincoli autostradali. Quella stessa Cagliari dove il film è uscito e si è difeso più che bene, incassando 60 milioni nell'unica sala che l'ha programmato. Pinocchio li farà in un'unica proiezione, ma se a Roma c'è qualcuno che vuole vedere anche altre cose, Pesi leggeri merita un'occhiata.

a.l.c.

In uscita il nuovo film di Zhang Yimou, parabola in chiave favolistica sull'impresa nel sistema cinese: peccato sia un po' troppo pedagogico

«La locanda della felicità»? Non esiste

Dario Zonta

I film sono come treni che corrono veloci nella notte. Lo ha detto François Truffaut tentando, felicemente, di descrivere il cinema al cinema. I film che scorrono sullo schermo sono veloci e

senza buchi. Ma i film, come i treni, viaggiano su rotaie, hanno locomotive, sono il frutto di una meccanica. Di questo, al cinema, non si vede e non si sa nulla; lo si coglie solamente, come i finestrini illuminati in corsa. Ma com'è alla luce del giorno la «notte americana»? A volte, proprio per svelarli, torna utile sapere su quali rotaie esso viaggia. E questa domanda si impone alla visione dell'ultimo film, La locanda della felicità, del premiato regista cinese Zhang Yimou, vincitore nel '99 del Leone d'oro con Non uno di meno. È ormai da qualche anno che l'autore dello straordinario Lanterne rosse, certo opera lontana nel tempo e nella qualità, realizza film «particolari», con un forte accento pedagogico, ma con un linguaggio che sembra tradire proprio l'alfabeto del cinema esigente, di cui è rappresentante. Basti pensare a La strada verso casa che, con molta serietà, spiega l'avvento

della modernità nella società cinese e la relativa corruzione televisiva e politica, a un pubblico che considera come già capitalizzato. Ora con La locanda della felicità si ripropone il dilemma. Ancora una parabola pedagogica che si interroga, a suon di metafore, sull'avvento del concetto di impresa e di mercato nel sistema cinese. La vecchia terra d'origine, rappresentata da un gruppo di pensionati sfaccendati e poverissimi, si raccoglie in aiuto di una giovane adolescente cieca nel tentativo di farle credere un mondo e un lavoro che non c'è. Muove di senso d'iniziativa creano una finta sala massaggi, i cui clienti sono loro stessi, per far lavorare la giovane ragazza che cieca non si accorge dell'inganno. Li vediamo riuniti, questi vecchietti, come in una assemblea di base a discutere invece di regole di mercato che non conoscono e non frequentano. La simbologia che sorregge le favole

non va svelata, per non impoverirla, ma certo la rappresentazione dell'ultima generazione come cieca e ingenua è quanto mai esemplificativa. Ora, è questo film che sembra più bello a raccontarsi che a vedersi, perché proprio la messa in scena, in forma di commedia metropolitana, tradisce una povertà e un semplicismo che sembra rivolto ad altro uditorio che quello autoctono. E qui tornano i treni di Truffaut. Scopriamo ad esempio che tra i produttori esecutivi del film spicca il nome di Terence Malick, regista culto del cinema intelligente americano.

È possibile pensare che Yimou abbia voluto spiegare agli occidentali, piuttosto che ai suoi, il tranello delle leggi di mercato e il pericolo del capitalismo come forma unica di mercato? Se così fosse vuol dire che considera il pubblico medio occidentale come un bambino di dodici anni con problemi di crescita e forse non a torto, ma sicuramente facendo torto alla serietà e al rigore di una tradizione di secoli più profonda.

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE	21 novembre GRIGNANI	17 ottobre TOZZI	coop Cassa di Risparmio
BANCA CR FIRENZE Lungoro Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud tel. 055-650.41.12 - fax 055-450.39.71 www.saschau.it info@saschau.it	23 ottobre MANGO	6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti Zapping Banca CR Firenze	TETI
Prevendita Circuito Regionale Box Office Vendita on line www.boxoffice.it Aggiornamenti e info su www.dada.it/bit	25 e 26 ottobre BANDABARDO'	12 novembre MORCHEEBA	TEATRO VERDI di Firenze
	20 ottobre SILVESTRI	11 novembre ARTICOLO 31	16 novembre Massimo RANIERI
	Findomestic	THE CRANBERRIES	
	al Palasport 18/11		

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AICARDI Via S. Vitale, 58
S.VIOLA Via E. Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
S. CARLO Via dei Mille, 7
FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
ZINCONI Via Sardegna, 1

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lun.

nedi al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590
 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza

radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S.)

INFANZIA 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;

Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 Centro antiveleni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Naville 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica vete-

rinaria: 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADA
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti **Magdalene**
 20.20-22.30 (E 6.50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti **Scouty-Doo**
 15.00-16.45 (E 7.00)
Parla con lei
 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1 **Pinocchio**
 700 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-00.30 (E 7.50)
 2 **Possession - Una storia romantica**
 380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema **Un viaggio chiamato amore**
 460 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 1 **Pinocchio**
 450 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 2 **Minority Report**
 225 posti 16.45-19.45-22.30 (E 7.00)
 3 **Pinocchio**
 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 4 **People I Know**
 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti **About a boy**
 20.15-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico **Minority Report**
 450 posti 20.00-22.40 (E 7.50)
 Sala Giulietta **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra**
 200 posti 20.20-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti **Pinocchio**
 20.20-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti **About a boy**
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441
 650 posti **People I Know**
 20.30-22.30 (E 7.50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti **Minority Report**
 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 190 posti **Pinocchio**
 20.20-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti **Pinocchio**
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti **Formula per un delitto**
 20.15-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti **Men in Black II**
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199.757.757
 600 posti **Pinocchio**
 15.00-17.30-20.00-22.30-00.55 (E 7.25)
 223 posti **Pinocchio**
 14.00-16.30-19.00-21.30-24.00 (E 7.25)
 198 posti **People I Know**
 15.40-17.55-20.05-22.15-00.30 (E 7.25)
 198 posti **Ipotesi di reato**
 14.20-16.25-18.30-20.35-00.50 (E 7.25)
 198 posti **Pinocchio**
 15.20-17.50-20.20-22.50 (E 7.25)
 198 posti **About a boy**
 14.05-16.15-18.25-20.35-22.45-00.50 (E 7.25)
 198 posti **Men in Black II**
 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30-00.20 (E 7.25)
 198 posti **Minority Report**

13.50-16.40-19.30-22.20 (E 7.25)
Minority Report
 15.20-18.10-21.00-00.05 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti **Ipotesi di reato**
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosedella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 **Monsieur Batignole**
 620 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 **Quello che cerchi**
 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti **Johan Padan - A la scoperta di le Americhe**
 15.30-17.10-18.50 (E 7.00)
Il figlio
 20.30-22.30 (E 7.00)
Kissing Jessica Stein
 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti **Ipotesi di reato**
 20.30-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 **La locanda della felicità**
 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 2 **Rosa Funzeca**
 128 posti 16.15 (E 7.00)
Magdalene
 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti **11 settembre 2001**
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti **Minority Report**
 19.40-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti **Callas forever**
 20.20-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 180 posti **A time for dancing**
 20.30-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
Prossima apertura

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 310 posti **Le Grand Bleu**
 21.00 (E 5.00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 360 posti **Al vertice della tensione**
 20.10-22.30 (E 4.50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti **Spider-Man**
 20.10-22.30 (E 4.50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
I quattrocento colpi
 17.30 (E 5.50)
Sala riservata
 19.45 (E 5.50)
Godmother
 21.45 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 **Magdalene**
 150 posti 20.40-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 **Pinocchio**
 150 posti 20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti **Pinocchio**
 20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti **Minority Report**
 20.00-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti **Minority Report**
 20.00-22.30 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS Via Aldo Moro, 14
Meridiana Sala 1 **Pinocchio**
 301 posti 16.00-17.20-18.00-18.20-19.40-20.20-20.40-22.00 (E 7.25)
Meridiana Sala 2 **Possession - Una storia romantica**
 174 posti 16.00-20.00 (E 7.25)
Men in Black II
 18.10-22.10-00.10 (E 7.25)
Meridiana Sala 3 **People I Know**
 219 posti 16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (E 7.25)
Meridiana Sala 4 **Ipotesi di reato**
 237 posti 16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7.25)
Meridiana Sala 5 **Pinocchio**
 428 posti 22.40-23.00-00.20-01.00 (E 7.25)
Meridiana Sala 6 **Minority Report**
 237 posti 17.00-17.40-19.50-20.30-22.40-23.20 (E 7.25)
Meridiana Sala 7 **About a boy**
 219 posti 16.30-20.50-01.00 (E 7.25)
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 18.40-23.00 (E 7.25)
Meridiana Sala 8 **Minority Report**
 174 posti (E 7.25)
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 15.50 (E 7.25)
Meridiana Sala 9 **Pinocchio**
 301 posti (E 7.25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
Prossima apertura

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti **Pinocchio**
 20.15-22.30 (E 6.20)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 150 posti **Minority Report**
 21.00 (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti **Minority Report**
 20.10-22.40 (E 5.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti **Pinocchio**
 21.00 (E 6.50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Minority Report
 20.00-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti **Pinocchio**
 20.20-22.30 (E 6.70)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Prossima apertura

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Pinocchio
 20.30-22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti **Minority Report**
 (E 6.20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti **Pinocchio**
 21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1 **Pinocchio**
 856 posti 20.10-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 **Ipotesi di reato**
 334 posti 20.20-22.30 (E 7.00)
 Sala 3 **Un viaggio chiamato amore**
 238 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 4 **People I Know**
 222 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 5 **Possession - Una storia romantica**
 142 posti 20.20-22.30 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti **Pinocchio**
 20.15-22.30 (E 6.70)

GIADA Via Circeo Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti **Minority Report**
 20.00-22.30 (E 7.00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti **Pinocchio**
 21.00 (E 6.50)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 300 posti **Minority Report**
 20.00-22.40 (E 6.00)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Bearnio, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti **Men in Black II**
 20.30-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1 **Minority Report**
 20.00-22.40
 Sala 2 **Possession - Una storia romantica**
 20.30-22.30
 Sala 3 **About a boy**
 20.30-22.30
 Sala 4 **People I Know**
 20.30-22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 610 posti **Pinocchio**
 20.30-22.30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti **Minority Report**
 20.00-22.30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti **Pinocchio**
 15.30-17.50-20.10-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 670 posti **Ipotesi di reato**
 20.20-22.30

RIVOLI via Boccazone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti **Pinocchio**
 20.00-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.00

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 173 posti **Un viaggio chiamato amore**
 21.00

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Magdalene
 21.30

PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
 681 posti **Pinocchio**
 21.00

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Pinocchio
 20.30-22.30

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 620 posti **Pinocchio**
 20.10-22.30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 400 posti **Minority Report**
 20.00-22.30

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Pinocchio
 21.00

COPPARRO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Minority Report
 20.00-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
 750 posti **Pinocchio**
 20.15-22.30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A **Pinocchio**
 450 posti
 Sala B **Minority Report**
 350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 250 posti **Pinocchio**
 21.15

REVERE
DUCALE Tel. 038646457
Minority Report
 21.15

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

DA FALLIMENTO

VENDIAMO DALL' 11 OTTOBRE

SCARPE E CAPI FIRMATI

(PACIOTTI, MIU MIU, HOGAN, CAMPER CLARK, ECC...)

ED INOLTRE

BORSE, CAPI IN PELLE, VIDEO GIOCHI, LIBRI, GIORNALI, ECC...

SERVICES D.P.T. SRL

Via Emilia Est n° 311- Modena
 Tel. 059/37.45.35
 www.dptservices.com

A.C.E.R.

Azienda Casa Emilia-Romagna
 Provincia di Bologna

AVVISO PUBBLICAZIONE GRADUATORIA PROVVISORIA

Presso la sede dell'A.C.E.R. della provincia di Bologna sarà possibile prendere visione, dal 14.10.02 della graduatoria provvisoria relativa al Bando di Concorso per l'assegnazione di n. 79 alloggi di edilizia agevolata in locazione permanente siti nel Comune di Bologna, Via Barontini - area ex ferrovia Veneta. Alla suddetta graduatoria, i cittadini interessati potranno presentare gli eventuali ricorsi entro e non oltre il 29.10.02, che dovranno pervenire esclusivamente in forma scritta - con allegata la documentazione probatoria al seguente indirizzo: ACER della provincia di Bologna Bando di concorso per la Locazione Permanente Casella Postale n. 1714/AD - 40100 Bologna, Bologna, 11 ottobre 2002

Il Presidente: **Dott. Marco Giardini**

Questo avviso è nella banca dati
 www.infopublic.com

VENERDI 11 OTTOBRE

A VILLA SERENA - ore 21.30

VIA DELLA BARCA, 1 - BOLOGNA

Radio Città del Capo festeggia il suo **75°** compleanno

INGRESSO LIBERO alla consolle **ELISA** e **PAPERD**

NON MANCATE!

Nel corso della serata Radio Città del Capo presenta l'iniziativa:

"VOCI CONTRO LA GUERRA"

Sei contro la guerra? Fal sentire la tua voce!

Radio Città del Capo allestirà una postazione audio dove potrete "firmare" con la vostra voce contro la guerra.

I messaggi raccolti verranno trasmessi dal 96.250 mhz di Radio Città del Capo di Bologna.

ex libris

Noi siamo gli ultimi,
interrogateci

Imre Kertész

microbi

NON DEVO SE NON VOGLIO?

Manuela Trinci

«Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo», scriveva ai figli Che Guevara, desideroso, come qualsiasi genitore, di trasmettere i propri valori morali, la propria eticità. In effetti, ci sono alcuni genitori che credono che l'idea di ciò che è bene e di ciò che è male si sviluppi naturalmente nel bambino; altri sono convinti che vada inculcata. Forse, suggeriva invece Winnicott, si può pensare che il senso del bene e del male, come molte altre cose, s'instauri naturalmente nel piccolo (alle prese con le turbolenze del proprio mondo interno) purché l'ambiente gli fornisca quelle condizioni di sufficiente protezione per cui possa svilupparsi il senso morale stesso. Il carattere etico e morale dell'educazione sono, quindi, un passo successivo.

Gran capacità di adattarsi ai bisogni del piccolo, continuità e prevedi-

bilità dell'esperienza, sembrano essere le parole chiave di un processo che certo, oggi, non risulta facilitato da un tempo assillante che ha fatto dell'esistenza una corsa disordinata in un ciclone di incombenze. A mano a mano che cresce, il neonato ha, di contro, la necessità di raccogliere consapevolezza della continuità del proprio esistere in una prospettiva tranquilla, così che, mentre riesce a tollerare di rendersi indipendente dalla mamma, potrà affrontare la comparsa sulla scena di paure ataviche ancorate a un'attesa spasmodica di ritorzioni sommarie, legate all'insorgere in lui, violento e improvviso, di emozioni ostili e distruttive. Sono le prime, durissime, esperienze istintuali. Resistere, allora, e sopravvivere ai forsennati attacchi del pensiero infantile, è previsto dal mansionario del mestiere di genitore.

Le spinte maturative del bambino contribuiranno poi a sviluppare



ulteriormente la capacità di contenere e tollerare dentro di sé i sentimenti d'angoscia, collegati alla distruttività intrinseca alle esperienze istintuali, sapendo però che non mancheranno le occasioni per riparare e ricostruire. Solo a questo punto, grazie a un personalissimo senso interno di preoccupazione, è utile, per i genitori, mostrare idee su ciò che è buono e ciò che è cattivo. In altre parole, la capacità di preoccuparsi del bambino fonda il senso morale e l'etica dell'adulto, fondamenti della maturità emozionale e della salute mentale. «E Delio ha la tendenza ad aggiustare? Questo secondo me sarebbe un indizio di costruttività, di carattere positivo, più che il gioco del mecano», scriveva a Iulca Antonio Gramsci, un altro uomo grande che, quanto a eticità e morale, ci ha lasciato il suo esempio. E allora per tutti una stupenda fiaba sulla libertà: *La spada, l'albero, la pietra e l'acqua*, scritta dal Subcomandante Marcos (Ed. Giunti).

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Il Saggiatore pubblicherà *Kaddis per un bambino mai nato* (Kaddis a meg nem született gyermekért, Budapest, 1990, traduzione italiana dall'ungherese di Mariarosaria Scigliitano).

«Da sempre sei costretto a nascondere chi sei, eppure sei diventato quel che sei. Un processo che dura da 72 anni. Ti ha abituato a un duro allenamento, spiritualmente inteso. Come sarebbe la vita in un ambiente in cui la cultura accogliesse, anzi, esigesse la mia esistenza? Un giorno bisognerebbe davvero provarlo. Se poi mi riuscirà a farlo, sicuramente si compierà qualcosa da molto tempo necessario e che da molto tempo - direi dai «tempi primordiali» - si va preparando dentro di me (con «tempi primordiali» intendo, naturalmente, la dimensione della vita di un individuo). - Ma non vorrei che questa mia annotazione risulti una lamentela, non ho alcun motivo per lamentarmi: sono felice, la mia voce arriva alla gente, arriva agli dei». Così Kertész finiva l'anticipazione di *Liquidazione* (Felszámolás), suo nuovo romanzo ambientato negli anni del transito dal socialismo reale al capitalismo postmoderno, pubblicata sulle pagine del settimanale budapestino *Vita e letteratura*, nel numero uscito lo scorso Natale. L'attuale punto d'arrivo della parabola esistenziale del Premio Nobel parla chiaro: l'io individuale non trova nel suo immediato ambiente sociale la comunità di cui sente necessità. Vita e azione quotidiana, psicologia e coscienza personale appaiono socialmente impotenti, inutili e svalutate. L'intera opera narrativa e saggistica di Kertész è dedicata alla ricerca della riparazione del punto della disgiunzione fra io e noi, psiche (individuale) e storia (sociale).

Nato nel 1929 a Budapest, a 14 anni, nel giugno del 1944, Imre Kertész fu deportato in Auschwitz. Dopo la liberazione dei lager, nel 1945, tornò in Ungheria. Nel 1948, anno della svolta stalinista in Ungheria, prese la licenza liceale. Successivamente lavorò come redattore presso una rivista culturale e un quotidiano della capitale fino al 1950, anno in cui il partito comunista ungherese si mise sulla via dell'inimicizia sociale estrema adottando il sistema sovietico dei processi montati contro funzionari e intellettuali dello stesso partito e contro intellettuali dell'altra sponda politica. Dopo due anni di esperienza come operaio, dal 1953 Kertész si dedica esclusivamente alla libera professione di scrittore e traduttore (dal tedesco, di opere di Freud, Hoffmannstahl, Nietzsche, Wittgenstein).

Essere senza destino (Sorsaltalanság, in Ita-

LETTERATURA

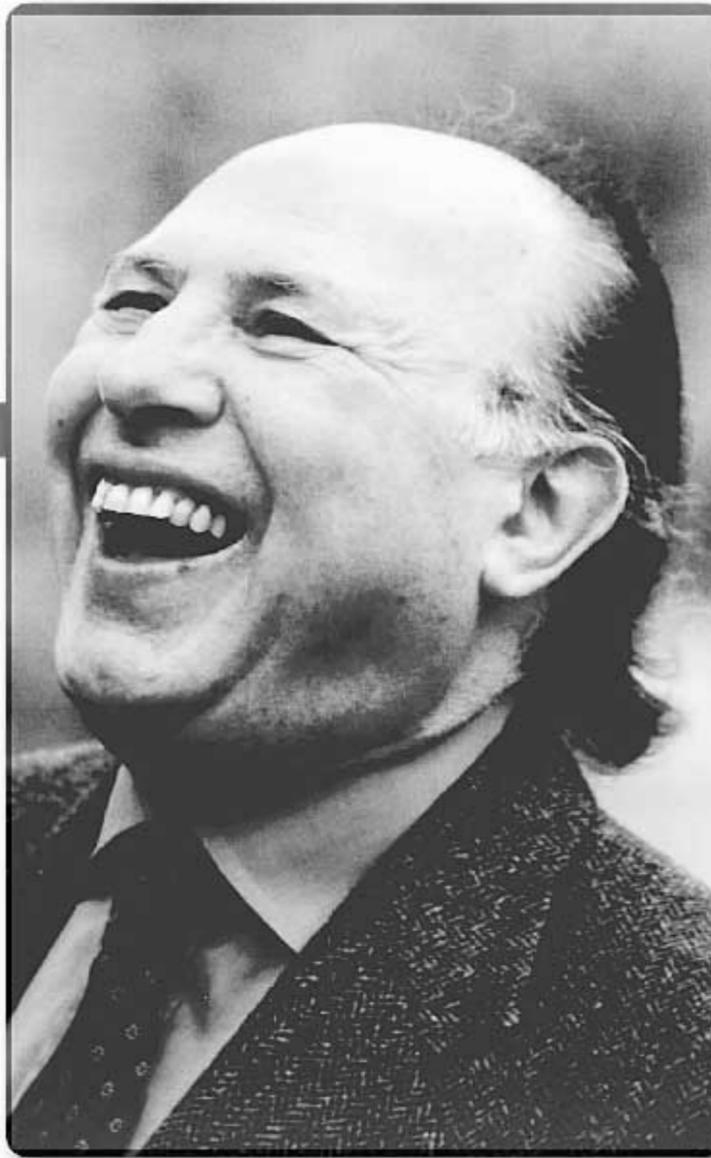
Imre Kertész

Un Nobel per la memoria

L'Accademia di Svezia premia lo scrittore ungherese
In «Essere senza destino»
ha testimoniato
l'orrore vissuto nel lager
di Auschwitz

lia tradotta da Feltrinelli nel 2000), suo primo romanzo, su cui ora si è concentrata l'attenzione della Commissione del Premio Nobel, venne pubblicato a Budapest nel 1975 con un grande ricalco da parte del pubblico. Nonostante il successo, Kertész restò però fuori dal canone letterario nazionale: soltanto nella seconda metà degli anni ottanta, ormai in pieno clima di fine regime e a ridosso del crollo del muro di Berlino, la critica gli ha concesso il riconoscimento ufficiale. La rappresentazione dell'esperienza del lager, vissuta direttamente dal giovane Kertész e

che fa da sfondo storico al romanzo, creava troppe inquietudini alla comunità politica. Il protagonista del romanzo, un alter ego del giovane Kertész, vive con una «familiarità paradossale» la vita nel lager, con spirito di adattamento, nella piena conformazione dell'individuo a una vita privata del senso sociale e ridotta alla pura sopravvivenza psicologica. Il quadro non poteva che innescare inquietudine e disagio nella ragione politica dell'epoca. Del resto, mostrare la felicità del singolo individuo, per forza o per scelta sganciato dalla vita comunitaria, come assenza di una socialità ordinata che abbia l'obiettivo di garantire all'individuo la libera



autogestione, ha una lunga tradizione nella letteratura ungherese: una delle immagini poetiche più intense di una socialità non messa a rischio dalla psicologia dell'io isolato è stata fornita da Attila József nella sua *Coscienza*, poesia nata in pieno fascismo. Il luogo rappresentato nel romanzo, in realtà, faceva da caleidoscopio per la rappresentazione di molte e inesauribili combinazioni di luoghi, reali e immaginari, razionali e psicologici, in cui vita o azione e spirito o riflessione sono costretti alla separazione e, quindi, entrambi costretti ad accettare la compagnia forzata di un sosia della parte mancante: Kertész è uno dei critici più sottili della falsificazione del rapporto tra vita e spirito, falsificazione che, per un verso, produce conformismo emotivo, per l'altro, pensiero astratto, isterico o delirante.

Nella *Lingua esiliata*, suo più recente volume di saggi, scritto nel 2001 - dopo undici anni di postcomunismo sovietico in cui, come risulta da un'inchiesta resa pubblica proprio in questi giorni, fra il 1988 e il 1995, il tasso di «inimicizia» ovvero dell'incapacità di collegare individuale e sociale, è aumentato di 60 per cento - il Premio Nobel ungherese scrive una difesa concretamente storica del «capitale sociale»: l'Ungheria del socialismo sovietico «fu il luogo in cui lo stesso sono vissuto; la vita che mi ha fatto conoscere, nella sua piena realtà, è un normale stato esistenziale dichiarato illegale. L'Olocausto e lo stato esistenziale in cui ho scritto dell'Olocausto si sono intrecciati inscindibilmente. In me l'Olocausto non è mai riuscito a trasformarsi in passato». Questo primo Premio Nobel ungherese per la letteratura è un per-

Feltrinelli festeggia alla Fiera di Francoforte il romanziere di Budapest. Il suo secondo volume tradotto nella nostra lingua e pubblicato in Ungheria nell'88 uscirà a Natale

Sarà «Fiasko» il suo prossimo libro in italiano

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE In italiano si chiamerà *Fiasko* ed è lungo seicento pagine. L'uscita era di regola prevista, per i tipi di Feltrinelli, per febbraio. Ma Carlo e Inge Feltrinelli fanno capire che è probabile che ora si spinga il pedale dell'acceleratore per farlo uscire per Natale. Perché *Fiasko* è il secondo romanzo di Imre Kertész tradotto nella nostra lingua e arriverà quindi nelle librerie con la fascetta del premio Nobel per la letteratura 2002. Apparsi in Ungheria nel 1988, è un meta-meta-romanzo: racconta d'uno scrittore che, dopo il successo ottenuto con un primo libro, si sente moralmente obbligato a pubblicare un secondo per contraccambiare la moglie che l'ha mantenuto fino a quel momento, allora si inventa un alter-ego, un giornalista che passeggia per una città oppressa sotto la cappa d'un regime e che, per sentirsi libero, comincia a scrivere un romanzo... Insomma, *Fiasko* racconta la storia d'uno scrittore che, riuscito a sopravvivere alla Shoah, si è trovato sotto lo stalinismo, e che mai, mentre con il regime combatteva una lotta per mantenere, soprattutto, un'autonomia interiore, avrebbe creduto di essere alla fine ricompensato con il premio dell'Accademia svedese. «Con un titolo così, e una mole così poco standard, abbiamo pensato che questo libro avrebbe avuto una vita difficile. Che avrebbe fatto fiasco. Ma l'imprevisto è il bello del mestiere di editore», commenta Carlo Feltrinelli. Allo

stand della casa editrice che nel 2000 ha pubblicato *Essere senza destino*, unico titolo di Kertész uscito finora in Italia, si festeggia e Inge Feltrinelli riempie i bicchieri di plastica di spumante: l'ultimo Nobel l'hanno avuto «in casa» nel '91, fu quello a Nadine Gordimer, e la patronne di Feltrinelli ricorda la cena di rito in una nevoosa Stoccolma, al tavolo con tre commensali - Octavio Paz, Josif Brodskij e Claude Simon - già insigniti del più planetario dei riconoscimenti, in mezzo alle torri di fiori spediti dal comune di Sanremo. Racconta anche, spumeggiante, che ha chiacchierato ieri fino a notte tarda con Karl-Otto Bonniers, il maggiore degli editori svedesi, ma che questi, senza dubbio già edotto, nonostante le pressioni ha sviato ogni sua domanda su chi fosse il vincitore, facendole credere si trattasse di uno degli eterni candidati, il belga Hugo Claus.

Kertész è un romanziere-saggista-drammaturgo ampiamente tradotto in Svezia: è un requisito essenziale, perché il premio è scelto sì nella rosa di candidature appoggiate dai Nobel precedenti e da istituzioni dei singoli paesi (per l'Italia dall'Accademia dei Lincei), ma la sentenza finale è nelle mani del chiosissimo club di accademici di Stoccolma. Il grosso del favore di critica e di pubblico, però, lo scrittore di Budapest l'ha raccolto in Germania. Cominciò con uno sconquasso, perché *Essere senza destino*, il primo titolo qui tradotto negli anni Ottanta, racconta d'un ragazzo ebreo che sperimenta il lager ma con una sorta di fatalismo, un'impotenza difronte all'«estetica del male» - gli stivali perfettamente lucidi dell'Ss - che entrava in collisione con il senso di colpa dei tedeschi. Poi, la

Germania l'ha decretato tra i suoi scrittori prediletti. Qui, prima per Rowohlt e poi per Suhrkamp, sono apparsi *Kaddis per un bambino mai nato*, il romanzo del '89 che torna sulla Shoah, i racconti, i saggi del '92 presentati come «silenziosi dialoghi con Kafka, Nietzsche, Camus, Sartre» e l'ultimo romanzo, del '97, il cui titolo in italiano suona *Ancora qualcuno. Cronaca di una trasformazione*. «È stato il primo romanziere dell'Europa centrale a ottenere in Germania un successo di pubblico maggiore di Ken Follett: 400.000 copie» spiega Peter Zentai, direttore dell'associazione degli editori ungheresi. Allo stand collettivo dei magiari la confusione è alta: in pochi metri quadrati si assiepano cameramen e giornalisti di tutto il mondo. Un rimpianto c'è: che Kertész non sia qui com'era invece l'anno scorso, quando ospite d'onore della Buchmesse era l'Ungheria. Il suo editore, Magvet, arriverà oggi. In fretta e furia una fotografia fotocopiata con poche righe biografiche viene innalzata al ruolo di locandina del Nobel e sistemata a fianco di *Sorsaltalanság*, l'unico volume di Kertész trovato. Per l'Ungheria è il primo Nobel della Letteratura. E sembra che il paese si identifichi allo spasimo con il suo romanziere: «Siamo un paese defilato e siamo dieci milioni di ungheresi in tutto. Abbiamo una grande storia letteraria alle spalle, ma oggi abbiamo pochi romanziere famosi. Imre Kertész, Peter Esterhazy e Peter Nadas» spiega Zentai. «Questo Nobel va alla persona più giusta: Kertész, un artista che ha saputo attraversare nazismo e stalinismo, mantenendo autonomia interiore, moralità, umanità».

fitto *undestatement* della letteratura ungherese. Di fronte a questo grande evento, alle agenzie di stampa che lo hanno intervistato mentre si trovava a Berlino per un ciclo di conferenze, si è dichiarato disposto a mettersi il frac annunciando un suo felice sentimento per il riscatto del suo passato e per una sua «trovata» tranquillità economica: «Non ho mai visto tanti soldi in vita mia. Ora non sono più povero, finalmente sono ricco, ed è importante perché si tratta di una certezza tra tante incertezze. È un grandissimo riconoscimento, per me particolarmente significativo, perché questo premio è anche un riconoscimento per tutta la letteratura ungherese, che finora non aveva ottenuto nessun premio dall'Accademia Reale di Svezia. È molto interessante che io abbia ricevuto l'onoreficenza per la mia opera sull'Olocausto e sulla lotta alle dittature. Io sono l'espressione dello spirito di Auschwitz».

Beatrice Tóttösy
*doctrice di lingua
e letteratura ungherese
all'Università di Firenze

L'IDENTITÀ DEGLI ESULTI:
SE NE PARLA IN UN CONVEGNO

«L'identità europea nei luoghi dell'esilio» è il titolo del convegno che si terrà oggi a Roma (ore 15, Istituto Luigi Sturzo, in via delle Coppelle 35). Durante l'incontro verranno presentati i risultati del progetto sugli «apolidi», condotto in archivi e biblioteche di istituti culturali inglesi, francesi, belgi, italiani. La ricerca ricostruisce la vicenda di personaggi come Sturzo, Wiener, Kandisky, Freud, Maritain, Brandt, Arendt, Milhaud, Rossetti. Ne discuteranno Gabriele De Rosa, Giuseppe Igestri, Giampaolo Malgeri, Paolo Morawski, Giovanna Vinay-Farrell, Katherine Klingner, Giovanni Grasso, Andreina De Clementi, David Meghnagi.

studi

spazi per l'arte

A ROMA NASCE MACRO, UN PUNTO D'INCONTRO PER LA CREATIVITÀ CONTEMPORANEA

Flavia Matitti

Con cinque mostre allestite negli spazi della ex Birreria Peroni si è inaugurato ieri a Roma MACRO, l'ambizioso progetto che il Comune ha messo a punto per l'arte contemporanea. Le linee guida del programma sono già insite nel nome, che nasce dalla felice combinazione delle iniziali di: Museo, Arte Contemporanea e Roma. Infatti, nelle intenzioni del direttore Danilo Eccher, MACRO dovrà divenire un museo a tutti gli effetti, dotato di una propria collezione permanente, che documenti l'arte contemporanea a partire dagli anni Sessanta, con un occhio di riguardo rivolto alla realtà romana. E del museo, inteso in senso ampio come complesso di attività di informazione, ricerca, sperimentazione e formazione, l'articolato progetto culturale

di Eccher ha tutte le caratteristiche, compresa la realizzazione di due nuove collane pensate ad hoc da Electa.

Al momento, però, MACRO è soprattutto un bel progetto, che si presenta con cinque esposizioni allestite nei soliti spazi della ex Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, ai quali si accede, come sempre, da via Reggio Emilia. I lavori di ampliamento della struttura, infatti, che prevedono l'acquisizione di diecimila metri quadri di nuovi spazi, oltre a duemila cinquemetro metri quadri di terrazza-giardino e un grande parcheggio, cominceranno nel gennaio prossimo e si concluderanno solo nel 2005. L'architetto francese Odile Decq, alla quale è stato affidato il progetto, lo ha presentato alla Biennale di Architettura di Venezia, ma è un peccato che non si sia colta quest'occasione per farlo conoscere attraverso una mostra anche al pubblico romano.

Oltre agli spazi dell'ex Birreria Peroni, ai quali in futuro si accederà da un nuovo ingresso situato all'angolo tra via Nizza e via Cagliari, MACRO potrà contare anche su una seconda sede. Il Comune ha infatti messo a disposizione due capannoni all'interno del Mattatoio di Testaccio, che verranno ristrutturati a partire da gennaio prossimo, uno per volta, in modo che nell'altro il MACRO potrà già avviare la propria attività, qui indirizzata soprattutto ai giovani, con un orario di apertura dalle 16.00 alle 24.00.

Ma in attesa che questo grande progetto si realizzi,

le cinque mostre aperte fino al 12 gennaio stanno intanto a rappresentare le diverse anime di MACRO: la vocazione internazionale è espressa dalla mostra dedicata a Tony Oursler; l'attenzione rivolta alla giovane ricerca è rappresentata dalle personali di Alessandra Tesi e Shizuka Yokomizo; l'omaggio a Roma dalle foto di Claudio Abbate; infine, l'aspirazione a divenire spazio museale è alluso dalla rassegna Ipotesi di collezione.

Gianni Borgna, assessore alla cultura capitolina, presenta così il nuovo progetto: «Un punto di incontro per la creatività contemporanea, uno spazio dedicato ai giovani, ad artisti internazionali, una finestra aperta sul mondo e sulle arti. Non solo pittura al Macro, ma anche videoarte, musica, danza, teatro».

Immigrazione, gli effetti perversi del razzismo

Tra statistica e politica: un saggio di Barbagli sulla relazione tra reati e stranieri in Italia

Maria Pace Ottieri

Fra quanti anni ci potrà accadere di leggere sui giornali dell'arresto di un marocchino o di un albanese per reati di corruzione, concussione o insider trading, tipici dei potenti? O per discariche abusive, riciclaggio di denaro, usura, monopolio della criminalità organizzata nostrana?

Se e quando accadrà potremo dire di essere davvero diventati una società pluriculturale o multietnica che offre a tutte le comunità le stesse possibilità, senza alcuna discriminazione, fino ad allora non possiamo che constatare come perfino nella criminalità i posti siano rigorosamente assegnati e per il momento agli immigrati sia consentito l'accesso a un certo tipo di reati e non ad altri. Furti, scippi e rapine, per esempio, ma solo negli appartamenti, perché banche e uffici postali sono ancora saldamente nelle mani degli italiani, spaccio di stupefacenti, ma nel ruolo di «cavalli» e non di trafficanti ad alto livello. Via libera invece per violenza carnale e prostituzione, dove negli ultimi anni gli italiani hanno ceduto il passo agli albanesi e ai nigeriani.

A distanza di quattro anni da *Immigrazione e criminalità in Italia* il sociologo dell'Università di Bologna Marzio Barbagli ne ripropone un'edizione ampliata e aggiornata dal nuovo titolo più sfumato *Immigrazione e reati in Italia*, nella quale conferma in pieno le conclusioni che già nel 1998 avevano provocato brividi di imbarazzo (o di piacere a seconda del punto di vista): gli immigrati delinquono più degli autoctoni, tanto i regolari che gli irregolari, anche se il tasso di criminalità di questi ultimi varia dal 65% al 92% in più a seconda dei reati, e il numero dei reati commessi sarebbe aumentato in modo impressionante negli ultimi quindici anni.

Lo spaccio e il traffico di stupefacenti, il reato in testa alla classifica, nei primi mesi del 2002, avrebbe raggiunto nelle grandi città il 46%, con punte del 66% a Milano e del 77% a Torino. La serietà dei dati, provenienti da fonti del Ministero dell'Interno, finora inaccessibili e fondati sulle denunce della polizia e sulle condanne della magistratura, proverebbe che non siamo in presenza di un mito xenofobo, ma di un dato di fatto che va affrontato di petto per capirne le cause.

Non si tratta, spiega Barbagli, di stabilire una relazione necessaria fra immigrazione e criminalità, come fanno tanto gli studiosi tesi a dimostrare che gli immigrati commettono più reati degli autoctoni, quanto quelli che negano ogni differenza fra gli uni e gli altri, ma di dimostrare come questo rapporto vari nel tempo e nello spazio a seconda del tipo di emigrazione, del momento storico, della generazione, della posizione giuridica degli immigrati, del paese d'origine.

Il tema è stato ciclicamente studiato in tutti i paesi d'emigrazione dalla fine dell'Ottocento, Stati Uniti, Germania, Francia, Bel-



Foto di Gabriella Mercadini

gio, Svizzera. Nei primi decenni del Novecento il gruppo più numeroso in Europa e quello che suscitava più allarme erano proprio gli italiani che venivano dal paese con il più alto tasso di omicidi in Europa, ma le ricerche hanno sempre smentito il pregiudizio dimostrando che commettevano meno reati degli autoctoni. E così è avvenuto anche con le ondate di immigrazione europee almeno fino al 1973, quando il passaggio da un'immigrazione prevalentemente da domanda ad una da offerta ha reso molto più difficile inserirsi nel mercato del lavoro incoraggiando le attività illecite per sopravvivere. Le politiche altamente restrittive in Europa avrebbero poi aumentato il numero degli irregolari finendo col selezionare persone più predisposte al rischio e alla devianza, in altre parole, devianti già nel paese d'origine. Ma questo è uno dei punti più controversi. Un nutrito filone di ricerche sociologiche ha dimostrato in modo molto più esattamente il contrario, e cioè che sono le condizioni dell'emigrazione ad indurre comportamenti devianti.

«Gli unici criminali stranieri veri venuti da fuori, secondo indagini degli stessi servizi segreti, sono membri dei servizi e delle polizie degli stati dei Balcani, dove le nostre mafie si sono insediate con la guerra, ma è un'esigua minoranza che non ha niente a che fare con la massa di immigrati vittime

quotidiane di azioni discriminatorie da parte della polizia e della magistratura». Insoerge Salvatore Palidda, docente di sociologia della devianza all'Università di Genova. «Barbagli è uno degli accademici più illustri della sociologia italiana, ma dire che gli immigrati delinquono è scoprire l'acqua calda, la domanda da farsi è perché. Barbagli non prende in considerazione gli effetti del liberismo e della globalizzazione e i processi di disorganizzazione sociale o la precarietà dello status dell'immigrato (ogni anno in Italia il 30% degli immigrati regolari scivola nell'irregolarità), e il fatto che sia totalmente alla mercé di un processo di criminalizzazione sempre più evidente, non solo da parte della polizia e della magistratura, ma della società, sul modello di quello che è già successo in America». Insomma va bene credere alle statistiche, ma non alla loro neutralità. Già la scelta di certi dati e non di altri produce risultati diversi. Perché non esaminare i dati su certe pratiche abituali della polizia come la schedatura ripetuta degli immigrati regolari e irregolari, o quelli sui detenuti in attesa di giudizio nelle carceri italiane, che sono al 60% stranieri, o ancora i dati sull'inasprimento dei reati attribuiti agli immigrati e delle pene che ne risultano?

E poi c'è l'interpretazione delle statistiche, la costruzione sociale del dato, per dirla nel

linguaggio della sociologia, il processo d'interazione fra i vari attori sociali che porta al dato numerico. «Le statistiche parlano se si tiene conto delle stratificazioni ex-ante, se sono lette attraverso ricerche qualitative e quantitative diacroniche sulle dinamiche sociali, su elementi come i cambiamenti nelle politiche criminali, o nelle culture dei gruppi in causa, qui polizia e magistratura», dice Alberto Giasanti, sociologo del diritto e studioso dell'immigrazione.

La stessa attendibilità delle statistiche giudiziarie sarebbe viziata dalle comuni pratiche discriminatorie nei confronti dell'immigrato. È difficile pensare che i suoi innumerevoli svantaggi non influiscano sulla facilità di essere condannato, a cominciare dalla lingua (si raccontano episodi di imputati che parlano per mezz'ora in un'aula di tribunale e vengono tradotti dall'interprete in cinque minuti), a cui si aggiungono l'ignoranza delle procedure giudiziarie, la difficoltà di accedere al gratuito patrocinio e quindi la mancanza di difesa.

Barbagli mette in guardia tuttavia, dall'errore di considerare gli stranieri extracomunitari solo come vittime impotenti dei diabolici ingranaggi del nostro sistema penale, capaci invece di sfruttarne molto bene le crepe. Tipico è il problema degli alias, le false identità per nascondere la propria ed evitare l'espulsione che può avvenire solo

dopo l'identificazione certa della persona. Il caso raccontato di un «sedicente marocchino» che arrestato più di dieci volte in luoghi diversi, fornisce ogni volta un nuovo nome: «Adem Skander alias Skender Regati alias Mohamed Regati, è molto frequente e costituisce l'ostacolo maggiore all'applicazione del respingimento previsto dalla legge Turco Napolitano per diminuire il numero degli irregolari presenti nel nostro paese».

Anche il giudizio sull'efficacia della legge Turco Napolitano è assai controverso. Se Barbagli fa di tutto per difenderne i risultati positivi, compresa l'utilità dei Centri di Permanenza Temporanea, sono in molti tra gli studiosi a pensare che il limite della legge sia stato proprio l'averla applicata solo nei suoi aspetti repressivi e non in quelli tesi ad incoraggiare l'integrazione degli immigrati, pure previsti da molti suoi articoli. Più utile sarebbe forse interrogarsi oggi sugli effetti perversi, oltreché inefficaci di ogni politica proibizionista, e sulle ragioni di un cambiamento così radicale del paradigma stesso dell'immigrazione, vista per la prima volta nella storia del fenomeno come una terribile minaccia da combattere.

Immigrati e reati
di Marzio Barbagli

Il Mulino, pp.217, euro 11,50

le riviste

— CLIC DONNE 2000
numero 3, anno IV, luglio-settembre 2002

Il giornale delle donne italiane in Germania nell'ultimo numero intervista la scrittrice Gina Lagorio, che parla dei suoi romanzi, delle donne, della politica. Il trimestrale diretto e fondato da Marcella Continanza contiene anche un inserto dedicato all'identità e all'integrazione delle donne italiane all'estero.

— SOCIALISMO

numero 74, anno VII, ottobre 2002

Il mensile di politica e cultura diretto da Emanuele Macaluso questa volta propone un inserto sulla vittoria dei socialdemocratici svedesi (a cura di Graziella Falconi e Giovanni Matteoli) e un editoriale dal titolo «Cofferati lascia e raddoppia». Tra gli altri articoli sono da segnalare «Csm e Cassazione: polemiche e proposte» di Antonio Albano, «Il tramonto di Tremonti» di Adam Marx, «Una modesta proposta: aboliamo il riformismo» di Paolo Favilli, «Le ragioni del successo di Schroeder e Fischer» di Michael Braun.

— LEGGENDARIA

numero 33, anno VI, settembre 2002

«Nelle stanze della poesia» di Irene Anjov è l'articolo da segnalare nel numero di settembre della rivista diretta da Anna Maria Crispino. Due pagine sono interamente dedicate a Anise Koltz, poeta lussemburghese che a Venezia ha intrecciato i suoi versi con le immagini di 11 fotografe e le parole di altre poetesse.

— LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI

numero 14, anno V, maggio-ago-

sto 2002

Il quadrimestrale di teoria sociale e storia delle idee, diretto da Rossana Capaso, contiene saggi di John G. Collingham, Rossana Rolando, Federica Montevicchi, Francesco Zappa, Alessandra Persichetti, Germano Scurti, Ulrich Beck. Segnaliamo anche l'intervista a René Girard a cura di Henri Tincq e lo speciale dedicato ad Hannah Arendt a cura di Antonella Cutro.

— ANIMA MUNDI

numero 2, anno I, luglio-settembre 2002

L'Ombra come territorio da esplorare è il tema trattato nel secondo numero della rivista diretta da Gabriele La Porta, che nella prima uscita aveva parlato d'amore. Il terzo e il quarto numero saranno dedicati alla magia e al femminile.

La casa editrice tedesca ha commissionato a un gruppo di storici una ricerca sulla sua storia: l'editore non fu vittima del nazismo ma complice del regime di Hitler

Bertelsmann fa i conti col passato. E apre l'armadio degli scheletri

Paola Colombo

FRANCOFORTE Il nobel per la letteratura all'ebreo ungherese Imre Kertész è senza dubbio un segnale forte della necessità di non dimenticare la Shoah e la tragedia degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Memoria prima ancora che letteratura. E il peso della memoria fa parlare in questi giorni alla Buchmesse di Francoforte del gruppo Bertelsmann, uno dei massimi colossi dell'editoria e dei media internazionale. Un passato vicino all'ideologia nazista svelato accuratamente dal libro *Bertelsmann nel Terzo Reich*, presentato tre giorni fa a Monaco e frutto del lavoro di ricerca di un grup-

po di storici guidati dall'israeliano Saul Friedländer. La tesi del libro: l'editore Bertelsmann non fu vittima del nazismo ma complice del regime nazista con migliaia di volumi che trasudano antisemitismo. Non è una novità, però, visto che da tempo c'erano dubbi sul passato di Bertelsmann. Ma non è neanche uno scandalo perché è stata proprio la fondazione Bertelsmann a commissionare lo studio storico.

L'eco da Monaco giunge a Francoforte, dove se ne parla con un certo sollievo, come una sorta di liberazione. Per l'associazione degli editori e librai tedeschi, quella che in occasione della Buchmesse, consegna come ogni anno il premio per la pace, l'atteggiamento della

Bertelsmann è sinonimo di grande responsabilità e di grande apertura. Non ci sono state quindi reazioni negative da parte del mondo dell'editoria tedesca anzi, come ha dichiarato Eugen Emmerling, direttore del settore informazione dell'associazione degli editori e librai tedeschi, il comportamento della Bertelsmann in questa vicenda è stato esemplare, proprio perché hanno lasciato lavorare gli storici senza operare censure o abbellimenti. Una ricerca operata in piena libertà dagli storici e i quali solo per il 10% hanno consultato gli archivi della casa editrice. Una scelta da parte di Bertelsmann quindi motivata per mettere a tacere le voci e i pettegolezzi che da anni speculavano sul passato del gruppo edi-

toriale. Un'operazione assennata e utile, un gesto di responsabilità per ripulire l'immagine del gruppo presente in tutto il mondo.

Ma allo stand della Bertelsmann alla Buchmesse è impresa impossibile scucire le bocche degli addetti ai lavori. Non c'è nessuno, dicono. Anche a Monaco, nella sede della casa editrice, non c'è nessuno. Sono tutti a Francoforte. Insomma quello che c'è è una precisa presa di posizione di non fare dichiarazioni. Non parla neanche il direttore della fondazione Bertelsmann Tim Arnold. L'unica dichiarazione ufficiale è quella rilasciata alla stampa dal presidente Gunter Thiel: «È stato un nostro fermo desiderio avvicinarci il più possibile alla verità sto-

rica e per riempire il vuoto sulla storia della nostra azienda. Sono dispiaciuto del fatto che la nostra immagine conteneva errori e manchevolezze e che la nostra eredità storica non sia stata finora affrontata accuratamente. Mi rammarico anche che durante la seconda guerra mondiale abbiamo fatto affari con libri che non rappresentavano i valori di Bertelsmann».

Non filtra alcun commento neanche da Mondadori, legata a Grün und Jahr, che fa parte della Bertelsmann AG.

Il gruppo Bertelsmann ha accettato l'esito della ricerca storica e con essa ha compiuto il suo atto di «mea culpa»: fare i conti con il passato e con ciò compiere una cesura, prendendo ufficialmen-

te le distanze con un passato scomodo che può ledere la società più che la debole congiuntura. Chissà se, come dice Emmerling, il comportamento esemplare di Bertelsmann porterà altre case editrici a compiere un passo analogo. Lo stesso Emmerling lo esclude, non si capisce se perché l'editoria tedesca sia esente da un passato scomodo, o se invece non esiste su altri editori la pressione internazionale che invece c'è stata per un *global player* come Bertelsmann.

Esiste invece da anni una commissione indipendente di storici, voluta e sostenuta finanziariamente dall'associazione degli editori e librai tedeschi che studia il ruolo dell'associazione durante il Terzo Reich.

Roberto Monteforte

«Il Concilio Vaticano II ha fatto conoscere al mondo, al laico agnostico e al non credente una Chiesa "casa del Dio vivente". Ci è stata mostrata una Chiesa che si rivolge a tutti, senza detentare o pretendere di detenere una propria superiorità, che con la *Gaudium et Spes* predica un verbo di salvezza e non un giudizio. Quindi una Chiesa non giudicante, non trionfante, ma di misericordia, che a tutti si rivolge perché li vuole salvare. Questa è la condizione di ogni dialogo. Non solo interreligioso, ma anche tra credente e non credente». È questo il commento di Massimo Cacciari, il filosofo impegnato da anni in un percorso rigoroso di ricerca sulla domanda di spiritualità dell'uomo contemporaneo, su ciò che è stato e ancora rappresenta il Concilio Vaticano II. «La Chiesa che si presenta per giudicarti è una Chiesa da cui tu fuggi. È soltanto sulla base di questa ispirazione che oggi può essere vitale un rapporto tra credente e non credente, tra mondo laico e la Chiesa», aggiunge. «Quando parla in un certo modo delle religioni non cristiane o delle altre civiltà non si rivolge soltanto alla Chiesa, ma a tutti gli uomini di buona volontà, perché comungano conoscenza e amore». «Sono queste le cose che ci hanno appellato - ricorda - . Da lì è cominciata una nuova stagione di rapporti culturali anche in campo filosofico e teologico tra credenti e non credenti. Da lì sono incominciate le esperienze più innovative che la Chiesa ha compiuto negli anni successivi a partire da quella del cardinale Martini a Milano. Sono cadute separatezze, steccati, le acque si sono riconfuse, e questo è stato straordinario».

Il filosofo veneziano ricostruisce il clima di quegli anni: «Anche da parte di chi non era nella Chiesa o la guardava con molto distacco - ricorda - si avvertiva che una nuova dimensione entrava in tutto il mondo, anche quello culturale e politico. Una nuova energia attraversava anche le relazioni politiche e sociali». «Se ne discuteva in ambienti assolutamente lontani dalla Chiesa. Quello che impressionava e colpiva di più era la forma in cui la Chiesa si presentava al mondo». È la linea impressa con coraggio da Giovanni XXIII all'assise: «È la volontà della Chiesa di re-incarnarsi nella società che fece effetto. Certo non costituiva una novità, ma si passava da una fase in cui si percepiva principalmente l'elemento dogmatico del magistero ecclesiastico ad una fase nella quale, invece, la Chiesa si metteva davvero in discussione e non sol-



L'apertura del Concilio Vaticano II nella Basilica di San Pietro

Cacciari: «La Chiesa torni all'audacia del Concilio»

Parla il filosofo veneziano: «Il Vaticano II elevò l'amore a principio di conoscenza»

tanto insieme ai fedeli, ma a tutti».

Da studioso il professore veneziano cita i testi del Concilio, ne glossa i passaggi, ne sottolinea le novità, ne richiama i limiti. «In tutte le costituzioni più importanti, come la *Lumen Gentium*, rimaneva l'idea fondamentale del "nulla salus extra ecclesiam" (nessuna salvezza al di fuori della Chiesa), però - sottolinea - l'accento non batteva più soltanto su questa affermazione dogmatica, quanto sul fatto che nella Chiesa occorre esserci con il cuore. Occorre partecipare alla Chiesa, ma ad una Chiesa che vive nel popolo. La *Lumen Gentium* parla di "populus sacerdotalis" che non va inteso solo come popolo della chiesa, perché "unus" (uno) è il popolo di Dio. Era la fine di ogni idea di sacralità intesa come separatezza».

La valorizzazione del laico è l'altro pun-

to richiamato da Cacciari. «È sottolineata con una forza che forse non è stata più ripetuta. La missione dei laici è una sola cosa con la funzione del vescovo. Addirittura in alcuni punti della *Lumen Gentium* o del *De apostolatu laicorum* non si nota neppure una vera e propria subordinazione del laico al suo vescovo». Cita la frase «Vobis episcopus ma vobiscum christianus» di sant'Agostino (a voi sono vescovo, ma con voi cristiano) e commenta: «Il vescovo è con loro, con i laici, non in una posizione di astratta superiorità. È si guida - vescovo - ma il tono cade su quel "con" i laici. Sono i laici che in fondo consacrano il mondo a Dio. E "familiari commercio" deve essere il rapporto tra il vescovo ed i laici, cioè come uno scambio in famiglia. Si chiede ai vescovi di usare il loro "consiglio" - e sottolinea l'uso ricorrente di questo termine -, cioè

non si presentino come dei giudici ma come dei padri». Il tono di queste affermazioni, commenta Cacciari, «è inaudito rispetto alla tradizione precedente della Chiesa».

Non vi è dubbio, per lo studioso la carica dirimente dei documenti conciliari ha ancora una forza e un'attualità straordinarie. «Basterebbe rileggere le poche pagine della *Nostra Aetate* per capire l'abisso tra quelle affermazioni e la realtà che viviamo oggi. Guardiamo all'appello per la pace con l'Islam e l'affermazione ricorrente tratta dall'evangelista Giovanni: "chi non ama non conosce Dio"». «Tutto il rapporto con le altre religioni - continua - è fondato su questo principio: "che devi amarle, se non non conosci Dio". «Sono affermazioni di una forza straordinaria - commenta - se pensiamo a cosa era il senso comune di vastissimi settori interni alla stessa Chiesa

negli anni '60 rispetto alle altre religioni, ma soprattutto se pensiamo alla situazione che viviamo oggi...». E il confronto tra i due momenti continua. È l'invito alla concretezza delle scelte e dei comportamenti, la forza di quel Concilio. Era il 1962, il tempo della divisione in blocchi, della crisi di Cuba, della minaccia atomica e da Giovanni XXIII e dai padri conciliari viene l'appello per la pace. «La pace non in senso vago, ma proprio come sforzo di amare e conoscere l'altro, "qui non diligit non novit"» chiosa il filosofo, che aggiunge: «In che cosa si manifesta questo essere un popolo di Dio se non nel "fare" la pace? E la fai amando il tuo prossimo, e sottolineo "prossimo" che oggi sarebbero l'immigrato, il palestinese. È il senso "prassistico" di questo appello, a fare dei documenti conciliari un evento rivoluzionario».

E l'effetto di questa scossa, di questa attenzione alla prassi si è vista e ha pesato nella cultura e nella politica. «Senza il Vaticano II come sarebbero pensabili tutte quelle energie che si scatenarono anche nel mondo cattolico in tutte le sue componenti alla vigilia del '68-69?». Senza l'«effetto Concilio» non sarebbe concepibile la stessa evoluzione delle forze politiche. «Fu lievitato anche di drammi e tragedie» riconosce. Il punto è che i testi conciliari «sono documenti pericolosi», «arrischiati» perché «innovano». «Aprono strade nuove e quindi pericolose». «L'etimologia di strada e pericolo è la stessa - spiega il filosofo - . Non ti muovi su nessuna strada se non affronti il pericolo». È il crinale difficile che la Chiesa ha di fronte. E se la Chiesa ha avuto di fronte il «pericolo imminente» rappresentato da una lettura unilaterale del Concilio in senso social-politico, per Cacciari questo è «segno del pericolo stesso dell'incarnazione».

Lo spirito del Vaticano II, denuncia, è stato disatteso in un punto in particolare: nel ruolo assegnato ai vescovi dalla Chiesa. «Non vi è coerenza con le fortissime affermazioni conciliari che richiamano la diretta successione apostolica di tutti vescovi». «Essi reggono "cum", con il Papa, la casa del Dio vivente, come Pietro e gli altri apostoli formavano "un" collegio. Questo è un tema fondamentale. Senza questo approccio i temi ecumenici resteranno sempre sospesi per aria» afferma. È questo il principale nodo che la Chiesa del «dopo Wojtyła» ha di fronte. «Abbiamo avuto una centralizzazione ministeriale, curiale, burocratica che è stata coperta dall'enorme carisma di papa Wojtyła. Ma quel carisma sarà irripetibile, ora il punto fondamentale del prossimo papato sarà quello di riprendere l'ispirazione conciliare o cancellarla del tutto. La questione non potrà più restare sospesa. O sarà una Chiesa assolutamente monarchica o si riprende la formidabile ispirazione conciliare».

Cacciari sottolinea l'opacità della Chiesa oggi. «Lo spirito della Chiesa non è in sintonia con la successione apostolica del vescovo, non è in sintonia con la *Gaudium et Spes* e con la letizia di questo annuncio, con quella energia offerta al mondo che non ti detta leggi, non ti giudica, non ti impone steccati, ma che vuole salvarti. Che è in colloquio con te per la tua salvezza. Come si fa a dire che sia questa oggi la lunghezza d'onda della Chiesa?». E da laico lancia un appello: «Consapevoli dei rischi che questo comporta l'invito è a riprendere il coraggio del Concilio». È tempo di riprenderne la strada.

GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

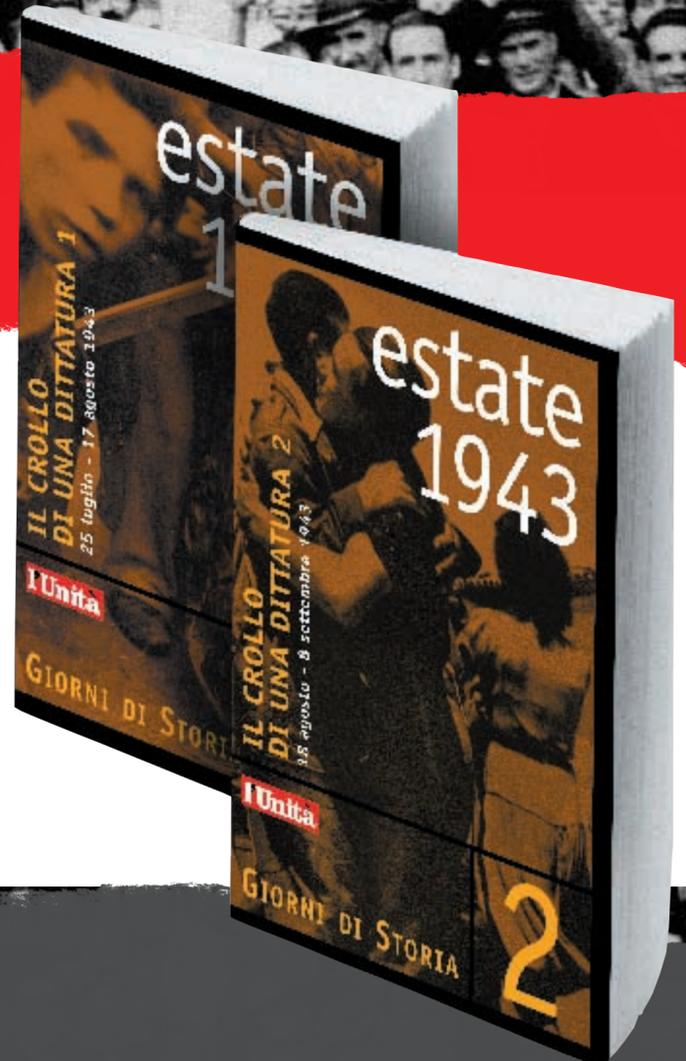
In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Domani in edicola il secondo volume con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



pillole di medicina

Epidemiologia

Entro il 2005 nasceranno i Cdc europei

Sul modello dei celeberrimi CDC statunitensi, l'Europa si doterà entro il 2005 di un Centro di controllo per le malattie (European centre for disease control). O almeno così ha promesso David Byrne, responsabile della commissione sanità della Ue, in occasione di una conferenza stampa a Gastein, in Austria. L'intento è creare un polo sovranazionale di esperti nel controllo delle epidemie e di gestione delle emergenze bioterroristiche. Il Centro avrà anche funzione di snodo per la concertazione di politiche sanitarie comuni tra i Paesi del Vecchio continente e sarà un punto di riferimento per le industrie farmaceutiche. L'iter legislativo a supporto della sua istituzione partirà la primavera prossima, il reclutamento di personale, circa una sessantina di addetti, è invece previsto per l'autunno del 2004.

Da «International Journal of Cancer» Anche il fumo tra le cause del tumore allo stomaco

Il cancro dello stomaco, che rappresenta la seconda forma di tumore più diffusa al mondo, è almeno in parte attribuibile al consumo di tabacco. Un ampio studio condotto negli Stati Uniti e appena pubblicato sull'International Journal of Cancer, aggiunge l'insana abitudine tra i fattori di rischio che accrescono significativamente le probabilità di essere colpiti da un tumore dello stomaco. Già nello scorso giugno l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro di Lione aveva affermato che ci sono «sufficienti dimostrazioni nell'uomo» di un rapporto di causa-effetto. Ora l'ultimo studio americano quantifica anche questo aumento di rischio legato al fumo: 50% per le donne e addirittura oltre il 100% per gli uomini (ed è ancor più elevato quando si preferisce il sigaro alle sigarette).



Da «New Scientist»

La pelle affetta da eczema non produce le molecole antibatteriche

Secondo uno studio americano, la pelle delle persone affette da eczema non produce una quantità sufficiente di due tipi di molecole in grado di uccidere i batteri. «Questo studio aiuta a spiegare perché la pelle del 90% delle persone con dermatite atopica è colonizzata da Staphylococcus aureus e il 30% sviluppa un'infezione», ha detto Donald Leung, della National Jewish Medical and Research Center di Denver. La pelle con un sistema immunitario intatto produce alti livelli di due peptidi chiamati LL-37 e HBD-2, come parte della reazione infiammatoria all'infezione. Questi peptidi combattono virus, funghi e batteri. L'eczema e la psoriasi innescano la reazione anche in assenza di infezione, ma i pazienti affetti da eczema non producono i peptidi fanno perché è inibita la normale espressione dei geni da parte dei peptidi.

Oms

Ogni 5 secondi una persona al mondo diventa cieca

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'80 per cento dei casi di cecità al mondo può essere prevenuto (20 per cento) e curato (60 per cento). Proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema, l'Oms ha organizzato ieri la Giornata mondiale della vista (World Sight Day). I dati dipingono un quadro a tinte fosche: ogni cinque secondi una persona al mondo diventa cieca. Ogni minuto tocca a un bambino. In un anno almeno 7 milioni di persone perdono la vista. Per combattere questo problema, l'Oms ha lanciato nel 1999 il programma Vision 2020. Adottato in 40 paesi, ha come obiettivo l'azzeramento della cecità che può essere prevenuta entro i prossimi 18 anni. Per fare questo però servono più soldi: ogni anno si spendono circa 100 milioni di dollari per la prevenzione della cecità, ma ne servirebbero il doppio.

West Nile, storia di un virus viaggiatore

Viene dall'Africa, ma nel '99 è approdato negli Usa e si è trovato così bene che solo nel 2002 ha ucciso 104 volte

Cristiana Pulcinelli

I virus sono grandi viaggiatori: superano oceani, travalicano confini e si sanno adattare bene al nuovo ambiente che incontrano. Se avessimo bisogno di un'altra prova di questa loro abilità, ecco una storia che fa al caso nostro. È una storia che inizia alcuni anni fa, ma che è lungi dal concludersi. È una storia in cui hanno un ruolo la globalizzazione e i cambiamenti climatici. È una storia che sa di antico e di nuovo. E che, proprio in questi giorni, si sta tingendo di giallo... Siamo a New York. E il 1999 e la città è nel pieno di un'epidemia di meningoencefalite con 59 persone ricoverate in ospedale e sette morti. Analizzando il sangue dei pazienti, i medici scoprono che contiene un virus che non ci si aspettava di trovare da queste parti: il West Nile Virus. Come dice il suo nome, questo virus ha le sue origini nella regione del Nilo. Viene isolato per la prima volta in Uganda nel 1937, ma poi si ritrova in vaste zone dell'Africa. È un flavivirus, appartiene cioè alla stessa famiglia dei virus che causano la dengue, l'encefalite giapponese e l'encefalite da zecca. I flavivirus sono per lo più trasmessi all'uomo dalla puntura di un insetto e il West Nile non fa eccezione: si trasmette grazie alla puntura di una zanzara, la zanzara culex. Il ciclo in natura funziona così: gli uccelli sono normalmente portatori di questo virus. Le zanzare, che per deporre le uova devono succhiare il sangue, pungono gli uccelli e, con il sangue, succhiano anche il virus. In un secondo momento la zanzara punge un altro uccello, o un altro animale vertebrato, trasmettendogli così il virus. Mentre gli uccelli, almeno nel continente africano, normalmente non presentano sintomatologia quando vengono colpiti dal virus, i cavalli e l'uomo si ammalano. La malattia si manifesta in modi diversi: da uno stato febbrile senza complicazioni a meningoencefalite o encefalite. Gli esperti sostengono che le conseguenze più gravi si verificano in un caso su 150 e riguardano soprattutto le persone anziane o con il sistema immunitario compromesso.

e la polio?

«New England Journal of Medicine». Sul numero del 17 ottobre è prevista la pubblicazione di alcuni articoli che riguardano questa nuova epidemia americana, ma la rivista ha deciso di anticiparne il contenuto sul suo sito on line (www.nejm.org) vista la «preoccupazione suscitata dall'esplosione di infezioni da West Nile Virus». Gli articoli, interessanti quanto inquietanti, avanzano l'ipotesi che il virus in questione attacchi anche il midollo spinale delle persone. In effetti, si legge in una delle due lettere pubblicate dalla rivista, una debolezza muscolare si trova spesso nei pazienti con encefalite dovuta al virus West Nile. Si sa anche che nelle scimmie, nei cavalli e negli uccelli questo virus può causare la poliomielite, ma la stessa cosa non è mai stata dimostrata negli esseri umani. Ora, alcuni casi citati dalla rivista, guidata da Arturo Leis del Methodist Rehabilitation Center di Jackson negli Usa, fanno propendere per l'ipotesi che in alcuni pazienti il virus West Nile abbia attaccato il midollo spinale dando luogo a una sindrome molto simile alla poliomielite. Conclusioni simili emergono dall'altro articolo, firmato da Jonathan Glass della Emory University School of Medicine di Atlanta. La poliomielite, si legge nell'articolo, è una sindrome che comporta febbre, meningite e paralisi flaccida. Normalmente viene associata all'infezione da poliovirus o da alcuni enterovirus. Ma il caso studiato dagli autori della ricerca sembra dire che la malattia possa essere provocata anche da un flavivirus, come il West Nile. Questo potrebbe voler dire - dicono gli esperti - che virus di questa famiglia potrebbero attaccare direttamente i neuroni motori.

c.p.u.

«In Europa il West Nile Virus è già arrivato alcuni anni fa», spiega Paola Verani, direttrice del laboratorio di virologia dell'Istituto Superiore di Sanità - in Francia negli anni '60 c'è stata un'epidemia nei cavalli, in Romania nel '96 si sono verificati molti casi clinici con un'elevata mortalità. Così pure in Russia nel 1999 e in Israele nel 2000. In Italia abbiamo notizia di un'epidemia in un allevamento di cavalli in Toscana, nel 1998, ma nessun caso umano è stato segnalato». Dunque, in Europa occidentale il virus arriva e tuttavia non si stabilisce. Negli Stati Uniti invece le cose vanno diversamente: da New York il virus cammina lungo tutta la costa orientale, si sposta verso gli stati dell'interno e, recentemente, è stato individuato anche sulla costa occidentale. Stando a quanto affermano i Centers for Disease Control degli Stati Uniti, oggi il West Nile è presente in 33 stati dell'Unione e ha guadagnato terre-

no molto velocemente: in un rapporto pubblicato recentemente sulla rivista Annals of Internal Medicine si legge infatti che nel 1999 il virus era presente in soli 4 stati, nel 2000 in 12 e nel 2001 in 27. Ma come è arrivato negli Stati Uniti? «Si possono fare solo ipotesi - prosegue Verani - si può pensare che una persona portatrice del virus sia arrivata dall'Africa o dal Medio Oriente a New York e qui sia stata punta dalla zanzara culex, presente anche in America. Da quel momento si può essere instaurato un ciclo. Oppure si può pensare che il virus sia arrivato insieme a degli uccelli importati dall'Africa. Comunque sia giunto, la cosa certa è che lì ha trovato condizioni ideali». Sempre secondo i Cdc, solo nel 2002 il West Nile ha colpito 2121 persone, causando 104 morti. Grazie alla globalizzazione il virus ha attraversato il mondo, sarà il cambiamento climatico a farlo sentire a casa? «Indubbiamente - dice



Alcune zanzare nelle quali è stato trovato il virus West Nile in un laboratorio di New York.

Paola Verani - l'aumento delle temperature aumenta la proliferazione delle zanzare e la porta sempre più a nord. E le modificazioni dell'ambiente portano all'esplosione di focolai. Non sappiamo perché, ma in questo caso, ad esempio, un certo numero di zanzare infette ha superato l'inverno e questo ha fatto sì che il virus instaurasse il suo ciclo. Del resto non sarebbe la prima volta. La Rift Valley Fever, ad esempio, arrivò in Egitto dove causò una grossa epidemia. Sembra che in quel caso la colpa fosse della diga di Assuan che aveva sconvolto gli habitat naturali. Allontanato lo spettro della malaria, pensavamo di non dover più tornare a preoccuparci delle punture di zanzare, se non per il fastidio che ci procurano. Ma con le malattie infettive non c'è da stare tranquilli. E, nel caso del West Nile virus c'è poco da fare: al momento non ci sono vaccini, né farmaci. L'unica ar-

ma è la prevenzione, ovvero evitare di farsi pungere e la rete di sorveglianza: all'Istituto Superiore di Sanità, ad esempio, c'è un gruppo in grado di diagnosticare i casi di importazione. E mentre dal passato tornano le immagini di letti avvolti dalle zanzariere, la storia si tinge di giallo. «Ad agosto scorso - prosegue Verani - negli Stati Uniti sono stati prelevati gli organi da un uomo morto per incidente stradale, e che aveva subito molte trasfusioni. Le persone a cui sono stati trapiantati questi organi hanno sviluppato un'encefalite. Si è pensato allora di analizzare il sangue del donatore e si è visto che aveva il virus. Dunque il problema ora è: il West Nile virus si può trasmettere attraverso il sangue e con il trapianto d'organi?». Ma c'è di più. Il Morbidity and Mortality Weekly Report, pubblicazione dei Centers for Diseases Control, uscito il 4 ottobre riporta il caso di una

donna che avrebbe contratto il virus attraverso sangue contaminato e del suo bambino, trovato positivo al test che valuta la presenza del virus e la cui unica esposizione sembra essere stata quella di aver succhiato il latte dalla mamma. I Cdc indagano. E, di questi tempi, la cosa non è da sottovalutare, visto che virus di questo genere compaiono nell'elenco delle possibili armi batteriologiche. Anche se - dicono gli esperti - non sono tra le più efficaci ed efficienti perché sottoposte a troppe variabili come la presenza delle zanzare e l'instaurarsi del ciclo.

clicca su

www.iss.it
www.nejm.org
www.cdc.gov
www.annals.org

Chi dorme poco si prende l'influenza

C'è una convinzione popolare secondo cui chi dorme meno è più soggetto a prendere raffreddori ed altri malanni. Alcuni medici e immunologi americani hanno voluto vedere quanto ci fosse di vero in questa idea, anche perché le ore di sonno in media sono diminuite nel corso degli anni. Negli Stati Uniti, ad esempio, si è passati da una media di 9 ore di sonno per notte nel 1960 alle attuali 7 ore. I ricercatori sono così andati a misurare in modo scientifico l'effetto della privazione di sonno sulla risposta immunitaria al vaccino contro l'influenza. E, hanno trovato che, effettivamente, su chi dorme poco il vaccino ha meno effetto.

La ricerca, i cui risultati sono stati pubblicati sul «Journal of American Medical Association», è stata condotta su 25 giovani dell'età media di 23 anni e che godevano di ottima salute. Nessuno era stato vaccinato contro l'influenza nei tre anni precedenti lo studio e la loro media di sonno per notte si aggirava tra le 7 ore e mezza e le 8 ore e mezza. Per sei notti questi giovani hanno visto restringersi le loro ore di sonno a 4. Poi, la mattina seguente alla sesta notte, hanno ricevuto la vaccinazione contro l'influenza. Nelle notti successive i ragazzi sono stati fatti dormire 12 ore circa per notte per recuperare il sonno perduto.

Nel frattempo, un gruppo di controllo formato da 14 ragazzi con le stesse caratteristiche dei primi, ha dormito tranquillamente le solite ore durante i sei giorni dell'esperienza e poi è stato vaccinato. I ricercatori hanno quindi misurato la quantità di anticorpi IgG antiinfluenza nei due gruppi prima della vaccinazione, dopo 10 giorni, dopo 21 e dopo 30. Risultato: la quantità di anticorpi a 10 giorni dalla vaccinazione nei ragazzi che non avevano dormito a sufficienza era meno della metà di quella presente nei ragazzi del gruppo di controllo. Questi risultati potrebbero voler dire che la risposta alla vaccinazione antiinfluenza potrebbe non essere buona in quelle persone che normalmente dormono poco. E dato che è dimostrato che chi risponde poco a questo vaccino tende anche ad ammalarsi più della media, si può pensare - dicono i ricercatori - che per resistere bene alle aggressioni delle infezioni è necessario dormire un certo numero di ore.

Figlio unico, asmatico con poco tempo libero: è il piccolo italiano

Quasi sempre è figlio unico, i suoi genitori si sono sposati tardi, è obeso, soffre d'asma e impegnato in mille attività che non gli lasciano tempo libero. È il ritratto del bambino italiano che emerge dai risultati della prima indagine condotta nel nostro paese dai Pediatri di famiglia, che si sono riuniti a Grado per il Congresso nazionale della Fimp, la Federazione italiana medici pediatri. Dallo studio, regione per regione, emerge che le condizioni di salute di bambini e adolescenti non sono preoccupanti, ma suscita apprensione il loro disagio in una famiglia e in una società che cambiano velocemente. (lanci.it)

Le cause? Cattive abitudini alimentari, una predisposizione genetica, ma anche problemi psicologici. Secondo una recente ricerca chi è stato allattato al seno corre meno rischi di diventare obeso

Vivono nel Belpaese i bambini più grassi di tutta Europa

Francesca Sancin

I nostri bambini sono i più grassi d'Europa. E anche da adulti non ce la caviamo troppo bene: la metà degli uomini italiani con più di 45 anni è sovrappeso, mentre il 9% è obeso. Più leggere in proporzione le signore, ma dopo la menopausa anche loro hanno difficoltà a mantenere un peso stabile. Per rispondere a questa urgenza nazionale, l'ADI (Associazione Italiana di Dietetica e Nutrizione Clinica) ha lanciato l'obesity-day, una giornata dedicata alla prevenzione dell'obesità, che ha coinvolto nel 2001 cinquemila persone. Quest'anno si è replicata ieri, 10 ottobre.

Dall'indagine condotta durante la

passata edizione della giornata nazionale contro il sovrappeso, si è infatti scoperto che oltre il 40% degli intervistati aveva ricevuto informazioni su cause, rischi e prevenzione dell'obesità escludendo dai media. E la quasi totalità era ricorsa, almeno una volta, ad una dieta «fa da te» o aveva ceduto alle ingannevoli profferte di prodotti che promettono dimagrimenti miracolosi indipendentemente dalle calorie ingerite. L'unico strumento davvero efficace per controllare il peso corporeo resta invece mangiare meglio, seguendo una dieta bilanciata, realmente rispondente al proprio fabbisogno energetico. Per una malattia che ha un alto costo in termini di spesa pubblica e sofferenze del singolo individuo, prevenire è decisa-

mente meglio che curare, come ricorda lo slogan scelto per questo secondo obesity-day: «Controlla il tuo peso e vivi meglio». Ma quali sono le patologie che affliggono la persona obesa? Oltre allo stress continuo a carico del cuore e dell'apparato muscolo-scheletrico, soprattutto in fase di deambulazione, una fitta schiera di possibili complicazioni di natura fisiologica e psicologica attende al varco il paziente obeso: dal rischio di morte precoce per patologia cardiovascolare - si pensi che l'obesità è stata ufficialmente riconosciuta negli Stati Uniti come la seconda causa di mortalità dopo il fumo - ad ipertensione e al diabete. Meno evidenti, ma comunque subdole, le complicazioni di ordine psichico: ansia, depressione, difficoltà ad integrar-

si in un gruppo, scarsa autostima. Ma per mettersi al riparo dalle patologie più gravi è utilissimo perdere anche solo qualche chilo, senza inseguire impossibili modelli estetici.

È poi importante non solo quanto si mangia ma anche come si mangia: «televisione e radio accesa durante il pasto fanno lievitare il livello d'ansia soprattutto nei più piccoli», sottolinea il professor Oliviero Sculati, direttore dell'Unità di Nutrizione del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl di Brescia - Capita poi spesso che nelle famiglie italiane si facciano tre cucine diverse: una per la mamma, una per il papà e una per il bambino. Bisogna invece rispettare di più il lavoro delle donne; i piccoli devono essere invitati a provare sapori diversi con dolce fer-

mezza, con l'obiettivo non di imporre cibi ma di educare il palato. La pubblicità invita i bambini a scegliere il loro cibo; ma è diseducativo che siano loro a scegliere cosa mettere nel carrello della spesa».

Tra le cause dell'obesità infantile sono anche da annoverare una possibile predisposizione genetica e a l'attività ludica, che oggi è per lo più sedentaria. Non è poi inverosimile, anche per i giovanissimi, ricondurre le disfunzioni alimentari a cause di natura psicologica. Sulla rivista «The Lancet», qualche tempo fa, sono stati pubblicati i risultati di una ricerca condotta dall'Università di Glasgow che dimostrava come per i bambini allattati al seno il rischio-obesità sia inferiore del 30% rispetto ai bambini allattati artificial-

mente. Abbiamo chiesto allora al prof. Stefano Marinucci, responsabile del Modulo di Psichiatria e Psicoterapia dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, se «riempire un vuoto» - perché no, anche del seno materno - non sia tra le possibili cause dell'obesità: «Certamente. I disturbi alimentari, come l'anorexia o la bulimia, derivano da una cattiva organizzazione del rapporto primario. Allo stesso modo, l'obesità infantile psicogena è dovuta ad una carenza affettiva - reale o avvertita come tale dal bambino - non è quindi il latte, ma il seno materno a prevenire l'obesità, insieme al gioco di sguardi tra mamma e bambino e ai gesti affettuosi che creano una sensazione di pienezza a trecentosessanta gradi, irripetibile».

E se gli ingenui fossero i più astuti?

Se ciò che i protagonisti della grande politica temono è l'entusiasmo della loro base sociale, forse con le loro scelte riusciranno a liberarsi dall'incomodo...

FRANCESCO PARDI

C'era un milione di cittadini a piazza S. Giovanni il 14 settembre. So che questo inizio innervisce chi ha già dimenticato quel giorno e ha fatto il possibile per farlo dimenticare. Ma lo ricordo solo per dire che lì siamo stati in molti a pensare che alla fine il risultato o almeno un risultato di quella manifestazione sarebbe stata una nuova e feconda collaborazione tra i partiti dell'opposizione e i movimenti. Ebbene, siamo ora costretti a scoprire che questa idea collettiva potrebbe vincere il premio universale dell'ingenuità. I movimenti dei primi mesi dell'anno in difesa della giustizia e dell'informazione, affiancati alla Cgil nella lotta contro i licenziamenti senza giusta causa, hanno dato la sveglia a un'opposizione fino ad allora rinunciataria e subalterna. E il risultato s'è visto, ben dimostrato dall'esito positivo delle elezioni amministrative, perché senza l'entusiasmo suscitato dalla ripresa delle iniziative spontanee il responso elet-

torale sarebbe stato ben diverso. Nei partiti i più sinceri lo ammettono. Così abbiamo sperato che la pressione amichevole e raziocinante di un'opinione pubblica di massa potesse persuadere i partiti del centrosinistra a scegliere una via capace di riunire insieme le energie dell'opposizione parlamentare e dell'opposizione civile. Ora ci viene detto sempre più spesso che questo bisogno di opposizione è estremista e massimalista. Allora chiediamo: è riformista dialogare con un governo disposto a parlare solo con chi gli piega il ginocchio davanti? E, al contrario, che cosa c'è di massimalista nel pretendere il rispetto degli equilibri costituzionali, nell'esigere che l'informazione non stia tutta nelle mani del titolare del potere politico? Certo, oggi è massimalista perfino chiedere il rispetto della legge e dei diritti, ma questa è un'atmosfera alla quale non ci adatteremo mai. La nuova opinione pubblica di massa raccolta a piazza S. Giovanni è moderata,

trasversale, interclassista. Non pretende cose impossibili. Vuole la salvaguardia dello stato sociale. Le sono necessarie l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e una reale pluralità dell'informazione. Ha un'idea della democrazia basata sulla partecipazione. Aspira alla solidarietà sociale. Pensa che la fedeltà all'alleanza atlantica non significhi rinuncia a un proprio punto di vista e ritiene assurdo che, mentre Chirac e Schröder possono dissentire dalla dottrina dell'attacco preventivo, l'opposizione in Italia debba guadagnarsi i galloni di classe di governo solo con l'obbedienza acritica. Sa che questo governo lascerà solo macerie, economiche, sociali e istituzionali e si prepara con disincantato realismo al

momento in cui dovrà contribuire a rimediare i danni. È un'opinione pubblica riformista. Ora, dopo aver ripetuto senza vera convinzione che essa merita ascolto, una parte decisiva delle forze politiche ha già cominciato a negarglielo e a prendere la direzione esattamente opposta. Galli Della Loggia sostiene che piazza S. Giovanni non è servita a niente perché i «girotondi del silenzio» non hanno detto alcunché di utile al centrosinistra. Al contrario: un nucleo importante del centrosinistra non ha alcuna intenzione di considerare le voci della società civile, che non sono contro i partiti ma per un ruolo meno fossile dei partiti. In ogni caso un dibattito sulle proposte si è aperto sull'ul-

timo numero di Micromega ed è destinato ad allargarsi. Da parte loro i protagonisti della grande politica si rincorrono nella corsa al centro di un quadro politico disastato. Azioni e dichiarazioni si susseguono. Allo sconquasso causato dal voto sulla missione degli alpini seguono una nuova critica allo sciopero generale della Cgil e una pressante richiesta di rinunciarvi: era mai successo che l'opposizione parlamentare chiedesse al maggiore dei sindacati di rinunciare a uno sciopero contro il governo? Nel salotto dell'imparziale Vespa, come già sulle colonne del Corriere della Sera qualche giorno prima, il presidente dei Ds mette a paragone, e sullo stesso piano, i due populismi che si fronteg-

giano in Italia: da una parte quello di Berlusconi e dall'altra quello dei movimenti e del sindacato. Che disinvoltura! E viene da chiedersi quale sia il fondamento di questa insofferenza contro la ventata di speranza che ha attraversato l'Italia. Penso che questa frenetica corsa al centro scoprirà a sue e nostre spese ciò che già oggi appare chiaro. Non si può rimettere insieme i cocci dell'Ulivo con un patto che salda, in modo chissà quanto durevole, i nuclei più centrati dei Ds e della Margherita e che lascia nella marginalità le altre componenti. L'Ulivo ha già pagato duramente nelle ultime elezioni politiche la sua incapacità di stabilire un'alleanza con le aree di centro e di sinistra. Ora sembra che si voglia imporre un direttorio sull'Ulivo stesso. Inoltre è ragionevole temere che lo svilimento delle nostre posizioni necessario per lusingare una piccolissima parte dell'elettorato altrui riuscirà invece a sfiduciare una fetta ben maggiore del nostro e ad allontanare

ancora più decisamente coloro che guardano alla sinistra alternativa. Il risultato di tutto ciò potrebbe essere un ritorno all'assenteismo. Se ciò che i protagonisti della grande politica temono più di tutto è l'entusiasmo della loro base sociale, forse con le loro scelte riusciranno a liberarsi da questo scomodo. Ma sappiano che da quel momento in poi rischiano di restare più soli perché potrà mancare l'appoggio che con troppa sicurezza danno per scontato. Infatti il consenso dei cittadini di sinistra non è dato una volta per tutte e non è un patrimonio di cui possono disporre a loro piacimento. Oggi l'aspirazione ingenua ma sapiente e cocciuta del nostro elettorato è la costruzione di una coalizione estesa, in cui possano ragionare insieme in un'alleanza plurale e unitaria tutte le forze esistenti: partiti, movimenti, associazioni. Chissà che gli ingenui non siano più astuti di chi preferisce il direttorio dei grandi della politica.

Itaca di Claudio Fava

L'ONOREVOLE SFIGATO MICCICHÈ

L'onorevole Gianfranco Micciché, viceministro per l'economia, è un uomo decisamente sfigato. Non solo per quel sospetto che si porta dietro (a chi erano destinati i venti grammi di coca, quella sera al ministero? A un usciere? Ai centralinisti? Ai garzoni del bar?). E nemmeno perché i giudici l'hanno pizzicato in flagrante menzogna («Coca? Mai annusata!»). Poi è saltato fuori quel vecchio verbale dei carabinieri... Come avrebbe detto Totò, Micciché è sfigato a prescindere. E più s'intestardisce a risalire la china sfoggiando un impavido ottimismo, più becca sberle. Prendete questa finanziaria del governo Berlusconi: che sia una sciagura, anzitutto per il Mezzogiorno, lo insegnano ormai anche al catechi-

simo. Bene: che fa il viceministro? Alza il telefono e detta alle agenzie un bollettino di vittoria: «Una finanziaria perfetta per il Sud! La quantità di risorse e la flessibilità determineranno sicura accelerazione e qualità della spesa». Un'ora dopo, il presidente degli industriali siciliani, Giuseppe Costanzo, fa intendere che Micciché probabilmente è uscito di senno: «Per le imprese siciliane e meridionali questa finanziaria sarà un disastro. Si rischia di riportare le nostre aziende nel baratro». Punti di vista, direte voi. E la diga Rosamarina? Per inaugurare una condotta che avrebbe finalmente dato da bere ai palermitani s'è scomodato pure Berlusconi. Ha interrotto il suo week-end in Sardegna e s'è presentato in giubbotino

blu per il taglio del nastro. Trecento litri al secondo, ha commentato giulivo il Cavaliere davanti ai tiggì. Accanto a lui, ancor più giulivo (e pure un po' in carne), Micciché lo ha corretto: «Quattrocento litri, Presidente, quattrocento...». Taglio del nastro, inno di Mameli, clap clap... S'è rotta il giorno dopo. Semplicemente, ha fuso il motore. Un'inaugurazione del tubo. Un paio di giorni fa, l'ultima. Un lungo, accorato, affettuoso telegramma per piangere la scomparsa del senatore Alessi, un arzillo novantenne che inventò la dicci in Sicilia. Peccato (non per Alessi) che il senatore fosse vivo. E pure in buona salute. Le gaffe portano bene, ha mormorato Micciché. Poi, per rifarsi gli occhi, è andato a guardarsi la maglietta del «sessantuno a zero» che fece confezionare su misura per il suo Capo un anno e mezzo fa. Bei tempi...

Maramotti



segue dalla prima

Guerra, perché dico no

Come siamo arrivati a un punto così basso nella storia di questo Congresso? Siamo diventati troppo deboli per resistere alle pressioni di un Presidente che sta cambiando il senso della espressione «diritto alla difesa»? E come mai mettiamo che si discuta di guerra alla vigilia di un turno elettorale? Il Congresso non può e non deve cedere alle pretese dell'Esecutivo. Sarebbe come rinunciare ai nostri poteri costituzionali. Non possiamo imbrigliare il futuro Congresso (quello che uscirà dalle elezioni del 5 novembre, ndr) decidendo adesso, con un voto miope. Il Paese ha diritto alla nostra più attenta riflessione. Ho ascoltato il presidente. Ho interrogato uno a uno i suoi ministri. Ho esaminato ogni singolo materiale che costituisce evidenza e che dovrebbe convincermi a dare il mio assenso. Gli argomenti presentati dal presidente mi appaiono, nel migliore dei casi, generici. Saddam Hussein è una minaccia, d'accordo. Ma non così grande da farci precipitare ad autorizzare una guerra proprio prima delle elezioni. Perché siamo inseguiti da questa pressante richiesta di rinunciare ai poteri di cui ci ha investito la Costituzione per passarli al Presidente? Se noi dicessimo sì, il Presidente è autorizzato a usare la forza militare di questo Paese nel modo che crede e che gli sembrerà migliore e per tutto il tempo che crede. È un assegno in bianco. Tenete presente che il nostro voto diventa anche approvazione della dottrina di guerra preventiva, la dottrina di Bush nel documento chiamato «Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti», dottrina che potrà essere usata contro qualunque Paese che il presidente deciderà di indicare come una minaccia. Siamo giunti a un momento molto grave. Noi siamo direttamente eletti dai cittadini. Il popolo americano si aspetta da noi che noi si risponda secondo il potere di cui siamo investi-

ti. So benissimo che non è sempre possibile evitare la guerra. Ma proprio per questo non possiamo passare ad altri la nostra responsabilità che è quella di determinare se e quando una guerra è necessaria. Noi non possiamo permettere che il Presidente scateni a nome nostro la furia della guerra a sua discrezione e per un tempo indeterminato. Ma questo è proprio ciò che ci viene chiesto. La storia non sarà benevola con noi, se diciamo sì. Io vi suggerisco di prendere tempo, di tornare nei nostri collegi elettorali, di ascoltare i nostri elettori. Siamo a 27 giorni dalle elezioni che riguardano tutta la Camera e un terzo del Senato. Questo è il momento di parlare con gli elettori e di ascoltarli. Suggestivo che li ascoltiamo bene i nostri elettori, perché quando noi daremo il nostro voto, è il popolo americano che ne pagherà le conseguenze, se avremo votato una guerra e avremo deciso il destino di tanti giovani figli e figlie di questo Paese.

Robert Byrd
*senatore democratico

la strana coppia

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani, ha scritto al direttore dell'«Unità», di cui conosce il recapito perché testi radicali da lui inviati sono stati ospitati varie volte da questo giornale. Però sbaglia indirizzo e manda la sua lettera all'«Unità» di Berlusconi, noto per le sue battaglie di libertà (legge sul falso in bilancio, legge Cirami, legge Bossi sull'immigrazione). Evidentemente qualcuno ha fatto sapere che è venuto il momento di unire le forze. Si forma così la strana coppia tra chi si propone a difensore di tutti i diritti e chi li ignora e li offende tutti, giorno per giorno, legge per legge. Ma poiché Capezzone ha sbagliato indirizzo e visto che afferma di voler parlare all'«Unità», ci permettiamo di ripubblicare la lettera che lui ha scelto di mandare all'«Unità» di proprietà di Berlusconi, la stessa casa del ministro Castelli che trova le carceri «molto umane», del governo che proibisce la ricerca scientifica, del premier che ha provato a separare l'Italia dalla Corte internazionale per i crimini contro l'umanità, la stessa casa del vice presidente del Senato Calderoli che auspica la castrazione di certi imputati. Comunque, ecco il testo, nella nuova tenuta da combattimento del mittente.

F.C.

Caro Direttore dell'«Unità» non più tardi di tre settimane fa, avendo io osato criticare i girotondi, e avendo il Tg 1 - può succedere - registrato e trasmesso una mia breve dichiarazione, il professor Vattimo, dalla prima pagina dell'«Unità», con la sobrietà e la pacatezza che ormai lo contraddistinguono, mi ha iscritto nell'albo degli «individui inqualificabili». Per la verità, posso dirmi fortunato. Ad altri, a un compagno di partito del filosofo del pensiero debole, è andata anche peggio: il Professore ha infatti recentemente caldeggiato, grosso modo, l'espulsione dai Ds del senatore Franco Debenedetti, le cui posizioni «liberal» ne hanno fatto, sotto i colpi della matita rossa e blu (o della clava, o del manganello: non saprei dire) di Vattimo, poco più o poco meno di un ascaro.

Ma non basta. Leggo ora che il tuo quotidiano ha scelto di definire «strumentale e

provocatoria» l'iniziativa che il Giornale e i Radicali italiani stanno lanciando in queste ore. Di più: recuperando un metodo proprio all'Unità degli anni '50, si torna a fare un uso spregiativo delle virgolette, mettendo tra virgolette, appunto, l'espressione «battaglia di libertà». Come a dire: quale battaglia di libertà volete che facciamo quei fascisti di Belpietro e Capezzone? Quel che mi pare grave, caro Direttore, è ormai la scelta di una polemica ad hominem, nella quale è sempre più frequente il tentativo di tracciare il confine tra civiltà e barbarie, tra posizione legittime e posizioni che legittime non sono, non possono essere. Ma se ci si mette su questa strada, davvero assai sdruciolevole (e penso alle velenose polemiche condotte da Sergio Cofferati nei confronti di Marco Biagi, di cui lo stesso Biagi - come abbiamo scoperto post mortem da i suoi stessi scritti - ebbe a dolersi o ad altre recenti affermazioni dello stesso Cofferati: «il patto scellerato», «dobbiamo fermarli»), bisogna tenere presente che qualcuno, qualcun altro, può prendere in seria considerazione l'ipotesi di compiere un passo in più. Come è accaduto in Olanda con Pim Fortuyn, a lungo descritto, e non da destra, appunto come «individuo inqualificabile».

Mi fermo qui, caro Direttore, non senza avere precisato una sola cosa. Quello che il Giornale e i Radicali vogliono, può essere riassunto così: ci piacerebbe che chi si iscrive al sindacato fosse messo in condizioni di ripetere, anno dopo anno, questa sua manifestazione di volontà, e non gli fosse estorta la quota di iscrizione - spesso a sua insaputa - per tutta la vita. Abbiamo intenzione di informare i lavoratori e pensionati di questo stato di cose, e di consentir loro, se lo vorranno, di disdire l'iscrizione. Essendo chiaro che, su tutto questo, non chiediamo di meglio se non di poterci confrontare pubblicamente con chiunque, a cominciare dai leader sindacali, affinché le rispettive ragioni possano essere conosciute e giudicate dai cittadini italiani. Chi è il fascista?

Auguri. Ne abbiamo tutti molto bisogno, mi pare.

Daniele Capezzone
Segretario dei Radicali italiani
lettera pubblicata da IL GIORNALE, 10 ottobre, pag. 1 e 9



cara unità...

Non c'è di che stare allegri

Massimo D'Alema

Caro Direttore, l'Unità ha pubblicato la lettera sconcertante di due vostri illustri collaboratori a proposito della mia presenza in piazza San Pietro in occasione della canonizzazione di José María Escrivà de Balaguer. Si tratta di una immotivata (e non la prima) aggressione personale. Ne è prova evidente che gli autori ritengono - ovviamente - giustificata la presenza del Sindaco di Roma nella Piazza, mentre il sottoscritto (che è stato invitato nella sua qualità di ex Presidente del Consiglio e che ha accettato per il doveroso rispetto che si deve alla Chiesa cattolica, dopo aver sentito il parere della segreteria dei Ds) viene additato come un delinquente e un traditore. Era difficile immaginare alle soglie del terzo millennio una simile regressione culturale della sinistra. Il settarismo e l'odio personale hanno preso il posto del confronto e del rispetto della verità. Non c'è di che stare allegri. Buon lavoro.

Questa «conferenza» non deve riunirsi

Luciano Scagliotti
ENAR - European Network Against Racism
Board Member - Italy

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera indirizzata al presidente Berlusconi e al ministro Pisanu. Nonostante la pressante e motivata richiesta, sostenuta da cittadini di tutta Europa, avanzata dal Simon Wiesenthal Center sin dal 13 settembre scorso e nonostante la protesta dell'American Defamation League, non risulta che il Governo abbia assunto alcuna iniziativa in merito alla cosiddetta «terza conferenza internazionale per il revisionismo storico» che l'organizzazione «Nuovo Ordine Europeo» - del cui carattere neo-nazista fa fede il nome stesso - ha programmato a Verona per il prossimo sabato 12 ottobre. Come è già loro noto la lista dei relatori include i più bei nomi del negazionismo internazionale. Tra essi anche Ahmed Rami, ufficiale marocchino, noto per aver dichiarato a Trieste che «Hitler ha capito perfettamente il problema ebraico. Secondo noi la seconda guerra mondiale è stata una guerra contro l'occupazione ebraica, l'infida del popolo tedesco»; e Vincent Reynouard, professore francese, radiato dall'insegnamento per le sue «lezioni» antisemite e negazioniste. La conferenza è peraltro intitolata «Alla memoria dei milio-

ni di vittime civili delle Democrazie e delle loro menzogne» ed esplicitamente diretta a riaffermare la diffamatoria e inaccettabile tesi che l'assassinio di massa dell'11 settembre 2001 a New York e Washington altro non sia che il risultato di un complotto dei servizi segreti statunitensi e israeliani. Da notizie di stampa apprendiamo che il Vice Presidente del Consiglio, On. Gianfranco Fini ha chiesto al Ministro dell'Interno di «valutare la situazione». Alla vigilia, ormai, della manifestazione ci chiediamo se questa valutazione abbia avuto luogo e quali ne siano le conclusioni. Onorevole Presidente, Onorevole Ministro, sono certo di interpretare i sentimenti delle oltre 600 associazioni aderenti alla Rete Europea contro il razzismo nell'unirmi alla richiesta che il Governo intervenga con estrema urgenza ad impedire che questa conferenza possa riunirsi. Combattere l'antisemitismo, il razzismo e la negazione della verità è - sono certo che su questo tutti concordiamo - la migliore delle armi per combattere tutti i terroristi.

Mercanti di morte facciamo attenzione

Ornella Castaldo

Sono una attenta lettrice del vostro giornale. Vorrei un vostro approfondimento circa un argomento che mi sta particolarmente a cuore.

Come lei Direttore certamente saprà, al Senato il 10 Ottobre prossimo si voterà la ratifica del trattato di Farnborough, l'accordo, con cui 6 paesi europei tra cui l'Italia avvieranno un meccanismo di cooperazione industriale per la produzione di armi. Questo accordo, limiterà fortemente i meccanismi di controllo e di trasparenza di suddetto commercio internazionale di armi introdotti dalla legge 185/90. In difesa di questa legge, negli ultimi tempi è stata condotta una campagna di informazione "fermiamo i mercanti di morte" da una serie di Associazioni e reti Italiane della società civile che ha raccolto più di 80 mila firme. Purtroppo questa mobilitazione di gente pacifica e civile non ha trovato molto spazio. Come vostra lettrice vi chiedo di riservare maggior attenzione a quanto sta accadendo, sotto i nostri occhi, in Senato, fatti che in un clima di generale mobilitazione armata della società italiana, e non solo, dovrebbero allarmare ciascuno di noi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'«impero» Usa, per la prima volta, cerca di agire come tale, travolto dall'arroganza di una forza militare senza paragoni

La nuova impostazione strategica dell'amministrazione Bush è una sovversione completa delle regole internazionali

Il vaso di Pandora del «chi può, comanda»

MARIO SOARES*

Segue dalla prima

In questo caso calza perfettamente la famosa espressione di saggezza popolare: «contro la forza, non ci sono ragioni che tengano». Gli Stati Uniti, in seguito al crollo del blocco comunista, senza oppositori né rivali, sono diventati l'unica superpotenza militare del mondo. Gli avvenimenti dell'11 settembre ne hanno svelato, tuttavia, l'aspetto più vulnerabile. La risposta dell'amministrazione Bush (non certo la più intelligente) sembra essere questa: «chi può permetterselo, comanda». Ovvero: chi ha la forza, la esercita in base a quelli che considera i propri interessi vitali - quest'espressione ha origini remote -, senza mezzi termini né limiti giuridici o di moralità internazionale: a questo si deve l'ine-

vitabile emarginazione delle Nazioni Unite. Inoltre, questo è il primo grande tentativo di «vassallaggio» dell'Unione europea da parte degli Stati Uniti, incarnato nel vergognoso «compromesso» sul Tribunale penale internazionale, per cui si garantisce la completa impunità dei militari e dei diplomatici statunitensi nel caso di eventuali «crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di guerra». Con quale giustificazione? Quella che sono i più forti, il che concede loro ipso facto uno status privilegiato rispetto a tutti gli altri esseri umani che non sono «cittadini dell'impero». Aveva ragione Nelson Mandela, una delle voci più illustri della coscienza politica mondiale, quando ha messo in guardia i partecipanti della conferenza sulla Terra a Johannesburg,

con la semplicità propria delle cose veramente serie: «se gli Stati Uniti attaccheranno unilateralmente l'Iraq, senza un'autorizzazione preventiva del consiglio di sicurezza, verranno distrutte le fondamenta stesse dell'ordine internazionale oggi in vigore». E invece siamo arrivati proprio a questo, un momento di profonda gravità nella storia del mondo. Un periodo estremamente pericoloso di cambiamento: l'impero», per la prima volta, cerca di comportarsi come tale, travolto dall'arroganza di una forza militare senza paragoni, slegata da ogni tipo di vincolo giuridico internazionale. Non serve a niente nascondersi dietro la propaganda dei «vassalli», fingendo di non vedere o di non capire: le cose stanno proprio così...

È chiaro che non tutti negli Stati Uniti la pensano come l'amministrazione Bush. Sono evidenti, senza alcun dubbio, sfumature e segni di opposizione all'interno della stessa ala repubblicana. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia pluralista, hanno dei contropoteri efficaci che funzionano e permettono all'opposizione di farsi sentire: purtroppo, con meno forza di quanto non fosse possibile sperare. Le elezioni del prossimo 5 novembre potrebbero riservare qualche sorpresa, anche se sembra poco probabile. Il turbamento causato dall'11 settembre ha sollevato un'ondata di sentimenti patriottici ben comprensibili, ma allo stesso tempo ha portato alla luce degli ingredienti irrazionali ed è stata alimentata da un certo tipo di fanatismo religioso (il fondamentalismo

non è solo musulmano!), tutte cose che non lasciano presagire niente di buono... D'altro canto, il risultato delle elezioni in Germania dimostra che la coscienza politica della vecchia Europa, al contrario di quella di alcuni dei suoi dirigenti più mediatici, non si lascia persuadere con la facilità che molti si aspettavano. Sindacati e importanti organizzazioni non governative hanno iniziato a rendere pubbliche le loro proteste, che cominciano a essere prese in considerazione dai circoli ben informati e più lucidi dell'opinione statunitense. La socialdemocrazia europea raggruppata nell'Internazionale socialista, di lunga e alta tradizione, deve riflettere seriamente sulla posta in gioco, se non vuol essere travolta dal pensiero unico neoliberalista.

Un attacco statunitense contro l'Iraq, «autorizzato» o meno dal consiglio di sicurezza, potrebbe creare complessi problemi di ordine militare, politico e geostrategico, che non devono essere sottovalutati. Non basta sconfiggere l'odiato dittatore Saddam Hussein, che nessuna persona di solida tradizione democratica potrebbe difendere: bisogna sapere cosa accadrà dopo - e il prezzo in vite umane che sarà necessario per rovesciare il suo regime - senza ignorare la nuova suddivisione petrolifera nel mondo, e le conseguenze di tutto questo sull'Opec e sul nuovo scenario geografico della regione che gli Stati Uniti vorranno ridisegnare. Di fronte a questo panorama, che non può certo essere negato, l'Unione europea sembra impotente e incapace di farsi sentire, in qualità di

potenza internazionale che proclama di essere. I dirigenti mediatici non hanno il coraggio di pensare con la propria testa, ma tutto questo avrà un prezzo che forse si rivelerà molto caro, viste le reazioni dell'opinione pubblica europea illuminata...

Bush ha fretta di agire, cosciente del fatto che il tempo può giocare contro di lui. Sembra essere disposto ad aprire senza paura alcuna la scatola di Pandora, ma chi può dire con sicurezza cosa succederà in seguito? Certamente, non ci sarà niente di buono per il progresso dell'umanità!

*presidente del Portogallo dal 1986 al 1996

Copyright IPS Traduzione di Sara Bani

I riflessi d'ordine non servono ai Ds né all'Ulivo

GIANFRANCO NAPPI*

Caro direttore, nel tuo editoriale di domenica hai posto una serie di interrogativi giusti sulla pace e sulla guerra, sul senso da dare al voto dei Ds in Parlamento e sulla situazione de l'Ulivo.

È indubbio che dal voto sia emersa una situazione insostenibile per l'Ulivo.

Il problema che si pone è quello di vedere come costruire le condizioni di una realtà nuova, collocando al suo interno il ruolo dei Ds.

A dire il vero il tema era più che maturo già alla sconfitta del 13 maggio del 2001. La straordinaria stagione di mobilitazione sociale e civile dei mesi scorsi oltre ad evidenziare tutte le contraddizioni della politica del Governo ha contemporaneamente dato linfa all'opposizione ma ha anche occultato alcuni nodi di fondo senza affrontare i quali risalire la china è estremamente complicato.

Questi nodi sono riesplosi fragorosamente: natura e ampiezza della coalizione, progetto comune e idea dell'Italia, qualità dell'opposizione e rapporto con il paese, struttura e organizzazione, leadership. Da mesi, la testa nazionale de l'Ulivo si affanna ad affrontare questi complessi problemi nell'ordine inverso rispetto al bisogno: il confronto è inchiodato intorno al tema della leadership con una sedimentazione di veti e sospetti che vivono dell'esaurirsi della spinta propulsiva interna ad un gruppo di personalità che non riesce a trovare una ispirazione comune e generale e di un non detto più di fondo.

Nessuno di noi sa chi guiderà la coalizione nel 2006. Certo non fa bene alla coalizione, alla battaglia di opposizione di oggi e alla prospettiva di alternativa domani un gioco che filtra tutte le scelte e le opzioni alla luce del se favoriscano o inibiscano la prospettiva che la coalizione sia guidata da una esperienza che non proviene dalla sto-

ria della sinistra democratica. Tenere inchiodata la coalizione intorno alla questione delle forme della leadership, con una capacità propulsiva esaurita ed in più con questo elemento competitivo nei confronti della sinistra obiettivamente logora e fa implodere. Esattamente quello che è successo. Se ne può discutere con gli amici del centro o fare questo vuol dire cedere a ipotesi neofrontiste?

Chi può sottovalutare il peso delle leadership? Affrontarlo così è il modo peggiore. Al momento opportuno dovrà essere scelto il migliore in grado di rappresentare tutta la coalizione, a prescindere della sua provenienza. Ciò che è importante è che a quel punto una coalizione ci sia, un progetto ci sia, un nuovo rapporto con il paese si sia costruito, un gruppo dirigente largo e diffuso si sia affermato potendo offrire al paese il centrosinistra di gran lunga la più preparata e disinteressata classe dirigente. Ma se non ci si concentra oggi su questo, qualunque scelta si compirà al momento opportuno essa interverrà in un quadro di precarietà.

Perché non ripartire con determinazione da qui, allora? Dall'alto, con l'assemblea dei parlamentari proposta da Fassino, con l'avvio di un serio lavoro programmatico che coinvolga le migliori energie del paese e dal basso, con la straordinaria realtà dei mille territori del paese, con le loro esperienze.

Vedo con preoccupazione ora il montare di una risposta che invece di andare al cuore dei problemi si concentri su di una sorta di riflesso d'ordine: nella coalizione basta con gli unanimismi, si deve poter deci-

dere a maggioranza.... Ancora una volta, al confronto sul progetto e sull'idea di Italia e di suo futuro si sostituisce una fuga organizzativistica.

Su questa strada si ritroverebbe un centrosinistra più ristretto e non so quanto più coeso.

Anche per i Ds si preannunciano strette e chiarimenti definitivi.

Anche qui esprimo una fortissima preoccupazione.

Che giudizio si dà dello sforzo del gruppo dirigente in quest'anno? Che valutazione si dà dell'impegno del segretario del Partito?

Si pone l'esigenza di un chiarimento definitivo se si dà una valutazione negativa su tutto questo.

È indubbio che i problemi enormi

di ricollocazione strategica vi siano per una forza come la nostra.

Ma in quest'anno io ho visto uno sforzo reale per restituire una funzione ed un ruolo ai Ds nella costruzione della coalizione, nel rapporto con i movimenti del paese, nella definizione di un rinnovato impianto programmatico.

Oggi il partito è più unito di quan-

to non lo fosse all'uscita del congresso di Pesaro.

È stato spinto dall'urgenza delle prove della realtà e dalla sensibilità del suo segretario a non sottrarsi di fronte a nessuna delle sfide di questi mesi.

Avremmo avuto un partito più «riformista» se invece di misurarsi avessimo scelto di chiuderci?

E questo misurarsi, ha rappresentato una concessione ad una minoranza ingombrante e ad una vecchia concezione dell'unità del partito, o non ha rappresentato invece il tentativo di rispondere alle enormi domande nuove che la realtà ci ha posto di fronte, sulla pace e sulla guerra, sul governo del mondo, sull'Europa e sulla natura del governo Berlusconi?

E il nostro riformismo se non è misura concreta di tutto ciò a cosa si riduce?

Quanto è vicino o distante da Pesaro tutto ciò? Francamente mi interessa poco. Il Congresso si è concluso. Da lì ne sono emersi un segretario ed un gruppo dirigente di maggioranza. Questo segretario ritiene di essere in piena continuità con quelle indicazioni? Vivaddio, vorrei vedere il contrario. Ma rivendicare questo può portare a negare il campo di una ricerca nuova? Può portare a negare l'esigenza che tutte le forze del partito, e ben oltre, siano chiamate ad un comune straordinario impegno e protagonismo? Davvero il tema è erigere nuove scagurate barriere interne quando si sta ancora lavorando per far cadere le vecchie?

Ci sono ritorni di antimericanismo ideologico nella sinistra e nella società italiana? Non lo escludo ma

non ne vedo nei Ds. Vedo anzi crescere negli Stati Uniti dubbi, interrogativi e dissensi sulla linea Bush. Il Direttore cita Al Gore. Oppure si veda come riflette sui disastri della globalizzazione guidata da Fmi e Banca Mondiale non un pericoloso no-global ma Joseph Stiglitz, principale collaboratore economico di Clinton. E forse che Schroeder è meno riformista di noi? Certo esprime una linea radicalmente diversa da quella di Blair.

Sta maturando nei Ds una pericolosa spinta ad abbandonare la prospettiva di governo e a cullare un nostalgico ritorno ai tempi dell'opposizione senza alternative? Francamente in nessuna delle posizioni che si esprimono nei Ds vedo un pericolo del genere. Tra l'altro lo dico da un osservatorio, quello del partito campano dove, detto per inciso, siamo in presenza dell'unica regione nella quale ha vinto al congresso una mozione diversa da quella maggioritaria nel paese, e soprattutto siamo l'unica regione del Mezzogiorno nella quale continuiamo ad avere diffuse ed impegnative responsabilità di governo e di amministrazione. Certo dalla cultura di governo non si recede. Ma agitare la bandiera della cultura di governo non può voler dire immaginare prospettive e pratiche di separazione con la società, i suoi movimenti, un diffuso circuito partecipativo. C'è invece un difetto di cultura riformista e di governo su cui sarebbe urgente aprire una riflessione, anche di fronte ai disastri del governo attuale: il profilo e i contenuti della politica meridionalista che ha espresso il centrosinistra nei suoi cinque anni di governo.

Attenzione a immaginare che i grandi problemi che abbiamo si risolvano prospettando riflessi d'ordine. Anche qui, ci ritroveremo con un partito più ristretto e per niente affatto più coeso.

*Segretario DS Campania



L'interno del teatro «Delle Muse» ad Ancona dopo il restauro

Io, ex operaio dell'Alfa di Arese...

Alvaro Superchi, Milano

Sono un ex operaio Alfa Romeo ed ex deputato, oggi in pensione. Leggendo l'articolo sulla fine dello stabilimento Alfa Romeo di Arese di Rinaldo Gianola (l'Unità, 10.10.2002) avrei gradito una distinzione sulle scelte politiche effettuate quando quello stabilimento venne «venduto» alla Fiat. È vero che il Pci di allora, con un travaglio, decise, a maggioranza, a livello nazionale, e in parte milanese, su quella scelta. Il Pci della fabbrica, invece, in modo unanime disse no alla vendita prevedendo già allora quello che oggi si verifica. Un piccolo particolare che credo con orgoglio oggi noi vecchi compagni di fabbrica ci teniamo a precisare.

Blob cancellato sarebbe un avvertimento?

Gino Spadon

Siamo forse di fronte a un modo inedito di tappare la bocca alle sempre più rare voci libere della Rai. Ne dà la prova più lampante l'ineffabile Saccà il quale, dopo aver dato l'ordine di cancellare il «Blob» dedicato al Cavaliere, afferma, senza vergo-

gna, che la sua decisione lungi dall'essere un atto brutalmente censorio, è un avvertimento alla buona, una sorta di censura amichevole per impedire (cito) «di dare un favore troppo grande a Berlusconi, avvantaggiandolo». Poveri italiani, quanto dev'essere grande il disprezzo per le vostre capacità intellettive se vi si possono ammannire tali ignobili fandonie!

Se avessi un lavoro sciopererei....

Marcella Pippia

Vorrei domandare alla ministra Moratti secondo quale logica sia stato deciso che gli abilitati SISS (Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario) vengano inseriti nelle graduatorie provinciali con un ?bonus? di 30 punti (pari a due anni e mezzo di insegnamento) in aggiunta a quelli di abilitazione. In questo modo tutti coloro che, a differenza di me, non hanno superato il concorso ordinario, mi scavalcano nelle suddette graduatorie con un punteggio DOPPIO rispetto al mio solo per aver pagato per altri due anni le tasse universitarie ed avere acquisito la mia STESSA abilitazione. Il concorso ordinario ha dunque avuto come UNICO scopo quello di creare abilitati di terza categoria, dopo quelli SISS (paganti) e quelli dei concorsi riservati (che, pur avendo già tanta esperienza, non si sentivano in grado di affrontare un concorso ordinario?). Se avessi un lavoro sciopererei per protesta.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 ottobre è stata di 146.320 copie

Chiama il
4848
MILLEUNA-TIM

**Nel vostro futuro
c'è una luna piena.
Di premi.**



MILLEUNA-TIM

**Più accumuli lune, più vinci, più scegli premi.
Iscriviti gratis al programma, chiama il 4848
o vai sul sito www.tim.it**

GSM

www.tim.it

Servizio Assistenza
Clienti TIM

119

(tutti i giorni, 24 h)

TACS



Vivere senza confini

Copertura nazionale TIM (ottobre 2001) - GSM: 93,4% territorio, 99,7% popolazione; TACS: 83,4% territorio, 98,1% popolazione.